

LATINITAS

SERIES NOVA

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS PROVEHENTE

seriem nouam edendam curat

MARIVS DE NONNO

adiuuantibus PAVLO D'ALESSANDRO et IVANO DIONIGI

DOCTORVM COLLEGIVM

IVANVS DIONIGI - MIRELLA FERRARI

GVILELMVS KLINGSHIRN - MARIANNA PADE - SERGIVS PAGANO

THEODORICVS SACRÉ - MANLIVS SODI - MICHAEL WINTERBOTTOM

CORRECTORVM COLLEGIVM

Franciscus Berardi - Franciscus M. Cardarelli - Paulus d'Alessandro

Nicus De Mico - Valerius Sanzotta

Omnia in opuscula censorum duorum iudicium permittitur

LATINITAS

SERIES NOVA

XII · MMXXIII
VOLUMEN ALTERVM



PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS
IN CIVITATE VATICANA MMXXIII

ISSN 2310-161X

Iura omnia vindicantur · *All rights reserved*

© Pontificia Academia Latinitatis

Palazzo San Calisto, piazza San Calisto, 16

SCV - 00120 - CIVITAS VATICANA (segreteria@latinitas.va)

www.pontificiaacademialatinitatis.org

Hoc volumen ordinaverunt atque impresserunt typographeï qui nominantur

Grafica Elettronica Srl, via Bernardo Cavallino, 35/G - 80128 Napoli

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO DEL PREMIO
DELLE PONTIFICIE ACCADEMIE 2023

Al caro fratello
Cardinale José Tolentino de Mendonça
Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione

Sono lieto di rivolgerLe un messaggio in occasione del Premio delle Pontificie Accademie. Onoriamo la ricerca, la passione, e l'impegno di giovani studiosi che hanno scelto di dedicare la loro fatica intellettuale e il loro amore per il sapere all'interpretazione di un patrimonio linguistico e culturale d'inestimabile valore, quale è il latino. Oggi la Pontificia Academia Latinitatis assegna due importanti riconoscimenti su altrettanti temi impegnativi: *De rerum natura*, sul latino e le scienze, e *De re publica*, sul latino e la politica.

Desidero innanzitutto congratularmi con i premiati, per il loro impegno verso la lingua latina e la sua rilevanza nel mondo contemporaneo, come testimoniano le ricerche del professor Enrico Piergiacomì, attivo presso il Department of Humanities and Arts dell'Israel Institute of Technology - Technion di Haifa, focalizzate sull'intersezione tra il pensiero classico e le scienze moderne. In particolare, il gruppo di studiosi collaboratori all'edizione nazionale dell'*Opera mathematica* di Francesco Maurolico sta compiendo un prezioso lavoro di valorizzazione del grande erudito messinese del XVI secolo, che non è stato solamente un matematico, ma anzitutto un sacerdote e un umanista.

Il latino è un tesoro di sapere e di pensiero, una chiave per accedere ai testi classici che hanno forgiato il nostro mondo. Rappresenta le radici della civiltà occidentale e, in molti modi, la nostra stessa identità. È una lingua che abbraccia la filosofia, la scienza, l'arte e la politica, dimostrando così il suo valore intrinseco di strumento di riflessione e di dialogo, quanto mai necessario in un mondo frammentato come il nostro. In proposito, i premiati ci offrono una visione contemporanea e fresca di come questo antico idioma possa ancora parlarci e stimolare la nostra riflessione. La loro ricerca non solo indaga il pensiero dei grandi maestri del passato, ma integra il loro sapere in un contesto moderno, avvicinandolo alle sfi-

de del nostro tempo. L'opera di chi ha partecipato al bando di concorso ci invita a esplorare il nesso tra il sapere scientifico e quello politico, sotto l'egida di un linguaggio che vanta una storia millenaria.

Il tema *De rerum natura* ci fa pensare alle meraviglie della creazione. In un'epoca in cui siamo sempre più consapevoli della fragilità dell'ambiente, la riflessione sul mondo naturale diventa cruciale. La scienza ci offre strumenti per comprendere le leggi della natura, per esplorare il mistero della vita e per affrontare le sfide ecologiche. Tuttavia è solo attraverso un'interpretazione etica, culturale e spirituale che possiamo veramente afferrare il significato profondo del cosmo che ci circonda e di cui siamo parte.

La visione della natura, nella sua totalità, come dono di Dio, ci invita a riflettere sulla nostra responsabilità nei confronti della casa comune. Scienza e fede possono e devono dialogare: sono infatti entrambe chiamate a guidare la nostra comprensione del mondo. In particolare, il premio che avete conferito ci ricorda che la scienza non può ridursi a mera accumulazione di dati, ma deve aiutare a cogliere la complessità e la bellezza del creato.

Il tema *De re publica* ci sollecita a esplorare i fondamenti e le strutture della politica, riflettendo sul bene comune e sulla giustizia. In tempi d'instabilità sociale la tradizione latina è un valore, perché promuove uno stretto legame tra 'cosa pubblica' e principi fondamentali della riflessione. La politica, quando esercitata con onestà e integrità, è un'arte nobile, una vocazione al servizio della comunità, mai dell'interesse privato.

La proposta di un *ethos* radicato nei valori umanistici è perciò una chiamata ad azioni responsabili, in un clima di dialogo, di rispetto e di inclusione. La politica deve affrontare le disuguaglianze e promuovere il bene di tutti, in particolare dei più vulnerabili. La formazione umana e culturale gioca qui un ruolo essenziale: solo cittadini ben formati e consapevoli possono essere attori di sani cambiamenti nella società.

In definitiva, riflettendo su questi due ambiti di studio, *De rerum natura* e *De re publica*, vediamo come il latino prepari un terreno fertile di esplorazione e di sintesi tra scienza, cultura e politica. La ricerca scrupolosa e sistematica dei premiati non è dunque solo un contributo accademico, ma una vera e propria chiamata rivolta a ciascuno di noi. Per questo motivo, l'incontro di oggi non si riduce a cele-

brare la ricerca, ma ci invita a riaffermare il nostro impegno verso una cultura della crescita integrale dell'uomo¹.

Chiediamoci, allora: come possiamo tradurre nella vita quotidiana le scoperte che oggi premiamo? Come possiamo incoraggiare le nuove generazioni a intraprendere sentieri di ricerca, a interrogarsi e a non avere paura di esplorare? Come possiamo infondere nei giovani il gusto della cultura e della scienza?

L'intraprendenza del pensiero e la creatività, tanto care alla Chiesa, sgorgano dalla riscoperta della bellezza di un sapere capace di formare cuori e menti, di creare ponti e di abbattere muri. E in questo senso il latino, e con esso il patrimonio intellettuale dell'umanità, possono diventare strumenti di armonia tra i popoli, di promozione del rispetto reciproco e della dignità umana. Auspico perciò che il premio conferito oggi diventi un segno di speranza e che la passione dei premiati ispiri altri al medesimo impegno. Li ringrazio per la dedizione e il lavoro svolto, come pure ringrazio i membri della Pontificia Academia Latinitatis e tutti i presenti.

Eminenza Reverendissima, esprimendo la mia gioia per questa iniziativa, imparto la Benedizione Apostolica, che estendo a tutti i collaboratori e membri delle Pontificie Accademie. Renda il Signore sempre più fruttiferi i vostri sforzi e il vostro impegno.

Dal Vaticano, 23 ottobre 2024

Franciscus

¹ Cf. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40.

IN HOC VOLVMINE CONTINENTVR

<i>Messaggio del Santo Padre in occasione del conferimento del premio delle Pontificie Accademie 2023</i>	5
HISTORICA ET PHILOLOGA	
Francesco Berardi, <i>I 'loci' negli scolii tardoantichi alle orazioni di Cicerone</i>	13
Michael G. Libambu, <i>Immortalitas animi et gloria futura iuxta Ciceronem et Augustinum Hipponensem</i>	49
Michele Di Marco, « <i>Alma lumina veracium litterarum</i> » : Su alcune peculiarità lessicali del <i>'De anima'</i> di Cassiodoro	65
Alessia Grillone, <i>Le dediche dell'«Etica Nicomachea» tradotta da Giovanni Argiropulo, parte I. Il «traduttore cortigiano»: le dediche a Cosimo de' Medici e a papa Sisto IV</i>	93
HVMANIORA	
Maurus Pisini, <i>Eventus</i>	133
ARS DOCENDI	
Gaia Albonico - Fabius Bellorio - Samuel Campolo - Albertus Crotto - Friderica Di Muccio - Marcus Giordano - Ludovicus Giurlanda - Alexia Grillone - Michol Jalla - Anna Magnaldi - Eugenius Pettinà - Laurentius Severin - Laurentius Veglia, Hermann Malaspina moderante, <i>Vindices</i>	141
APPENDIX	
<i>Argumenta</i>	161
<i>Index uniuersus</i>	167

HISTORICA ET PHILOLOGA

I LOCI NEGLI SCOLII TARDOANTICHI ALLE ORAZIONI DI CICERONE

FRANCESCO BERARDI

Nel secondo libro dell'*Institutio oratoria* Quintiliano, dopo aver passato in rassegna gli esercizi utili all'apprendistato retorico (*progymnasmata*)¹, ritiene doveroso soffermarsi su una pratica didattica che, ampiamente utilizzata dai grammatici per l'insegnamento della lingua e della letteratura, risulta essere di grande profitto anche nella formazione degli oratori: la lettura di orazioni commentate dal maestro consente agli studenti, ancor più facilmente che attraverso premature prove di declamazione, di apprendere per imitazione le tecniche più efficaci per la composizione di discorsi persuasivi². Dopo aver fatto leggere il testo da un allievo, scelto a turno perché tutti si abituino a pronunciarlo correttamente³, il retore evidenzia pregi e difetti del modello sia in tema di reperimento degli argomenti (*inventio*) sia rispetto allo stile (*elocutio*) seguendo lo schema delle parti del discorso e delle partizioni della retorica⁴. Questo metodo, ampiamente impiegato nelle scuole greche, fatica ad affermarsi in ambito latino a causa del successo della declamazione⁵. Quintiliano, però, lo ripropone sulla base della sua personale esperienza illustrandone i vantaggi: lo studente è meglio disposto all'apprendimento quando vede i difetti rimproverati nei testi degli altri piuttosto che nei propri esercizi di declamazione⁶. Inoltre, per quanto il docente possa essere bravo a confezionare modelli di discorsi fittizi, la sua orazione non potrà mai essere all'altezza di una di Demostene o Cicerone, né stimolare adeguatamente lo spirito critico dei discenti⁷. L'acquisizione di questa ultima attitudine costituisce, invero, l'obiettivo più alto dell'azione didattica, perché i ragazzi sappiano a loro volta proseguire in autonomia un processo di formazione del proprio stile e delle proprie capacità oratorie che gli antichi pensano già nei termini della *lifelong education*⁸: gli

¹ QVINT. *inst.* II 4, cui bisogna aggiungere I 9 con i primi esercizi affidati alle cure del grammatico; cf. HENDERSON 1991; GRANATELLI 1995; NOCCHI 2020, pp. 69-106.

² Su questa pratica, chiamata 'praelectio' da Quintiliano, vd. LA BUA 2019, pp. 184-190; NOCCHI 2020, pp. 113-128.

³ QVINT. *inst.* II 5, 6.

⁴ Ibidem, II 5, 7.

⁵ Ibidem, II 5, 2 sg.

⁶ Ibidem, II 5, 17.

⁷ Ibidem, II 5, 16.

⁸ Ibidem, I 12, 14; II 5, 13; 6, 6; NOCCHI 2020, pp. 106-111.

oratori pratichino la lettura critica dei testi anche dopo il periodo di formazione scolastica, perché assicura loro abbondanza di argomenti e di eloquio⁹ e li aiuta a forgiare un proprio stile attraverso esercizi di riscrittura dei modelli¹⁰.

Come confermano le numerose testimonianze di epoca tarda che permettono di ricostruire la vita scolastica nella sua quotidianità¹¹, il quadro tracciato da Quintiliano fu prassi diffusa e l'attività di commento interessò soprattutto Cicerone, autore preso da subito a modello di prosa nelle scuole latine¹². Di tutta l'attività di lettura e analisi delle orazioni di Cicerone l'antichità ci ha restituito una ricca messe di annotazioni scolastiche: si tratta di materiale eterogeneo che, a partire dal commento a cura di Asconio Pediano, si è gradualmente stratificato finendo per costituire le sillogi raccolte in ben noti codici¹³. È difficile dire quando, in quali centri di studio e per quali vie si siano assemblati i *corpora*¹⁴ conosciuti dal nome del principale commentatore (Asconio¹⁵ e, quindi, Pseudo-Asconio¹⁶) o dai luoghi di reperimento e/o conservazione dei manoscritti (*scholia Bobiensia*¹⁷, *Cluniacensia et recentiora Ambro-*

⁹ QVINT. *inst.* X 1, 5.

¹⁰ CALBOLI MONTEFUSCO 1996; CELENTANO 2011; sul tema è importante la riflessione di CIC. *de orat.* I 149-159, per cui vd. BERARDI 2024, pp. 503-516.

¹¹ Una ricognizione delle fonti più significative in STRAMAGLIA 2010; spiccano gli *Hermeneumata* con le loro scenette di vita scolastica: cf. DIONISOTTI 1982, pp. 100 sg. e 112 sg.; DICKEY 2012; MAREK 2017.

¹² QVINT. *inst.* II 5, 20, che apprezza Cicerone e qualunque autore fosse il più possibile vicino a lui; il riuso di Cicerone nelle scuole può essere misurato dalla presenza nei testi grammaticali tardoantichi e altomedievali: vd. DE PAOLIS 2000.

¹³ Su questi argomenti vd., in particolare, LA BUA 2019, pp. 85 sgg.; vd. anche ZETZEL 2018, pp. 143-149.

¹⁴ MARSHALL 1985, pp. 1-19; LA BUA 2019, pp. 77 sgg.; sulla complessa tradizione manoscritta vd. HILDEBRANDT 1907, pp. V-XLIV.

¹⁵ È autore di un commento alle orazioni di Cicerone, con note di carattere storico o interesse filologico, redatto verosimilmente in epoca neroniana; del commento restano le sezioni relative a cinque orazioni; sconosciuto all'autore è l'interesse retorico: MARSHALL 1985, pp. 26-32; ZETZEL 2018, p. 258.

¹⁶ Con questo pseudonimo si indica un *corpus* significativo di note di interesse grammaticale e retorico relative alla *Divinatio in Caecilium* e alle *Verrinae*; per i suoi interessi linguistici (etimologie, glosse di parole desuete, note relative al latino di Cicerone) e filologici (discussioni di varianti), il commentario, redatto nella forma dei cosiddetti 'variorum' attraverso un lavoro di raccolta, epitome e discussione della scolastica precedente, è datato al V sec. e ritenuto debitore nei confronti di Servio: GESSNER 1888; ZETZEL 1981, pp. 171 sgg.; edizione in STANGL 1964, pp. 183-276; vd. anche ZETZEL 2018, p. 259.

¹⁷ È il *corpus* scolastico più consistente, scoperto nella *scriptio inferior* di un codice approntato a Bobbio nel tardo V sec.; il codice originario subì uno smembramento: una parte è conservata a Milano (Ambr. E 147), un'altra in Vaticano (Vat. Lat. 5750); si ritiene che gli scolii, contenenti note di carattere storico, grammaticale e retorico, siano stati assemblati nel IV sec. attraverso *excerpta* da un commento retorico di II sec. (forse a cura di Volcacio? Vd. HIER. *adv. Rufin.* I 16) e da un altro di interesse storico di I sec.: cf. HILDEBRANDT 1907, pp. V-XLIV; SCHMIDT 1989; PIACENTE 2014, pp. 49-54; ZETZEL 2018, pp. 258 sg.

siana¹⁸, *Lugdunensia sive Gronoviana*¹⁹), ma si è abbastanza sicuri che in essi è rifluita tutta quell'attività di esegesi praticata a scuola nelle modalità testimoniate da Quintiliano²⁰. Con una sensibilità diversa a seconda dei compilatori²¹, i commenti forniscono non solo le notizie più rilevanti per seguire l'orazione (informazioni di carattere storico su fatti e personaggi coinvolti, usi e consuetudini romane, aspetti di natura giuridica, oltre che spiegazioni di termini rari e desueti), ma anche considerazioni squisitamente tecniche su modi di reperire e disporre gli argomenti, strategie per impostare la causa, procedimenti di patetizzazione, uso di figure retoriche e altre tecniche usate nella costruzione del racconto e dell'argomentazione. In alcuni casi sembra quasi possibile sentire la viva voce del maestro che, traendo spunto dalla lettura del testo ciceroniano, segnala significativi esempi di applicazione dei precetti teorici studiati in classe e ora proposti a modello²².

Esaminare questi scolii significa certo attingere ad un livello antico di ricezione del testo, foriero di spunti talora decisivi per l'interpretazione delle orazioni ciceroniane, ma anche trovare notizie interessanti per ricostruire l'evoluzione della dottrina retorica: spesso, infatti, le note di natura tecnica, messe a confronto con la precettistica dei manuali, chiariscono il funzionamento di numerose fattispecie retoriche lueggiando su modalità, obiettivi e contesti d'uso, oltre che dar conto, sotto il profilo storico, della circolazione e rielaborazione della precettistica nelle diverse scuole antiche. Giusta, dunque, appare la lamentela di G. La Bua che richiama l'attenzione sullo scarso interesse di cui è vittima il *corpus* degli scolii ciceroniani a fronte delle promettenti prospettive aperte dalla loro lettura allo studio dell'educazione antica e della storia della retorica²³.

A tal riguardo, uno degli ambiti più importanti su cui misurare il contribu-

¹⁸ Si tratta di un breve *corpus* di note marginali che si leggono su un manoscritto di IX sec. compilato a Tours e poi posseduto dalla biblioteca di Cluny (ora London, British Library, Add. 47678, olim Holkhamicus 387); gli stessi scolii, relativi però soltanto alle *Catilinariae* e alle orazioni cesariane, sono trasmessi da un codice di XI-XII sec. scritto in Francia e conservato a Milano (Biblioteca Ambrosiana, Ambr. C 29); gli scolii sono editi insieme come *Scholia Cluniacensis et recentiora Ambrosiana* da STANGL 1964, pp. 269-273.

¹⁹ Gli scolii, che prendono nome dal loro primo editore (GRONOVIVS 1692), sono costituiti da un consistente gruppo di glosse e note marginali relative ad alcune orazioni di Cicerone e trasmesse da un manoscritto di XI sec. proveniente da Leiden; si individuano le mani di quattro scoliasti; nell'edizione di STANGL 1964, pp. 279-351 essi si succedono nell'ordine D, B, A, C.

²⁰ LA BUA 2019, pp. 85 e 183 sg.

²¹ È evidente il carattere essenzialmente storico e filologico del commento di Asconio Pediano rispetto agli altri *corpora* scoliastici che, invece, tradiscono matrice essenzialmente retorica: vd. MARSHALL 1985, pp. 27 sgg.; LA BUA 2019, p. 85.

²² Cf. WARD 1995; LA BUA 2019, pp. 190 sgg.; vd. ora anche LA BUA 2023.

²³ LA BUA 2019, pp. 7 sg. A questa esigenza intende rispondere la miscellanea di studi edita da PAUSCH - PIEPER 2023.

to degli *scholia* allo studio della retorica antica è rappresentato dal concetto di 'locus'. Si tratta, infatti, di un caposaldo della tecnografia²⁴ intorno a cui si è sviluppata la precettistica protesa a individuare le strategie più adatte a costruire il discorso persuasivo²⁵. Basata sull'associazione tra spazio reale e spazio mentale, la metafora del *locus* è applicata ai più diversi aspetti legati alla comunicazione persuasiva presentando una molteplicità di valori, pari alle diverse finalità di applicazione, accomunati però dall'idea di uno spazio mentale in cui, come in uno scaffale, sono conservati, inventariati e quindi pronti all'uso rubriche di analisi dei fatti, schemi di ragionamento e modelli di estrinsecazione del pensiero valevoli per tutti gli interlocutori e in tutte le circostanze²⁶. Anche quando è arricchito dall'aggettivo κοινός o 'communis', il τόπος o 'locus' non identifica affatto nella retorica greca e latina un *cliché* letterario o la ripresa di un motivo ricorrente, come oggi è solitamente inteso²⁷, ma sviluppi generali su un determinato tema, pezzi precostituiti di ragionamento applicabili nelle più svariate situazioni. Vista la distanza tra la vecchia e moderna concezione di *locus*, non si può non essere d'accordo con chi ha rilevato l'opportunità di ricostruire la dottrina guardando *in primis* a Cicerone²⁸, che molto ha influito sulla sua elaborazione in termini diretti, attraverso cioè i suoi testi di retorica, e indiretti, mediante la rielaborazione della sua precettistica ad opera di Quintiliano e l'analisi delle orazioni per merito degli antichi commentatori.

A tal fine si propone qui un esame del *corpus* scoliastico ciceroniano alla ricerca dei riferimenti più significativi ai *loci* retorici per notare la continuità con l'insegnamento dell'Arpinate, apprezzare eventuali novità legate alla teo-

²⁴ MORTENSEN 2008, p. 31: «the rhetorical concept of the *locus* ... has been one of the most enduring and influential concepts in western thought».

²⁵ In generale sul concetto di 'locus' (gr. τόπος) nella retorica antica vd. PERNOT 1986 ed EBBESEN 1993; importanti anche le sezioni dedicate al tema nei manuali di retorica come MARTIN 1974, pp. 111-115; LAUSBERG 1998, pp. 171-196; o in quelli sulla teoria dell'argomentazione come PERELMAN - OLBRECHTS-TYTECA 1969, pp. 83-99.

²⁶ Spiega bene PERNOT 1986, p. 256: «secteur de la réalité qui a vocation a devenir objet du discours, un champ ouvert à l'orateur ... Afin de guider l'orateur, le rhétoricien analyse la réalité, ramène la multiplicité des données à un petit nombre d'éléments, de rubriques, de têtes de chapitres: ce sont les «lieux», qui contiennent en puissance une multiplicité de données, ou plutôt une multiplicité d'arguments reposant sur les données ... les τόποι sont nécessairement organisés en listes, puisque la méthode doit permettre de passer en revue tous les secteurs d'une réalité donnée».

²⁷ PERNOT 1986, p. 252, che ricorda come l'origine del significato sia da attribuire a E. R. Curtius (*Europäische Literatur und lateinische Mittelalter*, Bern 1948), il quale pensò che i *loci*, in origine espedienti destinati all'elaborazione del discorso, siano divenuti alla fine dell'antichità «clichés d'emploi général», riconoscibili nella letteratura di ogni epoca; notevoli però le critiche tendenti a riconoscere il differente significato che *locus* ha nella retorica antica: vd. MERTNER 1972; EMRICH 1973.

²⁸ MORTENSEN 2008, pp. 32-34.

ria retorica successiva e, in tal caso, verificare la possibilità di collegamenti tra manuali e commenti. Rispetto a quest'ultimo punto, particolarmente interessante risulterà il confronto con gli altri commenti che leggono i testi poetici (Virgilio su tutti, ma anche Terenzio) sottoponendoli ad analisi retorica per attingervi spunti (situazioni, fatti, personaggi) utili ad acquisire primi rudimenti di stilistica (Donato, Eugrafio) o modelli di impostazione del discorso per gli esercizi di declamazione (Tiberio Claudio Donato).

I. LA CLASSIFICAZIONE DEI LOCI CICERONIANI

Per accostarsi proficuamente all'esame degli *scholia* ciceroniani senza correre il rischio di perdersi tra i diversi valori di un termine così diffusamente impiegato, conviene adottare una delle numerose classificazioni proposte da chi ha studiato i *loci* nella retorica antica²⁹. Per la specifica attenzione prestata all'opera di Cicerone, si prenderà a riferimento la classificazione delineata da Mortensen³⁰ che distingue cinque usi di 'locus': 1) *taxonomic*, 2) *ideal*, 3) *affective*, 4) *mnemonic*, 5) *logical*.

Di questi cinque valori, i primi due (*taxonomic* e *ideal*) risultano essere i più comuni negli scolii, mentre quello *logical*, tenuto inizialmente ben distinto da Cicerone, finisce per essere inglobato dalla manualistica successiva nel valore tassonomico tanto da richiedere una trattazione comune; di quello *affective* le attestazioni sono più rare e indirette. Del 'luogo mnemonico' non si trova alcuna traccia nelle note di commento: esso rinvia a una particolare tecnica di memorizzazione per cui l'oratore immagina uno spazio fisico diviso in tanti ambienti ad ognuno dei quali egli associa un ricordo³¹. Ripercorrendo con ordine i diversi ambienti, l'oratore richiama alla mente le informazioni ivi incasellate riducendo al minimo la possibilità di dimenticare i contenuti associati. Di questa agevole tecnica, sicuramente praticata nelle scuole, i commentatori di Cicerone non sembrano aver avuto occasione o avvertito la necessità di parlare. Accanto a questi usi tecnico-retorici rimane, infine, quello invalso nella lingua latina di utilizzare 'locus' per indicare il punto preciso di un testo³². Se è vero, infatti, che l'area del pensiero può essere associata allo spazio fisico, allora si può dire lo stesso a proposito delle parole che esprimono il pensiero: spazio del libro e spazio fisico finiscono per sovrapporsi. Gli

²⁹ Particolarmente interessanti appaiono le classificazioni proposte da LAUSBERG 1998, pp. 174 sg. e 700 sg., e da MAY - WISSE 2001, p. 322 (nel glossario in appendice all'edizione del *De oratore* di Cicerone); utile per la ricostruzione della dottrina dei *loci* in Cicerone appare l'analisi storica di REINHARDT 2003, pp. 3-35.

³⁰ MORTENSEN 2008, pp. 35 sg.

³¹ La dottrina dei *loci* mnemonici è ben illustrata da RHET. HER. III 28-40; Cic. *de orat.* II 351-360; QVINT. *inst.* XI 2, 1-51; cf. YATES 1966; MÜLLER 1996; NOCCHI 2024, pp. 9-36.

³² Vd. le occorrenze citate in *ThlL* VII 2, coll. 1592, 41 - 1594, 21 (G. KUHLMANN).

scoliaisti non derogano dall'uso corrente, impiegando 'locus' insieme a 'caput' per rinviare a sezioni o pericopi di testo³³.

II. IL LUOGO TASSONOMICO E QUELLO LOGICO

Inteso in senso tassonomico il *locus* è una rubrica di analisi che, applicata all'oggetto del discorso, permette all'oratore di reperire contenuti e procedimenti adatti ai diversi scopi della comunicazione persuasiva. Il punto di forza consiste nell'organizzazione delle rubriche in griglie che, scomponendo la realtà nei suoi molteplici aspetti attraverso categorie interpretative prefissate, forniscono a chi parla un prontuario di idee e argomenti. In senso tassonomico 'locus' finisce, dunque, per identificare ogni procedimento utile allo sviluppo del discorso: esistono luoghi per ciascuna parte dell'orazione (esordio, narrazione, argomentazione ed epilogo), genere di discorso (giudiziario, deliberativo o epidittico) ed esercizio di scrittura (*progymnasma*)³⁴. Se, però, si concentra lo studio sulla topica di Cicerone, si possono ritrovare tre grandi ambiti in cui 'locus' assume il valore di sede di argomenti³⁵: la teoria dell'argomentazione, la dottrina dell'epilogo patetico e, infine, il sistema degli stati di causa. Più limitate appaiono, invece, le attestazioni di 'locus' in relazione alle parti dell'orazione e agli esercizi di scrittura.

Il procedimento di argomentazione è strutturato intorno alle circostanze del discorso (persona, fatto, tempo, luogo, causa, maniera)³⁶ in relazione alle quali sono definite le rubriche adatte a reperire gli argomenti³⁷. Queste rubriche sono considerate fonti dell'argomentazione valide a prescindere dalla materia del contendere e sono ritenute alla stregua di *adtributa* inerenti, in primo luogo, alla persona e al fatto che costituiscono le due circostanze fondamentali di ogni discorso³⁸. Negli scolii è possibile cogliere quasi al vivo la lezione

³³ Cf. e. g. SCHOL. Cic. Bob. 86, 29; 88, 9 ('locus'); 96, 6; 101, 15; 119, 23 Stangl ('caput'); [ASCON.] *div. in Caec.* p. 192, 5; *Verr.* p. 209, 9 St.; SCHOL. Cic. Gron. D pp. 282, 9; 310, 18 St.; B p. 329, 19 St. ('locus'); SCHOL. Cic. Gron. D pp. 307, 24; 308, 10; 309, 15; 310, 19 St. ('caput').

³⁴ PERNOT 1986, p. 264; vd. e. g. QVINT. *inst.* IV 1, 30; ANON. SEG. *rhet.* p. 354, 4 sg. Hammer = 8 Vottero per l'esordio; THEON *rhet.* II pp. 78, 15-79, 19 Spengel = pp. 38-40 Patillon per la narrazione; MENANDR. *rhet.* III, p. 366, 2-13 Sp. (= pp. 70-72 Russell - Wilson) per l'elogio; sui loci nei *Progymnasmata*, vd. BERARDI 2017, pp. 182-186.

³⁵ Il 'locus' è definito 'sedes' o 'regio' o 'fons' o 'domicilium argumentorum': CIC. *de orat.* I 94; II 147; 162; 166; *top.* 7 sg.; *part.* 5; QVINT. *inst.* V 10, 20-22; i retori usano anche l'immagine dello scrigno da cui ricavare gli argomenti: CIC. *de orat.* II 147: cf. PERNOT 1986, p. 254.

³⁶ Sulle circostanze del discorso vd. HERMAG. T 17 Woerther (= fr. I B 6d Matthes), 20 W. (= I B 7 M.), 50 (= I 23a M.); IVL. VICT. *rhet.* pp. 4, 20-6, 12 Giomini - Celentano; [HERMOG.] *rhet.* VI p. 140, 16-19 Rabe = *inv.* 3, 6, 2 Patillon; utile sintesi della dottrina in CALBOLI MONTEFUSCO 1979, pp. 272 e 342-344.

³⁷ PERNOT 1986, pp. 263-265.

³⁸ Sulla dottrina degli *adtributa* come loci argomentativi vd. CALBOLI MONTEFUSCO 2000.

tenuta dal maestro quando lo Pseudo-Asconio, introducendo la *secunda actio* contro Verre, richiama con una semplice definizione la dottrina esposta da Cicerone nel *De inventione*³⁹: gli argomenti di ogni dimostrazione sono presi dagli «adtributa personae et ... negotio»⁴⁰. L'attenzione alla topica argomentativa è notevole soprattutto negli *scholia Bobiensia*: qui vengono spesso indicati, il più delle volte attraverso la sola denominazione in lingua greca, i luoghi applicati da Cicerone per dimostrare o confutare, come a proposito di *Sull.* 36: un esempio di luogo ἀπὸ τρόπου (*ex modo*)⁴¹ è osservato in margine alle considerazioni presentate da Cicerone sul modo in cui gli Allobrogi denunciarono Silla dopo averne estorto il nome a Lucio Cassio⁴². In molti casi il nome greco del luogo argomentativo è caduto in fase di trasmissione testuale⁴³; risulta difficile, allora, spingersi oltre la generica constatazione della presenza di un rinvio alla dottrina dei *loci*⁴⁴. Talvolta, però, quando le note offrono maggiori informazioni sul procedimento o è possibile un confronto con i manuali retorici, il contesto rende possibile il ripristino della lezione originale. Si può pensare con buona verosimiglianza a un luogo ἀπὸ χρόνου a proposito di *Flacc.* 21 in cui si mette in dubbio l'integrità dei libri contabili congetturando sul ritardo con cui essi sono stati presentati rispetto alle scadenze previste dalla legge⁴⁵. In *Sull.* 37 lo scoliasta rileva, invece, l'attenzione di Cicerone ad argomentare sulla base della qualità della persona per smentire le false accuse contro Silla⁴⁶.

³⁹ Cic. *inv.* I 34-37.

⁴⁰ [ASCON.] *Verr.* p. 224, 15-21 St.; sugli «adtributa personis» vd. anche p. 197, 17-19 St. a proposito di Cic. *div. in Caec.* 37.

⁴¹ Cf. Cic. *inv.* I 41; QVINT. *inst.* V 10, 52; IVL. VICT. *rhet.* pp. 34, 26-35, 8 G. - C.; FORTVN. *rhet.* II 3 p. 110, 16-21 Calboli Montefusco; MAR. VICTORIN. *rhet.* I 27 p. 225, 9 Halm; RHET. min. pp. 309, 9 (*de adtrib. pers. et neg.*) e 595, 11 Halm (*de adtrib. pers. et neg. ex Cic. inv.*) ALBINVS *rhet.* p. 539, 7 Halm.

⁴² SCHOL. Cic. Bob. pp. 82, 32-83, 1 St. «vigilantissime ἀπὸ τοῦ τρόπου ipsius indicii modum tractare adgressus est».

⁴³ Lo stesso fenomeno interessa, ad esempio, la raccolta di *controversiae* e *suasoriae* di Seneca padre.

⁴⁴ Si fornisce di seguito un elenco dei riferimenti testuali a *loci* in lingua greca ripristinati dagli editori (sono esclusi gli scolii citati *infra*): SCHOL. Cic. Bob. pp. 78, 21; 79, 6; 79, 21; 81, 10; 83, 12; 83, 20; 83, 31; 93, 19; 97, 18; 100, 2; 100, 7; 100, 9; 103, 34; 105, 24; 113, 24; 114, 20; 122, 10; 122, 14; 128, 9; 128, 30; 129, 12; 129, 23; 132, 34; 133, 3; 133, 13; 137, 3; 140, 3; 141, 3; 141, 24; 145, 6; 147, 29; 157, 9; 159, 7; 160, 1; 161, 16; 162, 10; 162, 15; 164, 6; 164, 30; 171, 20; 174, 4 St.

⁴⁵ SCHOL. Cic. Bob. p. 100, 12 sg. St. «TRIDVO LEX AD PRAETOREM DEFERRI IVBET: <ἀπὸ τοῦ χρόνου> praemittit hanc insinuationem ut, si quod instrumentum probationis attulerint»; sul luogo *ex tempore* vd. Cic. *inv.* I 39, *part.* 37; QVINT. *inst.* V 10, 42; MAR. VICTORIN. *rhet.* I 26 pp. 223, 14-224, 31 H.; IVL. VICT. *rhet.* p. 34, 1-6 G. - C.; ALBINVS *rhet.* p. 539, 7 H.

⁴⁶ SCHOL. Cic. Bob. p. 83, 18-20 St. «NISI FORTE VERI SIMILE EST P. SVLLAE NOMEN IN MEMORIA CASSIO NON FVISSE: verisimilia contrahit argumenta per qualitatem personae»; sul luogo *ex per-*

L'esame delle circostanze del discorso non esaurisce il campionario dei luoghi argomentativi: altri schemi di ragionamento, presi in prestito dalla dialettica e applicati al discorso oratorio, si affiancano alla griglia degli *adtributa*. Si tratta di principi logici dalla validità universale che aiutano l'oratore a sviluppare il ragionamento in maniera consequenziale: la definizione, la divisione, il confronto, il contrasto tra termini, l'inclusione, la somiglianza, la contraddizione, la concomitanza o la conseguenza, la motivazione e il giudizio di persone autorevoli⁴⁷. Questi *loci* sono adottati dai retori dapprima per trovare le premesse dei cosiddetti entimemi⁴⁸; poi, però, sono applicati alla topica argomentativa dei diversi tipi di causa dalla retorica post-ciceroniana, che provvede ad una razionalizzazione del sistema finendo per distinguere sotto ogni rubrica ulteriori procedimenti dimostrativi o confutativi: i *loci* di natura logica vengono assorbiti all'interno delle griglie tassonomiche per divenire altrettante fonti di argomenti; il fenomeno è ben evidente già in Quintiliano⁴⁹.

Gli *scholia Bobiensia* segnalano la presenza di un luogo *a maiore ad minus* in Sull. 21: se Silla non si è comportato da despota quando aveva i pieni poteri, non è verosimile che lo faccia quando è diventato privato cittadino⁵⁰. Lo stesso meccanismo, inteso, però, in senso contrario, *a minore ad maius*, è apprezzato dai commentatori a proposito di Sest. 28: Gabinio non ha solo tenuto illegittimamente un discorso contro il senato, fatto di per sé già meritevole della più severa punizione, ma ha persino proposto la relegazione di una personalità come Lucio Lamia⁵¹! Diverso è il caso di Manil. 11 dove lo stesso prin-

sona vd. Cic. inv. I 34-36, II 28-32, part. 35; QVINT. inst. V 10, 23-31; FORTVN. rhet. II 1 pp. 107, 8-108, 12 C. M.

⁴⁷ PERNOT 1986, pp. 262 sg.

⁴⁸ È il valore che τόπος assume nella retorica aristotelica, poi ripreso da Cicerone nei *Topica*: cospicua la bibliografia sull'argomento; si segnalano gli studi di GRIMALDI 1958; DE PATER 1965, pp. 92 sgg.; SPRUTE 1982, pp. 147-190; LEFF 1983, pp. 24-36; REINHARDT 2003, pp. 3-17; sul rapporto tra τόπος ed ἐνθύμημα, vd. DYCK 2002.

⁴⁹ QVINT. inst. V 8-10; sul tema vd. PERNOT 1986, pp. 263-265.

⁵⁰ Il *locus* è rubricato sotto la circostanza del fatto (*res*), sviluppato attraverso il principio della comparazione, da QVINT. inst. V 10, 87; vd. però anche Cic. top. 23; MART. CAP. V 495 (RLM p. 469, 1-6 H.) per cui vd. CAVARZERE 2024, p. 353; nell'*Ars rhetorica* di Fortunaziano è *locus* dello *status collectivus*: FORTVN. rhet. I 26 p. 102, 14-17 C. M.

⁵¹ SCHOL. Cic. Bob. p. 128, 29-31 St. «SI DIXISSET HAEC SOLVM: <ἀπ' ἐλάττωτος ἐνθύμημα> in quo vel sola verba criminosa essent, in eodem multo scelestiora videri facta debebunt; cf. QVINT. inst. V 10, 87; vd. anche Cic. top. 23; MART. CAP. V 496 (= RLM p. 469, 6-8 H.); compare come *locus* dello *status collectivus* in FORTVN. rhet. I 26 p. 102, 18-20 C. M.; si ricorda che con ἐνθύμημα, termine inaugurato da Aristotele, la retorica antica indica un ragionamento strutturato secondo le forme tipiche del sillogismo, ma diverso perché privo di una parte (premessa o conclusione) e fondato su premesse credibili o verisimili, non vere (IVL. VICT. rhet. p. 53, 5-13 G. - C.); tuttavia, il vocabolo assume soprattutto a Roma un più ampio significato ad indicare ogni forma di argomentazione che si esprime in una forma deduttiva (Cic. inv. I 61, top. 55; QVINT. inst. V 10,

cipio della *comparatio a minore ad maius* è applicato all'esempio: gli antenati hanno risposto con la guerra a semplici sgarbi commessi contro i mercanti Romani; perché dunque esitare ad affidare a Pompeo il compito di attaccare chi ha trucidato migliaia di cittadini?⁵² Forse al luogo ἀπ' ἀληθείας fa riferimento lo scoliasta quando spiega il riuso di un dettaglio, la provenienza di Sestio dalla colonna Menia, per dimostrare che questi dice il vero quando dichiara di aver ascoltato gli applausi per Cicerone⁵³. Il τόπος κατὰ τὸ εἰκός descrive il procedimento attraverso cui Cicerone dimostra l'autenticità dei documenti da lui prodotti sulla base del sigillo in cera asiatica apposto agli stessi in *Flacc.* 37⁵⁴. La *Pro Flacco*, del resto, risulta essere orazione particolarmente adatta per illustrare agli studenti i meccanismi dell'argomentazione; gli incidenti della trasmissione testuale pregiudicano, però, la lettura dei luoghi argomentativi: forse in *Flacc.* 20 vi è un rinvio al luogo ἀπὸ τοῦ ὁμοίου, cioè *ex simili*⁵⁵, accanto ad un altro procedimento κατὰ τὸ εἰκός⁵⁶. In certe occasioni il valore logico del luogo si manifesta in modo più evidente: è il caso di *Flacc.* 44 e *p. red. in sen.* 17, dove lo scoliasta apprezza la forma sillogistica in cui Cicerone struttura l'argomentazione indicando i principi su cui si fonda: in un caso sul *locus ἀπὸ τῶν ἀπόντων*⁵⁷, nell'altro sul *locus ἐκ τοῦ ἐναντίου*⁵⁸. L'at-

1-2): per rinvii alle fonti e sintesi della dottrina vd. CALBOLI MONTEFUSCO 1979, pp. 415 sg.; ANDERSON 2000, pp. 44-48.

⁵² SCHOL. Cic. Gron. D p. 317, 14 St. «*exemplum a minore ad maius*»; cf. QVINT. *inst.* V 11, 9; IVL. VICT. *rhet.* p. 40, 10-16 G. - C.; MART. CAP. V 496 (= RLM p. 469, 6-8 H.), per cui vd. CAVARZERE 2024, p. 355.

⁵³ SCHOL. Cic. Bob. p. 137, 26-30 St. «*VENIT A COLUMNA MAENIA ... copiosa igitur haec <ἐπιχειρήματα> ex eo loco sunt argumenti qui appellatur ἀλήθεια*»; con ἐπιχειρήματα la retorica greca e latina indica una forma di ragionamento sillogistico completo di ogni sua parte e, per questo, differente dall'ἐνθύμημα, privo invece di una parte (cf. IVL. VICT. *rhet.* p. 54, 9-13 G. - C.); una chiara disamina della terminologia tecnica in QVINT. *inst.* V 10, 1-11; per una sintetica, ma esauriente ricognizione delle fonti vd. CALBOLI MONTEFUSCO 1979, pp. 417-419; ANDERSON 2000, pp. 55-57.

⁵⁴ SCHOL. Cic. Bob. p. 101, 23 sg. St. «*OBSIGNATA ERAT CRETA ILLA ASIATICA: ΤΟΠΟΣ *** κατὰ τὸ <εἰκός> valde veluti quodam *** consuetudine *** qua solebant instrumenta ita signare, ut non cera, sed *** creta quadam candida uterentur*»; cf. QVINT. *inst.* V 10, 15 (ma vd. anche V 9, 8); IVL. SEV. *rhet.* pp. 361, 28-362, 2 Halm.

⁵⁵ SCHOL. Cic. Bob. p. 100, 5 sg. St. «*QVAM VERO FALSAS RATIONES IN TABVLAS INFERRE SOLEANT: ἀπὸ τοῦ ὁμοίου praemittit hanc insinuationem ut, si quod instrumentum probationis attulerint*»; cf. QVINT. *inst.* V 10, 73; vd. anche Cic. *inv.* I 42, *top.* 15 e 41; MAR. VICTORIN. *rhet.* I 28 p. 228, 1 H.; MART. CAP. V 487 (= RLM p. 467, 10-14).

⁵⁶ SCHOL. Cic. Bob. p. 100, 1-2 St. «*IN AERARIO NIHIL HABENT CIVITATES, NIHIL IN VECTIGALIBUS: ἀπὸ τοῦ εἰκότος ἐνθύμημα materiam nullam habuisse praedandi L. Flaccum in istis civitatibus*».

⁵⁷ Ibidem, p. 103, 23-26 St. «*EX TANTO NVMERO DEDVCTVS EST NEMO: ἀπὸ τῶν ἀπόντων συλλογισμός: ex iis argumentatur quae desunt accusatoribus ad probationem et quae omni modo constare deberent, si quid vere criminarentur*».

⁵⁸ Ibidem, p. 109, 10-17 St. «*CAPVAE TE PVTABAS? ... ἐκ τοῦ ἐναντίου. Syllogismo usus est*

tenzione dei commentatori, però, è catturata da uno schema di pensiero con cui Cicerone ama strutturare le sue argomentazioni⁵⁹: è il dilemma, o *complexio*⁶⁰, classificato tra i luoghi fondati sul principio della divisione e utile a presentare come necessarie le conclusioni di un ragionamento. Lo scoliasta bobiense ne rinviene un esempio significativo in *Sull.* 10 quando Cicerone ritorce contro l'avversario una sua affermazione elaborando un fine dilemma con la forza della dialettica⁶¹. Ps. Asconio considera, invece, *div. in Caec.* 45: Cicerone prende in giro il suo rivale rinfacciandogli la difficoltà di affrontare i dilemmi che gli presenterà l'esperto Ortensio. Lo scoliasta trae spunto da una battuta di Cicerone, che ben esemplifica la formula binaria sì / no sottesa al procedimento, per tenere una breve lezione sulla *complexio*: se essa si fonda su fatti probabili, il ragionamento può essere battuto, ma se si fonda su fatti incontrovertibili, allora l'argomentazione non può essere vinta⁶².

Un sistema di luoghi articolato per rubriche corrispondenti alle circostanze del discorso si ritrova nella precettistica sulla narrazione⁶³. Tra i racconti inseriti nei discorsi di Cicerone quello relativo allo scontro tra Clodio e Milone ha colpito particolarmente l'interesse dei retori per la calibrata articolazione dell'impianto narrativo e per la capacità di anticipare gli argomenti a difesa di Milone⁶⁴. A proposito di *Mil.* 24 che segna l'avvio del racconto, lo scoliasta bobiense segnala come l'oratore abbia correttamente iniziato l'esposizio-

breviter a contrario: ut qui se misericordem dixerit, crudelitatem senatui exprobraverit»; cf. QVINT. *inst.* V 10, 73; FORTVN. *rhet.* II 23 pp. 130 sg. C. M.; IVL. VICT. *rhet.* p. 40, 1-9 G. - C.; MART. CAP. V 488 (= RLM p. 467, 19-24 H.); vd. anche Cic. *inv.* I 42, *top.* 17 e 47.

⁵⁹ Cf. LA BUA 2019, pp. 240 sg.

⁶⁰ Cf. Cic. *inv.* I 44 sg., 72 sg., 79 e 87 sg.; vd. anche QVINT. *inst.* V 10, 65-70, con esempi dalla *Pro Caecina* (37), *Pro Oppio* (fr. 3, 1 Puccioni) e *Pro Vareno* (fr. 1, 11 Puccioni) di Cicerone; nei manuali d'età tardo-imperiale essa compare stabilmente accanto all'*enumeratio* e alla *conclusio* tra i luoghi dell'*argumentatio necessaria*: MAR. VICTORIN. *rhet.* I 29 p. 233, 10-20 H.; IVL. VICT. *rhet.* p. 48, 30-31 G. - C.; ALBINVS *rhet.* p. 539, 17 H.; il *locus* si ritrova anche nei commenti poetici: DON. Ter. *Ad.* 341; SERV. *Aen.* II 675.

⁶¹ SCHOL. Cic. Bob. p. 77, 4-6 St. «'IN AVTRONIVM TESTIMONIVM DIXISTI' INQVIT, 'SVLLAM DEFENDIS', et relicum. Acutissimum torquet δῶλημμα prope ad vim dialecticorum, ut adversarii propositio utrimque conclusa teneatur».

⁶² [ASCON.] *div. in Caec.* p. 198, 27-30 St. «FACTVM ESSE NECNE. Factum est, non est factum calumniatoris. Et hoc genus argumenti complexio dicitur: quae si probabilis est, vincitur, si necessaria, solvi non potest»; le fonti insistono sulla difficoltà di controbattere mediante *reprehensio* all'argomentazione posta in questi termini: cf. Cic. *inv.* I 79 e 87 sg.; vd. anche RHET. HER. II 38 e 46; MAR. VICTORIN. *rhet.* I 45 p. 253, 1-23 H.; IVL. VICT. *rhet.* pp. 57, 14-58, 6 G. - C. («primum complexio, quae, utrum concesseris, debet tollere, si vera est, numquam reprehenditur»); ALBINVS *rhet.* p. 542, 1-3 H.

⁶³ Vd. e. g. THEON *rhet.* II pp. 78, 15-79, 19 Sp. = pp. 38-40 P.; APTHON. *rhet.* X pp. 2, 23-3, 2 Rabe = 2, 3 Patillon; NICOL. MYR. *rhet.* XI pp. 13, 14-14, 3 Felten; ANON. SEG. *rhet.* p. 363, 6-11 H. = 50 V.; sull'argomento vd. BERARDI 2017, pp. 85-87.

⁶⁴ Sul successo della *Pro Milone* nelle scuole di retorica vd. CASAMENTO 2010.

ne dei fatti dalla persona (ἐκ τοῦ προσώπου), la prima delle rubriche a sua disposizione⁶⁵.

Sono considerati *loci* anche i procedimenti espositivi che servono a sviluppare alcune tipologie di testo su cui è impostata la prima formazione retorica degli studenti. La sentenza è uno di questi esercizi e richiede di svolgere un tema partendo da una massima di sapore sapienziale e validità universale grazie a una serie di rubriche fisse⁶⁶. L'esegeta antico ne individua una concreta applicazione in *p. red. ad Quir.* 4, dove nota l'abbondanza di argomenti con cui Cicerone sviluppò una sentenza accostabile a un motto di Platone e a uno di Virgilio⁶⁷. Lo sviluppo argomentativo avviene attraverso il luogo del simile (ἀπὸ τοῦ ὁμοίου) secondo un procedimento illustrato nei manuali di esercizi preliminari (*progymnasmata*)⁶⁸.

Il sistema dei *loci* argomentativi legati agli *adtributa personis et negotiis* descrive anche le fonti da cui trarre contenuti utili all'evocazione del *pathos*⁶⁹. La mozione degli affetti è obiettivo perseguito soprattutto nell'epilogo per cui nei manuali retorici la topica degli affetti si presenta molto spesso come topica dell'epilogo⁷⁰ e i *loci* assumono la funzione tassonomica di sedi di con-

⁶⁵ SCHOL. Cic. Bob. p. 119, 25-29 St. «P. CLODIVS CVM STATVISSET OMNI SCELERE IN PRAETVRA VEXARE REM P.: vigilantissime praeparationibus instructa narratio est, cuius quidem secundum morem sibi familiarissimum a persona sumit exordium quae disciplina habilior ad docilitatem, id est <ἐὐμαθίαν> videtur».

⁶⁶ Sulla *sententia* come esercizio di scrittura nell'ambito dei cosiddetti *progymnasmata* vd. BERARDI 2017, pp. 66-72; tra le fonti antiche si segnalano le poche in lingua latina: QVINT. *inst.* I 9, 3; PRISC. *rhet.* 3, 11-14 pp. 553, 27-554, 27 Halm = *praeex.* pp. 37, 5-38, 27 Passalacqua.

⁶⁷ SCHOL. Cic. Bob. pp. 110, 32-111, 4 St. «SED TAMQVAM BONA VALETVDIO IVCVNDIOR EST IIS QVI <E> GRAVI MORBO RECREATI SVNT: ἀπὸ τοῦ ὁμοίου ... et supra copiose et hic abundantissime dilatavit sententiam, volens ostendere plus esse gratulationis mala depulisse quam fortunae incommoda numquam sentire potuisse: quippe sensus incommodorum commendabilia facit illa quae prospera sunt. Qualis sententia Vergiliana est: 'Forsan et haec olim meminisse iuvabit'» [Aen. 1, 203]; segue poi un'ampia citazione da PLAT. *resp.* 583c-d.

⁶⁸ [HERMOG.] *rhet.* VI p. 10, 2 sg. R. = *prog.* 4, 7, 4 P. (per cui cf. PRISC. *rhet.* 3, 14 p. 554, 19-21 H. = *praeex.* p. 38, 18-21 P.); APTHON. *rhet.* X p. 8, 6 Rabe = 4, 3, 4 P.

⁶⁹ Cic. *inv.* I 100 «in hoc genere illud primum intellegi volumus, posse omnibus ex locis eis quos in confirmationis praeceptis posuimus tractari indignationem»; MAR. VICTORIN. *rhet.* I 53 pp. 256, 36-257, 5 H. «indignatio et conquestio tantummodo motus excitant ad iracundiam vel odium, indignatio ad iram, ad misericordiam conquestio: quae utraque isdem locis sumi poterit, quibus argumentatio cuncta constitit, id est ex adtributis personae et adtributis negotiis»; IVL. VICT. *rhet.* pp. 80, 28-81, 3 G. - C. «et indignatio autem et conquestio et omnia praeterea adiuvantur maxime locis communibus argumentorum quae accepisti a persona, a loco, a causa, et a tempore et ceteris»; vd. anche ALBINVS *rhet.* p. 543, 9-20 H.

⁷⁰ Sull'amplificazione patetica come caratteristica dell'epilogo, vd. già ARISTOT. *rhet.* III 19 (1419b, 10-1429a, 8); per una dettagliata ricostruzione della dottrina dell'epilogo patetico e della sua topica, distinta secondo i due sentimenti della *indignatio* (ira) e della *conquestio* (com-miserazione), vd. CALBOLI MONTEFUSCO 1988, pp. 95-104; GARCEA 2001; tra le fonti antiche si segnalano Cic. *inv.* I 100-109; RHET. HER. II 47-50; [APSIN.] *rhet.* pp. 306, 16-326, 23 Hammer = X 15-48 Patillon.

tenuti. Tuttavia, l'evocazione del *pathos* può essere considerata anche al di fuori dello schema delle parti del discorso: in tal caso i retori attribuiscono l'insorgere delle emozioni a un processo di amplificazione centrato sul riuso di luoghi comuni, motivi cioè convenzionali, adatti ad ogni circostanza⁷¹: è il valore 'ideale' di *locus* di cui si parlerà tra poco. Nel *corpus* degli scolii ciceroniani si trova il frammento di una lezione tenuta dal retore in aula: lo spunto è dato dalla lettura dell'*Actio secunda in Verrem*, di cui il maestro evidenzia la capacità di suscitare sentimenti di indignazione verso Verre attraverso la cruda riproposizione dei fatti presentati alla vista dei lettori come in una scena teatrale: Cicerone evita il rischio di cadere nell'esagerazione servendosi del semplice accumulo delle malefatte e della brachilogia⁷². Lo *scoliasta Gronovianus* A nota come in *Verr.* II 1, 54 l'oratore aggiunga i luoghi dell'amplificazione per infiammare il giudice con sentimenti d'indignazione per l'imputato e ricorda altresì come questi luoghi debbano essere diffusamente impiegate dall'oratore in sede di accusa⁷³. Nelle note successive si leggono infatti puntuali rinvii a procedimenti considerati propedeutici all'amplificazione come l'epanfora e l'accumulo⁷⁴. Lo *scoliasta bobiense* ritrova gli stessi toni di veemente indignazione in *Sull.* 40: tutto il luogo è portato all'eccesso attraverso il procedimento dell'ecfonesi, ma è difficile dire se qui «locus» allude con significato tassonomico al procedimento di patetizzazione o più semplicemente al luogo testuale⁷⁵.

⁷¹ Il riconoscimento della relazione tra amplificazione patetica e riuso di luoghi comuni si ritrova già in Cicerone (*inv.* II 51 «hi et ceteri loci omnes communes ex iisdem praeceptis sumuntur, quibus ceterae argumentationes», in riferimento alla *indignatio* e alla *conquestio*) ed è sviluppato a livello di esercizi progimnastici, per cui vd. infra, p. 33; per ora sia sufficiente ricordare come l'esercizio del luogo comune sia ritenuto propedeutico all'epilogo: vd. NICOL. MYR. *rhet.* XI pp. 45, 23-46, 11 F., e altre fonti indicate in BERARDI 2017, pp. 201 sg.; vd. anche IVL. VICT. *rhet.* p. 80, 22-26 G. - C. «in hac [scil. «conquestione»] primum auditoris mitem et misericordem conficere oportet, quo plerumque facilius conquestione commoveri potest. Id locis communibus efficere oportebit per quos fortunae vis in omnes et hominum infirmitas ostenditur».

⁷² SCHOL. Cic. Gron. A p. 344, 9-21 St.

⁷³ Ibidem, p. 346, 17-21 St. «QVAE, MALVM, EST ISTA AVDACIA ATQVE AMENTIA? Ne infregescat impetus accusationis: postquam breviter multa proposuit, adicit locos vehementes ad augendum, ut iudex postquam didicerit inflammetur. Congregata enim debent esse haec officia dicentis et maxime in accusationibus ut indignationi calor subiciatur».

⁷⁴ Ibidem, p. 347, 4-6 e 11-16 St.; sulla funzione amplificatrice delle due figure vd. LAUSBERG 1998, pp. 192 sg. (accumulo) e 283 (epanfora, detta anche ἐπιβολή, come in questo scolio).

⁷⁵ SCHOL. Cic. Bob. p. 83, 28-31 St. «EXCLUSVS HAC CRIMINATIONE TORQVATVS RVRSVS IN ME INRVIT, ME ACCVSAT; AIT ME ALITER AC DICTVM SIT IN TABVLAS PVBLICAS RETTVLISSE. O DII IMMORTALES, et relicum: <ἐκφώνησις κατὰ δεινῶσιν> iuxta dignitatem personae [...] ἡσεως κατὰ [...] σιν. In excessum locus totus effunditur cum indignatione vehemente»; sulla esclamazione indignata (ecfonesi) come procedimento dell'epilogo patetico, vd. [APSIN.] *rhet.* p. 328, 19-22 Hammer = X 54 P.

L'ultimo ambito in cui 'locus' è usato correntemente in senso tassonomico come sede o fonte di argomenti è rappresentato dalla dottrina degli stati di causa, un complesso inventario di formule utili ad analizzare i casi legali, a reperire e organizzare i procedimenti dimostrativi e confutativi in relazione al tipo di giudizio⁷⁶. Il sistema, messo a punto dalla scuola di Ermagora di Terno, consente all'oratore di pianificare la causa una volta definita la *quaestio*, individuando contenuti e schemi di ragionamento adatti alla discussione⁷⁷. La manualistica successiva lo ha perfezionato inglobandovi i luoghi logici elaborati dalla dialettica e adottati dall'argomentazione retorica che trovavano in questo sistema una felice e ordinata collocazione: il risultato finale è un articolato prontuario di argomenti a sostegno dell'*inventio* e distinto per tipo di causa⁷⁸. Lo studio degli stati di causa è approfondito soprattutto nelle scuole di declamazione: qui gli studenti applicano gli schemi alla composizione di discorsi fittizi costruiti a tavolino per affinare le capacità argomentative su complessi casi giudiziari. I maestri sono soliti servirsi del commento ai testi per presentare ai loro allievi modelli d'impostazione delle cause: il materiale scoliastico antico è ricco di notazioni riservate all'applicazione degli stati di causa non solo nella lettura e interpretazione delle orazioni, ma anche dei testi poetici (Virgilio e Terenzio su tutti)⁷⁹. I discorsi dei personaggi sono riletti con l'obiettivo di individuarvi l'applicazione di stati di causa, così come dalle vicende del mito e della storia si traggono situazioni complesse in relazione alle quali impostare il discorso.

Gli scolii a Cicerone non fanno eccezione: Ps. Asconio e gli scoliasti *Gronovianus*, *Cluniacensis* e *Ambrosianus* introducono i discorsi informando sempre sullo stato di causa sotto il quale rubricare la strategia oratoria adottata dall'Arpinate⁸⁰, mentre le osservazioni contenute negli *Scholia Bobiensia* sono più stringate, ma non meno interessanti⁸¹. Tra queste si segnalano le note a commento dell'uso di alcuni *loci* con i quali Cicerone ha sviluppato l'argomentazione connessa a determinati profili di impostazione. Un frammento del *de rege Alexandrino* offre allo scoliasta lo spunto di riflettere sui luoghi a vo-

⁷⁶ Sulla dottrina degli stati di causa e della topica ad essa relativa vd. CALBOLI MONTEFUSCO 1986.

⁷⁷ Con due efficaci immagini Cicerone (*Brut.* 263 e 271) rende l'idea dell'utilità legata al sistema degli stati di causa che fornisce all'oratore argomenti ben organizzati in vista dei diversi generi di causa: il sistema traccia la strada all'oratore impedendogli di smarrirsi e mette nella sua faretra tanti giavellotti pronti a colpire efficacemente le tesi avversarie.

⁷⁸ PERNOT 1986, p. 261.

⁷⁹ Importanti le riflessioni sull'argomento proposte da PIROVANO 2006, pp. 23 sgg.

⁸⁰ Vd. e. g. [ASCON.] *div. in Caec.* p. 186, 15-17 St.; *Verr.* pp. 206, 1-15 e 257, 21 St.; SCHOL. Cic. Clun. et Ambros. p. 272, 11-12 St.; SCHOL. Cic. Gron. D pp. 286, 26-31; 292, 4-7; 295, 23-24; 298, 28-30; 301, 25; 302, 3-5; 323, 11-13 St.

⁸¹ Vd. e. g. SCHOL. Cic. Bob. pp. 93, 10; 100, 23-29; 106, 25; 107, 14 sg.; 108, 3-5; 110, 9-12; 112, 15-18; 123, 20; 125, 19; 153, 13; 175, 14-20 St.

luntate e a *facultate* connessi alla *coniectura*, stato di causa in cui si discute se l'imputato ha commesso effettivamente il delitto di cui è accusato: la *voluntas* prende in considerazione l'intenzione di commettere il delitto, mentre la *facultas* la possibilità di farlo⁸². Lo scoliasta evidenzia come Cicerone metta in dubbio il compimento del delitto ragionando sul fatto che l'imputato era bambino e viveva in Siria quando la vittima è stata uccisa: l'età puerile esclude la volontà, mentre il trovarsi in altro luogo esclude la possibilità⁸³. Analoghi riferimenti, arricchiti tuttavia da riflessioni di natura tecnica forieri di importanti implicazioni circa i rapporti tra scolii e manualistica retorica, si leggono a proposito di *S. Rosc.* 18 nel *Gronovianus D*: lo scoliasta segnala l'applicazione dell'*argumentum a facultate*⁸⁴ all'interno di un discorso che si segnala per l'assunzione dello stato di causa duplice dell'*ἀντικατηγορία*⁸⁵: l'accusato ribalta sull'accusatore la colpevolezza del delitto dimostrando che non avrebbe potuto compierlo visto che era in altro luogo. Ma è soprattutto da *Mil.* 31 che lo scoliasta bobiense trae spunto per apprezzare il sapiente riuso dei luoghi *a voluntate* e *a facultate* nella discussione della causa in difesa di Milone. Il commentatore nota come con poche parole Cicerone abbia sintetizzato l'oggetto della controversia (chi dei due ha teso insidie all'altro)⁸⁶. Si tratta di uno schema assunto sovente dalle cause congetturali e basato sull'accusa reciproca tra le due parti convenute; il procedimento prevede la duplicazione mediante confronto dei medesimi luoghi argomentativi considerati ora rispetto all'imputato, ora rispetto all'accusatore⁸⁷. In tale genere di controversia si suole prima argomentare in difesa dell'imputato e poi accusare l'avversario, ma Cicerone rovescia la disposizione degli argomenti per insistere sulla scelleratezza di Clodio al cui carattere meglio corrisponde l'intenzione di tendere in-

⁸² Cf. CALBOLI MONTEFUSCO 1986, pp. 73-77.

⁸³ SCHOL. Cic. Bob. p. 93, 9-15 St. «CVM ILLE REX SIT INTERFECTVS, HVNC PVERVM IN SYRIA FVISE SE ... Haec sumuntur de locis coniecturalibus qui sunt primi videlicet in huius status divisione, a voluntate et facultate (ἀπὸ βουλήσεως καὶ δυνάμεως): nam quod pueritiae facit mentionem, voluntatis est non potuisse Ptolomaeum kapitalibus odiis dissidere, quem puerilis infirmitas ab huiusmodi obstinatione revocaret; facultatis est autem quod ait in Syria fuisse, ut absens copiam non habuerit illius interficiendi quem dicebatur interemisse».

⁸⁴ SCHOL. Cic. Gron. D p. 305, 5 sg. St. «NAM CVM HIC SEXTVS ROSCIVS: praeparatio a loco vel argumentum ex facultate: non potuisse».

⁸⁵ Nell'*argumentum* della *pro Roscio* in SCHOL. Cic. Gron. D p. 302, 3 sg. St. si ha riscontro dell'individuazione dello *status* della congettura per *ἀντικατηγορία*; ciò è confermato da SCHOL. Cic. Gron. D p. 304, 27 St. a proposito di *S. Rosc.* 12; lo scolio a *S. Rosc.* 38 p. 306, 6 sg. St. riconosce l'applicazione del luogo a *persona*.

⁸⁶ SCHOL. Cic. Bob. p. 121, 21-25 St. «NVM QVID IGITVR ALIVD IN IVDICIUM VENIT NISI VTER VTRI INSIDIAS FECERIT? Constituit in medio κεφάλαιον τοῦ κρινομένου et summam quaestionis brevissime comprehendit ... diducens in utramque partem coniecturalem disceptationem, quae dividetur secundum artis oratoriae legem locis duplicatis: (ἀπὸ βουλήσεως) id est voluntatis, (ἀπὸ δυνάμεως) facultatis, scilicet per comparisonem».

⁸⁷ Cf. CALBOLI MONTEFUSCO 1986, pp. 65-67.

sidie e al quale più conviene l'eliminazione dell'avversario in vista della candidatura al consolato⁸⁸. Le riflessioni degli scoliasti ben collimano con i precetti forniti a riguardo da Quintiliano che parla di ἀντικατηγορία in relazione allo scambio di accuse e di «coniectura duplex» per lo sviluppo degli argomenti mediante il confronto tra le parti⁸⁹, raccomandando la successione difesa-accusa⁹⁰ ribaltata invece da Cicerone e adducendo esempi dalla *Pro Vareno* e dalla *Pro Roscio*⁹¹. Sempre Quintiliano ricorda la possibilità di considerare nelle cause congetturali se l'imputato abbia voluto o potuto compiere il fatto citando come esempio la *Pro Milone* in cui Cicerone dimostrò che Clodio tese l'agguato a Milone e non Milone a Clodio. Il procedimento è classificato sotto la rubrica della 'causa', accanto al *casus* e ad altri luoghi argomentativi⁹², come già in Cicerone *part.* 113, ma non è considerato luogo a sé⁹³. Questo avviene nei manuali più tardi ai quali bisogna far riferimento per trovare le affinità più strette con lo scolio. Qui si rinviene, infatti, una classificazione dettagliata dei *loci* argomentativi connessi agli stati di causa: la *voluntas* e la *facultas* sono classificati come veri e propri *loci* della congettura relativi l'una all'accertamento della volontà di compiere il fatto per vantaggio personale o sotto impulso di desideri, timore ed emozioni, l'altra alla possibilità di farlo. Forte è l'impatto avuto in tal senso dall'insegnamento del retore greco Ermogene di Tarso (II sec. d. C.) il cui sistema a tredici stati, comprensivo dello στοχασμός (*coniectura*) con i relativi *loci* ἀπὸ βουλήσεως καὶ δυνάμεως, è tenuto presente dai maestri latini⁹⁴, soprattutto Fortunaziano, Giulio Vittore e Sulpicio Vittore,

⁸⁸ SCHOL. Cic. Bob. pp. 121, 26-122, 3 St. «Cumque sit in arte praeceptum ut nosmet ipsos ante purgemus, tunc adversarium criminemur, quod est et antiquius sine dubio et magis naturale: in hac oratione Tullius ante arripit locum voluntatis ad arguendum Clodium, post deinde transgreditur ad defendendum Milonem. Nec istud inconsulte facit, sed necessario; quippe animadvertens plus sibi fiduciae in illo accusando, maluit exordium confirmationis ab eo capere, ut in hominem sceleratissimum magis congruere insidiandi voluntatem, et causas habuisse praecipuas eum potissimum diceret cui expediret interfici Milonem, ne in praetura gerenda haberet impedimento inimici sui consulatum».

⁸⁹ QVINT. *inst.* VII 2, 7-11.

⁹⁰ Ibidem, VII 2, 18-21; in partic. § 21 «quo in genere semper prior debet esse defensio, primum quia natura potior est salus nostra quam adversarii perniciēs, deinde quod plus habebimus in accusatione auctoritatis si prius de innocentia nostra constiterit, postremum quod ita demum duplex causa erit».

⁹¹ Ibidem, VII 2, 22-24.

⁹² Ibidem VII 2, 42-45, che distingue nell'argomentazione della *Pro Milone* una sezione destinata all'indagine della volontà («an voluerit») e un'altra della possibilità («an potuerit») di compiere il delitto da parte di Milone.

⁹³ Cic. *part.* 113 «his fere rebus facti suspicio confirmatur, cum et voluntatis in reo causae reperiuntur et facultas. In voluntate autem utilitas ex adeptione alicuius commodi vitationeque alicuius incommodi quaeritur, ut aut spes aut metus impulisse videatur, aut aliquis repentinus animi motus, qui etiam citius in fraudem quam ratio utilitatis impellit».

⁹⁴ HERMOG. *rhet.* VI pp. 43, 17-58, 21 R. = *stat.* III Patillon; sul sistema a tredici stati vd.

anche se con riadattamenti⁹⁵. Particolarmente interessante è la sfumatura data al luogo da Sulpicio Vittore: questi, che distingue ulteriormente la rubrica della «voluntas» in procedimenti tratti dall'esame della persona o della causa⁹⁶, prende in considerazione la congettura duplice in cui le due parti si accusano a vicenda per portare all'attenzione il caso dell'imputato che fa ricadere le colpe su un morto⁹⁷. Si tratta di una situazione ben più congeniale all'interpretazione della *Pro Milone* tanto che in Marziano Capella l'orazione è citata come esempio di congettura duplice basata sull'*ἀντικατηγορία* e lo spunto è tratto proprio dalla stessa battuta presa a riferimento dal commentatore bobiense⁹⁸. Si osserva così una significativa contiguità tra il materiale scoliastico e certi manuali tardi che hanno rielaborato la dottrina retorica uscita dall'insegnamento di Cicerone e Quintiliano.

Analoghe conclusioni possono trarsi dall'analisi di alcuni riferimenti allo *status venialis* che si leggono negli scolii del *Gronovianus* D. Lo *status* è evocato a proposito della *Pro Ligario* in cui l'imputato chiede perdono a Cesare per avergli fatto guerra in Africa: il commentatore segnala la spia testuale che permette di rubricare il discorso come richiesta di *venia*⁹⁹ e indica l'applicazione di alcuni argomenti come l'«imprudencia»¹⁰⁰, il «casus» e la «necessi-

HEATH 1994, mentre sulla topica relativa allo *στοχασμός* (*coniectura*), vd. CALBOLI MONTEFUSCO 1986, pp. 67-70 e 75-77, che ben evidenzia l'influenza sulla retorica latina. È verosimile che il lessico tecnico in lingua greca saltato nel testo degli scolii attingesse dal *corpus* ermogeniano, punto di riferimento della retorica greca di età tardo-imperiale e della tradizione latina (vd. nota seguente), come del resto pare dedursi dalle poche circostanze in cui gli scolii preservano termini greci; esemplare a riguardo il caso di βιαίως: SCHOL. Cic. Bob. pp. 114, 13 e 129, 5 sg., per cui vd. [HERMOG.] *rhet.* VI pp. 138, 15-140, 8 R. = *inv.* 3, 8 P.; non è peregrino allora ripristinare con HILDEBRANDT 1907, p. 77, κατὰ στοχασμὸν ἀπὸ προσώπων (equivalente alla *coniectura duplex* elaborata con i luoghi della βούλησις e della δύναμις) nello scolio bobiense a Mil. 31 p. 121, 4 St. sulla scorta di HERMOG. *rhet.* VI p. 56, 14-20 R. = *stat.* III 39 P.

⁹⁵ FORTVN. *rhet.* I 12 pp. 81, 17-84, 4 C.-M.; IVL. VICT. *rhet.* pp. 33, 3-35, 8 G. - C.; MAR. VICTORIN. *rhet.* II 4 p. 260, 3 sgg.; II 17 p. 272, 36 sgg. H.; SVLP. VICT. *rhet.* 25 sg. pp. 325, 19-326, 23 Halm (che usa vocabolario ermogeniano); sui riadattamenti, vd. CALBOLI MONTEFUSCO 1986, p. 76, che sottolinea come i tre retori condividano lo stesso esempio, prendendo a riferimento il caso di una *noverca*.

⁹⁶ SVLP. VICT. *rhet.* 25 sg. p. 326, 1-17 («voluntas») e 18-23 H. («facultas»).

⁹⁷ Ibidem, 36 pp. 333, 30-334, 14 H.

⁹⁸ MART. CAP. V 469 (= RLM p. 463, 24-34 H.) «hoc reperto naturam causae discuties, quae aut simplici aut duplici aut multiplici continentur. Et simplex est, cum unum quid in tota actione disquiritur, ut Clodium Milo iure necaverit. Illud vero, quod per iudicationem posteriore loco disquiritur, uter utri insidias compararit. Non est singulare, sed iunctum ex duplici coniectura quam Graeci ἀντικατηγορίαν nominant. Sed incidens quaestio genus causae facere non potest»; cf. CAVARZERE 2024, pp. 301 sg.

⁹⁹ SCHOL. Cic. Gron. D p. 292, 22 St. «OMISSAQVE CONTROVERSID. Ecce venialis oratio»; Cicerone ammette che Ligario è stato in Africa; da ciò consegue la richiesta di perdono secondo gli schemi dello *status venialis*.

¹⁰⁰ Ibidem, p. 292, 25 sg. St. «QVINTVS ENIM LIGARIVS. Dixit principia. Narratio incipit per

tas»¹⁰¹. Più complesso è il caso della *Pro Marcello*, da alcuni associata allo stato di causa veniale, ma catalogabile piuttosto come un discorso di ringraziamento (*gratiarum actio*): lo scoliasta ammette, però, che in alcuni punti Cicerone ha fatto uso di procedimenti tipici dello stato di causa veniale e nella parte finale del discorso si è servito della congettura¹⁰². Al *locus venialis* della «necessitas» si appella l'oratore per discolpare Marcello dinanzi a Cesare attribuendo alla discordia tra i cittadini l'errore di aver preso posizione dalla parte sbagliata¹⁰³. Questi meccanismi argomentativi notati dagli scolasti sono stati definiti dalla dottrina degli stati di causa sin dalle prime formulazioni: il reo è spesso costretto dalle circostanze ad ammettere il fatto e, nell'impossibilità di ricorrere ad altri procedimenti che gli permettano di dimostrare di aver agito lecitamente, cerca di giustificare il suo operato attraverso l'assunzione di fattori esterni (*qualitas adsumptiva*)¹⁰⁴. Quando neppure questi possono giustificarlo, non gli resta altro che chiedere di essere perdonato. I retori distinguono allora due procedimenti, l'uno mirato a negare all'imputato l'intenzionalità del gesto, l'altro invece centrato sulla semplice richiesta di clemenza¹⁰⁵. In entrambi i casi, come di consueto, vengono ulteriormente definiti elementi utili a sviluppare la posizione assunta in giudizio. Nel caso della giustificazione, si può sottolineare la mancanza di premeditazione (*imprudentia*) o ricondurre l'azione criminosa ad uno stato di necessità (*necessitas*) o ad una situazione contingente e fortuita (*casus*). La dottrina è ben strutturata sin dal *De inventione* di Cicerone e dalla *Rhetorica ad Herennium*¹⁰⁶, ma nel corso del tempo conosce un rinnovo del vocabolario tecnico e una proliferazione dei luoghi argomentativi per quella evidente mania classificatoria dei manuali tardi in cui si manifesta non solo il proposito di sistemare con sensibilità enciclopedica il sapere precedente, ma anche l'esigenza di rendere più efficace l'insegnamento

imprudentiam; nam partibus imprudentiae utitur ad venialem»; l'«imprudentia» si ha quando il reo negava di essere a conoscenza di qualcosa; Ligario viene a conoscenza della guerra civile quando ormai era scoppiata, ignorandone i preparativi. Altrove, invece, Cicerone impiega il procedimento opposto che insiste sulla consapevolezza: SCHOL. Cic. Bob. p. 150, 9-11 St. «APPELLARISNE TRIBVNOS PL. NE CAVSAM DICERES? Argumentum conscientiae invenit, (quando iudicium defugere reus maluerit) quam iudicio probare nihil ab se contra leges esse commissum»; sulla «conscientia» nell'argomentazione vd. Cic. *Inv.* 2, 45.

¹⁰¹ SCHOL. Cic. Gron. D p. 292, 32 sg. St. «NAM PROFACTO VOLVNTATEM HABVIT. Venialis per casum et per necessitatem»; Ligario è costretto dalla guerra a rimanere in Africa dove si trovava e a prendere le armi.

¹⁰² Ibidem, p. 295, 23-31 St.; la sezione congetturale inizia a *Marcell.* 21: cf. SCHOL. Cic. Gron. D p. 296, 23 sg. St.

¹⁰³ Ibidem, p. 297, 23-25 St. «DIVERSAE VOLVNTATES CIVIVM. Ad finem posuit causam erroris, ut venialis locus sit contra eos qui sumpserant arma. MVLTQVI [SE] DECERET. Ostendet necessitatem».

¹⁰⁴ Cf. CALBOLI MONTEFUSCO 1986, pp. 113-116.

¹⁰⁵ Ibidem, pp. 129-139; SPOSITO 2001, pp. 48-53.

¹⁰⁶ Cic. *inv.* I 15 e II 94-109; *RHET. HER.* I 24 e II 23-25.

in vista della composizione degli esercizi declamatori¹⁰⁷. Anche in questo caso fu notevole il contributo dato allo sviluppo della dottrina dal retore greco Ermogene che fa corrispondere la richiesta di perdono (συγγνώμη) a uno stato di causa autonomo, ma presso il retore greco non si trova la tripartizione dei *loci* che si trova nelle fonti latine¹⁰⁸. Lo studio del lessico può aiutare a collocare gli scolii rispetto alle arti retoriche: la terminologia usata dai manuali per definire questo stato è varia: Cicerone e la *Rhetorica ad Herennium* parlano di «concessio»¹⁰⁹, Quintiliano invece di «excusatio»¹¹⁰. Il prestigio dell'autorità ciceroniana determina la continuità di 'concessio' in commentatori come Vittorino e Grillo e in compilatori tardi come Cassiodoro, Isidoro e Albino¹¹¹, mentre 'venia' si afferma in autori come Fortunaziano e Giulio Vittore¹¹², affiora in Sulpicio Vittore, che parla di «deprecatio ... seu veniae petitio»¹¹³, e dà luogo all'espressione «qualitas venialis» in Vittorino e Marziano Capella¹¹⁴. Accanto all'uso di una diversa nomenclatura si assiste anche alla risistemazione dei luoghi argomentativi per cui Fortunaziano, Sulpicio Vittore e Giulio Vittore presentano una topica differente che abbandona la tripartizione *imprudencia, casus, necessitas*¹¹⁵. Lo schema tripartito resiste, invece, nel commento di Vittorino, Grillo e nell'altrettanto ciceroniano Marziano Capella, che però amplia la casistica dell'*imprudencia* ad alcuni πάθη dell'anima¹¹⁶, così che presso queste tre fonti si ritrovano lo stesso vocabolario e la stessa topica adottati dagli scolasti. Vittorino, in particolare, testimonia il dibattito sul vocabolario tecnico stabilendo l'equivalenza tra 'concessio' e 'qualitas venialis'¹¹⁷ e

¹⁰⁷ Sulla mania classificatoria dei manuali di epoca tardo-imperiale vd. CHIRON 2003, che parla a tal proposito di «rage taxonomique».

¹⁰⁸ HERMOG. *rhet.* VI p. 39, 9-19 R. = *stat.* II 8 P.; cf. CALBOLI MONTEFUSCO 1986, pp. 133 sg.

¹⁰⁹ CIC. *inv.* I 15 e II 94; RHET. HER. I 24 e II 23.

¹¹⁰ QVINT. *inst.* VII 4, 14 sg.

¹¹¹ MAR. VICTORIN. *rhet.* I 11 p. 191, 18 e II 31 p. 286, 35 H.; GRILL. *rhet.* p. 71, 1 sg. Martin = p. 73, 74 sg. Jakobi; CASSIOD. *inst.* II 2, 5; ISID. *orig.* II 5, 8; ALBINVS *rhet.* p. 532, 3 H.

¹¹² FORTVN. *rhet.* I 17 p. 90, 4-23 C. M.; IVL. VICT. *rhet.* p. 14, 4 G. - C.

¹¹³ SVLP. VICT. *rhet.* 55 p. 348, 32 H., con una confusione terminologica: il retore si sta riferendo alla discolpa (*purgatio*) e non alla richiesta di clemenza («deprecatio»): CALBOLI MONTEFUSCO 1986, p. 136.

¹¹⁴ MAR. VICTORIN. *rhet.* I 11 pp. 191, 18 e 192, 15; MART. CAP. V 458 (= RLM p. 459, 31 sg. H.).

¹¹⁵ Fortunaziano distingue la *venia* in *error, casus, necessitas, oblivio*: FORTVN. *rhet.* I 17 p. 90, 5 sg. C. M.; in Sulpicio Vittore si trovano i luoghi della «propositio criminis, locus communis ex causis, ipsa deprecatio, summum ad inum»: SVLP. VICT. *rhet.* 55-60 pp. 348, 32-351, 15 H.

¹¹⁶ MAR. VICTORIN. *rhet.* I 11 p. 191, 15-18 e II 31 pp. 286, 30-287, 40 H.; MART. CAP. V 458 sg. (= RLM pp. 459, 31-460, 11 H.); sull'affinità tra Marziano Capella e Cicerone in relazione alla dottrina degli stati di causa, vd. CALBOLI MONTEFUSCO 1986, pp. 57 sgg.; sulla ripartizione del *locus* dell'*imprudencia* attraverso le passioni dell'anima (come *ignoratio, oblivio, fatuitas, vinulencia*) vd. CALBOLI MONTEFUSCO 1986, p. 134.

¹¹⁷ MAR. VICTORIN. *rhet.* I 11 p. 191, 15 H. «qualitas venialis quam concessionem Cicero vocavit».

giunge a usare l'espressione «status venialis»¹¹⁸, di cui non si ha attestazione in altre fonti retoriche, ma che ricorre normalmente nei commenti a Terenzio a cura di Donato ed Eugrafio e in quello a Virgilio a cura di Servio e Tiberio Claudio Donato¹¹⁹. Ne scaturisce un quadro omogeneo in cui le scuole impegnate a commentare i testi in vista della formazione retorica condividono lessico e impianto dottrinario in relazione a una particolare fattispecie (lo 'status venialis') e questo avviene in continuità con la tradizione degli studi su Cicerone¹²⁰. Affiora così una significativa convergenza tra istruzione grammaticale e istruzione retorica in merito agli strumenti didattici adottati e alla dottrina di riferimento.

III. IL LOCUS IDEALE

Accanto al valore tassonomico di 'locus' inteso come sede di argomenti utile al reperimento delle idee (*inventio*), l'antichità ne conosce uno 'ideale', centrato su un processo del tutto diverso dal punto di vista metodologico: accompagnato all'aggettivo κοινός (*communis*), 'locus' indica un pezzo preconstituito, lo sviluppo espositivo su un tema da riusare in ogni circostanza e, per questo, definito comune¹²¹. Se il luogo argomentativo costituisce un mezzo per esplorare il tema, quello comune, invece, rappresenta una maniera stereotipata di trattarlo¹²²; l'uno cerca argomenti per definire nello specifico l'oggetto della controversia; l'altro, invece, amplifica un tema-base attraverso motivi convenzionali. Tra i due valori esiste naturalmente un rapporto biunivoco: storicamente i luoghi comuni hanno preceduto la topica argomentativa, perché i retori hanno definito le fonti degli argomenti analizzando i *clichés* che caratterizzavano questi pezzi. A livello logico, però, i luoghi comuni sono sviluppati attraverso l'applicazione di quelle stesse rubriche e di quegli stessi schemi di pensiero che permettono di trovare i contenuti adatti¹²³. Una pagina del *De inventione* di Cicerone aiuta a distinguere i due concetti oltre a individuare due precisi ambiti di applicazione del luogo comune: nella retorica al-

¹¹⁸ Ibidem, p. 192, 15 sg. H. «utitur veniali statu, id est concessione per deprecationem».

¹¹⁹ Vd. PIROVANO 2006, pp. 93-104, che ricorda SERV. *Aen.* III 615, IV 333, VI 456; DON. *Ter. Eun. prol.* 27; *Hec.* 270; *Ad.* 53, 101, 152; *Andr.* 642, 658, 872, 882, 896; *Eun.* 225 sg.; *Phorm.* 1014-1018; EVGRAPH. *Ter. Andr.* 607, 625, 627, 872, 893-896; *Eun. prol.* 27, 81, 877-880; *Heaut.* 614; *Hec.* 660; *Phorm.* 231, 279, 728-732, 751, 1017; CLAUD. DON. *Aen.* I 41 e 347 sg., II 745-746, IV 217 sg.

¹²⁰ L'attestazione di «status venialis» nei commenti pare confermare l'assunzione di un sistema a tredici stati da parte delle scuole tarde con la definizione della *venia* in autonoma tipologia: vd. PIROVANO 2006, p. 101.

¹²¹ Sul 'locus' come 'argomento ideale' vd. MORTENSEN 2008, pp. 39-47; in generale sul concetto di 'locus communis' vd. EMRICH 1972; MERTNER 1972; PERNOT 1986, pp. 271 sgg.; COENEN 2001; OSTHEEREN 2009.

¹²² PERNOT 1986, p. 274.

¹²³ Ibidem, p. 273.

cuni argomenti si adattano ad ogni genere di causa e per questo sono chiamati comuni; essi contengono o lo sviluppo espositivo su un tema condiviso, come ad esempio se si vuole dimostrare che un parricida è degno della più grande punizione, o su un tema non condiviso, tale cioè da poter esser discusso con ragioni plausibili da opposti punti di vista, come per esempio se bisogna credere ai sospetti o non bisogna credervi¹²⁴. I retori, che apprezzano molto la propedeuticità di questi temi all'acquisizione delle capacità oratorie sollecitandone la pratica come esercizi di scrittura, parlano nel primo caso di «locus communis» in senso stretto, nell'altro caso di *θέσις*. Il *locus communis* (κοινὸς τόπος) presenta le forme di una tirata contro un comportamento o un personaggio-tipo: lo sviluppo espositivo avviene mediante l'applicazione di una serie di rubriche che esasperano i tratti negativi universalmente riconosciuti al soggetto¹²⁵. Il carattere convenzionale della tirata consente l'applicabilità a qualsiasi genere di discorso¹²⁶ tanto che molti oratori ricorrono al luogo comune soprattutto nell'epilogo per suscitare il *pathos* dell'uditorio¹²⁷. Una ricognizione dei temi permette di inventariare numerosi luoghi comuni: al tema in *parricidam* considerato appena sopra si aggiungono soggetti in *luxuriam*, in *avaritiam*, in *adulterium*, in *aleatorem*, in *petulantem*, in *depeculatore*, in *proditorum*¹²⁸. L'altra tipologia di luogo comune, la *θέσις*, consiste invece nella discussione di un tema di carattere generale su cui è possibile argomentare secondo i due opposti punti di vista¹²⁹. Anche in questo caso lo sviluppo espositivo av-

¹²⁴ CIC. *inv.* II 48-51 e 68, *de orat.* III 106 sg. (queste pagine di Cicerone ben riassumono anche la contiguità con i *loci* tassonomici dell'argomentazione e dell'epilogo patetico considerati nella sezione precedente), *orat.* 125-139; RHET. HER. II 9.

¹²⁵ BERARDI 2017, pp. 189-202; vd. THEON *rhet.* II pp. 106, 4-109, 18 Sp. = pp. 62-66 P.; [HERMOG.] *rhet.* VI pp. 11, 21-14, 15 R. = *prog.* 6 P.; APTHON. *rhet.* X pp. 16, 17-21, 3 Rabe = 7 P.; NICOL. MYR. *rhet.* XI pp. 35, 5-47, 3 F.; in ambito latino CIC. *de orat.* III 106; QVINT. *inst.* II 1, 11; 4, 22 sg.; V 8, 2.

¹²⁶ [HERMOG.] *rhet.* VI p. 12, 4 sg. R. = *prog.* 6, 1, 5 sg. P.; APTHON. *rhet.* X pp. 16, 20-17, 2 Rabe = 7, 1, 2-5 P.; NICOL. MYR. *rhet.* XI pp. 36, 19-37, 3 F.; IOH. DOX. *rhet.* II pp. 375, 11-377, 4 Walz; IOH. SARD. *rhet.* XV pp. 90, 10-91, 2 Rabe.

¹²⁷ NICOL. MYR. *rhet.* XI pp. 45, 23-46, 19 F.; IOH. SARD. *rhet.* XV pp. 95, 13-96, 18 R.; cf. FERNÁNDEZ DELGADO 2007, pp. 281 sg.

¹²⁸ Un inventario dei *loci communes* per amplificazione si ricava da CIC. *de orat.* I 56 e II 135; QVINT. *inst.* V 10, 20; a questi temi si possono associare anche quelli «quod seditiosus, de turbulentis et malis civis» o «de ... ignominia», considerati da CIC. *de orat.* II 135 e III 106 sg. insieme ad altri argomenti di *thesis*; ma l'oratore spesso confonde i temi sulla base dell'universalità con cui l'argomento è trattato (vd. infra, n. 132). Nei manuali progimnasmi greci i soggetti considerati sono il sacrilego, il traditore, il tiranno, l'adultero, la prostituta, il debosciato: THEON *rhet.* II p. 106, 5-14 Sp. = p. 62 P.; APTHON. *rhet.* X pp. 16, 21 e 17, 16-21, 3 Rabe = 7, 1; 3-11 P.; [HERMOG.] *rhet.* VI pp. 12, 1-5 e 12, 10-14, 15 R. = *prog.* 6, 1 e 3-10 P.; NICOL. MYR. *rhet.* XI pp. 36, 19-37, 3 F.; PRISC. *rhet.* 6, 16 p. 555, 3-5 H. = *praex.* 39, 21-25 P.

¹²⁹ CIC. *de orat.* III 107-114, *orat.* 45 sg., *parad.* 5, *Tusc.* 2, 9; QVINT. *inst.* II 4, 24-26; THEON *rhet.* II pp. 120, 12-128, 21 = pp. 82-94 P.; [HERMOG.] *rhet.* VI pp. 24, 1-26, 9 R. = *prog.* 11 P.; AP-

viene attraverso una griglia di rubriche (τελικὰ κεφάλαια o *capitula finalia*) che consentono di discorrere sulla base di criteri valutativi relativi alle finalità dell'azione¹³⁰, ma il tema è oggetto di controversia e richiede una dimostrazione. La differenza, cioè, sta nella natura e nello scopo dell'esercizio: la *thesis* discute un argomento controverso e ha finalità dimostrativa, il luogo comune amplifica un fatto già accertato e ha finalità patetica¹³¹. L'assenza di circostanze specifiche garantisce alla *thesis* il riuso in ogni genere di discorso: questioni come *de testibus semper credendum*, *habenda etiam parvis fides*, *suspicionibus credi oportere*, *rumoribus credi oportere*, *ducenda uxor*, *petendi magistratus*, *de paupertate*, *de senectute*, *de providentia*, *de amicitia*, *de concordia*, *de aequo*, *de officio*, *de honore*, *de dignitate*, *de pietate*, *de communi civium*, *de hominum iure*, *de gentium iure*, *de magnitudine animi*, *de utilitate*, *de praemio*, *de poena*, *de temperantia*, *de virtute*¹³², che di per sé possono sembrare di pertinenza della filosofia per il loro contenuto speculativo e morale, sono utili all'oratore perché gli offrono temi-standard adatti a sviluppare la propria argomentazione dopo che egli avrà ricondotto il caso in discussione a una questione di carattere generale¹³³. Pertanto, molti oratori hanno l'abitudine di preconfezionare questi pezzi per non rimanere sprovvisti di argomenti quando se ne presenti l'occasione o per abbellire il discorso quando improvvisano¹³⁴.

THON. *rhet.* X pp. 41, 12-46, 18 Rabe = 13 P.; NICOL. MYR. *rhet.* XI pp. 71, 6-76, 23 F.; sulla *thesis* vd. THROM 1932 e BERARDI 2017, pp. 166-179.

¹³⁰ THEON *rhet.* II pp. 121, 18-21 Sp. = p. 84 P.; [HERMOG.] *rhet.* VI pp. 25, 22-26, 6 R. = *prog.* 11, 8 P.; APTHON. *rhet.* X p. 42, 9 sg. Rabe = 13, 3, 4-5 P.; PRISC. *rhet.* 11, 33 p. 559, 30 H. = *praeex.* p. 48, 11 P.; sui *capitula finalia* vd. PERNOT 1986, pp. 265-267; BERARDI 2017, pp. 182-186.

¹³¹ THEON *rhet.* II p. 120, 16 sg. Sp. = p. 82 P.; sull'argomento vd. BERARDI 2017, 168.

¹³² Per gli argomenti vd. CIC. *inv.* II 50; *de orat.* I 56 e 86; II 67; III 107; RHET. HER. II 26; QVINT. *inst.* II 1, 11 e 4, 24-27; invero alcuni di questi luoghi comuni concernenti vizi e virtù sembrano oscillare tra i due valori tanto che lo stesso Cicerone parla di temi «de continentia» e «de magnitudine animi» ora come luoghi comuni ora come tesi (*parad.* 3); più che gli argomenti (contro i vizi, i *loci communes*; sulle virtù, le *theseis*; ma si possono dare *loci communes* anche «pro luxuria et pro amore»: QVINT. *inst.* II 4, 23; o sul «vir fortis»: PRISC. *rhet.* 6, 16 p. 555, 4 e 7 H. = *praeex.* p. 39, 21 e 25 P., che traduce [HERMOG.] *rhet.* VI p. 11, 22-12, 5 R. = *prog.* 6, 1 P.; o a favore di una donna tirannicida: THEON *rhet.* II p. 106, 14 sg. Sp. = p. 62 P.), il discrimine sembra essere il modo in cui è realizzato il tema: un tema si presenta come tesi se sviluppato nella forma della controversia *in utramque partem*, scelta difficile da praticare per comportamenti censurabili, ma non impossibile.

¹³³ Ogni oggetto specifico di discussione può essere ricondotto a un tema di carattere generale: CIC. *de orat.* II 133; *orat.* 43-46; *part.* 61; *top.* 80; QVINT. *inst.* III 5, 9-15 e X 5, 13; la tradizione greca distingue bene tra tesi teoretiche di interesse più filosofico (per es. 'se la terra è sferica') e tesi civiche di contenuto morale e interesse retorico (per es. 'bisogna sposarsi?'): [HERMOG.] *rhet.* VI p. 25, 3-12 R. = *prog.* 11, 4 sg. P.; APTHON. *rhet.* X p. 41, 15-21 Rabe = 13, 1 P.; PRISC. *rhet.* 11, 32 p. 559, 21 sg. H. = *praeex.* p. 47, 28-30 P.

¹³⁴ QVINT. *inst.* II 4, 27-32, invero molto critico nei confronti di questa procedura che rende l'oratore incapace di affrontare gli imprevisti del dibattito con il rischio di restare muti o andare fuori tema.

Cicerone, che credette nella propedeuticità di questi esercizi tanto da praticarli correntemente¹³⁵, riuscì i luoghi comuni e le tesi nelle sue orazioni tanto che in alcuni casi, ritenuti evidentemente emblematici, gli scolasti ne segnalano la presenza¹³⁶. Certamente l'orazione *Pro Roscio* centrata sull'accusa di parricidio dell'imputato è il testo in cui, meglio di ogni altro discorso, è possibile rinvenire le tracce di un luogo comune ampiamente diffuso nelle scuole¹³⁷. Ed in effetti nei capitoli 61-73 Cicerone sembra alludere consapevolmente al motivo oratorio se è vero che con accenti quasi metaretorici riflette sulla necessità, per un crimine così orribile, di indagare le cause e valutare le testimonianze con molta ponderatezza, descrivere le malefatte passate del protagonista per evidenziarne la depravazione e il furore, esaminare il luogo del delitto; allo stesso modo insiste sul valore della comunanza di sangue e sulla mostruosità di un uomo che, andando al di là di ogni comportamento persino bestiale, priva della vita i suoi genitori. Il *locus* è ulteriormente sviluppato con aneddoti e rinvii al mito di Oreste, con la descrizione delle pene e dell'isolamento del reo dal resto dell'umanità. Tutti questi sono elementi tipici della tirata contro il parricida che, senza entrare nel merito del dibattito, Cicerone usa per assolvere Roscio dall'infamante accusa mostrando la totale incongruenza del delitto rispetto al profilo del suo assistito. In corrispondenza della battuta iniziale (« de parricidio causa dicitur ») lo scoliasta non può quindi che segnalare agli studenti l'applicazione del *locus communis*¹³⁸. Così avviene, pur se in forme meno evidenti, in *Sull.* 17, *p. red. in sen.* 17 e *Planc.* 68, passi in cui Cicerone trae ispirazione da luoghi comuni su vizi e atteggiamenti umani¹³⁹. Nel primo caso la scelta di Silla di rimanere a Napoli, piuttosto che essere elemento di autodenuncia, viene presentata come conseguenza del disonore recatogli dall'ingiusta accusa: Cicerone usa un tratto tipico della ver-

¹³⁵ Cic. *Att.* IX 4, 1; *de orat.* III 110; *Tusc.* II 9; *parad.* 5 (tesi); *Att.* I 16, 9; *de orat.* I 151 (luoghi comuni); cf. FRAZEL 2006, pp. 42-44.

¹³⁶ Cf. LA BUA 2019, p. 223, che in n. 206 dà un elenco esemplificativo degli scolii; tra le orazioni citate figura anche *Sull.* 79, in cui BERRY 1996, p. 292, notò l'applicazione di un *locus de superbia*; duole in questo caso constatare l'impossibilità di riscontrare il *locus* negli scolii, poiché la tradizione manoscritta ha perso le pagine di commento ai capitoli 42-90.

¹³⁷ Cic. *de orat.* III 106 « illi loci qui quamquam proprii causarum et inhaerentes in earum nervis esse debent, tamen quia de universa re tractari solent, communes a veteribus nominati sunt ... ut in depeculatore, in proditore, in parricida ».

¹³⁸ SCHOL. Cic. *Gron.* D p. 310, 3 sg. St. « DE PARRICIDIO CAUSA DICTVR. Cecidit locus communis de parricidio quemadmodum superius: non potuisse fieri parricidium sine causa »; vd. anche p. 310, 18-20 St. « IN SVI IN CVLLEVIV VIVOS. ... sciendum tamen est quia in hoc capite genus dicendi altum est, tractat enim de supplicio parricidarum ».

¹³⁹ Forse c'è allusione a un *locus de calumnia* in [ASCON.] *Verr.* p. 261, 4 sg. St., a proposito del comportamento tenuto da Verre per incamerare grandi eredità attraverso false accuse: « SACERDOTE PRAETORE. hic et temporis admonitio est et argumentum calumniae Verris, de qua Sacerdos nihil contra heredem statuerit ».

gogna (*argumentum verecundiae*) per giustificare il comportamento di Silla¹⁴⁰. In *p. red. in sen.* 17 l'oratore fa una tirata contro la superbia di Pisone, che riconduce anche ai natali campani, e lo scoliasta ricorda come Cicerone elabori il motivo in forma ancor più diffusa nell'orazione per la legge agraria (1, 18-20)¹⁴¹. In *Planc.* 68, infine, Cicerone motiva la scelta di difendere Plancio come un atto di riconoscenza verso di lui: il commentatore bobienese nota la presenza del *locus generalis* sulla lealtà (*de religione animi*) che, opportunamente sviluppato dall'Arpinate, contribuisce molto al successo della causa¹⁴²; esemplifica il tema con rinvii ai precetti dei sapienti e citazioni dal *De officiis* dello stesso Cicerone e dalla *Ciropedia* di Senofonte¹⁴³.

Una situazione di analoga rielaborazione di una questione di carattere generale (tesi) è offerta dalla *Pro Scauro*, dove Cicerone cerca di smontare le testimonianze dell'avversario discutendo in linea teorica sulla necessità di dare retta alle argomentazioni piuttosto che ai testimoni. Il tema è affrontato con argomenti che mettono in dubbio la veridicità delle testimonianze, soggette a interessi privati, e la forza persuasiva delle prove che, invece, sono la voce dei fatti e il contrassegno della verità. Lo scolio ambrosiano segnala la rielaborazione del luogo comune precisandone anche la natura duplice, vista la presenza di due temi discussi insieme («*argumentum esse credendum*» e «*testibus non credendum*»)¹⁴⁴; in questo il commentatore fa riferimento a una categoria tassonomica ampiamente attestata nei manuali¹⁴⁵ oltre che ricordare agli studenti due temi assai frequentati nelle scuole e qui messi a confron-

¹⁴⁰ SCHOL. Cic. Bob. p. 78, 28-32 St. «HIC CONTRA QVIEVIT, VT EO TEMPORE OMNI NEAPOLI FVERIT. QUONIAM VIDERI POTERAT P. Sylla damnatus conscientia detecti criminis sui ab oculis omnium secessisse et urbem Romam reliquisse, trahit orator ad verecundiae argumentum, dicens eapropter sub oculis esse civium noluisse, quod erubesceret in aliquo vitae suae honorem defloratum dignitatemque mutilatam».

¹⁴¹ Ibidem, p. 109, 10-13 St. «CAPVAENE TV PVTABAS? Fuit enim Piso natione Campanus. Βαρέως itaque Capuensis adscribit vitium superbiae; quod ipsum et in ea oratione facit quam habuit contra legem agrariam copiosius multo et effusius».

¹⁴² Lo scoliasta sembra echeggiare le riflessioni dei retori che evidenziano il contributo dato dalla discussione di una questione generale allo sviluppo della causa particolare: vd. Cic. *de orat.* II 133, e, pur se con precauzioni, QVINT. *inst.* II 4, 27-30.

¹⁴³ SCHOL. Cic. Bob. p. 164, 13-24 St. «GRATIAM AVTEM ET, QVI REFERT, (HABET ET, QVI) HABET, EO IPSO QVOD HABET, REFERT. Locus etsi generalis de animi religione, qui debitam pro beneficio gratiam referat, tamen causae praesenti plurimum patrocinabitur ad favorem copiosius ratiocinante M. Tullio, nec non etiam iuxta praecepta sapientium, qui animos ingratorum non parum cuidam crimini obnoxios arbitrabantur, quando et parentibus et amicis et protectoribus salutis nostrae hoc testimonium debeamus, nos, in quantum potest, gratos adprobare proximos»; seguono la citazione di Cic. *off.* I 48 e un rinvio a Senofonte il cui testo greco però è caduto.

¹⁴⁴ SCHOL. Cic. Ambr. p. 274, 4 sg. St. «SED QVOD PONDERARET IVDEX IPSE PER SE. Cecidit locus communis duplex: unus argumentis esse credendum, alter testibus non credendum».

¹⁴⁵ THEON *rhet.* II p. 128, 3-7 Sp. = p. 94 P.; [HERMOG.] *rhet.* VI p. 25, 16-21 R. = *prog.* 11, 7 P.; PRISC. *rhet.* 11, 33 p. 559, 26-30 H. = *praeex.* p. 48, 6-10 P.

to¹⁴⁶. Gli *Scholia Bobiensia* rinvencono poi le tracce della stessa tesi nella *Pro Flacco* dove l'avverbio 'localiter', equivalente evidentemente al *θετικῶς* dei retori greci¹⁴⁷, indica lo sviluppo, nella forma di una *quaestio* universale, di un argomento volto a smentire la veridicità di alcuni testimoni greci (« Graecis testibus non esse credendum »)¹⁴⁸.

IV. IL LUOGO AFFETTIVO

La definizione di 'locus communis' elaborata dalla retorica antica si discosta dall'odierno concetto, ma in qualche modo lo contiene *in nuce*. Sia che venga inteso come tirata contro qualcuno o qualcosa sia che venga considerato nelle forme della *quaestio* universale, il luogo comune è sviluppato dagli oratori attraverso argomenti stereotipati con il risultato che i testi così elaborati finiscono per presentare tratti fra loro comuni. Lo stesso esercizio di composizione si basa, poi, su un processo d'imitazione che, prendendo a riferimento la tradizione sul tema, riscrive i modelli secondo i meccanismi tipici della parafrasi o metafrasi. La pratica degli argomenti ideali crea, dunque, quelle formule stereotipate o *clichés* che la teoria della letteratura identifica con l'idea di luogo comune e che Mortensen chiama *loci* affettivi per distinguerli dalla nozione antica¹⁴⁹: si tratta di un valore che pare essersi affermato in età medievale e umanistica e sulla cui evoluzione ha influito la retorica di Cicerone¹⁵⁰.

I discorsi di Cicerone abbondano di questi 'pezzi' convenzionali, spesso legati ai toni dell'invettiva¹⁵¹: i motivi del bere, della crapula, del sesso, degli eccessi attraversano le orazioni per descrivere a tinte fosche personaggi come Verre, Catilina, Pisone, Antonio, con espressioni che talora si riecheggiano *ad litteras*¹⁵². A loro volta le formule usate da Cicerone si rifanno a modelli precedenti attinti per lo più dalle orazioni di Demostene, e fungeranno a loro vol-

¹⁴⁶ CIC. *inv.* II 50; QVINT. *inst.* II 4, 27.

¹⁴⁷ Usato anche da CIC. *parad.* 5; negli scoli non è raro l'impiego di avverbi ricavati dalle denominazioni delle fattispecie retoriche: interessanti osservazioni in PIROVANO 2006, p. 101, circa l'avverbio 'venialiter' (dallo *status venialis*).

¹⁴⁸ SCHOL. Cic. Bob. p. 97, 17-19 St. «NON QVO NATIONI HVIC EGO VNVS MAXIME FIDEM DEROGEM. Localiter *** impleturus Graecis testibus non esse credendum, quo sibi contra invidiam mederetur praemisit hoc σχῆμα quod aput Graecos *** dicitur»; nel testo sono caduti i termini greci, difficili da sanare.

¹⁴⁹ Per queste riflessioni sui rapporti tra luoghi comuni e luoghi 'affettivi', vd. MORTENSEN 2008, pp. 47-52.

¹⁵⁰ Rassegna dei testi medievali e umanistici in GOYET 1996, che è anche attento all'influenza esercitata dalla retorica di Cicerone, insieme a MURPHY 1967; WARD 1978, pp. 25-67; sulla topica in età medievale vd. LECHNER 1962 e GREEN-PEDERSEN 1984.

¹⁵¹ MORTENSEN 1999; CORBEILL 2002, pp. 199-201.

¹⁵² Cf. MORTENSEN 2008, pp. 47-49, il quale mette a confronto *Verr.* II 5, 63; *Cat.* II 10; *Pis.* 13; *Phil.* II 104 sg.

ta da modello per i declamatori¹⁵³. Non per caso retori come Quintiliano educano gli studenti alla composizione dei luoghi comuni partendo dalle citazioni d'autore, soprattutto da Cicerone¹⁵⁴.

Negli scolii si trovano, seppur sporadicamente, tracce di questo processo che determina la nascita di *loci* affettivi dalla pratica dei *loci* ideali. Del resto, già commentando *Planc.* 68 si è constatato come la riflessione sul luogo comune sfoci nella citazione di testi della tradizione letteraria con rinvii alla *Ciropedia* di Senofonte e al *De officiis*. L'intricata relazione tra formule standardizzate, *clichés* e tradizione letteraria appare in tutta evidenza dalle considerazioni che Ps. Asconio riserva in margine a un passo della *Divinatio in Caecilium* in cui Cicerone accusa Cecilio di essere uno di quegli oratori incapaci che pensano di possedere un'ottima preparazione solo per aver imparato a memoria qualche battuta ricorrente nei processi¹⁵⁵. Il commentatore prende spunto dal testo dell'orazione per ricordare ai suoi studenti i precetti sull'esordio cosiddetto «vulgare» di cui Cicerone stesso parla nel *De inventione*: si definisce così il proemio che riusa formule stereotipate adatte ad ogni circostanza secondo una pratica diffusa tra gli oratori poco facondi, avvezzi a confidare su pezzi preconfezionati¹⁵⁶. L'attenzione dello scoliasta si appunta sulla formula «Iovem ego Optimum Maximum», interpretandola come uno di quei luoghi («capita») inflazionati, cari agli avvocati da strapazzo¹⁵⁷, e richiama alcune solenni invocazioni tratte da Virgilio e dal poeta satirico Lucilio¹⁵⁸. La stessa osservazione si trova in Servio che ricorda quanto gli antichi oratori come Catone o i Gracchi fossero soliti avviare il loro discorso con queste solenni apostrofi agli dèi. Servio ne parla come di un *cliché* («generale caput») presente in tutti gli autori e cita il passo di Cicerone contenente la mordace irrisione¹⁵⁹: questo è uno di quei punti in cui appare evidente il rapporto di dipendenza di Ps. Asconio da Servio, manifestato dalla circolarità dei rinvii testuali tra i due commenti¹⁶⁰, mentre sullo sfondo si intravede il tema della

¹⁵³ Con riferimento allo stesso *cliché* di cui sopra, vd. DEMOSTH. *Mid.* 180, *Cor.* 258-262, *Olynth.* 2, 19.

¹⁵⁴ SEN. *suas.* VI 5.

¹⁵⁵ CIC. *div. in Caec.* 43.

¹⁵⁶ CIC. *inv.* I 26 «vitia vero haec sunt certissima exordiorum, quae summo opere vitare oportebit: vulgare, commune, commutabile, longum, separatum, translatum, contra praecepta. Vulgare est quod in plures causas potest accommodari, ut convenire videatur»; vd. anche RHET. HER. 1, 11.

¹⁵⁷ [ASCON.] *div. in Caec.* p. 198, 15 sg. St. «IOVEM EGO OPTIMUM MAXIMUM. Haec capita solent usitata esse caudicibus imperitis: quod genus vitii in primordio in Rhetoricis vulgare nominat».

¹⁵⁸ Ibidem, p. 198, 17-24 St. con citazioni da VERG. *Aen.* XI 301 e LVCIL. 26 Marx.

¹⁵⁹ SERV. *Aen.* XI 301 «PRAEFATVS DIVOS more antiquo; nam maiores nullam orationem nisi invocatis numinibus inchoabant, sicut sunt omnes orationes Catonis et Gracchi; nam generale caput in omnibus legimus. Unde Cicero per inrisionem 'Iovem Optimum Maximum'».

¹⁶⁰ Ps. Asconio cita VERG. *Aen.* XI 301, mentre Servio, a sua volta, CIC. *div. in Caec.* 43; sulla dipendenza di Ps. Asconio da Servio, vd. supra, n. 16.

provvidenza frequentato nelle *theseis* scolastiche¹⁶¹. In *Sull.* 26 è, invece, il commentatore bobiense a notare come Cicerone, che qui vanta le sue benemeritenze verso lo stato, abbia fatto ricorso a un argomento stereotipato imitando un brano oratorio di Gaio Gracco: qui il termine usato, 'locus' e non 'caput', si avvicina davvero molto a quello odierno di *cliché* letterario¹⁶².

Tuttavia, l'attenzione degli antichi commentatori è catturata soprattutto dalla descrizione dei supplizi finalizzata a denunciare la follia di Verre. Ps. Asconio, che sembra essere più di tutti sensibile al tema delle riprese intertestuali¹⁶³, nota come Cicerone sia solito ritornare sugli stessi concetti nei dialoghi o nelle epistole oppure servirsene in contesti e per finalità retoriche differenti¹⁶⁴. In *Verr.* II 1, 7-9 l'oratore rielabora il motivo del furore, utile a tratteggiare il personaggio di Verre con le caratteristiche della pazzia, tornando sulla crudeltà delle pene inflitte ai cittadini romani; l'esegeta parla di un «locus de suppliciis irrogatis»¹⁶⁵ di cui vede l'anticipazione in *Verr.* I 13 e poi, ovviamente, pieno sviluppo nell'ultimo libro dell'*Actio secunda*¹⁶⁶.

V. CONCLUSIONI

Gli scolii a Cicerone usano 'locus' nell'ampio ventaglio di valori che il termine presenta nella retorica classica con la sola eccezione dello specifico im-

¹⁶¹ Vd. l'osservazione di WINTERBOTTOM 2006, pp. 76-80; il tema costituisce argomento di tesi teorica nelle scuole greche e latine: vd. e. g. THEON *rhet.* II pp. 126, 2-128, 3 Sp. = pp. 91-94 P.; SEN. *suas.* III 3 sg.; QVINT. *inst.* III 5, 6 e 12; V 7, 35-36; 10, 14 e 89; VII 2, 2; XII 2, 21 e 28; *decl.* 268, 11; [QVINT.] *decl.* 4, 13 sg. e 9, 16; Pap. Oxy. 4855, col. III 1; esame approfondito di questa *thesis* in PASETTI 2008, pp. 117-124; vd. anche STRAMAGLIA 2013, pp. 155 sg.

¹⁶² SCHOL. Cic. Bob. p. 81, 13-24 St. «EGO TANTIS A ME BENEFICIIS IN RE P. POSITIS SI NVLLVM ALIVD MIHI PRAEMIVM AB SENATV POPVLOQVE R. NISI HONESTVM OTIVM POSTVLAREM, QVIS <NON> CONCEDERET? Gloriose in hunc locum decurrit orator, laudibus suis plurimisque meritis erga rem p. tribuens, quod tantis iam perfunctus periculis honeste posset ab omni labore requiescere, nisi animus patriae devotissimus nullo posset otio consenescere. Et hic, quantum mea opinio est, imitatus est C. Gracchum» (segue citazione del fr. 47 Malcovati⁴ = p. 234 Meyer² attribuito all'orazione *de legibus promulgatis*).

¹⁶³ Ps. Asconio segnala, ad esempio, gli echeggiamenti tra *Verr.* I 1, 17 e *div. in Caec.* 24 e nota, a proposito di *div. in Caec.* 65, come Cicerone sia avvezzo a tornare sugli argomenti fondamentali del discorso senza paura di risultare noioso: vd. [ASCON.] *div. in Caec.* p. 203, 19 sg. e *Verr.* p. 210, 18-20 St.

¹⁶⁴ [ASCON.] *Verr.* p. 226, 9-12 St. «AGVNT EVM PRAECIPITEM. Proprium Ciceronis et in orationibus et in dialogis et in epistolis eandem saepe sententiam dicere et uti eloquentiae diversis modis, iisdem sententiis tamen ab aliqua occasione repetitis. Nam et hic repetitio furoris in qua videtur insaniae Verris causa velle monstrari».

¹⁶⁵ Ibidem, p. 226, 12 sg. St. «est enim hic locus de suppliciis irrogatis ubi ostendit cives R. Verrem <pro> praedonibus occidis».

¹⁶⁶ Ibidem, p. 209, 9-10 St. «hic locus crimina continet ex ea oratione quae inscribitur de suppliciis»; sui titoli dei libri in cui è divisa l'*Actio secunda* (l'ultimo è appunto il «de suppliciis»), vd. ibidem, p. 224, 18-21 St.

piego associato alla mnemotecnica. Spesso la segnalazione si presenta nella forma della sola denominazione tecnica (e.g. «a minore ad maius», ἀπὸ τοῦ ὀμίου, «a persona»), che ha evidentemente la funzione di richiamare dottrina ben nota agli studenti o di dare al maestro lo spunto per illustrare oralmente la teoria. Altre volte le note sono più generose di riflessioni su finalità e contesto d'uso e si accompagnano al termine tecnico 'locus' o ai suoi equivalenti 'argumentum' e 'caput'¹⁶⁷. Infine, in più rare circostanze esse sembrano riprodurre al vivo la lezione del maestro: succede con gli *adtributa personis et negotiis*, la *complexio*, lo *status venialis*, il *locus communis*¹⁶⁸. Gli scoliasti non esitano a indicare i punti in cui Cicerone rielabora temi assai frequenti nelle scuole ('credendum testibus', 'credendum argumentis', 'de religione animi') e non si lasciano sfuggire le occasioni più propizie in cui il testo dell'orazione ciceroniana usa formule chiare, ben adatte a esemplificare la fattispecie retorica considerata. Spesso, tuttavia, portano all'attenzione degli allievi passi meno perspicui, in cui il meccanismo retorico oggetto di analisi affiora solo grazie all'esegesi del maestro, sempre attento a fornire loro i modelli più adatti per costruire discorsi fittizi.

Non tutti gli scolii mostrano, comunque, la stessa sensibilità per i diversi ambiti dell'insegnamento retorico: gli *Scholia Bobiensia* sono molto interessati ad approfondire i luoghi dell'argomentazione, mentre Ps. Asconio e gli scoliasti *Cluniacensis* e *Gronovianus* abbondano di riferimenti alla dottrina degli stati di causa, alla tesi e al luogo comune. Il diverso atteggiamento si apprezza meglio quando le note di commento riguardano le stesse orazioni. Il caso della *Pro Milone*, commentata dal *Bobiensis* e dal *Gronovianus*, è in tal senso emblematico: gli *Scholia Bobiensia* segnalano l'applicazione di luoghi argomentativi del tutto trascurati dal *Gronovianus*¹⁶⁹. In linea teorica, appare molto improbabile che note riguardanti l'uso di 'locus' con il medesimo valore si concentrino casualmente in alcuni *corpora* scoliastici: ovvero, che le orazioni commentate dal *Gronovianus*, dal *Cluniacensis* e da Ps. Asconio non abbiano dato occasione ai loro compilatori di evidenziare l'uso di luoghi argomentativi o che lo scoliasta bobiense non abbia potuto trovare rielaborazioni di *loci communes* sotto forma di *quaestiones generales*. Un buon test per apprezzare le

¹⁶⁷ Su 'caput' (κεφάλαιον) come sinonimo di 'locus', vd. PERNOT 1986, p. 266, e GRECO 1998, p. 24 n. 96, sulla scorta di Cic. *de orat.* II 130 e 146; QVINT. *inst.* III 11, 27; vd. anche BERNARDI 2017, pp. 182-186.

¹⁶⁸ Così come in altre circostanze non collegate alla dottrina dei *loci*: vd. e.g. [ASC.] *div. in Caec.* pp. 197, 20-23 St. (sulla «qualitas comparativa»), e 203, 17 sg. (sulla disposizione degli «exempla», per cui cf. SCHOL. Cic. Bob. p. 114, 5-8 St.); VERR. p. 214, 28-32 St. (sulla «dilogia»); SCHOL. Cic. Gron. D p. 306, 8-11 St. (sulla «coniectura»); SCHOL. Cic. Gron. A p. 344, 11-21 St. (sull' αὔξησις).

¹⁶⁹ Vd. e.g. SCHOL. Cic. Bob. pp. 113, 24 (*Mil.* 7); 114, 20 (*Mil.* 9); 122, 10 (*Mil.* 36); 122, 14 St. (*Mil.* 38).

diverse sensibilità degli esegeti potrebbe essere rappresentato dal confronto tra scolii e manuali di età imperiale e tardo-imperiale per verificare se gli stessi passi di Cicerone citati dalle arti retoriche in relazione a determinati *loci* siano stati segnalati anche dagli scolii. Ma la lacunosità del *corpus*, che copre solo una parte delle orazioni e, per altro, presenta la perdita di molte pagine all'interno, rende del tutto parziale il risultato. Si può, comunque, verificare che gli *Scholia Bobiensia* condividono con Quintiliano l'analisi dei luoghi congetturali più notevoli della *Pro Milone*¹⁷⁰, mentre il *Gronovianus* trascura gli esempi di luoghi argomentativi che Quintiliano trae dalla *Pro Ligario*¹⁷¹. L'indagine, tuttavia, è troppo compromessa dalla frammentarietà delle testimonianze per apparire valida.

Se quanto è rimasto non è sufficiente a verificare differenze tra i *corpora*, può però bastare per rendersi conto di due fenomeni di continuità, uno interno l'altro esterno al materiale scoliastico. Da una parte c'è la marcata attenzione, comune a tutti i commentatori, per la dottrina degli stati di causa, segno evidente del riuso in chiave declamatoria del commento esegetico; dall'altra si segnala la condivisione di lessico e contenuti con le scuole tardo-antiche che hanno rielaborato la dottrina retorica mantenendosi fedeli all'impianto ciceroniano, ma aggiornandolo con l'inserimento di nuovi termini, meccanismi e criteri di classificazione elaborati in area greca e rivisitati dai manuali latini. La ripresa dell'espressione tecnica 'status' o 'qualitas venialis' e dei suoi luoghi, nonché la citazione della *Pro Milone* e della *Pro Roscio* come esempi di «coniectura duplex» avvicinano gli *scholia* a Quintiliano e, soprattutto, ai ciceroniani Vittorino e Marziano Capella, con cui anche altrove si colgono sovrapposizioni¹⁷², e mostrano una notevole contiguità con analoghe note retoriche presenti nei commenti a Virgilio e Terenzio curati da Servio, Tiberio Claudio Donato, Donato ed Eugrafio. I riscontri aprono a significative riflessioni sul riuso a scopi didattici di questo materiale esegetico che, interessando testi poetici e oratori, si collocano a metà strada tra la scuola del grammatico e quella del retore e sollevano la questione della presenza di istruzione retorica presso la scuola del grammatico e viceversa. Il problema è stato già sollevato in relazione alle orazioni di Cicerone, autore che i grammatici propongono a modello per acquisire una lingua latina corretta ed elegante e i retori, invece, per imparare le migliori strategie di persuasione¹⁷³. La

¹⁷⁰ Ibidem, pp. 118, 18-119, 3 St., a proposito di *Mil.* 17, per cui vd. QVINT. *inst.* V 10, 41; SCHOL. Cic. Bob. p. 120, 5-10 St., a proposito di *Mil.* 28, per cui vd. QVINT. *inst.* V 10, 50.

¹⁷¹ QVINT. *inst.* V 10, 93, a proposito di Cic. *Lig.* 8 e 31.

¹⁷² Significativi appaiono i casi relativi alla precettistica sull'esordio: MART. CAP. V 502 sg. (= RLM p. 470, 11-15 H.) cita *Deiot.* 2 come esempio di procedimento volto a conciliare la benevolenza dell'ascoltatore attraverso la dignità della persona; cf. SCHOL. Cic. Gron. D p. 299, 10 St. («QVEM ORNARE PRO PERPETVIS EIVS MERITIS. Commendat personam»).

¹⁷³ Cf. LA BUA 2019, pp. 125-182.

suddivisione dei compiti tenacemente cercata da Quintiliano¹⁷⁴ si scontra con una realtà che pare attestare la lettura dei discorsi di Cicerone nelle scuole del grammatico e, analogamente, il commento di testi poetici nelle scuole del retore: Cicerone è ripetutamente citato dal grammatico Servio¹⁷⁵ così come gli scolii ciceroniani alludono a Virgilio¹⁷⁶. Dall'osservazione delle note relative ai *loci* retorici pare trovarsi conferma di una situazione fluida in cui le competenze dei grammatici e dei retori si sovrappongono¹⁷⁷. Non è raro che sia lo stesso docente ad impartire l'istruzione retorica insieme all'insegnamento grammaticale, come dimostra l'esperienza di Vittorino¹⁷⁸, e, mentre in aula si leggono i testi poetici, si introducono spunti utili per i futuri esercizi di declamazione con considerazioni sull'impostazione della causa e sulle figure retoriche. Si studia la letteratura antica per ricavare *themata* da assegnare agli studenti perché si esercitino nella scrittura di *progymnasmata* e discorsi fittizi. Se questo è vero per esegeti come Tiberio Claudio Donato che applicarono per scopi didattici l'analisi retorica sui testi di Virgilio e Terenzio¹⁷⁹, lo sarà stato a maggior ragione per chi si servì a tal scopo delle orazioni di Cicerone, esse stesse autentiche *sedes argumentorum*. Dedurre da questo che la retorica fu regolarmente insegnata nelle scuole del grammatico «is much more problematic»¹⁸⁰ e, forse, esula dall'indagine sugli *scholia* a Cicerone cui si riconosce universalmente un riuso nell'insegnamento superiore non tanto in ragione dei riferimenti a dottrina di livello avanzato (sistema degli stati di causa, teoria dell'amplificazione patetica, precettistica sulle parti del discorso, oltre che rassegna di tropi e figure retoriche) quanto per la continua attenzione alla costruzione della strategia persuasiva¹⁸¹. Vero è, tuttavia, che tanto i grammatici per i loro 'fondamenti di retorica' quanto i retori per la loro istruzione tecnica condividono lo stesso lessico specialistico: chi commenta i testi tra IV e

¹⁷⁴ QVINT. *inst.* II 5, 1, anche se in II 1, 4 il retore pare alludere alla pratica di insegnare storia o prosa nelle scuole del grammatico.

¹⁷⁵ Cf. KASTER 1978 e LA BUA 2019, pp. 55 sg.

¹⁷⁶ Oltre alle due citazioni incontrate nello studio dei loci (SCHOL. Cic. Bob. pp. 111, 2 sg., e 198, 17-24 St.), vd. e. g. SCHOL. Cic. Bob. p. 105, 20 St., e [ASCON.] *Verr.* p. 215, 24-26 St., per cui vd. LA BUA 2019, p. 173.

¹⁷⁷ Vd. WARD 1995, pp. 79 (con la ricca bibliografia di n. 19) e 88.

¹⁷⁸ Autore del commento retorico al *De inventione* di Cicerone, ma anche di un'*Ars grammatica* oltre a numerosi altri libri di dialettica ed esegesi, fu grammatico e retore allo stesso tempo di IV sec.: MARIOTTI 1967, pp. 16 sg.; HOLTZ 1981, p. 221, pensa invece a un insegnamento grammaticale in Africa, cui sarebbe seguito poi l'impegno retorico in Italia.

¹⁷⁹ Importanti considerazioni sulla relazione tra la retorica dei commentari e la retorica dei manuali e sulle finalità didattiche di questi sussidi si leggono in PIROVANO 2008, pp. 190-194.

¹⁸⁰ LA BUA 2019, p. 132; vd. anche REINHARDT - WINTERBOTTOM 2006, pp. 44-46.

¹⁸¹ A ciò si aggiunga lo scarso interesse per le annotazioni testuali di carattere filologico: vd. LA BUA 2019, pp. 172 sgg., al quale si deve anche la ricognizione puntuale degli *scholia* che evidenziano le strategie messe in atto da Cicerone per raggiungere la persuasione dell'uditorio (pp. 220 sgg.).

V sec. d. C., siano essi di poesia o di prosa oratoria, pare attingere da un comune vocabolario e impianto normativo. Si riscontra una felice continuità didattica tra i due livelli di formazione che avvantaggia lo studente nel passaggio da un ordine di scuola all'altro. Il fenomeno della contiguità tra manuali retorici, commenti e grammatiche è stato osservato soprattutto in relazione alle figure retoriche¹⁸², dove esso è in qualche modo atteso, se si tiene conto che le *artes* grammaticali latine si concludono con una rassegna degli *schema-ta lexeos* e dei tropi¹⁸³. Meno indagato risulta, invece, lo stesso tipo di rapporto con riferimento ad altri settori dell'istruzione retorica, alieni da interessi prettamente linguistici e più sbilanciati verso la composizione del discorso persuasivo, come accade tra *scholia* ciceroniani, commenti a Virgilio e Terenzio e manuali retorici tardi in relazione ai *loci*. Insomma, per molte vie e in diverse occasioni le due discipline non presentano confini netti e si compenetrano l'una nell'altra¹⁸⁴, soprattutto nella grande stagione dei commenti, cui evidentemente bisogna far risalire l'allestimento dei *corpora* scolastici ciceroniani non da ultimo in ragione delle riscontrate affinità con Donato, Servio ed Eugrafio¹⁸⁵. Certo è che questo alveo di studi attivo in età tardo-imperiale è responsabile della trasmissione e rielaborazione della retorica di Cicerone: perché una teoria si imponga, deve essere comprensibile, utilizzabile ed efficace¹⁸⁶ e, nel caso dell'Arpinate, destinato a divenire l'*auctoritas* di riferimento per l'insegnamento retorico nel Medioevo e in età umanistica, il lavoro di si-

¹⁸² Importante in questo campo lo studio di SCHINDEL 1975 mirato a evidenziare le affinità di dottrina, vocabolario tecnico e corredo esemplificativo tra i manuali *de figuris* come quello dell'*Anonymus Ecksteinensis*, i commenti a Virgilio e Terenzio a cura di Donato, Servio ed Eugrafio, il commento ai *Salmi* di Cassiodoro; vd. anche SCHINDEL 2003; una rivisitazione delle sue conclusioni si trova in GRONDEUX 2013, pp. 36-74, cui risponde persuasivamente ELICE 2017.

¹⁸³ A differenza dei manuali in lingua greca, che non manifestano alcun tipo di interesse retorico, le grammatiche latine destinano una sezione ai *vitia et virtutes* del discorso facendovi rientrare la trattazione del barbarismo, del solecismo e di altri difetti da una parte, del metaplasmo, dei tropi e delle figure retoriche dall'altro: sull'argomento vd. BARWICK 1967, pp. 92 sgg.; HOLTZ 1979 e BARATIN - DESBORDES 1986 (i quali mettono in discussione la possibilità di riscontrare in questa particolarità un indizio della matrice stoica dell'impianto normativo adottato dalle grammatiche latine).

¹⁸⁴ MACCORMACK 2013, p. 300.

¹⁸⁵ Le affinità riscontrate tra gli scolii a Cicerone e i commenti a Virgilio e Terenzio ad opera di Donato, Servio ed Eugrafio in relazione a terminologia tecnica e fattispecie retoriche (emblematico il caso dello 'status venialis') confermano l'ipotesi, avanzata sulla scorta della tradizione manoscritta, di collocare al IV-V sec. il lavoro di sistemazione del *corpus* scolastico in cui, naturalmente, si sedimenta materiale esegetico di differenti epoche; se per Ps. Asconio era stata già notata una dipendenza da Servio e proposta una datazione al V sec. sulla base di alcuni puntuali riscontri come nel caso di [ASCÓN.] *div. in Caec.* p. 198, 15-24 St., e SERV. *Aen.* XI 30 (vd. supra, nn. 158-160, e cf. GESSNER 1888), lo studio della dottrina dei *loci* ha mostrato la possibilità di estendere analoghe considerazioni anche allo scoliasta *Gronovianus*.

¹⁸⁶ GUÉRIN 2006, p. 62.

stemazione avviene nel IV-V sec. attraverso la redazione dei commenti al *De inventione* (Vittorino, Grillio), assunto a manuale di riferimento per la dottrina¹⁸⁷, e alle orazioni, serbatoio di modelli per la pratica degli esercizi di declamazione¹⁸⁸. Questo *milieu* di studi esercitò la sua influenza sull'evoluzione della teoria retorica e, non da ultimo, sullo sviluppo della dottrina dei *loci* proprio nel momento in cui l'interesse dei maestri si concentrava sulla topica dell'*inventio* e sui suoi rapporti con la dialettica¹⁸⁹: condividendo principi di classificazione, fattispecie retoriche e vocabolario tecnico¹⁹⁰, questi docenti hanno riordinato i *loci* consegnando alla tradizione medievale la ricchezza di significati propria del lessema antico, ma allo stesso tempo aprendo alla sua futura identificazione con i motivi convenzionali e i *clichés* letterari.

BIBLIOGRAFIA

ANDERSON 2000

R. D. ANDERSON JR., *Glossary of Greek Rhetorical Terms*, Leuven 2000

BARATIN - DESBORDES

M. BARATIN - F. DESBORDES, *La troisième partie de l'ars grammatica*, *Historiographia Linguistica* 13, 1986, pp. 215-240

BARWICK 1967

K. BARWICK, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, New York 1967

BERARDI 2017

F. BERARDI, *La retorica degli esercizi preparatori. Glossario ragionato dei Progymnasmata*, Hildesheim - Zürich - New York 2017

BERARDI 2024

F. BERARDI, *Cicerone. Dell'oratore*, Santarcangelo di Romagna 2024

BERRY 1996

D. H. BERRY, *Cicero Pro P. Sulla Oratio*, Cambridge 1996

CALBOLI MONTEFUSCO 1979

Consulti Fortunatiani Ars rhetorica, a cura di L. CALBOLI MONTEFUSCO, Bologna 1979

CALBOLI MONTEFUSCO 1986

L. CALBOLI MONTEFUSCO, *La dottrina degli status nella retorica greca e latina*, Hildesheim - Zürich - New-York 1986

¹⁸⁷ Cf. KENNEDY 1994, p. 276; sui commenti di Vittorino e Grillio a Cicerone, vd. WARD 1995, pp. 76-88.

¹⁸⁸ Talvolta è possibile cogliere con maggiore evidenza il lavoro di sistemazione della teoria retorica di Cicerone operata dagli scolasti soprattutto quando essi citano dalle opere retoriche dell'Arpinate: ciò avviene, come si è visto, nel caso dell'*exordium* «vulgare» ([ASCON.] *div. in Caec.* p. 198, 15 sg. St.), ma anche altrove: e. g. [ASCON.] *Verr.* p. 229, 5 sg. St.; SCHOL. *Cic. Gron.* D p. 304, 19 sg. St.

¹⁸⁹ Cf. WARD 1995, p. 80, il quale ricorda il *De differentiis topicis* di Boezio come esempio emblematico della nuova aspirazione a sistemare la relazione tra *loci* retorici e *loci* dialettici.

¹⁹⁰ Risulta significativo che i più stringenti riscontri evidenziati dall'analisi dei *loci* negli *scolia* ciceroniani interessino il commento di Vittorino e l'opera del ciceroniano Marziano Capella.

CALBOLI MONTEFUSCO 1988

L. CALBOLI MONTEFUSCO, *Exordium, narratio, epilogus: Studi sulla teoria retorica greca e romana delle parti del discorso*, Bologna 1988

CALBOLI MONTEFUSCO 1996

L. CALBOLI MONTEFUSCO, *Quintilian and the Function of the 'Oratorical exercitatio'*, *Latomus* 55, 1996, pp. 615-625

CALBOLI MONTEFUSCO 2000

L. CALBOLI MONTEFUSCO, *Die 'adtributa personis' und 'adtributa negotiis' als loci der Argumentation*, in T. Schirren - G. Ueding (Hrsgg.), *Topik und Rhetorik*, Tübingen 2000, pp. 37-50

CASAMENTO 2010

A. CASAMENTO, *La 'Pro Milone' dopo la 'Pro Milone'*, *Papers on Rhetoric* 10, 2010, pp. 39-58

CAVARZERE 2024

Martiani Capellae De nuptiis Philologiae liber V, Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di A. CAVARZERE, 2 voll., Hildesheim 2024

CELENTANO 2003

Ars / Technè. Il manuale tecnico nella civiltà greca e romana. Atti del convegno internazionale, Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara, 29-30 ottobre 2001, a cura di M. S. CELENTANO, Alessandria 2003

CELENTANO 2011

M. S. CELENTANO, *Oratorical Exercises from the 'Rhetoric to Alexander' to the 'Institutio oratoria': Continuity and Change*, *Rhetorica* 29, 2011, pp. 357-365

CHIRON 2003

P. CHIRON, *À propos de l'hyperbole et de la 'rage taxonomique'*, in CELENTANO 2003, pp. 187-206

COENEN 2001

H. G. COENEN, s. v. *Locus communis*, in G. Ueding (Hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, V, Tübingen 2001, coll. 398-411

CORBEILL 2002

A. CORBEILL, *Ciceronian Invective*, in *Brill's Companion to Cicero: Oratory and Rhetoric*, edited by J. M. May, Leiden - Boston 2002, pp. 197-217

DE PAOLIS

P. DE PAOLIS, *Cicerone nei grammatici tardoantichi e medievali*, *Ciceroniana* 11, 2000, pp. 37-67

DE PATER 1965

W. A. DE PATER, *Les Topiques d'Aristote et la dialectique Platonicienne: La méthodologie de la définition*, Fribourg 1965

DICKEY 2012

E. DICKEY, *The 'Colloquia' of the Hermeneumata Pseudodositheana*, 2 voll., Cambridge 2012

DIONISOTTI 1982

A. C. DIONISOTTI, *From Ausonius' School Days? A School Book and its Relatives*, *Journal of Roman Studies*, 72, 1982, pp. 83-125

DYCK 2002

E. F. DYCK, *Topos and Enthymeme*, *Rhetorica* 20, 2002, pp. 105-119

EBBESEN 1993

S. EBBESEN, *The Theory of Loci in Antiquity and the Middle Ages*, in *Argumentations-theorie: Scholastische Forschungen zu den logischen und semantischen Regeln korrekten Folgerns*, herausgegeben von K. Jacobi, Leiden - New York 1993, 15-39

ELICE 2017

M. ELICE, *Teoria e pratica dell'esegesi nell' 'Expositio psalmorum' di Cassiodoro. Vicende e percorsi di alcuni schemata retorici*, *Incontri di filologia classica* 16, 2017, pp. 185-228

EMRICH 1972

B. EMRICH, *Topik und Topoi*, in *Toposforschung: eine Dokumentation*, herausgegeben von P. Jehn, Frankfurt 1972, pp. 90-120

FERNÁNDEZ DELGADO 2007

J. A. FERNÁNDEZ DELGADO, *Influencia literaria de los progymnasmata*, in J. A. Fernández Delgado - F. Pordomingo - A. Stramaglia (eds.), *Escuela y literatura en la Grecia antigua. Actas del Simposio Internacional. Universidad de Salamanca, 17-19 noviembre de 2004*, Cassino 2007, pp. 273-306

FRAZEL 2006

TH. D. FRAZEL, *The Rhetoric of Cicero's 'In Verrem'*, Göttingen 2006

GARCEA 2001

A. GARCEA, *Appunti sul pathos della 'miseratio': struttura e 'loci communes' attraverso Cicerone inv. 1, 106-109*, *Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica Augusto Rostagni* 15, 2001, pp. 137-175

GESSNER 1888

A. GESSNER, *Servius und Pseudo-Asconius*, Inaugural-Diss. Zürich 1888

GOYET 1996

F. GOYET, *Le Sublime du "Lieu Commun": l'Invention Rhétorique dans l'Antiquité et à la Renaissance*, Paris 1996

GRANATELLI 1995

R. GRANATELLI, M. Fabio Quintiliano 'Institutio oratoria' II 1-10: struttura e problemi interpretativi, *Rhetorica* 13, 1995, pp. 137-160

GRECO 1998

M. GRECO, M. T. Cicerone. *De inventione*, Galatina 1998

GREEN-PEDERSEN 1984

N. J. GREEN-PEDERSEN, *The Tradition of the Topics in the Middle Ages: the Commentaries on Aristotle's and Boethius' Topics*, München 1984

GRIMALDI 1958

W. GRIMALDI, *The Aristotelian Topics*, *Traditio* 14, 1958, pp. 1-16

GRONDEUX 2013

A. GRONDEUX, *À l'école de Cassiodore: les figures "extravagantes" dans la tradition occidentale*, Turnhout 2013

GRONOVIVS 1692

J. GRONOVIVS, *M. Tullii Ciceronis opera quae extant omnia*, Lugduni Batavorum 1692

GUÉRIN 2006

CH. GUÉRIN, *Cicero as User and Critic of Traditional Rhetorical Patterns: Structural Authority from 'De Inventione' to 'De Oratore'*, in *Texts of Power, The Power of the Text: Readings in Textual Authority across History and Cultures*, edited by C. Galewicz, Kraków 2006, pp. 61-86

HEATH 1994

M. HEATH, *Zeno the Rhetor and the Thirteen Staseis*, *Eranos* 92, 1994, pp. 17-22

HENDERSON 1991

I. H. HENDERSON, *Quintilian and the 'Progymnasmata'*, *Antike und Abendland* 37, 1991, pp. 83-99

HILDEBRANDT 1907

P. HILDEBRANDT, *Scholia in Ciceronis orationes Bobiensia*, Lipsiae 1907

HOLTZ 1979

L. HOLTZ, *Grammairiens et rhéteurs romains en concurrence pour l'enseignement des figures de rhétorique*, in *Colloque sur la rhétorique. Calliope I*, édité par R. Chevallier, Paris 1979, pp. 207-220

HOLTZ 1981

L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical*, Paris 1981

KASTER 1978

R. A. KASTER, *Servius and 'Idonei Auctores'*, *American Journal of Philology* 99, 1978, pp. 181-209

KENNEDY 1994

G. A. KENNEDY, *A New History of Classical Rhetoric*, Princeton 1994

LA BUA 2019

G. LA BUA, *Cicero and Roman Education. The Reception of the Speeches and Ancient Scholarship*, Cambridge 2019

LA BUA 2023

G. LA BUA, *Teaching Cicero through the Scholia: The 'Active Reader' in Late Antique Commentaries on Cicero's Speeches*, in PAUSCH - PIEPER 2023, pp. 22-40

LAUSBERG 1998

H. LAUSBERG, *Handbook of Literary Rhetoric: A Foundation for Literary Study*, trans. by M. T. Bliss, A. Jansen, and D. E. Orton, Leiden - Boston - Köln 1998

LECHNER 1962

J. M. LECHNER, *Renaissance Concepts of the Commonplaces*, New York 1962

LEFF 1983

M. C. LEFF, *The Topics of Argumentative Invention in Latin Rhetorical Theory from Cicero to Boethius*, *Rhetorica* 1, 1983, pp. 23-44

MACCORMACK 2013

S. MACCORMACK, *Cicero in Late Antiquity*, in C. Steel (ed.), *The Cambridge Companion to Cicero*, Cambridge 2013, pp. 251-305

MAREK 2017

B. MAREK, *The Hermeneumata (Pseudodositheana) and their Didactic Use*, *Acta Universitatis Carolinae philologica* 2, 2017, pp. 127-152

MARIOTTI 1967

Marii Victorini Ars grammatica, Introduzione, testo critico e commento a cura di I. MARIOTTI, Firenze 1967

MARSHALL 1985

A. MARSHALL, *A Historical Commentary on Ausonius*, Columbia 1985

MARTIN 1974

J. MARTIN, *Antike Rhetorik: Technik und Methode*, München 1974

MAY - WISSE 2001

J. M. MAY - J. WISSE, *Cicero. On the Ideal Orator*, New York-Oxford 2001

MERTNER 1972

V. E. MERTNER, *Topos und Commonplace*, in P. Jehn (Hrsg.), *Toposforschung: eine Dokumentation*, Frankfurt 1972, pp. 20-68

MORTENSEN 2008

D. E. MORTENSEN, *The loci of Cicero*, *Rhetorica* 26, 2008, pp. 31-56

MÜLLER 1996

F. L. MÜLLER, *Kritische Gedanken zur antiken Mnemotechnik und zum 'Auctor ad Herennium'*, mit Text und Übersetzung der drei antiken Zeugnisse im Anhang, Stuttgart 1996

MURPHY 1967

J. J. MURPHY, *Cicero's Rhetoric in the Middle Ages*, *Quarterly Journal of Speech* 53, 1967, pp. 334-341

NOCCHI 2020

F. R. NOCCHI, *Quintiliano. Modelli pedagogici e pratiche didattiche*, Brescia 2020

NOCCHI 2024

F. R. NOCCHI, *Quintiliano. La memoria*, Bologna 2024

OSTHEEREN 2009

K. OSTHEEREN, s. v. *Topos*, in G. Ueding (Hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, IX, Darmstadt 2009, coll. 630-697

PASETTI 2008

L. PASETTI, *Filosofia e retorica di scuola nelle "Declamazioni Maggiori" pseudoquintiliane*, in *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma. Atti della VI Giornata ghisleriana di Filologia Classica (Pavia, 4-5 aprile 2006)*, a cura di F. Gasti e E. Romano Pavia 2008, pp. 113-147

PAUSCH - PIEPER 2023

D. PAUSCH - C. PIEPER (eds.), *The Scholia on Cicero's Speeches: Contexts and Perspectives*, Leiden - Boston 2023

PERELMAN - OLBRECHTS-TYTECA 1969

C. PERELMAN - L. OLBRECHTS-TYTECA, *The New Rhetoric: a Treatise on Argumentation*, trans. J. Wilkinson and P. Weaver, Notre Dame 1969

PERNOT 1986

L. PERNOT, *Lieu et lieu commun dans la rhétorique antique*, *Bulletin de l'Association Guillaume Budé* 1986, pp. 253-284

PIACENTE 2014

L. PIACENTE, *Cicerone a riflettori spenti. Episodi della tradizione testuale di orazioni ed epistole*, Bari 2014

PIROVANO 2006

L. PIROVANO, *Le 'Interpretationes Vergilianae' di Tiberio Claudio Donato. Problemi di retorica*, Roma 2006

PIROVANO 2008

L. PIROVANO, *Tiberio Claudio Donato e i Progymnasmata*, in *Il calamo della memoria: Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità. Atti del Terzo Convegno (17-18 aprile 2008)*, a cura di L. Cristante - I. Filip, Trieste 2008, pp. 177-199

REINHARDT 2003

Cicero's Topica, edited with an Introduction, Translation, and Commentary by T. REINHARDT, Oxford 2003

REINHARDT - WINTERBOTTOM 2006

Quintilian. *Institutio oratoria*, Book 2, edited by T. REINHARDT - M. WINTERBOTTOM, Oxford 2006

SCHINDEL 1975

U. SCHINDEL, *Die lateinischen Figurenlehren des 5. bis 7. Jhs. und Donats Vergilkommentar*, mit zwei Editionen, Göttingen 1975

SCHINDEL 2003

U. SCHINDEL, *Influenze reciproche tra commento esegetico e manuale sistematico*, in Ce-lentano 2003, pp. 145-157

SCHMIDT 1989

P. L. SCHMIDT, *Volcacius (?)*, *Commentarii in orationes Ciceronis (Scholia Bobiensia)*, in R. Herzog (Hrsg.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, V. *Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, München 1989, pp. 140-142

SPOSITO 2001

G. SPOSITO, *Il luogo dell'oratore: argomentazione topica e retorica forense in Cicerone*, Napoli 2001

SPRUTE 1982

J. SPRUTE, *Die Enthymemtheorie der aristotelischen Rhetorik*, Göttingen 1982

STANGL 1964

Ciceronis orationum scholiastae. Asconius, Scholia Bobiensia, Scholia Pseudasconii Sangallensia, Scholia Cluniacensia et recentiora Ambrosiana ac Vaticana, Scholia Lugdunensia sive Gronoviana et eorum excerpta Lugdunensia. Commentarii, recensuit Th. STANGL, Wien 1912 (rist. anast. Hildesheim 1964)

STRAMAGLIA 2010

A. STRAMAGLIA, *Come si insegnava a declamare? Riflessioni sulle 'routines' scolastiche nell'insegnamento retorico antico*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche: Dall'antichità al Rinascimento. Atti del congresso internazionale (Cassino, 7-10 maggio 2008)*, a cura di L. Del Corso - O. Pecere, Cassino 2010, pp. 111-151

STRAMAGLIA 2013

A. STRAMAGLIA, [Quintiliano]. *L'astrologo ('Declamazioni maggiori', 4)*, Cassino 2013

THROM 1932

H. THROM, *Die Thesis: ein Beitrag zu ihrer Entstehung und Geschichte*, Paderborn 1932

WARD 1978

J. O. WARD, *From Antiquity to the Renaissance: Glosses and Commentaries on Cicero's 'Rhetorica'*, in *Medieval Eloquence: Studies in the Theory and Practice of Medieval Rhetoric*, edited by J. J. Murphy, Berkeley - Los Angeles - London 1978, pp. 25-67

WARD 1995

J. O. WARD, *Ciceronian Rhetoric in Treatise, Scholion and Commentary*, Turnhout 1995

WINTERBOTTOM 2006

M. WINTERBOTTOM, *Declamation and Philosophy*, *Classica* 19, 2006, pp. 74-82

YATES 1996

E. A. YATES, *The Art of Memory*, London 1966

ZETZEL 2018

J. E. G. ZETZEL, *Critics, Compilers and Commentators: an Introduction to Roman Philology*, Oxford 2018

IMMORTALITAS ANIMI ET GLORIA FUTURA IVXTA CICERONEM ET AUGUSTINUM HIPPONENSEM

MICHAEL G. LIBAMBU

Plerique sunt scriptores veteres qui disseruerunt de immortalitate et conati sunt, quantum potuerunt, beatitudini vitam futuram post mortem coniungere. Quo in numero primum omnium constat nominare auctores Graecos, erudientes utilitatem sapientiae ad mortem contemnendam, sicut fecit Socrates antequam lucem huius terrae relinqueret. Postea Plato, maximus inter discipulos Socratis, promovit sanam philosophiam, ut ratione doctrinam magistri sui illustraret, qua docuit non solum tranquillitatem, sed autem laxationem animi vinculis, quo homo liberius rediret ad deos. At apud scriptores Latinos decet ante omnia mentionem nominis Ciceronis facere, qui mirandum in modum legavit immortalitatis argumentum senis mortis sapientis.

Nam Cicero praeclarissimus auctor Latinus in libro, cui index *Cato maior* vel *De senectute* est, cum tractavisset de beneficiis quartae aetatis, pervenit praecipue ad thema immortalitatis, demonstrando fontes Graecorum, etiam maiorum Latinorum natu. Occasione reperta, nec in paucis paginis laudavit nomina virorum summorum qui, servando fideliter patriam, cumlaverunt famam honoribus, ita ut existimati magni et beati coram civibus diisque essent. Eo conclusit senem non deplorare vitam ut integra mente sensibusque bonis demigraret. Idemque Cicero per os Catonis senis explanavit pulchre quaestiones immortalitatis ope recordationis defunctorum ad instituentem doctrinam in extrema parte sui libri supra nominati inventam, praesertim in capitulo 20, 72-85.

Atque mirum est adnotare, quomodo Augustinus Hipponensis, saeculis interiectis, appropinquaverit illae doctrinae immortalitatis, cum conficeret librum dialogorum, ubi luculenter disseruit argumentum auxilio philosophorum et scriptorum classicorum maxime Ciceronis¹. Ut notum est, Augustinus

¹ H. HAGENDAHL, *Augustine and the Latin Classics*, 2 vol., Göteborg 1967; legantur etiam IDEM, quod recensuit E. Cavalcanti, *Cristianesimo e cultura classica: Da Tertulliano a Cassiodoro*, Augustinianum 30, 1990, pp. 189-191; G. MADEC, *Saint Augustin et la philosophie: Notes critiques*, Paris 1996; G. MAZZOLI, *S. Agostino e la cultura classica: sconfessioni e confessiones*, in *La cultura latina cristiana fra terzo e quinto secolo. Atti del Convegno, Mantova, 5-7 novembre 1998*, Firenze 2001, pp. 1000-1019; G. MADEC † - I. BOCHET, *Augustin et l'Hortensius de Cicéron: Notes et lectures*, in *Augustin philosophe et prédicateur: Hommage à Goulven Madec. Actes du colloque international organisé à Paris les 8 et 9 septembre 2011*, édité par I. Bochet, Paris 2012, pp. 197-294; N. CIPRIANI, *La dottrina antropologica di Agostino: Tra fonti filosofiche e fede cristiana*, Venezia 2024.

enim, priusquam ad fidem catholicam se converteret, philosophis paganis classicis dedit operam, ex quibus multa sumpsit de disciplina immortalitatis, ut admodum evulgaret opusculum intitulatum *De immortalitate animae*. Tum anno 387 p. Chr. n. Mediolani ab Ambrosio cum baptizatus esset, coepit disputare de argumento sub luce fidei praesidio sacrarum scripturarum, docendo immortalitatem resurrectione Christi fundatam esse.

Nostra ergo interest locos invenire nonnullos demonstrantes, sicut olim probaverunt studia viri illustrissimi Mauriti Testard ex Francogallia oriundi et aliorum cum eo², quo modo Augustinus praestantissime legerit opus Ciceronianum ad clarificandam Ecclesiae disciplinam circa immortalitatem contra negatores vitae futurae in Deo. Hoc modo, ad inducendum argumentum, quod ad concordantiam inter Ciceronem et Augustinum adducat, dividemus quaestiones in tres assertiones attinentes primum ad contemnationem mortis, tum relaxationem vinculis, et demum felicitatem aeternam.

I. DE MORTIS CONTEMNATIONE ET RECORDATIONE MORTUORUM

In libro cui titulus est *Cato maior*, ubi agitur praecipue de senectute, Marcus Tullius Cicero in primis induxit personam senis Catonis qui, inter dialogum cum iuvenibus, fruens vacatione aetatis apud familiares et amicos in securitate, fideliter et honorabiliter cum patriae tempore belli pacisque inservisset, praecepta docuit percepta super immortalitate. Namque, ut scitum est, Cato, specimen prudentiae ante ora omnium civium, ostendit, nulla re indigens, bene vivendi artem inde ab infantia. Qui cui nullum pondus libidinis neque ulla invidia impendebat, eo iam a cursu honorum vitae publicae discessit, praebeuit tam naviter testimonium satietatis, ut aequo animo, mortem prorsus spernens, diem ultimum exspectaret.

I. 1. *De contemnatione mortis causa satietatis vitae*. In eodem libro, quem memoravimus, super senectute ponuntur in luce singulariter verba senis Catonis ad recusandas prodiones sine allata causa contra senectutem. Respondendo negavit denuo senectutem repudiandam esse, quia pars cursus vitae est. Senex etenim, vi carente, pergit magna gerere consilio, prudentia et moderatione. Praeter infirmitatem respuit item accusationes de voluptatibus, quae reapse non pertinent proprium ad senectutem sed ad vitium et, consequenter, refellit vehementer eas circa aetatem senectutis in loco vitii. Cui attribuuntur honores viri sapientis, dum fruitur aetatis vacatione, etiamsi vires

² Cf. M. TESTARD, *Saint Augustin et Cicéron*, I. *Cicéron dans la formation et l'oeuvre de saint Augustin*, Paris, 1958; J. H. TAYLOR, *Saint Augustine and the Hortensius of Cicero*, *Studies in Philosophy* 60, 1963, pp. 487-498; A. I. BOUTON, *Cicero and Augustine*, in *The Cambridge Companion to Cicero's Philosophy*, Cambridge, 2021, pp. 252-267.

lente exercitat corporis, virtus potissimum artem bene vivendi demonstrare debet, eo consilio ut, qui iam nihil speret in hac terra, excedat e mundo magna cum serenitate, vertendo oculos ad caelos deosque.

Hac de causa vir senex qui, proventus aetate, advenit ad satietatem, arbitratur iure ac iuste mortem naturae legem sequi. « Quid est autem tam secundum naturam quam senibus emori? » (*Cato* 71). Inde venit affirmatio contemnendae mortis et propter hanc causam retulit verba Ennii, poetae clarissimi: « Nemo me lacrimis decoret neque funera fletu flaxit » (73). Hic tum est nullum dubium quin animus viri honesti non destructus sit, sed pergat vivere usque ad diem ultimum, quo iter ad deos incipiet sine sollicitudine neque pavore, immo despiciendo mortem.

Quo penitus reputemus de significatione huius disciplinae, opus est sane scire unde venerit argumentum Ciceronis. Ad hoc interrogatum, nihil, ut patet, nos impediat respondere Ciceronem ex fontibus Graecis elementa maiora argumenti assumpsisse. Tempore dato, fecit etenim mentionem nominis praesertim Socratis qui, somno perpetuo cum se daret, mentem aperuit civium Atheniensium testimonio supremo ad spem vitae post letum³. Deinde in capitulo 21 ex Catonis ore attulit Cicero exemplum philosophorum Italico- rum qui pertractaverunt de immortalitate: « Audiebam, inquit, Pythagoram Pythagoreosque, incolas paene nostros, qui essent Italici quondam nominati, numquam dubitasse, quin ex universa mente divina delibatos animos habere- mus » (78).

At satietas, de qua Cicero supra loquebatur, significata in lingua latina christiana sermone 'plenitudo', pertinet ad desiderium videndi Deum⁴, ita ut plurimis paginis libri *Soliloquiorum* Augustinus, inducta quaestione, ratione affirmat, ne sit causa quin christiani mori timeant, post mortem animam visuram esse Deum, in quo est nihilominus beatitudo hominum⁵. Insuper episcopus Hipponensis in opere quod inscribitur *Confessionum libri tredecim* exhibuit testimonium Monicae, pie matris suae, quae magna cum sereni-

³ *Cato* 78 « Demonstrabantur mihi praeterea, quae Socrates supremo vitae die de immortalitate animorum disseruisset, is qui esset omnium sapientissimus oraculo Appollinis iudicatus ».

⁴ Cf. *Avg. quant. anim.* 3, 4: Homo renuntiat mundo ut perveniat ad Deum, obiectum desiderio suo, et quapropter « quisquis se talem reddi desiderat, qualis a Deo factus est, id est, similem Deo: non enim alia salus animae est, aut renovatio, aut reconciliatio auctori suo ». Videatur etiam *beat. vit.* 35 « Sed tamen quamdiu quaerimus, nondum ipso fonte, atque ut illo verbo utar, plenitudine saturati, nondum ad nostrum modum nos pervenisse fateamur: et ideo, quamvis iam Deo adiuvante, nondum tamen sapientes ac beati sumus. Illa est igitur plena satietas animorum, hoc est beata vita, pie perfecteque cognoscere a quo inducaris in veritatem, qua veritate perfruaris, per quid connectaris summo modo ».

⁵ *Soliloq.* I 7, 14 « Item quia in ista vita, quamquam Deo intellecto anima iam beata sit; tamen, quia multas molestias corporis sustinet, sperandum est ei post mortem omnia ista incommoda non futura ».

tate Ostiae experiri potuit gaudium satietatis iam ante exitum⁶, scribens (*conf.* IX 10, 26):

Dicebam talia, etsi non isto modo et his verbis, tamen, *Domine, tu scis*, quod illo die, cum talia loqueremur et mundus iste nobis inter verba vilesceret cum omnibus delectationibus suis, tunc ait illa: Fili, quantum ad me attinet, nulla re iam delector in hac vita. Quid hic faciam adhuc et cur hic sim, nescio, iam consumpta spe huius saeculi. Unum erat, propter quod in hac vita aliquantum immorari cupiebam, ut te Christianum catholicum viderem, priusquam morerer. Cumulatus hoc mihi Deus meus praestitit, ut te etiam contempta felicitate terrena servum eius videam. Quid hic facio?

Hic apparet distincte interrogatio Monicae, quae, abhinc capta felicitate aeterna, cum huius vitae tum vacuitatem tum vanitatem demonstravisset, declaravit admodum nihil habere faciendum in hoc mundo. Ex eo tempore, attracta plenitudine Dei et parata ad separationem, maluit mori quam vivere. Qua de causa, pluries et diversis modis Aurelius Augustinus, memor pietatis maternas, interrogationem retulit ad significandam vitae inutilitatem longae (*conf.* IX 11, 28):

Quando autem ista inanitas plenitudine bonitatis tuae coeperat in eius corde non esse, nesciebam et laetabar admirans, quod sic mihi apparuisset, quamquam et in illo sermone nostro ad fenestram, cum dixit: «Iam quid hic facio?» non apparuit desiderare in patria mori. Audivi etiam postea, quod iam, cum Ostiis essemus, cum quibusdam amicis meis materna fiducia colloquebatur quodam die de contemptu vitae huius et bono mortis, ubi ipse non aderam, illisque stupentibus virtutem feminae (quoniam tu dederas ei) quaerentibusque, utrum non formidaret tam longe a sua civitate corpus relinquere: «Nihil, inquit, longe est Deo, neque timendum est, ne ille non agnoscat in fine saeculi, unde me resuscitet». Ergo die nono aegritudinis suae, quinquagesimo et sexto anno aetatis suae, tricesimo et tertio aetatis meae, anima illa religiosa et pia corpore soluta est.

Adfirmat palam mater, cui, ut videtur, contingit filios superare fide, dum in animo promissum Dei conversat, obitum esse occasionem solacii in Christo, ex quo sicut lux solis spes defunctorum oritur. Quapropter pavor mortis

⁶ *Conf.* IX 10, 23 «Impendente autem die, quo ex hac vita erat exitura (quem diem tu noveras ignorantibus nobis) provenerat, ut credo, procurante te occultis tuis modis, ut ego et ipsa soli staremus incumbentes ad quandam fenestram, unde hortus intra domum, quae nos habebat, prospectabatur, illic apud Ostia Tiberina, ubi remoti a turbis post longi itineris laborem instaurabamus nos navigationi. Colloquebamur ergo soli valde dulciter et *praeterita* obliviscentes *in ea quae ante sunt* extenti quaerebamus inter nos apud praesentem veritatem, quod tu es, qualis futura esset vita aeterna sanctorum, quam *nec oculus vidit nec auris audivit nec in cor hominis ascendit*. Sed inhiabamus ore cordis in superna fluentia fontis tui, fontis *vitae*, qui est *apud te*, ut inde pro capto nostro aspersi quoquo modo rem tantam cogitaremus».

est absurdus apud christianos, si nutritur fides spei erga vitam futuram⁷, ponendo ante oculos exemplum Christi, qui, sanguine sudato, funditus calicem doloris in passione exhaustit, ut resurrectione vitam ad novam accederet. Fit multo clarius vita ad intellectum atque imitationem martyrum, qui, ubi contemnatione mortis via salutis facta est, maluerunt mori quam vivere, posteaquam miscuerunt lacrimas sanguini Christi, ut palmam victoriae obtinerent⁸.

Hic eloquia Augustini laudanda sunt ad percipiendam significationem passionis Christi in vita martyrum (*cur. mort.* 8, 10): «Hunc affectum martyres Christi pro veritate certantes vicerunt: nec mirum quia contempserunt quod non fuerant peracta morte sensuri, qui non potuerunt eis, quos viventes sentiebant, cruciatibus vinci». Ut, despicientes pro Christo corpus, documentum vitae mactae usque ad mortem perhiberent, martyres, quamquam maximis affecti aerumnis et doloribus sunt, non formidaverunt mortem. Quare laudandi certo sunt qui, memores praeceptorum Evangelii, innotuerunt decore effusionis sanguinis potueruntque cumulari gloriis per recordationem populi.

I. 2. *Recordatio summorum virorum.* Plato, ut notum est, de reminiscencia tractavit in opere quod inscribitur *Phaedrus* 72, ut negaretur animi mortalitas, ponendo sub lumine solis ingenium, celeritatem, motum simplicitatemque memoriae⁹. Cicero quoque, eandem doctrinam ad corroborandam super immortalitate, una cum Catone, defendit atque commemoravit prae ceteris exempla virorum summorum qui praecesserunt sibi. «Nemo umquam mihi, Scipio, persuadebit aut patrem tuum Paulum aut duos avos, Paulum et Africanum, aut Africani patrem aut patruum aut multos praestantes viros, quos

⁷ Cf. *quant. anim.* 33, 73 «In ipso enim purgationis negotio subest metus mortis saepe non magnus, saepe vero vehementissimus ... Vehementer autem formidatur mors in hoc iam gradu, cum et illud eo creditur infirmius, quo sollicitius quaeritur; et eo ipso minus videtur, quo tranquillitas propter metum minor est. ... Nihil autem difficilius quam et metuere mortem».

⁸ *Avg. cur. mort.* 8, 10 «Debuerunt ergo et ista permitti, ut etiam post haec tanti horroris exempla martyres in Christi confessione ferventes, huius quoque testes fierent veritatis, in qua didicerant, eos a quibus sua corpora interficerentur, postea nihil habere quod facerent ... Sed inter haec quae fiebant de corporibus occisorum, cum martyres ea non metuentes magna fortitudine paterentur; tamen apud fratres luctus ingens erat, quod nulla dabatur potestas sanctorum funeribus iusta persolvere». Legatur C. EGGER, *De Latinitate libellorum qui Acta martyrum inscribuntur*, in *Scripta Latina. Percorsi letterari, storici, filologici*, F. Micciarelli curante, 2018, pp. 119-126.

⁹ Cic. *Cato* 78 singulariter de reminiscencia adnotat: «magnoque esse argumento homines scire pleraque ante, quam nati sint, quod iam pueri, cum artes difficiles discant, ita celeriter res innumerabiles arripiant, ut eas non tum primum accipere videantur, sed reminisci et recordari. Haec Platonis fere». Augustinus quoque utitur duobus verbis simul in opere *De quantitate animae* 20, 34: «nec aliud quidquam esse id quod dicitur discere, quam reminisci et recordari».

numerare non necesse est, tanta esse conatos, quae ad posteritatis memoriam pertinerent, nisi animo cernerent posteritatem ad se posse pertinere»¹⁰.

Posthac perrexit orator probabilis mente agitare, eo consilio ut haec referrentur (Cic. *Cato* 82): «Sed nescio quo modo animus erigens se posteritatem ita semper prospiciebat, quasi cum excessisset e vita, tum denique victurus esset. Quod quidem ni ita se haberet, ut animi immortales essent, haud optimi cuiusque animus maxime ad immortalitatem et gloriam niteretur». Fretus immortalitate, sapiens, his verbis, toto corde sperat vitam et novam et meliorem experiri: «Quod sapientissimus quisque aequissimo animo moritur, stultissimus iniquissimo, nonne vobis videtur is animus, qui plus cernat et longius, videre se ad meliora proficisci, ille autem, cuius obtusior sit acies, non videre?».

Ut christianus etiam Augustinus, qui comiter exceperit doctrinam memoriae virorum summorum, promovit cultum recordationis defunctorum cura sepulcrorum, peculiariter in opusculo quod inscribitur *De cura pro mortuis gerenda*, ibique narratur quomodo christiani affecti laudibus commemorentur non tantum in monumento, sed cunctis in ecclesiis orationis gratia¹¹. «Si autem deessent istae supplicationes, quae fiunt recta fide ac pietate pro mortuis, puto quod nihil prodesset spiritibus eorum quamlibet in locis sanctis exanima corpora ponerentur»¹². Quodsi fratres nostri sancti, apud Deum intercessores, servant fidei communionem una cum Ecclesia, cuius supplicationes cultu sunt nisi aliud eloquia spei gratitudinisque¹³.

Ex sacris christianae devotionis, praestandum est adnotare commemorationem liturgicam diei¹⁴, quo Christus in novissima cena offerre praecepit

¹⁰ Cic. *Cato* 82. Sequuntur autem haec: «An censes, ut de me ipse aliquid more senum gloriari, me tantos labores diurnos nocturnosque domi militiaeque suscepturum fuisse, si isdem finibus gloriam meam, quibus vitam, essem determinaturus?».

¹¹ Avg. *cur. mort.* 4, 6 «Sed non ob aliud vel Memoriae vel Monumenta dicuntur ea quae insignita fiunt sepulcra mortuorum, nisi quia eos qui viventium oculis morte subtracti sunt, ne oblivione etiam cordibus subtrahantur, in memoriam revocant, et admonendo faciunt cogitari: nam et Memoriae nomen id apertissime ostendit, et Monumentum eo quod moneat mentem, id est, admoneat, nuncupatur». Eodem loco scripsit: «Quod si verum est, profecto etiam provisus sepeliendis corporibus apud memorias sanctorum locus, bonae affectionis humanae est erga funera suorum: quoniam si nonnulla religio est ut sepeliantur, non potest nulla esse quando ubi sepeliantur attenditur. Sed cum talia vivorum solatia requiruntur, quibus eorum pius in suos animus appareat, non video quae sunt adiumenta mortuorum, nisi ad hoc ut dum recolunt ubi sint posita eorum quos diligunt corpora, eisdem sanctis illos tamquam patronis susceptos apud Dominum adiuvandos orando commendent».

¹² Ibidem.

¹³ «Qui cum defunctis a fidelibus carissimis exhibetur, eum prodesse non dubium est iis qui cum in corpore viverent, talia sibi post hanc vitam prodesse meruerunt ... quas faciendas pro omnibus in christiana et catholica societate defunctis etiam tacitis nominibus eorum sub generali commemoratione suscepit Ecclesia» (ibidem).

¹⁴ Cf. *CYPR. epist.* 39, 1.

hostiam salutarem eucharistico in sacrificio, quod Ecclesia paulo post die dominico celebrare incepit. Quo de sacrificio Augustinus potissimum locutus est, cum memoraret non sine maestitia dicta Monicae matris quae, quandoque firmiter in Christum credidit, noluerit sibi ornatum sepulcrum aedificari. Licet afferamus verba huius recordationis (Avg. *conf.* IX 11, 27):

Deinde nos intuens maerore attonitos: «Ponitis hic, inquit, matrem vestram». Ego silebam et fletum frenabam. Frater autem meus quiddam locutus est, quo eam non peregre, sed in patria defungi tamquam felicius optaret. Quo audito illa vultu anxio reverberans eum oculis, quod talia saperet, atque inde me intuens: «Vide, ait, quid dicit». Et mox ambobus: «Ponite, inquit hoc corpus ubicumque: nihil vos eius cura conturbet; tantum illud vos rogo, ut ad Domini altare memineritis mei, ubiubi fueritis». Cumque hanc sententiam verbis quibus poterat explicasset, conticuit et ingravescente morbo exercebatur.

Quid est hoc altare nisi memoria oblationis Christi passione, morte et resurrectione, qua salvati et liberati sumus? Christus etenim, cum Ecclesiae cenam noctae supremae iterare commendaret, in qua, morti se traditurus, recumbens cum fratribus, se dedit suis manibus concludens: «Hoc facite in meam commemorationem» (*Luc.* 22, 19). Ea Latinitatis christianae locutio «memineritis mei ad altare Domini» refert ad sacrificium eucharisticum Christi, adducendo sermonem «memoriam» ad mutationem semanticam¹⁵, adeo ut iam non attineat ad sepulcrum sicut Graeci censere solebant (Avg. *cur. mort.* 4, 6):

Propter quod et Graeci *μνημεῖον* vocant, quod nos Memoriam seu Monumentum appellamus; quoniam lingua eorum memoria ipsa qua meminimus *μνήμη* dicitur. Cum itaque recolit animus ubi sepultum sit carissimi corpus, et occurrit locus nomine martyris venerabilis, eidem martyri animam dilectam commendavit recordantis et precantis affectus.

Revera in eucharistia Christi memoria, soluta spatio per virtutem Spiritus Sancti, iungit fide atque spe credentes perpetuo per cunctam salutis historiam. Opus fuit igitur mutatione consuetudinis, eo magis, si tunc Romani, et pariter Graeci, ut antea dictum est, illustres viros ante sepulcra memorabant, posthac christiani verum fidei confessionis causa in ecclesiis fidelium defunctorum commemorationi inceptum dederunt, ubi munus salutiferum, quod Dominus ipse Ecclesiae reliquit tamquam sacramentum venerabile praesentiae suae in saeculo, pie celebratur. Cum haec ita sint, quotiescumque manducamus panem et calicem bibimus oblationis, et mortem et resurrectionem eius annuntiamus, donec rursus veniat.

¹⁵ Cf. J. SCHRIJNEN, *I caratteri del Latino cristiano antico*, con un'appendice di Christine Mohrmann dopo quarant'anni, trad. it., Bologna, 1981, p. 45.

II. DE ANIMO SEPARATO CORPORE POST MORTEM

Mors, iuxta consuetudinem sapientiae pristinae, tam certa est omnibus pro hominibus, ut nemini subtrahi possit. Etsi frustra nec pauci lugere solent parentum mortem atque amicorum, sapiens attamen vir tranquille cotidie vitam aget, quoad venerit mors, tempestivitatis causa naturae. Contra vero illos, amittentes plerumque spem, senex, ingravescente aetate, praebet exemplum morte liberationis, priusquam accedant vitae plenitudini.

II 1. *Separatio animi corpore*. Doctrina immortalitatis attinet ad separationem corpore animi, quae post necem ad tempus regredi iuxta legem naturae ad deos debet, ut ita dicamus, in adimplenda voluntate deorum, quoad natura dissolvit omnia quae, annis volventibus, coagmentavit. «Ut navem, ut aedificium idem destruit facillime qui construxit, sic hominem eadem optime quae conglutinavit natura dissolvit»¹⁶. Ea maxime ratione retulit Cicero verba, occasione oblata, Pythagorae qui dixerat vetare iniussu imperatoris, id est dei, de praesidio et statione vitae decedere. Reversus est exinde ad locum Xenophontis, in opere cuius index est *Ciropedia* (VII 7, 17), tractando de liberatione corporis (*Cato* 81): «Iam vero videtis nihil esse morti tam simile quam somnum. Atqui dormientium animi maxime declarant divinitatem suam; multa enim, cum remissi et liberi sunt, futura prospiciunt. Ex quo intellegitur, quales futuri sint, cum se plane corporis vinculis relaxaverint».

Relaxatio, quae mortem sequitur, confirmatur aliquo modo in narratione operis Cyri morientis, cuius verba referuntur ad finem unionis corporis animique propter fatum, quo solvitur nodum coniunctionis in aperienda via beatitudini. Quia nec omnia morte divelluntur, regredietur animus revera ad deos. Restat ut verba pertinentia ad hoc referantur (*Cato* 80):

cum ex insipienti corpore evasisset, sed cum omni admixtione corporis liberatus purus et integer esse coepisset, tum esse sapientem. Atque etiam cum hominis natura morte dissolvitur, ceterarum rerum perspicuum est quo quaeque discedat; abeunt enim illuc omnia, unde orta sunt, animus autem solus, nec cum adest nec cum discessit, apparet.

Senex igitur, confectus aetate, non desinit degere vitam dignam virtute, ita ut patienter expectet atque diem obeat extremum, quo advenit relaxatio finalis. Christiani quoque videntur credere mortem relaxationem esse, praesertim adiumento doctrinae resurrectionis Christi, qua mortui rursus vitam habebunt. Augustinus tractare de origine et quadam patria animae cum constituisset in libro suo, qui nominatur *De quantitate animae*, benigne accepit

¹⁶ *Cato* 72. Sic sequitur (73): «vetatque Pythagoras iniussu imperatoris, id est dei, de praesidio et statione vitae decedere».

doctrinam immortalitatis hominis¹⁷. Respondendo etenim ad interrogationem inter dialogum cum Evodio, uno ex locutoribus, nobis suadet quidem animum ex Deo oriri et ad ipsum Creatorem se collaturum esse, apud quem habitatio perpetua comparata est. Ex ea re non dubitandum est animam, per legem similitudinis, non tantum forma sed etiam spiritu, permanere immortalem.

II 2. *Relaxatio vinculis*. Sermone 'relaxatio', reperto primum in opere *De oratore*, Cicero disseruit de utilitate otii post laborem cotidianum. Ita scripsit (*De orat.* II 22): «Otium autem quod dicis esse, assentior; verum otii fructus est, non contentio animi, sed relaxatio». Brevi significatio, ut videtur, cum tractaret de otio perpetuo post mortem, mutanda est. Mors velut relaxatio vinculis animi opportunitatem redeundi ad caelestem patriam manifestat. Testimonium talis doctrinae obiter nobis traditur non tantum a Solone, qui denegat velle se ob dolorem mortis amicorum et lamentis vacare, sed etiam ab Ennio, Romano poeta, qui putat mortem, quam immortalitas consequitur, nusquam lugendam esse¹⁸.

Si hoc verum est, separatio revera animi a corpore videtur beneficium generis humani esse, quod hominem, constantem ex anima et corpore, omnibus compagibus liberat. Itaque non convenit homini sapienti flere neque conturbari propter necem. Quae cum ita sint, si immortalitas sequitur mortem, oportet aliquo pacto eam immortalitatis ianuam, qua, absoluta peccatorum servitute, adducimur ad divinum concilium, considerare.

Augustinus verum, ut visum est, quia non dubitavit quin anima esset immortalis, praecipue in libro qui inscribitur *De immortalitate*, accipiens principium immortalitatis animae adnexae corpori, usus est sermone 'relaxatio' ad significandum iter ad Creatorem, originem verae religionis¹⁹, in adipiscenda gloria aeterna, post liberationem maculis peccatorum.

III. DE IMMORTALITATE ANIMAE ET GLORIA AETERNA

Simul primum coepit Cicero exponere assertiones circa recordationem nominum virorum sapientium, confirmavit sine mora iuncturam inter immortalitatem et gloriam quaerendo «quod quidem ni ita se haberet, ut animi immortales essent, haud optimi cuiusque animus maxime ad immortalitatem et gloriam niteretur» (*Cato* 82). Hoc probat immortalitatem, numquam con-

¹⁷ Cf. *quant. anim.* 25, 48.

¹⁸ Cf. Cic. *Cato* 73.

¹⁹ Avg. *quant. anim.* 36, 80 «Deus igitur summus et verus lege inviolabili et incorrupta, qua omne quod condidit regit, subiicit animae corpus, animam sibi, et sic omnia sibi». Videatur quoque liber *De anima et eius origine*, IV 4, 5.

stantem ex opibus, gloriae ligari animaeque dignae hospitio terrestri viam ad meliora conventus divini aperire.

III 1. *Decedere ex vitae hospitio ad divinum concilium.* Concilium divinum videtur, si bene intellegimus, congregare homines in unum similes diis bonitate, qui superaverunt virtute sollicitudines huius terrae. Valde Cato fidelis huic doctrinae sperabat videre rursus eos, quos cognoverat, qui, iam e vita excessi, gloriam adepti sunt. Quo in genere, fruentes vita meliore, homines digni honore cognoscendi sunt: et Paulus, et Scipio Africanus, et multi defuncti, ex tum parentibus, tum amicis²⁰, cum quibus divisa est spes revocandi carceres a calce. Maluit praeterea Cato novam vitam incipere quam in hanc vitam reveneri, discedens ex hospitio, nec tamen domo, sed deversorio. Licet autem adnotemus habitationem ad vitam permanentem attinere, commorationem etiamverum, ut par est, ad provisoriā vitam. Ita ad hoc scripsit (*Cato* 84):

Non libet enim mihi deplorare vitam, quod multi et docti saepe fecerunt, neque me vixisse paenitet, quoniam ita vixi, ut non frustra me natum existimem, et ex vita ita discedo tamquam ex hospitio, non tamquam domo. Commorandi enim natura deversorium nobis, non habitandi dedit.

Obviam, si hoc verum est, ire viris illustribus oportet, ut inveniamus maximi doloris solatium separationis die supremo, victo spatii ac temporis intervallo²¹. Ita adhibetur profecto verbum temporale 'proficisci', dirigendo excoitationes ad propositum abeundi. Satis exempli gratia haec ante oculos referre (*Cic. Cato* 84):

O praeclarum diem, cum in illud divinum animorum concilium coetumque proficiscar cumque ex hac turba et colluvione discedam! Proficiscar enim non ad eos solum viros de quibus ante dixi, verum etiam ad Catonem meum, quo nemo vir melior natus est, nemo pietate praestantior; cuius a me corpus est crematum, quod contra decuit, ab illo meum, animus vero non me deserens, sed respectans in ea profecto loca discessit, quo ipse cernebat esse veniendum.

Ad scopum comprobandi argumentum revexit praeclarus scriptor ponendo in promptu haec verba (*Cato* 85):

²⁰ *Cic. Cato* 77 «Sed credo deos sparsisse animos in corpora humana, ut essent immortales, qui terras tuerentur, quique caelestium ordinem contemplantes imitarentur eum vitae modo atque constantia. Nec me solum ratio ac disputatio impulit, ut ita crederem, sed nobilitas etiam summorum philosophorum et auctoritas».

²¹ *Cic. Cato* 77 «Ego vestros patres, P. Scipio, tuque, C. Laeli, viros clarissimos mihi que amicissimos vivere arbitror, et eam quidem vitam, quae est sola vita nominanda. Nam dum sumus inclusi in his compagibus corporis, munere quodam necessitatis et gravi opere perfungimur; est enim animus caelestis ex altissimo domicilio depressus et quasi demersus in terram, locum divinae naturae aeternitatisque contrarium».

His mihi rebus, Scipio (id enim te cum Laelio admirari solere dixisti), levis est senectus, nec solum non molesta, sed etiam iucunda. Quodsi in hoc erro, qui animos hominum immortales esse credam, libenter erro nec mihi hunc errorem, quo delector, dum vivo, extorqueri volo; sin mortuus, ut quidam minuti philosophi censent, nihil sentiam, non vereor, ne hunc errorem meum philosophi mortui irrideant. Quodsi non sumus immortales futuri, tamen extingui homini suo tempore optabile est. Nam habet natura ut aliarum omnium rerum sic vivendi modum. Senectus autem aetatis est peractio tamquam fabulae, cuius defatigationem fugere debemus, praesertim adiuncta satietate.

Nomina, loco reperto, recordata sunt Bruti, qui, in liberanda patria interfectus est, duorum Deciorum, qui ad voluntariam mortem cursum equorum incitaverunt, Attilii qui ad supplicium est profectus et aliorum, qui meruerunt magnopere elogium in sepulcro. Mentio nominum, ut intellectum est, iungit recordationem virorum summorum arti bene atque iucunde vivendi in servanda patria bellandi causa, levandaque paupertate civium operibus caritatis, venerandisque diis pietate. Christiani aequae laudant facta ac verba virorum illustrium²², iustorum gaudentium de vita quieta coram Deo. Tandem, confirmato ope disciplinae contemplationis argumento, Augustinus non desinit exhortari fideles Christi ut vertant cursum vitae ad concilium vel communionem sanctorum in mansione caelesti, ubi lucet summa bonitas Dei²³.

III 2. *De reformatione et gloria futura*. Gloriam futurae coniungitur reformatio animae in vita posteriore, quapropter usurpavit Cicero verbum temporale 'repuerascere', cum explicaret conditionem venturae gloriae, ac sumpsit exemplum Peliae, filii Poseidonis in vitam reversi. «Quo quidem, inquit, me proficiscentem haud sane quis facile retraxerit nec tamquam recoxerit. Et si qui deus mihi largiatur, ut ex hac aetate repuerascam et in cunis vagiam, valde recusem nec vero velim quasi decurso spatio ad carceres a calce revocari» (Cic. *Cato* 83).

Agitur profecto de narratione fabulae mythologiae Graecae²⁴, qua fertur Pelias rapuisse de civitate Iolciaca uxorem ab Aesoni fratre suo, qui sine ullo dubio aegre factum illud in pectore toleravit. Namque, defuncto patre, Iason, ut narratum est, filius Aesonis, animi maturus cum factus esset, reclamatum uxorem patris revenit. Quod ubi avunculus intellexit, cum reputavisset eum

²² E. g. Hieronymus Stridonensis opus cui titulus est *De viris illustribus* scripsit.

²³ Avg. *quant. anim.* 33, 76 «perventuros per Virtutem Dei atque Sapientiam ad summam illam causam, vel summum auctorem, vel summum principium rerum omnium». Legitur etiam eodem loco: «Iamvero in ipsa visione atque contemplatione veritatis, qui septimus atque ultimus animae gradus est; neque iam gradus, sed quaedam mansio, quo illis gradibus pervenitur; quae sint gaudia, quae perfructio summi et veri boni, cuius serenitatis atque aeternitatis afflatus, quid ego dicam?».

²⁴ Cf. G. SCHWAB, *Le più belle leggende dell'Antichità classica*, Roma, 2003, pp. 55 sg.

ab illo subtiliter discedere, in expeditionem auri illum nequiter mandavit. Nec multo post, de expeditione cum revertisset, vindicare constituit iussu Medae sanguinem patris Aesonis, in resurgendis membris de integro, ut repueresceret. Pelias vero, quem filii pariter validiorem facere voluerunt, inexpectate exspiravit.

Qui multum assensit disciplinae reformationis animae, haud haesitavit Augustinus uti eodem verbo temporali 'repuerascere' in significanda reformatione corporis, mutando sententiam Ciceronis 'repuerascere senectute', ut adveniret sensus christianus. Posuit igitur in luce locutionem 'repuerascere Deo'²⁵, inventam in loco subsequenti (*quant. anim.* 28, 55): «sed ab his potius ad seipsam colligat, et repuerascat Deo: quod est novum hominem fieri, veteri exuto; a quo incipere propter neglectam Dei legem certa est necessitas, quo neque verius neque secretius quidquam Scripturis divinis continetur»²⁶.

Locutio videtur sine ullo dubio, si figuratum versamus in animo sensum, ad reformandam aetatem spectare post iter terrestre, cuius significatio patet, si caute attendimus eloquia ad Corinthios beati Pauli apostoli de vita nova hominum per virtutem resurrectionis Christi²⁷, quae, ut simus participantes vitae divinae, est vere salutis praeconium. Quod alio modo donum immortalitatis dicitur, indui sicut vestis debet, ut ita dicamus ope linguae symbolicae, si nobis licet verba Pauli apostoli adhibere dicentis (*I Cor.* 15, 53): «Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptelam, et mortale induere immortalitatem». Qui, haec ubi dixisset, confirmavit immortalitatem resurrectioni Christi, ligatae dono divinae vitae extra monumentum post adversa saeculi, coniunctam esse. Nec inmerito loquens de matre sua Augustinus, aperiendo animum librorum *Confessionum* lectoribus, curate extulit (*conf.* IX 11, 28):

Ego vero cogitans dona tua, Deus invisibilis, quae immittis in corda fidelium tuorum, et proveniunt inde fruges admirabiles, gaudebam et gratias tibi agebam recolens, quod noveram, quanta cura semper aestuasset de sepulchro, quod sibi providerat et praeparaverat iuxta corpus viri sui. Quia enim valde concorditer vixerant, id etiam volebat, ut est animus humanus minus capax divinorum, adiungi ad illam felicitatem et commemorari ab hominibus, concessum sibi esse post transmarinam peregrinationem, ut coniuncta terra amborum coniugum terra tegeretur.

²⁵ Cf. TERT. *adv. Val.* 2, 3 «Repuerescere nos et apostolus iubet secundum Dominum, ut malitia infantes per simplicitatem ita demum sapientes sensibus: simul dedit sapientiae ordinem de simplicitate mandandi». Evocavit Tertullianus praeceptum Christi in evangelio secundum Matthaeum 18, 3: «Amen dico vobis: Nisi conversi fueritis et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum caelorum».

²⁶ Cf. *I Cor.* 15, 20-22 «Nunc autem Christus resurrexit a mortuis, primitiae dormientium. Quoniam enim per hominem mors, et per hominem resurrectio mortuorum: sicut enim in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur».

²⁷ Quia nulla reformatio in homine est «sine potestate neque bonitate» Dei (AVG. *quant. anim.* 28, 55).

Ad gaudia caelestia spectat munus hoc tantum Dei merito Christi, «qui transfigurabit corpus humilitatis nostrae, ut illud conforme faciat corpori gloriae suae secundum operationem, qua possit etiam subicere sibi omnia» (*Phil.* 3, 21). Resurrectio inde, iuxta consuetudinem loquendi christianam, non solum est catenis relaxatio, ut docuerunt philosophi Graeci et, cum iis, Romani, sed etiam reformatio gloriae ad corpus. Deus enim vero, cum mortuos suscitaverit in carne de terra, omnem lacrimam abstergens ab oculis, dabit corpori claritatem suam in caelo, ubi illi in aeternum similes erimus²⁸.

Agitur utique de similitudine, ut homo, remotis peccatis, de mortalitate ad Dei immortalitatem transeat. Hac quidem transitione, quam interpretari Patres Graeci subsidio vocabuli 'divinisatio' solebant, salus homini reformato divina gratia advenit. Disciplina reapse divinisatio, ex Graeco sermone *θέωσις*, refertur scilicet ad restaurationem vel salvationem, qua homo gratis consors naturae divinae fieri potest²⁹.

Quo pacto Augustinus, qui significationem futurae mutationis pervideret, verbis sancti Pauli apostoli ad Corinthios lectis (*I Cor.* 13, 12 «Videmus nunc per speculum in aenigmate, tunc autem facie ad faciem»), animos christianorum advertit (*Avg. trin.* XV 16, 26):

Quamobrem cum tanta sit nunc in isto aenigmate dissimilitudo Dei et Verbi Dei, in qua tamen nonnulla similitudo comperta est; illud quoque fatendum est, quod etiam cum *similes ei erimus*, quando *videbimus eum sicuti est* (quod utique qui dixit, hanc procul dubio quae nunc est dissimilitudinem attendit), nec tunc natura illi erimus aequales. Semper enim natura minor est faciente, quae facta est. Et tunc quidem verbum nostrum non erit falsum, quia neque mentiemur, neque falleremur: fortassis etiam volubiles non erunt nostrae cogitationes ab aliis in alia euntes atque redeuntes, sed omnem scientiam nostram uno simul conspectu videbimus: tamen cum et hoc fuerit, si et hoc fuerit, formata erit creatura quae formabilis fuit, ut nihil iam desit eius formae, ad quam pervenire deberet: sed tamen coaequanda non erit illi simplicitati, ubi non formabile aliquid formatum vel reformatum est, sed forma; neque informis, neque formata, ipsa ibi aeterna est immutabilisque substantia.

Episcopus Hipponensis, ut scitum est, ubi primum baptizatus est, confirmavit sine mora, etiam auxilio sacrae scripturae, doctrinam animae restorationis, ligatam visioni beatificae evolutamque maxime in opere quod vocatur

²⁸ Cf. *Missale Romanum*, Editio tertia typica (2008), p. 590.

²⁹ Cf. A. FROSINI - A. VACCARO, *Admirabile commercium: La divinizzazione nei Padri della Chiesa*, Firenze 2020; M. A. VANNIER, *La divinisation* (Connaissances des Pères de l'Eglise 150), Bruyères-le-Châtel 2018; J. C. LARCHET, *La divinisation comme projet et modèle chrétien du perfectionnement et de l'augmentation de l'homme*, *Revue d'éthique et de théologie morale* 286, 2015, pp. 181-197; M. LOT-BORDINE, *La doctrine de la déification dans l'Eglise grecque jusqu'au XI^e siècle*, *Revue de l'histoire des religions* 105, 1932, pp. 5-43 et 107; 1933, pp. 8-55 et 245 sg.

titulo *De beata vita*, ibique monuit beatitudinem hominum in Deo fore³⁰. Clare apparet coniunctio inter sermones 'reformatio' et 'resurrectio', tamquam vita renovata in Christo³¹, quae non est solum memoria factorum bonorum, sicut censebat M. Tullius Cicero, sed vero opportunitas Deum videnti, qui unus colendus est³², atque eo fruendi, quod est tempus beatae experiendae vitae, laxatae compagibus, ex quo effulget lumen gloriae Dei super animas gaudentes tempestivitate in accipienda mercede perpetua.

IV. CONCLUSIO FINALIS

Ex paucis, quae hac in dissertatione breviter exposita sunt, libet concludere lectionem operis Ciceronis quod aliter nominatur *Cato maior*, ubi potissimum in extrema parte, cum tractatur de senectute tamquam ultima aetate cursus vitae, afferuntur in lucem quaestiones magni oneris doctrinae immortalitatis. Qua doctrina monuit senem qui integra mente sensibusque bonis vitam deponere mereatur, non timere obitum, flagrantem non inmerito desiderio proficiscendi honorifice ad concilium deorum, ex quibus oritur animus eius. Talis doctrina consolatur animum viri sapientis qui cito vult rursus conspiciere non tantum deos, sed etiam amicos, parentes amissos in hac terra, iam fruentes gloria perennitatis; eo magis aetas terrena est peregrinatio in deversorio ad adipiscendam mansionem vere nominandae vitae.

Tumque intelleximus quomodo Augustinus assentiri potuisset Ciceroni de eadem doctrina, cum assidue exhortaretur de reditu animae, creatae similis Deo, ad patriam caelestem, ubi parentes atque amici perfruuntur felicitate perpetua una cum sanctis et martyribus. Per haec, Christus venit consecratum atque liberatum a peccatis, etiam timore mortis homines, qui sua resurrectione participes vitae reformatae fierent.

Ex hoc summario, si complecti omnia mente volumus, apparet denique convergentia non modo philosophica, sed etiam lexicographica³³. Plus etenim quam in aliis locis, multo profundius inducitur argumentum in opere, cuius index est *De quantitate animae*, ubi apertis verbis apparent vestigia fon-

³⁰ Cf. *beat. vit.* 35.

³¹ Vd. *quant. anim.* 3, 4 «et longe est melius, nosse animam, quae in Christo renata et renovata fuerit, in aeternum beatam futuram».

³² Ibidem 34, 78 «Deus igitur solus ei colendus est, qui solus eius est auctor».

³³ Leguntur verba pertinentia ad hanc doctrinam: 'contemnatio mortis', 'satietas', 'relaxatio vinculis', 'liberatio', 'gloria futura', 'beatitudo', 'separatio animi corpore', 'concilium divinum', 'mansio', 'habitatio', 'peregrinatio', 'repuerascere senectute', 'renovatio', 'reformatio', 'reditus ad deos', 'recordatio virorum summorum', etc. Pari modo inveniuntur apud Augustinum: 'plenitudo', 'liberatio', 'gloria', 'beatitudo', 'separatio animae corpore', 'communio sanctorum', 'mansio', 'habitatio', 'repuerascat Deo', 'renovatio', 'reformatio', 'reditus ad Deum', 'recordatio sanctorum', 'martyrum'.

tium Ciceronis, praesertim locutionum circa contemnationem mortis, recordationem virorum summorum, separationem animi corpore, relaxationem vinculis, concilium divinum, renovationem vitae et gloriam futuram.

Atqui, etsi adhibuit Augustinus mutatis mutandis eadem verba, pervenit peculiaritatem ad semanticam, vertendo gradatim materiam ex fontibus Ciceronis ad utilitatem christianae salutis doctrinae, innixae multum sacris scripturis. Refellitque ergo falsas opiniones minorum philosophorum, ita ut redderet summa ope causam fundamento philosophiae christianae subsidio generis litterarii dialogorum, distributa locutores inter disputantes argumentatione.

«ALMA LVMINA VERACIVM LITTERARVM»:
SU ALCUNE PECULIARITÀ LESSICALI
DEL *DE ANIMA* DI CASSIODORO

MICHELE DI MARCO

Fin troppo spesso liquidato sbrigativamente come opera di scarsa originalità e di modesta portata speculativa, il *De anima* di Cassiodoro, come testimonia la sua enorme fortuna per tutto il Medioevo e fino ai nostri giorni, certo non si rivela come uno scritto in cui la più grande sorpresa sia l'assoluta mancanza di sorprese¹. Del resto, proprio lo studioso che ebbe a fare questa non felice battuta dovette anche riconoscere che la nostra comprensione di quest'opera si potrebbe paragonare allo sguardo, estasiato quanto inconsapevole, con cui un uomo primitivo avrebbe contemplato un arcobaleno².

Tra gli aspetti finora poco o nulla indagati dagli studiosi spicca in particolare la pressoché totale assenza di contributi analitici sulla lingua e sullo stile dell'opera. In questo quadro, il presente lavoro si propone di evidenziare, a titolo puramente esemplificativo e senza pretesa di completezza, alcuni elementi lessicali in cui si addensano gli apporti creativi dell'autore, in relazione ai quattro nuclei tematici attorno a cui si articola la struttura dell'opera (1. natura e facoltà dell'anima; 2. unione col corpo; 3. sorte dell'anima incarnata; 4. destini ultimi)³, secondo una partizione riconosciuta latamente ispirata a quella dei trattati neoplatonici sull'anima⁴.

Fermo restando il riferimento a tale schema, nella scelta dei termini si è inteso prestare particolare attenzione, oltre ai neologismi veri e propri, ai termini rari, alle varianti grafiche e alle innovazioni semantiche rispetto al latino classico; in qualche caso si è discusso anche di alcune lezioni dubbie o problematiche, come pure dell'interpretazione di *loci* non di rado fraintesi, e talora sono state individuate nuove fonti o reminiscenze. Rinunciando al mero ordi-

¹ Cf. J. J. O'DONNELL, *Cassiodorus*, Berkeley - Los Angeles - London 1979, p. 116.

² Cf. O'DONNELL, *op. cit.*, p. 130.

³ Nel *De anima* il primo di tali nuclei tematici è sviluppato nei capitoli 3-8; il secondo nei capitoli 9-11; il terzo si può riportare ai capitoli 12 sg.; il quarto ai capitoli 14-16. Per maggiori dettagli mi permetto di rinviare a M. DI MARCO, *Scelta e utilizzazione delle fonti nel De anima di Cassiodoro*, «Studi e materiali di storia delle religioni», n. s. 9, 1985, pp. 93-117.

⁴ Anche Agostino, per bocca di Evodio, aveva ripreso a sua volta questo schema: cf. Avg. *quant. anim.* 1, 1 (ed. W. HÖRMANN, CSEL LXXXIX, Vindobonae 1986, p. 131, 14-16) «Quaero igitur, unde sit anima, qualis sit, quanta sit, cur corpori fuerit data, cum ad corpus venerit qualis efficiatur, qualis cum abscesserit?».

namento alfabetico dei sessanta lemmi esaminati⁵, ci è parso preferibile analizzare i singoli termini nell'ordine in cui, in ragione della prima occorrenza, si presentano nell'opera.

Il quadro che risulta da questa ricognizione è quello di un autore che, già in un'epoca della sua vita che egli stesso, nell'estrema vecchiaia, avrebbe considerato antecedente alla sua *conuersio* vera e propria⁶, dimostra di aver perlustrato e assimilato in ampiezza e profondità la produzione letteraria degli autori cristiani di lingua latina, dando prova di poter anche innovare con l'uso di termini ed espressioni che fossero in grado di chiarire tematiche complesse, in relazione ad uno degli ambiti più cari al pensiero occidentale, ossia la riflessione sulla natura e sui destini dell'essere umano.

SAEVLARIS⁷ (3): 1, 5 «amicorum me suaue collegium in salum rursus cogitationis expressit, postulans ut aliqua quae tam in libris sacris quam in saecularibus abstrusa compereram de animae substantia uel de eius uirtutibus aperirem» eqs.; 4, 1 «Magistri saecularium litterarum aiunt animam esse substantiam simplicem, speciem naturalem, distantem a materia corporis sui, organum membrorum, et uirtutem uitae habentem»; 4, 116 «Conuenit nunc de eius immortalitate disserere. Immortales animas auctores saecularium litterarum multifarie probauerunt, dicentes: si omne quod uiuificat aliud in semetipso uiuit, <utique immortale est>; anima autem, quoniam uiuificat corpus, in semetipsa uiuit; utique immortalis est».

L'ambito («libri sacri» / «saeculares»: cf. 1, 5) nel quale si sarebbe dispiegata l'ampia ricerca dell'autore sul tema dell'anima non si coglie ancora appieno in questa espressione, apparentemente riferita ad ogni trattazione sull'argomento che egli abbia avuto modo di consultare. Oltre ai «libri sacri» (espressione che designa, come è ben noto, i soli testi biblici), Cassiodoro attinge infatti a numerosi autori dell'antichità cristiana, anche se ne cita nominalmente uno solo, cioè Agostino (cf. 9, 21 sg.; 11, 55): ad essi si riferisce denominandoli, poi, «ueraces doctores» (cf. 4, 4), ovvero «alma lumina ueracium litterarum» (18, 57). È appena il caso di rilevare che, nei tre contesti che stiamo esaminando, l'aggettivo 'saecularis' ha un'accezione specificamente cristiana⁸

⁵ L'elenco alfabetico dei lemmi in questione si può consultare nel sommario del presente contributo.

⁶ Cf. CASSIOD. *gramm.* VII p. 144, 1 sg. «Post commenta psalterii, ubi praestante domino conversionis meae tempore primum studium laboris impendi» eqs. L'autore compose il *De orthographia* a 93 anni, circa quarant'anni dopo il *De anima*.

⁷ D'ora in poi si citerà il testo del *De anima* di Cassiodoro con la sola indicazione di capitolo e riga, secondo l'ed. J. W. HALPORN, CCSL XCVI, Turnholti 1973, pp. 534-575. Il numero tra parentesi dopo il lemma indica la frequenza con cui il termine ricorre nell'opera.

⁸ Cf. A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout 1954, s. v. *saecularis*, 2.

(attestata a partire da Tertulliano), che rende chiaro fin da subito il punto di vista che l'autore assume nell'affrontare la questione, malgrado la prevalente impressione di 'oggettività' che egli intende trasmettere.

SVBstantialis (5): 1, 35 «Discamus ... tertio, quae sit eius [scil. «animae»] qualitas substantialis»; 4, 227 sg. «Nunc ad substantialem eius [scil. «animae»] qualitatem sollicitis sensibus accedamus» eqs.; 5, 37 «lumen aliquod substantiale animas habere haud improbe uidemur aduertere» eqs.; 16, 5 «Trinitatem, replentem omnia simul substantiali uirtute sua» eqs.; 17, 6 «tertio, de substantiali eius [scil. «animae»] qualitate decursum est» eqs.

L'aggettivo in questione, sconosciuto al latino classico, venne introdotto in Occidente da Tertulliano, e si rinviene, come si può facilmente immaginare, per lo più in scritti di carattere filosofico o teologico, con un impiego che culminerà nell'età della scolastica medievale. Nel *De anima* Cassiodoro, pur mostrando di conoscere, ad es., la nozione di 'definitio substantialis' (che egli chiama «rerum definitio» [cf. 3, 39] o anche «definitio substantiae» [cf. 17, 4 sg.]) e la sua distinzione rispetto alla 'definitio nominis' (cf. 3, 36-38; 17, 1-4), non pare addentrarsi più di tanto nei tecnicismi, per cui 'substantialis' significa qui 'appartenente' o 'costitutivamente' inerente alla 'substantia', non, però, come una qualità accessoria o un accidente. In relazione all'anima, la *iunctura* 'qualitas substantialis' sembrerebbe adoperata a motivo della riconosciuta natura incorporea dell'anima, dove per 'qualitas' s'intende ciò che non è commisurabile alla 'quantitas' propria dei corpi. Certamente originale — almeno nella nettezza della sua formulazione, che, in quanto tale, è priva di riscontri — risulta l'attribuzione all'anima di una sorta di «lumen ... substantiale» (5, 37; cf. 5, 13). L'idea, però, non è nuova, e l'autore, pur avendo potuto ricavarla in qualche misura, forse, da Lattanzio o da Agostino, la fonda essenzialmente su argomenti scritturistici (cf. *gen.* 1, 26 sg.; *I Tim.* 6, 16; *Ioh.* 1, 9).

PECVS, -ORIS (3): 3, 32 «Nec iste spiritus ueraciter potest dici anima qui aeris alternatione resoluitur, quando cum pecoribus illi res ista communis est»; 9, 12 «Medendi autem artifices quadragesimo die humanum ac mortale pecus animam dicunt accipere, cum se in utero matris coeperit commouere»; 10, 56 «inde [scil. ex peccato originali] mille criminum lapsus et plura nobis cum pecoribus communia quae diuinitas fecerat esse discreta».

Da rilevare, nella seconda occorrenza, l'accezione tecnica di 'pecus'⁹ con cui si designa l'embrione umano nella fase iniziale della gestazione, allorché lo si considera non in grado di muoversi e perciò non ancora dotato di anima. Qui Cassiodoro dichiara il rinvio a generiche e non precisabili fonti mediche,

⁹ Vd. in proposito *ThLL* X 1, col. 954, 22-44, s. v. 1. *pecus* (M. HILLEN).

di cui sembra restargli appena uno sbiadito ricordo; ma, con ogni probabilità, si serve dell'apporto di svariate fonti (non solo mediche)¹⁰, facendo risaltare, per le esigenze della sua argomentazione, il tenore scientifico-naturalistico, per dir così, di tale opinione, prima di addurre, con ben più ampia articolazione e problematicità, argomenti di carattere teologico circa l'animazione del feto (cf. 9, 13-31).

PARTVRIALIS (1): 4, 7 sg. «Editum est quasi parturiale ouum, ubi uita futurae auis pennarumque grata uarietas continetur. Nunc aperiat in partes, quia hominum consuetudo est facilius discere quae diuisa possunt euidentius elucere».

Dopo aver formulato una duplice definizione dell'anima, l'una ascritta ai «magistri saecularium litterarum» (cf. 4, 1-4), l'altra alla «ueracium doctorum ... auctoritas» (cf. 4, 4-7), l'autore, pur senza rifiutare la prima, di fatto adotta la seconda e procede ad analizzarla punto per punto. E il processo argomentativo che porta dall'enunciato iniziale alla sua ampia e dettagliata esplicazione (cf. 4, 12-222) è visto come un processo di generazione. Di qui l'immagine del «parturiale ouum», dove l'aggettivo è una novità lessicale priva di riscontri, così come risultano del tutto originali le *iuncturae* 'praegnans definitio' (cf. 3, 38 sg.) e 'grauida definitio' (4, 223).

SVBSISTENTIA (1): 4, 15 «Creatrix igitur nulla creata potest esse substantia, quoniam ut ipsa subsistat indiget Deo, et dare non potest alteri subsistentiam quam tantum ut haberet accepit».

Attestato nella latinità a partire da Mario Vittorino († 362 ca.), il termine in questione, che, curiosamente, s'incontra una sola volta in tutta l'opera di Agostino, registra il suo impiego prevalente nelle dispute di teologia trinitaria, con uno sviluppo esponenziale nel pieno medioevo. Cassiodoro potrebbe forse averne assimilato l'uso da Boezio, ma, nel nostro caso, il termine, chiaramente occasionato dal precedente 'subsistat', non ha alcuna specifica valenza tecnicamente filosofica, indicando, in senso concreto, né più né meno che l'esistenza¹¹, il fatto di esistere proprio di un essere vivente, o meglio, di un essere umano (con particolare riferimento all'anima).

¹⁰ Cf., p. es., PLIN. *nat.* 7, 41 «Melior color marem ferenti et facilius partus, motus in utero quadragensimo die» (per le femmine, invece, Plinio fissava l'inizio del movimento dell'embrione al novantesimo giorno dal concepimento, come già ARISTOT. *hist. anim.* 7, 3 [583b]); SORAN. p. 73, 10 «Est autem exclusio seminis ut id quod in communicatione viri ad conceptum matrix acceperat, id post primum aut secundum aut tertium diem foras excludat, aborsus ut secundo vel tertio mense iam formatum sed sine anima et gracile pecus emittat»; AVG. *serm.* 205 (PL XXXVIII, col. 1039) «siue quod homo ducturus hanc uitam, sicut nonnulli asserunt, diebus quadraginta formatur in utero» eqs.

¹¹ Cf. BLAISE, *op. cit.*, s. v. *subsistentia*, 2.

CORPORALITAS (1): 4, 30 «Cesset ergo de eius [scil. «animae»] corporalitate suspicio, quando et definitionem corporis a se omnibus modis reddit alienam et tales causas exquirat, ad quas solus sublimis spiritus peruenire contendit».

È più che probabile che Cassiodoro, adoperando il termine in questione, si riferisca in particolare a Tertulliano, il primo tra gli autori cristiani di lingua latina ad aver composto un trattato *De anima*, nel suo periodo montanista, nonché il primo ad aver coniato il vocabolo, difendendo, com'è noto, la dottrina della natura corporea dell'anima. Sino alla fine dell'epoca patristica in Occidente, il termine rimane assai raro, con meno di trenta occorrenze, e non è attestato neanche in Agostino.

VISVALIS (2): 4, 34 «Hinc est quod et Scripturis Sanctis iustissime commonetur omnia mundi istius uisualia contemnere; quoniam ipsa [scil. «anima»] incorporea est ut merito ad spiritalia tendat, quibus se similem cognoscit esse formatam»; 15, 65 «Ibi numerus quantus est notus efficitur, ibi linearum discretio absolute conspicitur, ibi conuenientia musicae patet, ibi astrorum motus uisuali cognitione certissimus est, ibi ueritas superna uidendo nota est; Dei sapientiam contuebimur, qua maiestate singula quaeque disponat».

Qui Cassiodoro fa un uso alquanto originale di questo aggettivo (adoperato nel primo caso con funzione di sostantivo), che, prima di lui, ricorre solo in un paio di loci del *Commentario* di Calcidio al *Timeo* di Platone, in relazione al raggio della vista. Dal contesto della prima occorrenza si evince un'allusione scritturistica, non segnalata dagli editori, con probabile riferimento a *I Ioh.* 2, 15 («nolite diligere mundum neque ea quae in mundo sunt»). Si può anche ipotizzare che 'uisualia' sia qui, a tutti gli effetti, sinonimo di 'uisibilia', a sua volta adoperato ad indicare tutte le realtà sensibili ('sensibilia'), in virtù del primato della vista sugli altri sensi corporei, riconosciuto da una lunga tradizione di pensiero, riecheggiata anche da Cassiodoro¹², forse soprattutto sulla scorta di Agostino¹³. Non meno originale risulta la *iunctura* 'uisuali cognitione' (15, 65), nel contesto, questa volta, di un riferimento alle modalità conoscitive attribuite dall'autore alla condizione ultraterrena dei beati.

¹² Cf. CASSIOD. in *psalm.* 16, 8 (ed. M. ADRIAEN, CCSL XCVII, Turnholti 1958, p. 146, 163-165) «Aptissime itaque petit custodiri se ut pupillam [-um ed. (!)] oculi, quando et per ipsam res uisuales discernimus, et in nostro corpore nihil praestantius inuenitur».

¹³ Cf. AVG. *mor. eccl.* 1, 20, 37 (PL XXXII, col. 1327) «Illecebrae autem corporis sitae sunt in his omnibus quae corporeus sensus attingit, quae a nonnullis etiam sensibilia nominantur, in quibus maxime lux ista uulgaris excellit, quia et ipsis sensibus nostris, quibus anima per corpus utitur, nihil est oculis praeferendum; et ideo in Scripturis sanctis uisibilem nomine sensibilia cuncta significant. ... Amandus igitur solus Deus est; omnis uero iste mundus, id est omnia sensibilia contemnenda; utendum autem his ad huius uitae necessitatem».

SPECVLATIO (2): 4, 46 «Saluberrima quoque carnis temperatione perfruitur, oculorum speculatione depascitur, sonoris delectatur auditibus, suauissimis iucundatur odoribus, necessaria gustus epulatione delenitur, et licet his rebus nullatenus ipsa [scil. «anima»] uescatur, subductis tamen talibus grauissimo maerore conficitur; desiderans non sibi naturaliter accommoda sed adiunctis artibus profutura»; 11, 1 «Procerum animal et in effigiem pulcherrimae speculationis erectum ad res supernas et rationabiles intueudas, cuius harmonica dispositio ingentia nobis sacramenta declarat».

Mentre il verbo 'speculor, -ari' è ampiamente in uso nel latino classico, il sostantivo 'speculatio' compare verso la fine del III secolo, via via affermandosi, forse soprattutto da Boezio in poi, come termine tecnico del lessico filosofico e teologico. Nel nostro testo, invece, 'speculatio' sembrerebbe veicolare l'idea di ciò che attira piacevolmente lo sguardo, come suggestive quanto inedite risultano le *iuncturae* in cui il termine è inserito. Cf. anche infra, s. v. *speculatiuus*.

SVBstantialiter (2): 4, 62 «Sed quoniam et hoc quoque ad uitae genus, de quo loquimur, noscitur pertinere, sciendum est, cum se partibus corporis ille uigor ignitus infuderit materiamque carnalem spiritus uitalis afflauerit, si quod fortasse uulnus acceperit, statim condolet, quia ubique substantialiter inserta est»; 11, 79 «Vultus siquidem noster, qui a uoluntate nominatur, speculum quoddam est animae suae et quod substantialiter non cernitur per eius habitum euidentissime declaratur».

L'avverbio 'substantialiter' — coniato, ancora una volta, da Tertulliano — nel nostro testo è riferito in entrambi i casi all'anima, dapprima in relazione al suo peculiare modo di presenza del corpo (ritenuto analogo a quello di Dio nel mondo), laddove l'espressione «ubique substantialiter inserta est» sembrerebbe equivalere a 'ubique tota est': anche se, formalmente, l'essere 'ubique totus' o 'totus in toto' nel *De anima* è detto solo di Dio o della Trinità (cf. 3, 19; 5, 21; 6, 14; 16, 15), Cassiodoro, sulla scorta di Agostino¹⁴, sostiene che l'anima «tota ... est in partibus suis, nec alibi minor, alibi maior est» eqs. (4, 65 sg.). Nel secondo caso, l'inedita *iunctura* 'substantialiter cerni' si riferisce chiaramente all'impossibilità, per l'uomo, di vedere l'anima 'nella sua sostanza', essendo possibile conoscerla solo attraverso le sue attività e operazioni. Vd. anche s. v. *substantialis*.

PHANTASTICVS (2): 4, 100 «Haec [scil. «anima»] non exit ad causas sed tractatibus suis sibi repraesentat quod sua cogitatione respiciat; modo quod

¹⁴ Cf. Avg. *epist.* 166, 2, 4 (ed. A. GOLDBACHER, CSEL XLIV, p. 551, 7-12) «Per totum quippe corpus, quod animat, non locali diffusione sed quadam uitali intentione porrigitur; nam per omnes eius particulas tota simul adest nec minor in minoribus et in maioribus maior sed alicubi intentius alicubi remissius et in omnibus tota et in singulis tota est».

oculis uidit carnalibus, modo quod phantastica imaginatione concepit»; 10, 38 «Tendimus quidem uigorem animi in diuersas partes multasque regiones et phantastica imaginatione ad capitis nostri iudicium perducitur quod per diuersas mundi partes cognoscitur exquisitum».

Mentre l'aggettivo 'phantasticus' (cf. gr. φανταστικός), come anche il sostantivo neutro 'phantasticum, -i' sembrerebbero risalire ad Agostino, con connotazioni in prevalenza negative, la *iunctura* 'phantastica imaginatio' (forse alquanto ridondante, giacché nella stessa etimologia dell'aggettivo è insito il richiamo alle immagini) si ritrova per la prima volta nel nostro testo, con riferimento, *in bonam partem*, alla capacità dell'anima di elaborare immagini mentali correlate o meno a ciò che è oggetto della percezione sensibile.

DEFENSIBILIS (1): 4, 107 «Rationis itaque dotata largitate, quot bona munere diuinitatis inuenit: litterarum formas repperit, diuersarum artium utilitates disciplinasque protulit, ciuitates defensibili muro cinxit, uarii generis amictus eiecit, meliores fructus per industriam exigit terras, transcurrit abysos alato nauigio, uastos montes in usum uiantium perforauit, portus ad utilitatem nauigantium lunari dispositione conclusit, ornauit pulcherrima fabricarum dispositione tellurem».

Coniato da Cassiodoro, l'aggettivo in questione registra sparutissime attestazioni in pieno medioevo. Benché il suffisso '-bilis' sembri evocare l'idea della possibilità, qui prevale nettamente l'idea del fine, «ad defendendum aptus»¹⁵.

AMISSIBILIS (1): 4, 216 «Constat ergo animam in hoc mundo instabili et variabili uoluntate conuerti bonarumque rerum esse amissibilem ac receptibilem, nec uno semper uoluntatis suae rigore subsistere, sed etiam contra dispositum suum multiplici se conuersione mutare».

Cassiodoro riecheggia qui un passo del *De Trinitate*¹⁶, in cui l'aggettivo 'amissibilis', coniato da Agostino, dall'originario contesto gnoseologico (messo com'è in relazione all'umana *scientia*) transita nel nostro testo all'ambito psicologico-morale (in riferimento alle «bonae res», cioè ai beni spirituali provenienti dall'esercizio delle virtù), per di più con una inusuale dipendenza al genitivo. Tracce del seguito immediato del passo di Agostino («quia non hoc est nobis esse quod scire uel sapere» eqs.) si rilevano invece poche

¹⁵ Cf. *ThLL* V 1, col. 305, 78 sg., s. v. *defensibilis* (G. JACHMANN); per contro, BLAISE, *op. cit.*, s. v., interpreta «défendable».

¹⁶ Cf. *AVG. trin.* 15, 13 (ed. W. J. MOUNTAIN, CCL LA, Turnholti 1968, p. 495, 43-46: «Nostra uero scientia in rebus plurimis propterea et amissibilis est et receptibilis quia non hoc est nobis esse quod scire uel sapere, quoniam esse possumus etiam si nesciamus neque sapiamus ea quae aliunde didicimus»).

righe prima: « Solus omnipotens Deus est, cui hoc est esse quod sapere » eqs. (4, 190 sg.).

RECEPTIBILIS (1): 4, 216 cit. supra, s. v. *amissibilis*.

Non meno raro del precedente (con non più di una decina di occorrenze fino all'epoca di Cassiodoro), l'aggettivo 'receptibilis' compare, prima che in Agostino, sia in un'antica versione dal greco di *Sir.* 2, 5 (per rendere il gr. δεκτός) sia nell'*Aduersus Arrium* di Mario Vittorino. Il riuso, poc' anzi ricordato, che Cassiodoro fa del passo agostiniano del *De Trinitate* comporta un non lieve mutamento di senso anche del termine in questione. L'anima « bonarum rerum ... receptibilis » si può intendere, a mio avviso, come l'anima che « può cogliere l'occasione di fare il bene / di volgersi al bene ». Giustamente il Blaise attribuisce due accezioni diverse all'aggettivo nel testo agostiniano¹⁷ e in quello cassiodoreo¹⁸, anche se la differenza tra i due significati non si rileva adeguatamente.

CONSUMPTIBILIS (1): 5, 5 « Qualitatem itaque substantiae huius [scil. « animae »] auctores igneam esse dixerunt propterea quod mobili semper ardore uegetetur et iuncta corpori calore suo membra uiuificet. Deinde quod cuncta caelestia flammeo referunt uigore constare, non isto fumeo, consumptibili, et temporali, sed ex tranquillo nutritore atque immortalis ».

Oltre che nel brano in questione, si trovano due occorrenze di 'consumptibilis' anche nell'*Expositio Psalmorum*, sempre in riferimento al fuoco. Il termine, attestato una sola volta, prima di Cassiodoro, nella traduzione latina dell'*Aduersus haereses* di Ireneo (databile forse alla fine del IV secolo), conobbe un uso più ampio solo in pieno medioevo, per poi declinare in seguito.

NUTRITOR (1): 5, 5 sg., cit. supra, s. v. *consumptibilis*.

Rileviamo qui l'inedito uso del sostantivo 'nutritor' con evidente funzione di aggettivo (come suggerisce la struttura stessa della frase), e con altrettanto originale riferimento alla sostanza ignea dei corpi celesti, considerata in grado di auto-alimentarsi all'infinito.

IMPERSPICABILIS (1): 5, 33 « Egrediamur licet pietate nimia modum animae nostrae et immensa religione supra nosmetipsos alta cogitatione sileamus. Transeamus etiam potestates caelestium creaturarum profundeque tractemus qui sit qui tam magna una iussione, uno momento fecerit; tamen quicquid miramur, amplius est, quicquid sentimus, excelsius, dum ad illam imperspicabilem maiestatem mens humana non penetrat. Vna ergo ratio

¹⁷ Cf. BLAISE, *op. cit.*, s. v., *receptibilis*, 1: «recouvrable».

¹⁸ Cf. BLAISE, *op. cit.*, s. v., *receptibilis*, 5: «(sens act.) qui peut recouvrer, recevoir».

potentiae huius est uenerari quod inuestigabilis est, non definitiue quae-
rere qualis quantusque sit».

L'aggettivo 'imperspicabilis' ('in-') ricorre, fino all'epoca di Cassiodoro, meno di una ventina di volte, a partire dalla seconda metà del IV secolo, solo in autori cristiani e solo in relazione alla natura divina. La *iunctura* 'imperspicabilis maiestas' potrebbe essere stata ricavata dal *De fide* di Ambrogio¹⁹.

INVESTIGABILIS (1): 5, 35 cit. supra, s. v. *imperspicabilis*.

Di impiego assai più ampio del precedente — ma limitato ancora ai soli autori cristiani —, l'aggettivo 'inuestigabilis' può assumere significati opposti a seconda del contesto, potendo essere riferito ora al verbo 'inuestigare', ora (e peraltro nella stragrande maggioranza dei casi) a 'in' (negat.) e 'uestigare'. Tracce di questa ambiguità si rilevano anche nel nostro testo, in cui riscontriamo indubitabili tangenze con un brano del *Tractatus super psalmos* di Ilario di Poitiers²⁰.

CONSPICIENTIA (1): 5, 43 «Deinde quod in cogitatione positi, nescio quid tenue, uolubile, clarum in nobis esse sentimus, quod respicit sine sole, quod uidet sine extraneo lumine. Nam si ipsum in se lucidum non esset, rerum tantam conspicientiam non haberet».

Cassiodoro potrebbe aver incontrato per la prima volta questo termine, del tutto inusuale, nel *Commento all'Apocalisse* di Ticonio²¹, in riferimento ai «quattuor animalia ... plena oculis in priora et retro» (cf. *apoc.* 4, 6), ove quest'ultima espressione veniva così interpretata: «et praeterita et futura

¹⁹ AMBR. *fid.* III 14, 110 (ed. O. FALLER, CSEL LXXVIII, Vindobonae 1962, p. 147, 10-14) «Et ideo ait: "Non est absconditum os meum, quae fecisti in abscondito, et substantia mea in inferioribus terrae" [psalm. 138, 15]. "Virtuti" enim et "diuinitati" ea, quae ante constitutionem mundi uel inperspicabili maiestate sunt gesta, abscondita esse non poterant».

²⁰ HIL. in *psalm.* 129, 1 (ed. J. DOIGNON - R. DEMEULENAERE, CCSL LXLb, Turnholti 2009, p. 99) «Inter multa praeclara quae ad Romanos apostolus scribit, cum de fide gentium et infidelitate Iudaeorum locutus esset et multa super iudiciis Dei decretisque tractasset, ait: "O profundum diuitiarum sapientiae et scientiae Dei, quam sunt inexcruabilia iudicia eius et inuestigabiles uiae eius! Quis enim cognouit sensum Domini aut quis consiliarius eius fuit? Aut quis ante dedit ei et retribuetur illi? Quia ex ipso et per ipsum et in ipso sunt omnia: Ipsi claritas in saecula saeculorum" [Rom. 11, 33-36]. Humanae infirmitatis religiosa confessio est ex Deo hoc solum nosse quod Deus est. Ceterum secreta illa et profunda imperspicabilis iudicii decreta mens terrena non penetrat. Inuestigare quidem ea perscrutarique pium est, sed inexcruabilia ea esse et inuestigabilia confitenda sunt, quorum est alterum religiosae uoluntatis, alterum imperspicabilis naturae». — Da notare il gioco di parole tra 'inuestigare' e 'inuestigabilia', nonché la presenza del versetto biblico che ha maggiormente contribuito alla diffusione dell'aggettivo (Rom. 11, 33, dove il termine in questione rende il gr. ἀνεξίχνιστος); e, da ultimo, ben due occorrenze di 'imperspicabilis'.

²¹ L'opera in questione è citata in CASSIOD. *inst.* I 9, 3 (ed. R. A. B. MYNORS, Oxford 1961, p. 33).

conspicientia»²². In analogo contesto il termine si ritrova anche nel *Commen- to all'Apocalisse* di Cesario di Arles²³, che da Ticonio dipende. Da parte di Cassiodoro la scelta di questo termine, originariamente riferito a esseri soprannaturali nell'ambito di visioni escatologiche, appare tanto più suggestiva in relazione all'anima e alla sua penetrante capacità di vedere e di comprendere ogni cosa.

SPECVLATIVVS (1): 5, 48 «Quae [scil. «animae»] tamen tunc multo clariores atque immutabiles efficiuntur, cum a Dei gratia bonis actibus non recedunt. Earum enim speculatiua uirtute multa atque ardua quae in arcano naturae recondita sunt inspicere et comprehendere usu ipso certissimum est».

L'aggettivo in questione, da cui deriva anche il suo uso in senso assoluto come sostantivo femminile ('speculatiua, -ae'), venne introdotto nella latinità da Boezio, divenendo per tempo termine tecnico per designare la filosofia teoretica. Tale accezione, nota peraltro anche a Cassiodoro²⁴, ancora non si rileva nel nostro caso, in cui il termine, con richiamo prevalente al verbo di origine, si riferisce, come ben evidenzia il contesto, alla capacità dell'anima di scrutare e di indagare a fondo ogni aspetto delle realtà naturali. Cf. anche supra, s. v. *speculatio*.

PALPABILIS (1): 6, 7 «Nam cum omnis forma aut in superficie sit aut in corpore, superficies non nisi in corpore — corpus uero solidum atque palpabile — ab his autem rebus animam manifeste constet exceptam, residuum est ut formas animae nullatenus habere putandae sint sed infiguratae atque incorporeales in sua qualitate permaneant».

L'aggettivo 'palpabilis', come documenta il *Thesaurus linguae Latinae*²⁵, si rinviene, a partire dalle prime versioni latine dei testi biblici, solamente negli autori ecclesiastici, e in Cassiodoro, oltre che nel brano in questione, è attestato una sola volta anche nell'*Expositio Psalmorum*²⁶. In unione con l'aggettivo 'solidus' lo troviamo unicamente in un passo della traduzione rufiniana del *De principiis* di Origene²⁷, nel contesto di una discussione sulla nozione di incorporeità, da cui Cassiodoro potrebbe aver ricavato spunti di riflessione riguardo alla natura dell'anima.

²² TYCON. in apoc. 2, 8 (ed. R. GRYSO, CCSL CVIIA, Turnholti 2011, p. 132).

²³ CAES. AREL. in apoc. 3, 14 (ed. R. GRYSO, CCSL CV, Turnholti 2019, p. 113, 66).

²⁴ Cf. CASSIOD. var. I 45 (ed. Å. J. FRIDH, CCSL XCVI, Turnholti 1973, p. 49, 19-23) «Didicisti enim, qua profunditate cum partibus speculatiua cogitetur, qua ratione actiua cum sua diuisione discatur: deducens ad Romuleos senatores quicquid Cecropidae mundo fecerant singulare». Questa lettera, scritta a nome di Teodorico, è indirizzata appunto a Boezio.

²⁵ Cf. ThLL X 1, col. 159, 22-79, s. v. *palpabilis* (N. ADKIN).

²⁶ CASSIOD. in psalm. 113, 15 (CCSL XCVIII, p. 1033, 201).

²⁷ RVFIN. Orig. princ. I praef. 8 (ed. P. KOETSCHAU, GCS XXII, Leipzig 1913, p. 15, 14 sg.).

INFIGVRATVS (1): 6, 9, cit. supra, s. v. *palpabilis*.

Di uso estremamente raro e circoscritto a discussioni anti-ereticali sulla natura divina²⁸, l'aggettivo 'infiguratus' viene qui applicato per la prima volta all'anima. Dato il suo significato facilmente intuibile, si può certo ritenere che Cassiodoro l'abbia coniato sul momento, ma mi sembra più probabile che ne faccia un uso consapevolmente tecnico, sia pur dissimulandone il denso retroterra concettuale. Più avanti (a 6, 31) adopera nello stesso senso il più classico 'informis', che però, nell'uso comune, veniva assunto quasi solo *in malam partem*.

CIRCVMSTANTIA (1): 6, 44 «Sed cum anima neque de continuatis, neque de disiunctis sit, quia corpus non est, clarum est eam quantitatem penitus non habere, sed ubicumque est, nec formam recipit nec habere nobis dicenda est aliquam quantitatem. Creatori tamen circumstantias earum et quantitates patere posse credendum est, quia "omnia sub mensura, numero, et pondere creauit" [sap. 11, 21], et ipsi soli sunt nota uere, qui fecit ea, qui mira potentia ipsas quoque cogitationes nostras quasi res uisibiles intuetur, qui innocentis sanguinem audit clamantem [cf. gen. 4, 10]; ad postremum, qui nouit omnia et antequam fiant [cf. Dan. 13, 42]».

In relazione all'anima, anzi alle anime — in quanto esse, nella loro incorporeità e, in particolare, nella loro vita ultraterrena, è innegabile che si distinguano pur sempre l'una dall'altra —, Cassiodoro adopera qui il termine 'circumstantiae', dando luogo ad una rilevante quanto inedita innovazione semantica, volta ad indicare, se intendo bene, le fattezze, i contorni, i confini, i limiti creaturali delle singole anime. L'autore si spinge a riconoscere loro anche delle *quantitates*: non, però, sulla base delle modalità conoscitive proprie degli esseri umani, ma richiamandosi all'onniscienza divina. Così egli ottiene, a suo modo, il risultato di negare, per un verso, che l'anima abbia una *forma* e una qualsivoglia *quantitas*, e di affermare, per altro verso, che questi tratti identificativi delle singole anime, quali che siano, devono essere noti solamente al Creatore.

REMEDIALIS (1): 7, 7 «Contra aduersa uel prospera remedialis opponitur fortitudo».

Alla lezione 'remedialis', generalmente accolta dagli editori, se ne affianca una minoritaria, 'remediabilis', e non a caso, essendo i due aggettivi presso-

²⁸ Cf. IREN. I 15, 5 (ed. A. ROUSSEAU - L. DOUTRELEAU, *SCh* CCLXIV, Paris 1979, p. 248, 117); II 12, 1 (*SCh* CCXCIV, 1982, p. 96, 13); II 19, 1 (*SCh* CCXCIV, p. 186, 8); II 19, 4 (*SCh* CCXCIV, p. 190, 59); IV 35, 3 (ed. A. ROUSSEAU - B. HEMMERDINGER - L. DOUTRELEAU - CH. MERCIER, *SCh* C 2, 1965, p. 870, 66); MAR. VICTORIN. *gen. div. verb.* 8 (ed. P. HENRY - P. HADOT, *CSEL* LXXXIII 1, Vindobonae 1971, p. 24, 12 sg., 15 e 16).

ché equivalenti. La prima attestazione a noi nota del termine si rinviene nei *Saturnalia* di Macrobio, in riferimento al bronzo²⁹. In Cassiodoro, invece, prevale di gran lunga l'uso del termine in ambito morale e spirituale (con altre sei occorrenze, due nelle *Variae* e quattro nell'*Expositio Psalmorum*). — Vd. anche infra, s. v. *remediabilis*.

NINIONES (1): 7, 43 «Sic stultis iuuenibus obuiat quod aut imparilitate partium aut crassitudine humorum materni uteri uitio suscepto, anima inepta nimis habitatione deprimitur et uim suam exercere non praeualet, inconuenientis domicilii sede praepedita; quod stultis accidere hodieque conspiciamus quos Graeci *niniones* uocant».

Proponendo la lezione 'niniones', l'ed. Halporn si discostava dagli editori precedenti (tra i quali Garet³⁰, e, sulla sua scorta, Migne [*PL LXX*, col. 1291A]), che leggevano invece *μωρίονας*. L'individuazione dei passi agostiniani che potrebbero aver ispirato Cassiodoro³¹, accomunati dall'impiego del termine 'moriones', ha successivamente convinto Halporn che «*moriones* is possible»³². Di recente, l'edizione di «Sources Chrétiennes», ad loc., ha recepito la lezione 'moriones'³³. Benché Cassiodoro, al pari di Agostino (che per giunta ne richiamava costantemente l'origine popolare³⁴), evochi un termine in uso tra i Greci, il sostantivo 'morio, -onis' è attestato in latino fin dall'età classica³⁵.

ADVNATIO (1): 8, 16 «Hinc est quod aetate maturi melius sapere iudicantur quia, senescentibus membris et corporalibus sensibus mollitis, pro maxi-

²⁹ MACR. *Sat.* VII 16, 34 (ed. J. WILLIS, Stuttgartiae - Lipsiae 1994, p. 461, 23-27) «Aristoteles vero testis est vulnera quae ex aereo mucrone fiunt minus esse noxia quam ex ferro faciliusque curari: quia inest, inquit, aeri vis quaedam remedialis et siccifica, quam demittit in vulnere».

³⁰ *Magni Aurelii Cassiodori ... Opera omnia* ..., ed. J. GARETII, Rotomagi 1679, II, p. 632.

³¹ Cf. M. DI MARCO, *Concordanza del De anima di Cassiodoro*, Soveria Mannelli - Messina 1992, pp. 9 sg. n. 1.

³² Cassiodorus. *Institutions of Divine and Secular Learning and On the Soul*, transl. by J. W. HALPORN with an Introduction by M. VESSEY, Liverpool 2004, p. 257 n. 47.

³³ Cf. Cassiodore, *De l'âme*, Texte éméndé de l'édition J. W. Halporn, Introduction, traduction et notes [par] A. GALONNIER, Paris 2017 (*SCh DLXXXV*), pp. 280 sg.

³⁴ Cf. AVG. *pecc. mer.* I 22, 32 (ed. C. F. VRBA - J. ZYCHA, *CSEL LX*, Vindobonae - Lipsiae 1913, p. 31, 14-22) «Quis non secundum istos, qui ex meritis prioris uitae ante hoc corpus in caelestibus gestae animas terrenis corporibus magis minusue grauari opinantur, adfirmet eos ante istam uitam sceleratius inmaniusque peccasse, qui mentis lumen sic amittere meruerunt, ut sensu uicino pecoribus nascerentur, non dico tardissimi ingenio — nam hoc de aliis dici solet — sed ita excordes, ut etiam cirrati ad mouendum risum exhibeant cordatis delicias fatuitatis, quorum nomen ex graeco deriuatum *moriones* uulgus appellat?». — In Agostino il termine 'moriones' ricorre cinque volte, sempre con riferimento al *uulgus*, mentre l'origine greca del termine è affermata solo nel passo appena citato.

³⁵ Cf. *ThLL* VIII, col. 1491, 43-79, s. v. 4. *morio*, -onis (A. LUMPE). Il termine è fatto derivare dall'agg. 2. *morus*, -a, -um (*ThLL* VIII, col. 1522, 20-34 [J. GRUBER]).

ma parte in consilium transeunt. Vbi dum mens amplius occupatur, robustior uirtute adunationis efficitur, sed iterum desipiunt, cum nimia debilitate deponuntur, quoniam datum est animabus ad tempus suorum sequi corporum necessitates».

Sconosciuto alla latinità classica (come del resto anche il verbo ‘aduno’), il termine è attestato fra gli autori cristiani a partire da Cipriano, e, tra i suoi vari usi, si specifica in particolare in un’accezione tecnica, nota anche a Cassiodoro³⁶, relativa all’unione (in greco *ἔνωσις*) delle due nature, divina e umana, nella persona di Cristo. Nel nostro caso, invece, sembra profilarsi una innovazione semantica del tutto singolare, essendo il termine in questione chiaramente riferito all’attitudine, propria di un individuo giunto alla sua piena maturità, di unire e di utilizzare insieme molteplici elementi di conoscenza e di esperienza, sedimentatisi lungo il corso di un’intera vita: «uirtus adunationis» indicherebbe perciò la sua capacità di sintesi. Una sintesi, com’è ovvio, di tipo sapienziale.

ATTRACTIVVS (1): 8, 25 sg.; vd. infra, s. v. *expellitiuus*.

DETENTORIVS (1): 8, 27; vd. infra, s. v. *expellitiuus*.

TRANSLATIVVS (1): 8, 28; vd. infra, s. v. *expellitiuus*.

EXPELLITIVVS (1): 8, 29 «Ecce iterum quadripertita subdiuisione ad sustentationem corporis explicandam pars ista [scil. «delectatio»] refunditur. Prima est attractiua, rapiens de naturali quod sibi necessarium sentit. Secunda, detentoria, assumpta retinens donec ex his utilis decoctio procuretur. Tertia, translatiua quae accepta in aliud conuertit atque transponit. Quarta, expellitiua quae, ut natura fiat libera, sibi nocitura depellit».

Con questi quattro aggettivi, con valore di sostantivo, Cassiodoro designa altrettante funzioni in cui si articola, a suo dire, la *delectatio*, l’ultima delle cinque «uirtutes ... naturales» dell’anima da lui individuate. Sia pur ispirandosi parzialmente ad un passo dei *Saturnalia* di Macrobio, in cui venivano distinte, con termini greci³⁷, quattro funzioni fisiologiche deputate a regolare il nutrimento del corpo, Cassiodoro — almeno sul piano lessicale che qui ci interes-

³⁶ CASSIOD. in *psalm.* 3, 1 (CCSL XCVII, p. 51, 27) «Persona uero eius [scil. «Christi»] est uirtus omnipotentissimae deitatis et humilitas humanitatis assumptae, non sub permixtione confusa, et indiuisibili adunatione subsistens».

³⁷ Rispettivamente *καθελκτική* (‘che tira giù [scil. nel deglutire]’), *καθεκτική* (‘che trattiene’), *ἀλλοιωτική* (‘che trasforma’), *ἀποκριτική* (‘escretiva’): cf. MACR. *Sat.* VII 4, 14-18 (ed. J. WILLIS, pp. 410 sg.). Ma, tra gli antecedenti di questa classificazione, vanno ricordati GALEN. *nat. facult.* III 8 (ed. C. G. KÜHN II, p. 177) e ALEX. APHR. *probl.* 2, 60 (ed. J. L. IDELER, p. 70, 7 sg.).

sa — dà prova di un notevole livello di innovatività (oltre che di autonomia rispetto alle sue fonti, data la nuova collocazione che a tali funzioni viene assegnata nel quadro d'insieme da lui delineato). Dei quattro termini in questione, 'translativus' è l'unico ad essere attestato nell'antichità, da Cicerone in poi (in ambito però prevalentemente giuridico e retorico, e anche Cassiodoro conosce una di queste accezioni³⁸); 'attractivus' figura una sola volta anche nelle *Variae*³⁹, per poi riaffiorare in pieno medioevo; 'detentorius' è un *hapax* del tutto privo di riscontri (e lo sarebbe anche se il lemma fosse 'retentorius', secondo la lezione adottata dalle principali edizioni del *De anima* precedenti a quella di Halporn, come ad es. l'ed. Garet [p. 632] e l'ed. della *Patrologia Latina* [col. 1292A], lezione poi ripresa, fra gli altri, nei lessici di Forcellini⁴⁰ e di Blaise⁴¹); così come un *hapax* sembrerebbe essere 'expellitivus' ('expulsivus' nell'ed. Garet e in *Patrologia Latina*, e, sulla loro scorta, nei lessici appena citati).

INSUFFLATIO (1): 9, 6 «Legimus in conditione rerum mox de limo terrae corpus effectum est, et statim Dominum insufflasse factumque esse Adam in animam uiuentem. Insufflauit enim dictum est ad exprimendam operis dignitatem, ut agnosceretur aliquid eximium quod eius ore prolatum est. Ceterum hoc significat insufflatio eius quod mandatum et iussio. Nam insufflare quemadmodum potest qui neque spiritum resoluit neque buccas habet quae constat esse corporea?»

L'impiego del sostantivo 'insufflatio' (come pure del verbo 'insufflo', da cui deriva) si riscontra soprattutto fra gli autori cristiani, condizionato com'è dal riferimento al racconto biblico della creazione (*gen.* 2, 7), letto però in una versione pre-geronimiana (nella *Vulgata* si legge «et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae»). Cassiodoro, nel sottolineare come il 'soffio' divino non debba essere inteso in senso antropomorfo, mostra di essersi ispirato ancora una volta ad Agostino, e in particolare al primo di una lunga serie di testi in cui l'Ipponate affrontò l'esegesi dei capitoli iniziali del libro della *Genesi*⁴².

³⁸ CASSIOD. *inst.* II 2, 5 (ed. MYNORS, p. 100, 9 sg.) «translativa ... constitutio»; cf. CIC. *inv.* I 10 (ed. E. STROEBEL, p. 10^b, 3 sg.).

³⁹ CASSIOD. *var.* X 29 (CCSL XCVI, p. 411, 46).

⁴⁰ Cf. AE. FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis*, a I. FURLANETTO ... emendatum et auctum, nunc vero curantibus F. CORRADINI e I. PERIN ... meliorem ... in formam redactum, Patavii 1846-1926 [rist. anast. 1940], IV, p. 125, s. v. *retentorius*.

⁴¹ Cf. BLAISE, *op. cit.*, s. v. *retentorius*.

⁴² AVG. *gen. c. Manich.* II 8, 10 (ed. D. WEBER, CSEL XCI, Wien 1998, p. 129, 1-10) «Quod autem scriptum est: "et insufflavit in eum spiritum vitae, et factus est homo in animam viventem" [*gen.* 2, 7], si adhuc corpus solum erat, animam adiunctam corpori hoc loco intellegere debemus; sive quae iam facta erat, sed tamquam in ore dei erat, id est in eius veritate vel sapientia, unde tamen non recessit quasi locis separata, quando insufflata est — non enim deus loco continetur, sed ubique praesens est —, sive tunc anima facta est, quando in illud figmen-

TRADVX (2): 9, 17 «Opinione quoque fertur aliquorum quod creator ille potentissimus, sicut de corpore nostro semen carnis educit, ita et de animae qualitate animam nouam posse generari, quatenus originalis illius peccati, quod Catholica confitetur Ecclesia, per traducem delicti rea possit ostendi, nisi dono fuerit baptismatis absoluta»; 9, 33 «Sed quoniam in hunc locum tenor nos disputationis adduxit ut animas reas per traducem peccati generatiter esse diceremus, conuenit animam Christi Domini in medium deducere ne quis calumniosa intentione peruersus simili eam putet condicione constrictam».

Il termine 'tradux' è assunto, in senso figurato, in un'accezione tecnica in uso fin dai primordi della latinità cristiana⁴³, in relazione alle dispute dottrinali riguardanti, con la trasmissione del peccato originale, il modo stesso d'intendere l'origine dell'anima nei discendenti di Adamo. Cassiodoro si mostra consapevole della portata e delle implicazioni del dibattito, e, pur non prendendo esplicita posizione in merito, non nasconde la sua propensione per un 'traducianismo' che salvaguardi il più possibile l'incorporeità dell'anima. — Per inciso, vale la pena segnalare che, in rari casi⁴⁴, tra cui anche un passo dell'*Expositio psalmorum*⁴⁵, il termine in questione viene, stranamente, considerato femminile.

INSPIRAMEN (1): 9, 43 sg. «Absque peccato sine dubio uenit qui erat omnium peccata soluturus. Conceptus mystico inspiramine, natus ex uirgine, nihil de Adam traxit qui ut malum Adae uinceretur aduenit».

Qui e in altri due passi dell'*Expositio Psalmorum* Cassiodoro adopera questo termine rarissimo, già attestato in antiche versioni bibliche, solo in riferi-

tum deus insufflavit spiritum vitae, ut illa insufflatio ipsam operationem dei significet, quae fecit animam in homine spiritu potentiae suae».

⁴³ Cf. BLAISE, *op. cit.*, s. v. *tradux*.

⁴⁴ Cf., p. es., RVFIN. *patr.* II 26 (ed. M. SIMONETTI, CCSL XX, 1961, p. 223, 100-107) «Nec alia causa est qua omnes istas benedictiones in carne natus accepit, nisi ut eas, in semetipsum uelut per traducem quandam a Patre diffusas, ipse rursum transfunderet ad credentes et mediator Dei atque hominum effectus, benedictiones quas pro infirmitate sui suscipere iam humana natura non poterat, ipso mediante et praelibante eas ac transfundente, susciperet, sicut et ipse dixit quia: "Ego sanctifico me pro his"; Avg. in *euang. Ioh.* 4, 10 (ed. R. WILLEMS, CCSL XXXVI, Turnholti 1954, p. 36, 11-14) «Omnes ex illa traduce ueniunt et ex illa propagine, de qua cantat gemens Dauid: "Ego in iniquitate conceptus sum, et in peccatis mater mea in utero me aluit" [*psalm.* 50, 7]»; Avg. *pecc. mer.* III 2, 2 (CSEL LX, p. 129, 18-22) «Sic ergo illa argumentatio posita est: "hi autem, inquit, qui contra traducem peccati sunt, ita illam impugnare nituntur: si Adae, inquit, peccatum etiam non peccantibus nocuit, ergo et Christi iustitia etiam non credentibus prodest, quia similiter, immo et magis dicit per unum saluari, quam per unum ante perierunt"».

⁴⁵ Cf. CASSIOD. in *psalm.* 18, 14 (CCSL XCVII, p. 175, 270-272) «Ex illa enim traduce mortalium massa corrupta, ab hoste spiritali sine diuina gratia uelociter subuertitur quia in primo homine per inoboedientiam uitata monstratur».

mento all'azione divina. La *iunctura* 'mystico inspiramine' riferita al concepimento verginale di Cristo è indizio più che probabile che Cassiodoro conoscesse l'*Hypomnesticon* pseudo-agostiniano⁴⁶.

PROTOPLASTVS (1): 9, 56 «Suscepit [scil. «Christus»] uerum hominem natura, non uitii. Respuit quod protoplastus deliquit et assumpsit hominem purissimum quem creauit, non peccatum suscipiens, sed carnem peccati sine aliqua iniuria pollutionis assumens».

Termine tecnico del linguaggio teologico (gr. πρωτόπλαστος), latinizzato già da Tertulliano, il sostantivo si riferisce, com'è noto, ad Adamo, il primo uomo secondo il racconto biblico della creazione (*gen.* 2, 7). Se si considera che, fino all'epoca di Cassiodoro, il termine ricorre, negli autori cristiani di lingua latina, all'incirca ottanta volte, e in tutta l'opera di Agostino in meno di una decina di casi, la presenza di questo termine nel *De anima* non può che essere considerata l'ennesima conferma di un'assimilazione tutt'altro che superficiale delle problematiche dottrinali cristiane, maturata nell'autore già durante i lunghi anni del servizio da lui prestato ai sovrani goti.

DISTRIBVTIO (2): 11, 15 «Sed licet haec parilitas pulcherrima se distributione consociet et alterutrum sibi mutuetur ornatum, sunt etiam singularia in medio constituta ne in unam partem praeiudicialiter uergentia alteram competenti decore nudarent: nasus, os, guttur, pectus, umbilicus, et genitalium uirga descendens, quae laudabilia et honora monstrantur quando in medio locata consistunt»; 17, 18 «duodecimo, de spe futuri saeculi nonnulla, Domino largiente, memorata sunt ut quam immortalem credimus perennes distributiones habere nihilominus sentiamus».

Mentre nella prima occorrenza il termine 'distributio' è adoperato in un'accezione ampiamente attestata nel latino classico («in ordinem dispositio»⁴⁷), nella seconda l'innovazione semantica⁴⁸ è data dal riferimento alle de-

⁴⁶ Ps. AVG. *hypomn.* I 2, 2 (PL XLV, col. 1615) = 1, 2, 54 (ed. J. E. CHISHOLM, II, Fribourg 1980, p. 106) «Nam ille [scil. «Dei Filius»] ... non per libidinis usum ut nos, sed inspiramine [ma «spiramine» Chisholm] mystico ex virginis utero in vera natus est carne». Poiché, però, la forma 'spiramine' è segnalata anche dall'ed. Halporn, ad loc., come *uaria lectio*, si può forse prendere in considerazione l'ipotesi che la *iunctura* in questione sia stata ricavata in entrambi i casi dall'inno ambrosiano *Intende, qui regis Israel*: HYMN. Ambros. 5, 3 (ed. J. FONTAINE, Paris 1992, p. 273, 10) «Non ex uirili semine, Sed mystico spiramine Verbum Dei factum est caro Fructusque uentris floruit». Cassiodoro cita due strofe di tale inno nel *Commento ai Salmi* (cf. CASSIOD. in *psalm.* 8, 10 [CCSL CXVII, p. 95, 263-266]; in *psalm.* 71, 6 [CCSL XCVIII, p. 652, 183-186]), ed è più che verosimile che lo conoscesse già al tempo della composizione del *De anima*.

⁴⁷ Cf. FORCELLINI - FURLANETTO - CORRADINI - PERIN, *op. cit.*, II, p. 173, s. v. *distributio*.

⁴⁸ Cf. in proposito BLAISE, *op. cit.*, s. v. *distributio*, che segnala l'uso figurato del termine in TERT. *nat.* I 19 «'d. iudicii', la double sentence du jugement dernier (qui départage les bons et les mauvais)».

stinazioni ultime delle anime nella vita ultraterrena, ossia alla pena eterna (cf. 15, 1-36) o alla beatitudine eterna (cf. 15, 37-87) che a ciascuna verrà assegnata secondo il giudizio divino. L'idea della 'diuisio'⁴⁹ (che prevale, qui, rispetto all'accezione del termine come «actus distribuendi vel status distribuendo effectus»⁵⁰) è peraltro avvalorata da quanto si legge a 15, 88-90: «Quocirca non erit permixta, sicut in hoc mundo, habitatio, sed sequestratim ab impiis electi magna locorum qualitate et regione diuidentur».

PRAEIVDICIALITER (1): 11, 17 «Sed licet haec parilitas pulcherrima se distributione consociet et alterutrum sibi mutuetur ornatum, sunt etiam singularia in medio constituta ne in unam partem praeiudicialiter uergentia alteram competenti decore nudarent: nasus, os, guttur, pectus, umbilicus, et genitalium uirga descendens, quae laudabilia et honora monstrantur quando in medio locata consistunt».

Troviamo qui una delle prime attestazioni di questo avverbio, di uso limitatissimo, e in prevalenza circoscritto all'ambito giuridico. In modo originale Cassiodoro lo applica — nel contesto di un elogio della valenza simbolico-religiosa impressa nella creatura umana — in riferimento alla perdita dell'armonia che si avrebbe se le membra non appaiate non fossero situate (come invece sono) lungo l'asse mediano del corpo.

DIGESTIO (1): 11, 29 «Nec illud uideatur incassum quod uni gutturi duae seruiunt digestiones, scilicet ut omnis intellectus prudentis animae, quasi cibis acceptus et rationis calore decoctus, per gemina testamentorum itinera competentibus tractatibus explicetur».

Nel contesto di una descrizione del corpo umano tutta intessuta di richiami simbolico-religiosi, il termine 'digestio' è qui da intendersi sia in senso proprio sia in senso traslato. Mentre la prima accezione, di immediata evidenza, è data per scontata, la seconda viene individuata e sviluppata richiamando figurativamente le modalità con cui avviene la prima. Ora, questa «digestio» spirituale, per dir così, è vista come il processo attraverso cui la «prudens anima» elabora ed esprime la propria visione del mondo in chiave religiosa alla luce del cammino salvifico dei due Testamenti. Le due «digestiones» così configurate seguono percorsi inversi passando per la medesima via della bocca (o della gola): quella fisiologica avviene con l'immissione del cibo, mentre l'altra si attua allorché, attraverso la parola, viene comunicato un contenuto di sapienza cristiana.

⁴⁹ Cf. *ThLL* V 1, coll. 1548, 19-1549, 60, s. v. *distributio* (H. LACKENBACHER): 1549, 6 sgg., spec. 26-29.

⁵⁰ *Ibidem*, col. 1548, 23.

PRAECONIALIS (1): 11, 43 «Decorum membrum si non fuisset turpi libidine sordidatum. Quid enim illo pretiosius esset, si inde humanum genus sine culpa descenderet? Sic omnia praeconialia creata sunt, si peccatis poluentibus non redderentur obscena».

Il riferimento immediato è, qui, agli organi genitali e alla loro funzione, per passare, poi, a riconoscere, più in generale, il carattere altamente positivo dell'essere umano, anche nella sua dimensione corporea, almeno nell'originario disegno divino della creazione. Derivato da 'praeconium', l'aggettivo in questione, attestato già in tre passi delle *Variae*, e poi in sette loci dell'*Expositio Psalmorum* (come peraltro il corrispondente avverbio 'praeconialiter', di cui si rileva un'occorrenza in ognuna delle medesime opere), è creazione lessicale di Cassiodoro, e riaffiora sporadicamente a partire dal XII secolo.

NUTRIBILIS (1): 11, 87 «Nerui quam congrua dispersione corpus omne contineant! Quomodo uenae nutritibili sanguine competenter irrigent membra?»

Il termine 'nutribilis', ignoto al latino classico, risulta attestato quasi solo in testi di medicina, come, ad es., nelle opere di Celio Aureliano (di cui Cassiodoro fa menzione nelle *Institutiones*⁵¹). La fonte del nostro brano non è identificabile con precisione, ma lascia intravedere echi del *De opificio Dei* di Lattanzio⁵².

OBNOXIETAS (1): 12, 25 sg. «Tunc immortalis anima fit mortua tenebris suis; incipit amare quod pereat, incipit odisse quod uiuit, uirtutes odit, uitia semper affectat in lamentabili obscuritate fuscata; rationem mundissimam non habet quia in gurgitem se peruersitatis immersit; mox antiquo hoste captiua, ad uitia praeceps agitur et per corporis illecebras sumit de eius obnoxietate uictorias».

Derivato dall'aggettivo 'obnoxius', abbondantemente in uso nel latino classico, il sostantivo in questione si rinviene in pochissimi testi per lo più del V-VI secolo, per poi ricomparire, sempre sporadicamente, nel XII-XIII secolo e oltre. Cassiodoro lo adopera tre volte anche nell'*Expositio Psalmorum*⁵³. Nel nostro testo, e nell'ambito di una descrizione dei tratti che caratterizzano i «mali homines», il termine conserva una vaga coloritura giuridica, connessa

⁵¹ CASSIOD. *inst.* I 31, 2 (ed. MYNORS, p. 79, 5-8) «Deinde Caeli Aureli de Medicina et Hippocratis de Herbis et Curis diversisque alios medendi arte compositos, quos vobis in bibliothecae nostrae sinibus reconditos Deo auxiliante dereliqui».

⁵² Cf. LACT. *opif.* 7, 2 (ed. S. BRANDT, CSEL XXVII 1, Pragae - Vindobonae - Lipsiae 1893, p. 24, 17-20) «Item uisceribus ipsis uenas admiscuit [scil. «Deus»] quasi riuos per corpus omne diuisos, per quas discurrens umor et sanguis uniuersa membra sucis uitalibus inrigaret» eqs.

⁵³ Cf. CASSIOD. in *psalm.* 118, 16 (CCSL XCVIII, p. 1067, 350); 125 (p. 1167, 11); 135, 20 (p. 1228, 256).

con l'idea della 'sottomissione' ontologica del corpo all'anima⁵⁴, ma è altresì impregnato di una connotazione morale, *in malam partem*, in riferimento al corpo nel suo essere soggetto al peccato, e dunque nella sua debolezza e fragilità.

INHALATIO (1): 12, 55 «Formidolose uiuunt [scil. «mali homines»] etiam cum nullius insecutione uexantur. Poena illis est conscientia sua et a se omnia sustinent, cum ab aliis grauia nulla patiantur, eorum et ipse odor acerbus est, nisi cum suauissimis inhalationibus superstites condiuntur. Necesse est enim ut odore delectetur peregrino qui offenditur proprio».

Derivato dal verbo 'inhalo', già rarissimo nell'antichità, 'inhalatio' è un *hapax* — per quello che mi risulta — mai attestato altrove. In un contesto in cui s'intrecciano riferimenti sensoriali e valutazioni morali, con ogni probabilità Cassiodoro ricorre a questo conio lessicale per sottolineare la distinzione (fisiologica non meno che assiologica) fra l'odore percepito come proprio — per il quale i malvagi, a suo dire, proverebbero essi stessi disgusto — e i profumi ben più gradevoli emanati da chi stia nelle loro vicinanze. — Vd. anche *infra*, s. v. *crapulatio* (a proposito degli «aromata»).

EXPUGNATRIX (1): 13, 2 «Sanctarum igitur animarum et in ista communi uita magna iam uirtus est. Nam carnem expugnatricem humani generis per quietem debellant, uictrices sui sunt dum studendo conscientiae uiuo corpori mortem delectantur infligere. Vae autem carni quae hic superata non fuerit! Nam quae in hac conuersatione uincitur illic sine dubio coronatur».

Nel capitolo 13 del *De anima* Cassiodoro delinea i tratti distintivi non tanto delle anime dei giusti, come pure aveva preannunciato (cf. 1, 44-46), o delle anime «sanctae Trinitati fideles» (12, 58), ma restringe decisamente il campo, concentrandosi sulle «sanctae animae» (cf. 13, 1) o — che è lo stesso — sulle «sanctorum animae» (13, 30), e privilegiando chiaramente, fra queste, i più alti esempi dell'ascetismo monastico. È in questo specifico contesto che si può collocare la singolare *iunctura* che qui ci interessa, in cui il termine 'expugnatrix' evoca certo, alla lontana, il tema paolino del combattimento tra la carne e lo spirito (cf., p. es., *Gal.* 5, 17-21), ulteriormente elaborato in quell'ambito monastico, che Cassiodoro mostra fin d'ora di tenere nella più alta considerazione, pur senza farvi esplicito riferimento.

CONCIVIS (1): 13, 32 «Sic sanctorum animae adhuc in isto saeculo commorantes, dum longa sint habitationis contrarietate districtae, tamen bonis angelis uidentur esse conciuēs, etiam ex magna parte consortes».

⁵⁴ Cf. 11, 125 sg. «Credo diuina miseratione prouisum ut corpus subderet animae, animam sibi» eqs.

Sconosciuto alla latinità classica, il sostantivo ‘conciuis’, per lo più adoperato (come nel nostro caso) in senso spirituale, si rinviene assai raramente tra gli autori cristiani a partire da Tertulliano, che, in un solo passo dell’*Aduersus Marcionem*, cita *Eph. 2, 19* in un’antica traduzione che ricalca il gr. συμπολιται⁵⁵ (mentre la *Vulgata*, ad loc., opterà per ‘cives’). Non è improbabile che nel nostro passo il termine in questione sia condizionato dal riecheggiamento del versetto paolino⁵⁶, mentre risulta decisamente inusuale l’unione con il dativo «bonis angelis».

MVNDIFICO (1): 13, 40 «Istis enim qui se caelesti conuersatione mundificant uirtus superna miseratione conceditur quam homo propter originale uitium habere non potest cum creatur».

Troviamo qui una delle prime attestazioni a noi note di ‘mundifico’, verbo sconosciuto alla latinità classica, e il cui uso andrà intensificandosi a partire dall’XI secolo. Adoperato da Cassiodoro una sola volta anche nell’*Expositio Psalmorum*⁵⁷, e anche in questo caso in senso spirituale, il termine veicola l’idea di un processo di elevazione e di perfezionamento di eccezionali idealità religiose e morali, che viene riconosciuto come un dono della grazia divina⁵⁸.

MAGNALIA (1): 13, 43 «Istis enim qui se caelesti conuersatione mundificant uirtus superna miseratione conceditur quam homo propter originale uitium habere non potest cum creatur. Per mundum transeuntes maiestati semper affixi sunt, quibus tam assidue praestantur magnalia ut paene iure desinant esse miracula».

Grecismo (cf. gr. τὰ μεγαλεῖα) proprio della latinità cristiana sin dai suoi primordi, e attestato nella *Vulgata* 23 volte, di cui solo una nel Nuovo Testamento (*act. 2, 11*), il termine ‘magnalia’ è adoperato qui per la prima volta da

⁵⁵ TERT. *adv. Marc.* V 17 (ed. E. KROYMANN, CSEL XLVII, Vindobonae - Lipsiae 1906, p. 637, 16-22) «Hoc itaque adnuntiante pacem eis qui prope et eis qui longe, accessum consecuti simul ad patrem “iam non sumus peregrini et aduenae, sed conciues sanctorum, sed domestici dei” — utique eius, a quo supra ostendimus alienos fuisse nos et longe constitutos — “superaedificati super fundamentum apostolorum”».

⁵⁶ Lo stesso si può dire per un passo pseudo-agostiniano che proponiamo in via del tutto ipotetica come *locus similis*: Ps. AVG. *serm.* ed. A. MAI 93, 4 (*Nova Patrum bibliotheca* I, Romae 1852, p. 181 [cf. CPL 372]) «Contempnamus igitur mundum, cuncta terrena et in imo iacentia despiciamus, et enitamus ad ea quae sursum sunt, omnemque nostram intentionem ad aeterna et caelestia dirigamus, et cursu praepeti de huius peregrinationis exilio ad paradisum, illam nostram felicissimam patriam festinemus; ubi concives angelos, ubi sanctos socios et consortes inuenimus».

⁵⁷ Cf. CASSIOD. in *psalm.* 40, 1 (CCSL XCVII, p. 372, 16 sg.).

⁵⁸ Cf. anche 15, 106 sg. «pars illa emundata atque meliorata diuino munere», e 18, 59 «purificati diuino munere».

Cassiodoro, e ricorre altre 46 volte nelle sue opere successive, soprattutto nell'*Expositio Psalmorum*, dove ne è anche data la prima definizione: «Magnalia ... a magnitudine uocantur, quae stuporem humanis mentibus per suam uidentur facere granditatem»⁵⁹. Nel nostro passo il termine figura in un'accezione minoritaria, essendo riferito non a Dio, ma a portenti umani (considerati però manifestazioni della potenza divina)⁶⁰.

CRAPVLATIO (1): 13, 85 «Agnoscitur in illis humanum corpus habere aromata sua, scilicet dum nulla crapulatione distentum, nidores non exudat acerrimos».

Prima di Cassiodoro, il termine in questione si rinviene, a quanto pare, solo in una versione pre-geronimiana di *Luc.* 21, 34⁶¹, mentre nel *serm.* 13 di Pietro Crisologo la lezione «crapulationi» (*PL* LII, col. 227B) è stata emendata in «crapulatis»⁶². Non è improbabile che il termine sia stato scelto per indicare, più che l'ubriachezza vera e propria, l'abitudine agli eccessi alimentari.

REMEDIABILIS (2): 15, 9 «Sic enim uarietas uitiosa punitur ut eius damnatio nullatenus immutetur. Miserrimi omnium et perdendo quod diligunt et iugiter patiendo quod nolunt: aeuum sine dulci uita, mors sine remediabili fine, ciuitas sine laetitia, patria exosa, amara domicilia, coetus tristium, turba lugentium; et quod supra omnes confusiones deterius est, illos ibi secum torqueri posse cognoscunt quos decepti numina crediderunt»; 17, 61 «Per te enim, admirande Domine, poena facta est aeterna requies, passio remediabilis, mors fidelium salutis introitus».

È da segnalare, nell'uso di questo aggettivo — in precedenza attestato appena un paio di volte⁶³ — una inedita valenza attiva⁶⁴ che ne ribalta l'accezione più comune o prevedibile, legata soprattutto al sostantivo 'remedium': 'remediabilis' non indica 'ciò che è rimediabile' o 'ciò a cui si può porre rimedio', bensì 'ciò che offre /apporta un rimedio', e segnatamente, in ambito spirituale, in relazione alle prospettive ultraterrene, 'salvifico'. — Vd. anche supra, s. v. *remedialis*.

⁵⁹ CASSIOD. in *psalm.* 70, 19 (*CCSL* XCVII, p. 637, 394-396).

⁶⁰ Cf. *ThLL* VIII, col. 101, 33 s. v. *magnalia* (H. RUBENBAUER).

⁶¹ Cf. *ThLL* IV, 1098, 56, s. v. *crapulatio* (H. HOPPE).

⁶² PETR. CHRYS. *serm.* 13, 3 (ed. A. OLIVAR, *CCSL* XXIV, Turnholti 1975, p. 83, 41).

⁶³ Cf. SEN. *epist.* 95, 29 (ed. L. D. REYNOLDS, Oxonii 1965, II, p. 389, 12-14) «Idem tibi de philosophia dico. Fuit aliquando simplicior inter minora peccantis et leui quoque cura remediabiles: aduersus tantam morum eversionem omnia conanda sunt»; MARCELL. *med.* (ed. G. HELMREICH, Lipsiae 1889, p. 22, 15-17 [ep. Vindiciani comitis archiatrorum ad Valentinianum imp., 4]) «Qui perductus unguentis remediabilibus, cum post balneum uestimenta accepisset, sitire se dixit».

⁶⁴ Cf. BLAISE, *op. cit.*, s. v. *remediabilis*.

CONFLAGRATIO (1) 15, 35 «Vermiculi quidam aquis aestuantibus nutriuntur. Sic istis dat uictum quod aliis minatur interitum. Quod si inter has mortales materias talia nos exempla corroborant, quid de illa aeternitate credendum est ubi mortalem non inuenit quem poena consumat? Erit ergo miseris conflagratio inextricabilis et aeterna combustio ».

Forse non è un caso che, in un contesto escatologico, Cassiodoro adoperi un termine (cf. gr. ἐκπύρωσις) così denso di riferimenti ad antiche visioni sulla fine (per alcuni, di un ciclo) del mondo, comuni a svariate scuole filosofiche⁶⁵, e di cui si trovano tracce anche nelle Scritture cristiane (cf., p. es., *II Petr.* 3, 10-12). Qui, tuttavia, il termine — con ben pochi antecedenti — è assunto, in senso proprio, per designare il fuoco dell'inferno dopo la risurrezione dei morti.

COMBVSTIO (1): 15, 36 cit. supra, s. v. *conflagratio*.

Il termine è attestato, fin dagli inizi della latinità cristiana, in antiche versioni bibliche, e, nel caso specifico, la *iunctura* 'aeterna combustio' richiama, con ogni probabilità, una delle traduzioni pre-geronimiane di *Matth.* 25, 46⁶⁶, ove il gr. κόλασις viene reso con 'combustio' (o 'con-'), sostituito nella *Vulgata* da 'supplicium'. Nell'*Expositio Psalmorum* Cassiodoro mostra, invece, di preferire quest'ultima versione, con una citazione esplicita del versetto matteo⁶⁷ e con l'impiego, in una decina di casi, di espressioni riconducibili alla *iunctura* 'aeternum supplicium'.

INELABORATVS (1): 15, 62 «Tunc enim diuinae sapientiae agnitione complemur, nec rerum ueracissimus intellectus disciplinis onerosis imbuitur sed inelaborato mentis lumine declaratur».

Tra le conseguenze del peccato originale Cassiodoro annovera anche, per l'anima, una «obscurata cognitio» (10, 54), cioè una conoscenza solo parziale di se stessa e del mondo, ottenuta con fatica e attraverso segni o congetture (cf. 10, 63 sg.). Invece nella beatitudine eterna, dopo la risurrezione finale,

⁶⁵ Cf., p. es., MIN. FEL. 34, 2 sg. (ed. B. KYTZLER, Stutgardiae - Lipsiae 1992, p. 32, 7-13) «Quis enim sapientium dubitat, quis ignorat omnia, quae orta sunt, occidere, quae facta sunt, interire? caelum quoque cum omnibus quae caelo continentur, ita ut coepisse desinere. Omnem adeo mundum, si solem lunam reliqua astra desierit fontium dulcis aqua maria nutrire, in vim ignis abiturum Stoicis constans opinio est, quod consumpto umore mundus hic omnis ignescat; et Epicureis de elementorum conflagratione et mundi ruina eadem ipsa sententia est».

⁶⁶ Cf., p. es., AVG. cons. euang. III 25, 86 (ed. F. WEHRICH, CSEL XLIII, Vindobonae - Lipsiae 1904, p. 393, 10 sg.) «Tunc enim ibunt sinistri in combustionem aeternam, iusti autem in uitam aeternam».

⁶⁷ CASSIOD. in psalm. 69, 5 (CCSL XCVII, p. 625, 98-101) «Illis enim confusio et uerecundia, istis exsultatio et laetitia perennis optatur; sicut in euangelio Dominus dicit: "Et ibunt hi in supplicium aeternum, iusti autem in uitam aeternam"».

la sapienza divina si comunicherà ai giusti in modo immediato e intuitivo. La *iunctura* 'inelaborato mentis lumine' veicola felicemente quest'idea (peraltro ribadita dall'autore, alcuni decenni dopo, anche nell'*Expositio Psalmorum*⁶⁸), e l'aggettivo 'inelaboratus', nel nostro testo, è riferito per la prima volta ad un ambito, oltre che spirituale, anche escatologico.

ACATHOLICVS (1): 15, 68 «Ibi uidebimus quam irrite acatholicis lacerabatur ecclesia. Ibi eam conspiciemus in uestitu deaurato astare a dextris sponsi et regis sui».

La lezione 'acatholicis' adottata dall'ed. Halporn configurerebbe una rilevante novità lessicale, che non trova riscontri se non in età moderna e contemporanea. Tale lezione, tuttavia, nella migliore delle ipotesi è da ritenersi, a mio avviso, incerta, sia perché in Cassiodoro, o almeno nel *De anima*, il complemento di agente risulta sempre retto dalla preposizione 'a'/'ab', sia perché tale preposizione non di rado si incontra anche nel complemento di causa efficiente (laddove basterebbe l'ablativo semplice)⁶⁹, e sia, forse soprattutto, perché il brano in questione, letto ad alta voce, suonerebbe equivoco (= «a catholicis»), facendo intendere l'esatto opposto di quanto l'autore voleva dire. Ma, anche nell'ipotesi che tale ambiguità fosse intenzionale (nel caso, più che verosimile, di una lettura fatta di fronte ad un pubblico, in qualche misura, anche di fede ariana⁷⁰), risulta difficile credere che Cassiodoro volesse ottenerla a scapito della correttezza sintattica. Sulla scorta dell'ed. Garet (p. 638), ripresa dal Migne⁷¹, i principali lessici, dal Forcellini al *Thesaurus linguae Latinae* al Blaise, lemmatizzano il termine s. v. *incatholicus*. Forse, più semplicemente, la lezione corretta potrebbe essere «a <non> catholicis».

SEQUESTRA TIM (1): 15, 89 «Quocirca non erit permixta, sicut in hoc mundo, habitatio, sed sequestratim ab impiis electi magna locorum qualitate et regione diidentur».

Cassiodoro è tra i primi autori ad aver adoperato questo avverbio postclassico, di cui ricorrono poche decine di attestazioni in tutta la latinità, e non prima dell'inizio del quinto secolo. Rarissimo ne risulta altresì l'uso con 'a'/'ab' + ablativo. Da rilevare, per inciso, anche l'ambito escatologico cui il termine è applicato, con conseguente visione 'spazializzata' della separazione fra elet-

⁶⁸ CASSIOD. in *psalm.* 36, 30 (CCSL XCVII, p. 338, 560 sg.) «Ibi enim non litteris sapientia colligitur, sed caelesti largitate inelaborata praestatur».

⁶⁹ Cf., p. es., 4, 122 sg. «quicquid a contrarietate originali non corrumpitur» eqs.; e 18, 43 sg. «ne possimus a promulgata constitutione damnari».

⁷⁰ Vd. in proposito quanto osserva GALONNIER, *op. cit.*, p. 369 n. 7.

⁷¹ PL LXX, col. 1303B «Ibi uidebimus quam irrite ab incatholicis [ed., a perversis] catholica lacerabatur Ecclesia».

ti e dannati dopo la risurrezione (una separazione che invece, nello stato 'intermedio' delle anime dopo la morte e « usque ad tempus iudicii » [14, 9 sg.], non viene in alcun modo evidenziata).

SIMPLICABILIS (1) : 16, 6 « Tunc perfecte cognoscemus quod modo salutari-ter credimus. Nec enim aliter animaduvertere merebimur, nisi nunc quae sunt uera fateamur; hoc est, coaeternam, incommutabilem, distinctam personis et inseparabilem Trinitatem, replentem omnia simul substantiali uirtute sua, unum triplex trinumque simplicabile, paritas in omnipotentia, aequalitas in caritate, unitas in natura ».

Forse avvertendo l'inadeguatezza dell'aggettivo 'simplex' in relazione alla Trinità, Cassiodoro ha la felice intuizione di coniare un termine, per dir così, dinamico, che renda in qualche modo l'idea della riconducibilità all'uno delle tre persone divine, comunque concepite come uguali e distinte. La sua scelta lessicale, indizio di un approfondimento dottrinale ormai già maturo, non ha tuttavia avuto alcun seguito, e il termine in questione resta un *hapax* in tutta la latinità.

PERSCRVTABILIS (1) : 16, 18 « Cum non appareat, praesens bonis est, et cum nusquam desit, absens malis est. Immobiles quia ubique tota est, incessabilis quia uoluntates suas semper operatur. De toto se audit, de toto se uidet, non ex aliqua parte, tamquam de membro respiciens, sed omnia undique ita ut sunt perscrutabili uirtute cognoscens ».

Ancora in riferimento alla Trinità, e in particolare al modo in cui si esprimerebbe — a suo dire — l'onniscienza divina, Cassiodoro adopera un aggettivo inedito, ma pur sempre di agevole comprensione, che ricompare nell'uso assai raramente e a distanza di secoli. Ferma restando l'originalità di questa scelta lessicale, l'autore potrebbe essersi ispirato, qui, ad un passo del *De Trinitate* di Novaziano, o, tutt'al più, ad una rielaborazione che parrebbe dipenderne⁷².

SVSPENSIO (1) : 16, 25 « Virtus sancta [scil. « Deus »], uniuersa creans atque disponens, regnat maiestate propria et gloria sempiterna. Incomprehensibilis, inaestimabilis, et aeterna potentia caelos mirabili suspensione conso-

⁷² NOVATIAN. *trin.* 6, 8 sg. (ed. G. F. DIERCKS, CCSL IV, Turnholti 1972, p. 21 ll. 53-58) « Ceterum ipse [scil. « Deus »] totus oculus, quia totus uidet, et totus auris, quia totus audit, et totus manus, quia totus operatur, et totus pes, quia totus ubique est. Idem enim, quicquid illud est, totus aequalis est et totus ubique est. Non enim habet in se diuersitatem sui quicquid est simplex »; HIER. *in psalm.* 93 (ed. G. MORIN, CCSL LXXVIII, Turnholti 1958, p. 145, 89-92) = Avg. *epist.* 148, 14 (CSEL XLIV, Vindobonae - Lipsiae 1904, p. 344, 6-9) « ego autem dico quod deus totus oculus est, totus manus est, totus pes est. totus oculus est, quia omnia uidet; totus manus est, quia omnia operatur; totus pes est, quia ubique est ».

lidat, terras super mare defigit, dat fontibus cursum, mari terminum ponit; serenus coruscat, pius fulminat, ima summaque sapientiae suae lege moderatur, scilicet quia in gubernatione ipsius consistunt omnia, non in suo posse derelicta ».

Si può riscontrare, qui, un caso esemplare di contaminazione di fonti diverse, che dà luogo ad una innovazione semantica non segnalata, a quanto mi risulta, nei dizionari. Partendo dall'accezione classica del termine nel suo senso concreto⁷³, 'suspensio' è riferito alla 'volta celeste'⁷⁴, mentre la *iunctura* 'caelos consolidare' potrebbe evocare una traduzione pre-geronimiana di *psalm.* 32, 6 «sermone Domini caeli solidati sunt» (che nella *Vulgata* diventa «verbo Domini caeli firmati sunt» [iuxta LXX] o «facti sunt» [iuxta Hebr.])⁷⁵. Sulla asserita 'solidità' dei cieli⁷⁶ e sulla loro conformazione a 'volta'⁷⁷ si possono richiamare ulteriori analogie con autori e testi ben noti a Cassiodoro, e oltretutto vale la pena ricordare che, nello stesso *De anima*, il termine 'concauitas' è riferito alla sfera celeste⁷⁸.

MANIPVLVS (1): 16, 61 «Tempus est ut quaestionum uarietate dimissa dictorum copiosissimam densitatem in quibusdam manipulis colligamus ut fidei calculo numerata horreis memoriae compendiosa breuitate condantur ».

Originale e privo di riscontri risulta, qui, non certo il termine in sé (già classico), quanto l'uso traslato che ne viene fatto, nel contesto di un'immagine evocatrice di scenari agresti, dalla vasta e folta 'messe' che rappresenta la

⁷³ Cf. FORCELLINI - FURLANETTO - CORRADINI - PERIN, *op. cit.*, IV, p. 632, s. v. *suspensio*, 2 «est locus suspensus, h. e. arcuato aut fornicato opere factus. Vitruv. 5, 10 [2]. Flamma facilius pervagabitur sub suspensione ».

⁷⁴ Cassiodoro potrebbe anche aver rielaborato un testo di analogo tenore, come il seguente, dove troviamo la *iunctura* 'caelum ... suspendere': cf. NOVATIAN. *trin.* 1, 1 (CCSL IV, p. 11, 1-7) «Regula exigit ueritatis ut primo omnium credamus in Deum Patrem et Dominum omnipotentem, id est rerum omnium perfectissimum conditorem, qui caelum alta sublimitate suspenderit, terram deiecta mole solidauerit, maria soluto liquore diffuderit et haec omnia propriis et condignis instrumentis et ornata et plena digesserit ».

⁷⁵ Cf., p. es. Avg. in *psalm.* 32, enarr. 2, serm. 2, 2 (ed. E. DEKKERS - J. FRAIPONT, CCSL XXXVIII, Turnholti 1956, p. 257, 2-4) «"Verbo Domini caeli firmati sunt". Idipsum est enim: "Sermone Domini caeli solidati sunt" ». Qui l'autore riporta entrambe le versioni a lui note di *psalm.* 32, 6.

⁷⁶ Cf., p. es., *Iob* 37, 18 «caelos qui solidissimi quasi aere fusi sunt ».

⁷⁷ Cf., p. es., Avg. *gen. ad litt.* II 9 (ed. J. ZYCHA, CSEL XXVIII 1, Pragae - Vindobonae - Lipsiae 1894, p. 46, 16-21 «Sed si forte illud talibus illi documentis probare potuerint, ut dubitari inde non debeat, demonstrandum est hoc, quod apud nos de pelle dictum est, ueris illis rationibus non esse contrarium; alioquin contrarium erit etiam ipsis in alio loco scripturis nostris, ubi caelum dicitur uelut camera esse suspensum ». Per quest'ultima allusione biblica cf. oltre a *Is.* 40, 22, anche *IV Esdr.* 16, 60.

⁷⁸ Cf. 11, 5 «caput nostrum sex ossibus compaginaturn in similitudinem caelestis sphaerae rotundae concauitatis formatum est » eqs.

trattazione in tutti i suoi articolati passaggi argomentativi, a ciò che se ne può raccogliere ‘con le mani’⁷⁹ in piccoli fasci o mazzi, per poi depositarlo nei ‘grani’ della memoria. Il termine ‘manipulus’ è applicato al processo intellettuale di elaborazione di una sintesi⁸⁰, cioè a quella ‘recapitulatio’ del contenuto dell’opera che viene in tal modo preannunciata.

CONSONATIO (1): 17, 2 «Primo igitur ut retinetis, auditores prudentissimi, proprie dici hominis animam etymologiae ipsius consonatione docuimus, sequestrantes ab ea uocabula quae nominum similitudine audientes confundere potuerunt».

La ‘consonatio’ (ossia la «similitudo soni»⁸¹) a cui l’autore si riferisce è quella che si riscontra fra il sostantivo ‘anima’ e i termini a cui ne è fatta risalire l’etimologia: «quasi ‘anema’⁸², id est, a sanguine longe discreta» e il verbo ‘animare’ (cf. 3, 1-8). In un paio di altri casi il termine figura anche nell’*Expositio Psalmorum*, in relazione, però, al suono prodotto da strumenti musicali⁸³. In tutta la latinità si contano meno di una decina di attestazioni di ‘consonatio’, a fronte dell’uso ben più ampio di ‘consonantia’, il termine classico (pur se raro nell’antichità) che più gli si avvicina⁸⁴.

DILUCIDATIO (1): 17, 24 «Clausimus itaque nostrum munusculum numero duodenario, qui caelos signorum diuersitate decorauit, qui annum menstruali uenustate composuit, qui uentos principales terrenae indigentiae prouida dispositione concessit, qui diei noctisque spatia horarum congrua quantitate diuisit ut merito et animae dilucidationi haec suppeditatio adhiberetur quae tantarum rerum naturalium dispositionibus consecratur».

Mentre il verbo ‘dilucido, -are’ è attestato per la prima volta in Tertulliano, il sostantivo ‘dilucidatio’ viene coniato da Cassiodoro, che lo adopera una sola volta anche nelle sue *Complexiones*⁸⁵, nella *iunctura* ridondante ‘manifesta

⁷⁹ Per l’etimologia del termine cf. VARRO *ling.* VI 85 «a manu ... manipulus»; ISID. *orig.* XVII 9, 107 «Manipulum dicimus fascem faeni: et dictum manipulum quod manus impleat».

⁸⁰ Cf. BLAISE, *op. cit.*, s. v. *manipulus*, 1 «poignée de mots, ... résumé».

⁸¹ Cf. FORCELLINI - FURLANETTO - CORRADINI - PERIN, *op. cit.*, I, p. 811, s. v. *consonatio*.

⁸² In *PL LXX*, col. 1282A si legge ἄναιμα.

⁸³ CASSIOD. in *psalm.* 72, 1 (CCSL XCVIII, pp. 659 sg., 18-23) «Cum israeliticus populus de terra Aegypti per miracula humanis oculis apparentia liberaretur, pro collatis beneficiis Deo laudes per sacrificia pecudum, et instrumentorum musicorum consonatione reddebat; quae in figuram facta sunt usque ad plenitudinem temporis quo Christus Dominus adueniret»; *ibid.* 150, 5.6 (CCSL XCVIII, p. 1329, 120-124) «Cymbala quoque bene tinnientia, sunt ex permixtis metallis paruissimae phialae compositae, uentricula sua in lateribus habentes, quae artificiosa modulatione collisae, acutissimum sonum delectabili consonatione restituunt».

⁸⁴ Cf. *ThLL* IV, col. 482, 23, s. v. *consonatio* (A. GUDEMAN).

⁸⁵ CASSIOD. *compl. in I Cor.* 3, 16 (ed. R. GRYSO, CCSL XCVIIIb, Turnholti 2016, p. 51, 12)

dilucidatio'. Il termine resta rarissimo anche nel medioevo, con poco più di una ventina di occorrenze nei testi letterari.

ACVLEVS (1): 17, 72 «Factus es socius mortalitatis nostrae ut nos participes redderes aeternitatis tuae. Superbiam humilitate, aculeum leti morte prosternis. Nosti enim bona facere per iniquos, conuertens ad adiutorium quod paratum est ad nocendum, potentius esse diiudicans laesiones ad utilitatem conuertere quam causas malorum radicitus amputare».

La preghiera finale rivolta a Cristo inizia propriamente a 17, 40 (all'incirca a metà del capitolo riepilogativo della materia trattata) e non presenta alcuna soluzione di continuità con quella che, nella maggior parte dei manoscritti, è indicata come *Oratio*, vale a dire il cap. XVIII e ultimo del *De anima*⁸⁶. In questo contesto di preghiera, caratterizzato dall'uso della seconda persona singolare, la lezione di Halporn «aculeum leti», notevolmente diversa da quella proposta dagli editori precedenti⁸⁷, se per un verso risulta una *iunctura* originale e del tutto priva di riscontri, per altro verso, considerando la frase nel suo insieme, induce a ritenere che il genitivo «leti» sia stato scelto *uariationis causa* in luogo di «mortis». Riecheggiando una traduzione pre-geronimiana di *I Cor.* 15, 55⁸⁸ ampiamente attestata⁸⁹, Cassiodoro evoca qui, in estrema sintesi, uno dei capisaldi del pensiero di Paolo, che cioè Cristo, con la sua morte, ha distrutto il 'pungiglione della morte', cioè il peccato (cf. *I Cor.* 15, 56; cf. anche *Hebr.* 9, 26).

VARICATIO (1): 18, 10 «Nosti enim quam feraliter lubricus anguis illabitur, squamis repentibus minutatim corpus omne sollicitat, et ne eius intellegatur aduentus, fixum non habet impressa uaricatione uestigium».

Per veicolare l'idea del carattere subdolo e pervasivo del male nella vita

«Addit [scil. «Paulus»] etiam non se metuere ut ab hominibus iudicetur, sed ne putaretur elatio, conscius se suorum non dicit esse bonorum, quando in iudicio Dei cuncta sint posita, ubi actus omnium manifesta dilucidatione cognoscitur».

⁸⁶ Cf. O'DONNELL, *op. cit.*, p. 120 n. 20.

⁸⁷ Cf., p. es., ed. GARET, *op. cit.*, p. 639 (= PL LXX, col. 1307B) «Superbiam humilitate curas, ac lethum morte prosternis».

⁸⁸ Il termine *κέντρον* nella *Vulgata* viene reso con 'stimulus'.

⁸⁹ Cf., p. es., AMBR. *fug. saec.* 9, 57 (ed. C. SCHENKL, CSEL XXXII 2, Pragae - Vindobonae - Lipsiae 1897, pp. 206, 22-207, 3 «“Vbi est, mors, uictoria tua? ubi est, mors, aculeus tuus?” [I Cor. 15, 55] etenim cum uetus ille homo noster adfixus est cruci, destructum est peccatum, obtusus aculeus, uacuata culpa, ut ulterius seruire flagitiis desinamus»; Avg. *perf. iust.* 6, 14 (ed. C. F. VRBA - I. ZYCHA, CSEL XLII, Pragae - Vindobonae - Lipsiae 1902, p. 12, 18-23 «“ubi est, mors, contentio tua? ubi est, mors, aculeus tuus? aculeus autem mortis peccatum, uirtus uero peccati lex” [I Cor. 15, 55 sg.], quoniam lex prohibendo auget peccati cupiditatem, nisi diffundat spiritus caritatem quae plena et perfecta tunc erit, cum uidebimus faciem ad faciem»).

dell'uomo, l'autore, nel contesto della preghiera finale rivolta a Cristo, evoca la figura biblica del serpente (cf. *gen.* 3, 1-15), cioè del diavolo, che, strisciando, s'insinua senza che ci si accorga del suo arrivo. Nell'ambito di questa immagine, il neologismo 'uaricatio' indica, per contrasto, ciò che il serpente non ha, ossia l'ampia divaricazione dei passi, che lascia sul terreno un'impronta netta, e perciò riconoscibile. Del termine si registrano sparutissime attestazioni, la prima delle quali, a distanza di oltre quattro secoli, in Raterio di Verona (ca. 890-974).

PROFICVVS (1): 18, 28 «Nam sicut praeter te [scil. «Domine»] existere non coepimus, ita et sine te esse proficui non ualemus. Omnia uergunt nihilominus in ruinam quae a maiestatis tuae pietate fuerint segregata».

Fino al VI secolo l'impiego di questo aggettivo è documentato quasi esclusivamente in Cassiodoro (con 45 occorrenze complessive, oltre a 12 dell'avverbio 'proficue'). Nel nostro testo il termine ha una chiara valenza di carattere morale e spirituale, evidenziata peraltro dal concetto opposto, espresso immediatamente dopo («uergere ... in ruinam»). In rapporto a quanto precede («praeter te existere non coepimus»), «esse proficui» significherà, allora, 'progredire < sulla via del bene >', in vista della salvezza eterna.

LE DEDICHE DELL'ETICA NICOMACHEA TRADOTTA DA GIOVANNI ARGIROPULO*

PARTE I

IL 'TRADUTTORE CORTIGIANO': LE DEDICHE A COSIMO DE' MEDICI E A PAPA SISTO IV

ALESSIA GRILLONE

Le epistole di dedica premesse alle traduzioni dal greco realizzate dagli umanisti tra il XV e gli inizi del XVI secolo rappresentano una tipologia di paratesti che negli anni passati ha goduto di scarsa considerazione da parte della critica¹ a discapito della sua rilevanza sia da un punto di vista qualitativo, per i molteplici aspetti innovativi che tale *corpus* presenta e per la funzione sociale che tali testi assolvevano, sia in relazione all'aspetto quantitativo, dal momento che i dati in nostro possesso ci consentono di affermare che tutte le traduzioni erano provviste di dedica². Inoltre, qualsiasi esame filologico e critico-interpretativo delle versioni umanistico-rinascimentali dovrebbe prendere in considerazione le epistole dedicatorie, perché in esse sono contenute preziose informazioni (quali le ragioni che hanno spinto l'umanista a tradurre una determinata opera, il contesto in cui le versioni sono state elaborate, la funzione del testo rispetto agli interessi del destinatario, le aspettative del dedicante rispetto al dedicatario), le quali permettono di comprendere meglio alcune scelte traduttive e, forse, anche alcune dinamiche relative alla diffusione e alla trasmissione delle versioni stesse.

A questo proposito, può rappresentare un interessante caso di studio quello delle dediche che accompagnano la traduzione dell'*Etica Nicomachea* aristotelica di Giovanni Argiropulo, la quale, realizzata nella seconda metà del XV secolo, conobbe una discreta circolazione manoscritta, ma soprattutto un'ampissima diffusione a stampa³. All'interno di questa vasta tradizione, la versione si

* Ringrazio per i preziosi suggerimenti i professori Giancarlo Abbamonte (Università degli studi di Napoli Federico II), Hélène Casanova-Robin (Sorbonne Université, Paris IV) ed Ermanno Malaspina (Università degli studi di Torino).

¹ Cf. ABBAMONTE 2014, p. 523 n. 1, e GRILLONE 2023, p. 29 n. 71. Invece, altre categorie paratestuali (come commenti, introduzioni e indici) e le dediche di opere a stampa sono state oggetto di maggiore attenzione (cf. PAOLI 2009 e ABBAMONTE - LAUREYS - MILETTI 2020 con relativa bibliografia; utile può anche essere l'*Archivio informatico della dedica italiana* AIDI, <https://www.margini.unibas.ch/web/it/index.html>).

² Su questi temi cf. ABBAMONTE 2014, pp. 529 e 559.

³ Il testo, su cui verte la mia tesi di dottorato, non era mai stato oggetto di cure filologiche, pertanto sono ad oggi pressoché ignote le caratteristiche della tradizione dell'opera e quelle della versione stessa, eccettuati alcuni contributi isolati. Oltre alla biografia di Argiropulo pubblicata

trova accompagnata da quattro epistole di dedica: due scritte da Argiropulo e indirizzate rispettivamente a Cosimo de' Medici e a papa Sisto IV, ai quali il Bizantino dedicò, in due momenti differenti (ascrivibili, rispettivamente, tra gli anni Cinquanta e Sessanta e ai primi anni Settanta del Quattrocento), la sua traduzione; poi vi è la lettera di Pietro Marsi, allievo di Argiropulo, a Gentil Virginio Orsini d'Aragona, a cui Marsi intitolò l'edizione da lui curata e pubblicata a Roma nel 1492; infine, vi è l'epistola di Jacques Lefèvre d'Étaples al vescovo d'Angers, Jean Rely, dedicatario dell'edizione allestita da Lefèvre (Parigi 1496)⁴. Inoltre, in parte della tradizione a stampa la versione argiropulea è seguita da un carme composto da Gilles de Delft, curatore dell'edizione parigina del 1488, e indirizzato al lettore generico. Il mio studio sarà volto all'analisi di tali testi, nel tentativo di evidenziare come in essi siano presenti gli schemi compositivi caratteristici delle epistole dedicatarie, ma con delle differenze che permettono di seguire l'evoluzione subita dalla pratica della dedica nel passaggio dall'epoca del manoscritto all'età della stampa. Nonostante alcuni testi non siano stati scritti da Argiropulo, ho ritenuto legittimo prenderli in considerazione in quanto, come cercherò di dimostrare, forniscono indicazioni importanti per lo studio della tradizione della versione e degli ambienti di circolazione, oltre che per scandirne le fasi redazionali. Pertanto, nel presente contributo, dopo una breve premessa di carattere generale, tratterò le due lettere scritte da Argiropulo, alla cui analisi farò seguire l'edizione dei testi completa di traduzione italiana. In altra sede⁵ verranno commentate e pubblicate le epistole degli editori di Argiropulo, ovvero Marsi e Lefèvre, più il carme di Gilles de Delft.

I. CARATTERI GENERALI DELLE EPISTOLE DI DEDICA⁶

Come accennavo, prima di soffermarmi sull'analisi delle dediche dell'*Etica Nicomachea* tradotta da Argiropulo, illustrerò in modo sintetico quali sono

da Giuseppe Cammelli nel 1941 e alla voce sul *Dizionario biografico degli Italiani* curata da Emilio Bigi (1962), per notizie relative alla composizione della traduzione e su alcuni dei suoi testimoni si vedano in particolare i seguenti contributi: cf. FRATI 1917-1918, pp. 19-22; GARIN 1961; GIONTA 1992; KRAYE 1995; LINES 2002, pp. 487-489; CORTESI - FIASCHI 2008, I, pp. 206-214, nrr. 1-56; GIORGETTI 2017. Su questi temi mi prometto io stessa di tornare in altre successive pubblicazioni.

⁴ Una quinta dedica è inoltre presente nell'edizione pubblicata a Parigi nel 1530: la traduzione è preceduta dall'epistola prefatoria del teologo parigino John Major, indirizzata al cardinale Thomas Wolsey. Tuttavia, in questa sede essa non è stata presa in considerazione, poiché risulta essere poco significativa per lo studio della tradizione del testo argiropuleo a causa della sua distanza temporale.

⁵ Ringrazio la redazione della rivista *Latinitas* (in particolare il professor Paolo d'Alessandro) per aver permesso una pubblicazione 'in due puntate' di questo studio.

⁶ Punto di riferimento per le considerazioni qui espresse sono i seguenti lavori: JANSON 1964, GUALDO ROSA 1973 e ABBAMONTE 2014; si veda anche GENETTE 1989, pp. 115-140 e 193-233; PAOLI 2009, pp. 5-105; GRILLONE 2023, pp. 29-37.

i caratteri peculiari delle lettere dedicatorie che accompagnano le versioni dal greco. Infatti, sebbene esse costituiscano, come si è detto, un *corpus* di proporzioni rilevanti, tuttavia rappresentano un insieme omogeneo dal punto di vista formale, strutturale e contenutistico⁷ e per quanto riguarda le funzioni assolte da questi testi e gli scopi perseguiti attraverso di essi.

Innanzitutto, da un punto di vista testuale, la dedica si presenta soprattutto nella forma di lettera (o 'praefatio', come spesso la chiamavano gli umanisti), scritta in un latino classicheggiante di sapore ciceroniano, e contiene riferimenti agli scrittori antichi⁸. In essa vengono sviluppate determinate tematiche volte a valorizzare l'opera tradotta (quali l'elogio dell'autore greco⁹ e le qualità stilistiche e contenutistiche della sua opera) e, dunque, a giustificarne la traduzione; a questo scopo concorre anche l'attualizzazione del testo volto in latino attraverso riferimenti alla situazione politica contemporanea o a dibattiti in seno ad alcuni circoli di umanisti, da cui sarebbe scaturita l'idea della traduzione¹⁰.

Altre convenzioni, invece, concernono il rapporto tra traduttore e destinatario¹¹: esse rispettano le forme tipiche del *locus modestiae* per quanto riguarda il traduttore; per il dedicatario, invece, è seguito lo schema proprio della *laudatio*¹². Nonostante il traduttore metta in atto una *reductio* della propria persona e della propria opera, tuttavia nella pratica della dedica vigeva il principio secondo cui la scelta del dedicatario doveva essere proporzionata al prestigio di cui godeva l'autore¹³.

Infine, un altro elemento convenzionale è il presentare l'opera tradotta come degna del destinatario sulla base dell'esistenza di un legame tra quello e la materia trattata, una connessione solitamente stabilita attraverso il riferi-

⁷ Queste caratteristiche hanno le loro radici nel mondo classico, ma l'epistola di dedica come enunciato autonomo si afferma piuttosto tardi nel libro medievale. Cf. GENETTE 1989, pp. 115 sg.; BRUGNOLO - BENEDETTI 2004, pp. 14-17; PAOLI 2009, p. 15.

⁸ Cf. GUALDO ROSA 1973, pp. 79 sg.

⁹ Sulla portata innovativa di questo tema cf. ABBAMONTE 2014, pp. 546-553, in partic. 548.

¹⁰ Cf. ABBAMONTE 2014, pp. 553-557.

¹¹ Cf. ibidem, pp. 541-545.

¹² Il traduttore si rappresenta sempre in una posizione di inferiorità, assumendo il tipico atteggiamento dello scrittore di corte che intende offrire la propria opera, presentata come un dono (un tratto che deriva indirettamente dalle orazioni parenetiche di Isocrate, *ad Dem.* 2 e *ad Nic.* 2; su questo tema cf. JANSON 1964, pp. 17 sg.) a un potente di cui si tessono le lodi. Tale offerta si presenta come spontanea o come sollecitata dal destinatario stesso; in entrambi i casi l'importanza della traduzione e l'impegno per realizzarla vengono ridimensionati attraverso l'uso di diminutivi o del modulo retorico dell'*excusatio propter infirmitatem*. Quanto alla componente laudatoria, fondamentale in quanto costituisce il tessuto connettivo che lega tutti gli altri *topoi*, essa è sviluppata secondo le caratteristiche del dedicatario e dell'inclinazione contingente del dedicante, il quale deve, tuttavia, badare a non sconfinare nell'adulazione.

¹³ Tuttavia, si riscontrano delle eccezioni soprattutto in caso di opere giovanili di umanisti. Cf. ABBAMONTE 2014, pp. 543-545.

mento ai valori morali trasmessi dall'opera e funzionale a giustificare l'invio della versione al dedicatario¹⁴. La delucidazione di tale nesso era, dunque, utile ad assicurare la correttezza della prassi dedicatoria e la riduzione al minimo del rischio di un rifiuto dell'omaggio¹⁵.

II. LE DEDICHE DELL'*ETICA NICOMACHEA* TRADOTTA DA ARGIROPULO

Se si esaminano complessivamente le due dediche premesse alla versione argiropulea, emergono diverse analogie, tutte riconducibili ai *topoi* propri di questa categoria di paratesti, quali le convenzioni inerenti al rapporto tra traduttore e destinatario, gli encomi dell'autore greco e della sua opera e l'istituzione di un legame tra dedicatario e materia trattata.

A questo proposito, lo spazio della dedica è sfruttato da Argiropulo per svolgervi considerazioni di ordine morale che rivelano forti influenze con la riflessione sulla virtù sviluppata da Aristotele nel suo testo; tali affermazioni sono funzionali a giustificare sia la dedica dell'opera a quel determinato personaggio sia la scelta di tradurre l'*Etica Nicomachea*, di cui, appunto, si sottolinea l'importanza per vivere una vita virtuosa e felice. Tuttavia, quest'ultima funzione risulta attenuata per il fatto che in entrambi i casi la traduzione sembra essere stata sollecitata dal dedicatario stesso. Poi, all'interno delle epistole Argiropulo fa sfoggio di erudizione attraverso le citazioni dotte, le considerazioni morali e la dimostrazione della conoscenza del contenuto del testo tradotto, al fine di promuovere la propria traduzione e acquistare ulteriore credito agli occhi del potente destinatario. Infine, un'altra caratteristica che accomuna questi scritti è lo stile, elegante e classicheggiante¹⁶.

Quanto, invece, alle differenze tra le due epistole, esse concernono soprattutto il legame che viene stabilito con il dedicatario e le regioni della dedica della versione. Argiropulo si rivolge a Cosimo de' Medici in veste di docente e adotta quasi un atteggiamento da 'vecchio saggio', come si evince dal tono delle riflessioni sviluppate nell'epistola; la lettera al pontefice, invece, riflette il rapporto di amicizia che lega mittente e destinatario, sebbene il primo si ponga in posizione subordinata. Poi, benché di entrambi i dedicatari venga

¹⁴ Cf. *ibidem*, p. 451.

¹⁵ Le indicazioni sulla relazione che intercorre tra dedicatario e opera sono già presenti nelle prime fasi dello sviluppo della dedica come micro-genere autonomo, insieme con l'apparato laudatorio. Se il nesso con l'opera è spesso il motivo cogente della scelta del patrono e la giustificazione della dedica stessa, talvolta la scelta del destinatario è obbligata in virtù di legami di *patronage* istituiti in precedenza. Cf. BRUGNOLO - BENEDETTI 2004, pp. 13 sg.; PAOLI 2009, pp. 15 e 60-65.

¹⁶ Rarissimi, invece, sono i termini desunti dal latino medievale e dal neolatino: 'diluciditas', 'extrubatio' (epist. a Cosimo), 'congrue', 'accumulatissime' (epist. a Sisto IV). Per ulteriori osservazioni linguistiche rimando alle note ai testi editi in appendice.

elogiato il comportamento virtuoso, caratteristica che li rende adatti a ricevere in dono un trattato di morale, la scelta di dedicare la traduzione poggia su basi differenti: l'offerta a Cosimo si giustifica alla luce del ruolo politico da lui rivestito, mentre per Sisto IV è soprattutto la cultura filosofica del destinatario a determinare tale scelta. Per mettere meglio in luce tali particolarità nei paragrafi successivi tratteremo i due testi separatamente per poi trarne le relative conclusioni.

III. LA DEDICA A COSIMO DE' MEDICI

La dedica a Cosimo il Vecchio costituisce innanzitutto un elemento utile per stabilire la cronologia della versione: essa deve collocarsi durante gli anni del primo periodo di insegnamento a Firenze di Argiropulo (1456-1471)¹⁷ e in un periodo precedente al 1464, anno della morte di Cosimo. L'epistola è tradita dalla maggior parte della tradizione in due versioni leggermente differenti: la prima redazione si ritrova nei manoscritti di tradizione fiorentina¹⁸, tra i quali sembra potersi individuare anche il codice di dedica offerto da Argiropulo a Cosimo, C¹⁹; invece, la seconda redazione è tradita da almeno due codici, V (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 4533, ff. 4^r-7^r) e E (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, E III 25, ff. 2^v-6^v), e dal-

¹⁷ Tuttavia, è possibile che Argiropulo avesse già iniziato a lavorare sul testo aristotelico nei primi anni Cinquanta del Quattrocento, dal momento che i suoi corsi allo *Studium* fiorentino sull'*Etica Nicomachea* risalgono al 1456 e 1457, come testimoniano le due *praefationes*, trasmesse nel codice Firenze, Biblioteca Riccardiana, 120, ed édite da KARL MÜLLNER 1899, pp. 1-30. Inoltre, Argiropulo nei suoi altri corsi universitari su Aristotele leggeva il testo greco nella sua traduzione (cf. MONFASANI 1990, p. 167 e n. 47; riguardo a ciò, può essere interessante osservare che il manoscritto Firenze, Biblioteca Riccardiana, 122, di proprietà di Pierfilippo Pandolfini, è stato copiato parzialmente da Acciaiuoli proprio all'epoca in cui Argiropulo teneva le sue letture sulla *Fisica*: cf. FIELD 1988, p. 115 n. 28).

¹⁸ Secondo il mio censimento, i codici sono i seguenti: Ch1 = Chicago, Newberry Library, f 96, ff. 1^r-4^r; Ott = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. Lat. 1421, ff. 1^r-3^v; Urb1 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 184, ff. 202^v-204^r; Urb2 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 1324, ff. 1^r-5^r; Vat = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2098, ff. 1^r-4^r; Faes = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fies. CLXVI, ff. 161^r-163^r; Plut1 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LXXIX 1, ff. 1^r-3^v; C = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LXXIX 4, ff. 1^r-4^v; Plut84 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LXXXIV 1, ff. 259^r-261^r; Plut89 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LXXXIX sup. 46, ff. 92^r-94^r; Holk = Holkham Hall, Library of the Earl of Leicester, 444, ff. 1^r-3^v; ora presso Wormsley, Getty Library; Mon = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 809, ff. 1^r-6^r; Ox2 = Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 289, ff. 1^r-3^v; Par1 = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 6309, ff. 1^r-4^r; Par2 = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 6310, ff. 1^r-3^v; Vall = Valladolid, Biblioteca de la Universidad de Valladolid, 58, ff. 1^r-6^r; Vrat = Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, IV F 29f, ff. 1^r-3^v.

¹⁹ Cf. DE LA MARE 1885, App. I, p. 62, nr. 22 (cf. anche DE LA MARE 1992, p. 147, nr. 45).

le edizioni a stampa²⁰. Inoltre, l'epistola è presente in una raccolta di scritti (intitolata *Collectiones Cosmianae*) indirizzati a Cosimo, realizzata da Bartolomeo della Scala, e trasmessa dal codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LIV 10 (B)²¹. Questo dato è interessante, poiché costituisce l'unico esempio (almeno secondo quanto ho potuto accertare) di circolazione autonoma di una dedica dell'*Etica Nicomachea* rispetto alla traduzione di Argiropulo, segno che tutte le epistole prefatorie vennero percepite come strettamente legate alla versione. Tale concezione è forse attribuibile in parte ai contenuti dell'epistola, fortemente legati alla contingenza (l'elogio del destinatario, le motivazioni della dedica, le difficoltà personali del traduttore), in parte, invece, al fatto che la fama del Bizantino dipendeva essenzialmente dalla sua attività d'insegnante di filosofia, ma non era considerato un modello di scrittura e stile.

L'epistola dedicatoria indirizzata a Cosimo, come si è detto, presenta diversi elementi propri di questo genere di paratesti, a cominciare dalle convenzioni che regolano il rapporto tra traduttore e dedicatario. Il dotto bizantino in virtù del proprio prestigio può rivolgersi a un personaggio del calibro di Cosimo de' Medici; tuttavia fa professione di umiltà e devozione²² ed espone le ragioni del suo omaggio: egli afferma di aver deciso di offrirgli la sua traduzione dell'*Etica Nicomachea*, la quale gli ha richiesto uno sforzo non eccessivo²³, per fargli cosa gradita e affinché questo scritto aristotelico, come i precedenti che gli aveva dedicato²⁴, venga tramandato sotto il nome di Cosimo. Questa dichiarazione ci porterebbe a includere la traduzione tra gli esempi delle versioni offerte spontaneamente, ma viene poi addotto un ulteriore motivo di questo omaggio, ossia che la traduzione era stata sollecitata da Cosimo stesso, al quale viene così riconosciuta una parte sostanziale nella realiz-

²⁰ La *princeps* Firenze 1480 (IGI 821; IISTC ia00981000), Paris 1488 (IISTC ia00982000) con le sue ristampe Paris 1493 (IISTC ia00982500) e Poitiers 1494 ca. (IISTC ia00982600). Cf. CORTESI - FIASCHI 2008, I, pp. 206 sg., nrr. 1, 2, 4 e 5. La nostra collazione tralascia le numerose edizioni a stampa che si sono susseguite nel corso del Cinquecento (almeno 78 stando ai dati del repertorio CORTESI - FIASCHI 2008, I, pp. 207-214; a questo proposito si veda anche la seconda parte del presente contributo).

²¹ Cf. BROWN 1961; la dedica argiropulea si trova ai ff. 57^v-60^r.

²² Cosimo de' Medici è definito «*magnificus vir*», un epiteto ricorrente nelle dediche, e viene più volte ribadito, secondo un altro luogo tipico, l'impegno ad assecondare i desideri e la volontà del signore fiorentino attraverso espressioni che esibiscono in modo velato l'esistenza di una certa familiarità tra autore e dedicatario, cosa che accresce il prestigio dell'umanista (vd. ll. 17 e 147 sg., per cui cf. Cic. *de orat.* I 4).

²³ Cf. ll. 16 sg. Topica è anche la rappresentazione del proprio lavoro nei termini di fatica.

²⁴ Cf. ll. 21 sg. Si tratta delle versioni latine della *Physica*, indicata attraverso un titolo molto diffuso nel Medioevo, ossia *Naturalis auditus* (cf. e. g. THOM. AQUIN. *Aristot. phys.* I 1, 4 «*liber Physicorum, qui etiam dicitur de Physico sive Naturali auditu*»), del *De anima* e degli *Analytica posteriora*. In realtà, il riferimento ad altre opere dedicate in precedenza è raro nel sistema delle dediche (cf. PAOLI 2009, p. 70).

zazione della versione, cosa che gli garantisce il diritto incontestabile di esserne il dedicatario²⁵. Sebbene quest'ultimo paia essere il motivo principale della dedica della versione, tuttavia esso viene posticipato per esaltare l'offerta stessa, presentata in prima istanza come un gesto spontaneo di gratitudine e ossequio da parte del traduttore; inoltre, dare atto al mecenate di aver incitato la composizione dell'opera, con la conseguente estensione del suo ruolo, è fondamentale nel momento del riconoscimento della fatica dell'autore, il che accresce il valore stesso del dono.

Accanto all'elogio del dedicatario vi è anche quello dell'autore tradotto: Aristotele è definito «*divinus homo*» ed è descritto quasi come un predestinato a tramandare tutti i saperi, nonché i processi conoscitivi, grazie alle sue eccezionali doti naturali²⁶; inoltre, si esprime un giudizio positivo sull'opera tradotta affermando l'eccellenza del suo contenuto²⁷. Tali dichiarazioni sconfinanano nel campo delle funzioni proprie delle prefazioni: infatti, sono finalizzate alla valorizzazione dell'opera che si offre e, di conseguenza, del dono stesso.

In questa sezione iniziale della dedica vengono evidenziati anche gli argomenti fondamentali che giustificano la traduzione e il suo invio a Cosimo: Argiropulo sottolinea l'esistenza di un *trait d'union* tra l'opera volta in latino e il dedicatario, in quanto la materia trattata è la sola degna di essere indirizzata a Cosimo, il quale è un concreto esempio dell'uomo virtuoso descritto a parole da Aristotele e, pertanto, il più adatto a tramandare questi insegnamenti ai suoi concittadini e a tutti gli uomini²⁸. Nell'indicare come prerogativa propria dell'uomo virtuoso e felice la trasmissione dei precetti utili all'umanità a vivere «*bene beateque*» sembra quasi che Argiropulo attribuisca al «*vir felix*» una connotazione politica, forse legata all'identità del dedicatario: infatti, egli garantisce con il suo esempio il rispetto di quei principi etico-morali proprio in qualità di reggente di una comunità umana. Tale caratterizzazione del «*vir felix*» è declinata in modo diverso nell'epistola a Sisto IV: l'umanità vive un ritorno dell'età dell'oro grazie alle virtù del dedicatario che si possono esplicitare al meglio grazie al sommo ruolo ricoperto da questo²⁹. Al-

²⁵ Cf. ll. 56-58. La richiesta del signore di Firenze era di un testo che rendesse il contenuto del trattato aristotelico più chiaro e intelligibile («*dilucidior evadet cognituque facior*»). Inoltre, Argiropulo per due volte afferma che ha tradotto «*emendatius elegantiusve*», termini che, forse, celano una rivendicazione di superiorità della sua versione rispetto alle altre. Dal punto di vista linguistico la forma del comparativo 'emendatius' è molto rara e attestata soprattutto in età tarda (cf. PLIN. *nat.* XXXIV 58; VITR. IX proem. 4; VEL. *gramm.* VII 75, 2 [12, 3 p. 71, 3. Di Napoli]; HIST. AUG. *Gord.* 24, 1).

²⁶ Cf. ll. 12-14.

²⁷ Cf. ll. 24-26.

²⁸ Cf. ll. 48-53 e 137-39.

²⁹ Cf. *infra*, § IV.

l'esplicitazione del nesso tra opera e dedicatario, Argiropulo fa seguire la topica richiesta di accettazione del dono, atto che implica, senza bisogno che sia esplicitato nell'epistola, la concessione di protezione e l'elargizione di una ricompensa materiale³⁰.

Il corpo centrale della lettera rappresenta un tentativo di attualizzazione del testo tradotto attraverso il riferimento alla situazione politica contemporanea, la cui precarietà rende difficile dedicarsi allo studio come si conviene³¹. Argiropulo allude ai turbamenti di cui è preda a causa della propria condizione di emigrato a seguito della rovina della sua patria, Costantinopoli³², per giustificarsi (e al tempo stesso compiere una mossa di *captatio benevolentiae*) di fronte a Cosimo nel caso non sia così pronto ad eseguire i suoi desideri, benché egli sia assolutamente propenso ad assecondare la sua volontà.

Questo riferimento alla precarietà della situazione politica è l'occasione per sviluppare una lunga riflessione sulla necessità di sopportare le avversità e di perseguire la virtù e la moderazione, tutte considerazioni che riprendono argomentazioni sviluppate nel testo aristotelico³³. Il tono con cui è svolta tale riflessione sembra rispecchiare la posizione sociale occupata a Firenze dal Bizantino: Argiropulo si può permettere di fare queste considerazioni di ordine morale che, nel contesto dell'epistola, suonano quasi come un insegnamento e come un monito diretti a Cosimo, in virtù del suo ruolo di docente molto stimato in ambito accademico e forte dell'autorità di cui godeva all'interno della cerchia di intellettuali gravitanti intorno alla corte medicea. Dunque, la presenza di questa sezione moralistica sembra avere diverse finalità: oltre a ribadire il motivo della scelta di tradurre l'*Etica Nicomachea*, in quanto testo fonte di insegnamenti utili anche nella realtà contemporanea, forse essa assolve anche una funzione di accreditamento e autopromozione, ovvero il dotto bizantino vuole manifestare la propria saggezza e autorevolezza, consolidando così la sua posizione nel panorama intellettuale fiorentino.

³⁰ Cf. ll. 51-53.

³¹ La sezione presenta degli echi ciceroniani: in particolare, ll. 62-64 e 144 sg.; cf. Cic. *de orat.* I 3.

³² Cf. ll. 65-68. Nel contesto di rievocazione delle proprie disgrazie sono collocate anche due citazioni: la prima è virgiliana, leggermente riadattata attraverso la sostituzione del pronome di seconda persona singolare con quello di prima plurale (ll. 68 sg.: VERG. *Aen.* IV 366 sg.); la seconda (ll. 70 sg.) è da Platone (attraverso Cic. *off.* I 22) e riguarda la necessità per l'uomo di vivere in comunità (cf. PLAT. *resp.* II 369b).

³³ In particolare, si fa riferimento a considerazioni espresse da Aristotele soprattutto nel I libro dell'*Etica Nicomachea*: la necessità per l'uomo di compiere quell'opera che gli è propria, ossia l'attività dell'anima razionale secondo virtù per conseguire la felicità e che la virtù è un *habitus* (ll. 91-98: cf. ARISTOT. *eth. Nic.* I 1098a, 16 sg.; II 1103a-b e 1106a); la felicità come *operatio* e perfezione, nel senso di totale compiutezza, e legata anche al possesso di beni esteriori (ll. 100-2: cf. ARISTOT. *eth. Nic.* I 1097a, 30 e b, 20; I 1099a, 31-b).

IV. LA DEDICA A SISTO IV

L'epistola indirizzata a Sisto IV (al secolo Francesco Della Rovere, 1414-1484) è trasmessa da un unico testimone, ossia il manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2105 (S), il quale pare essere l'esemplare che Argiropulo offrì al pontefice all'epoca del suo primo soggiorno romano (1471-1475)³⁴. Il fatto che uno stesso testo venga dedicato a due personaggi differenti riflette a pieno quanto detto all'inizio: «dedicare una traduzione restava una pratica cortese e significava inviare al dedicatario un manoscritto elegante e miniato, contenente il proprio lavoro»³⁵, pratica che rivela la funzione sociale delle versioni nell'ambito delle corti umanistiche italiane.

Passando all'esame del contenuto, si riscontrano i medesimi *topoi* individuati per la dedica a Cosimo, riadattati però al nuovo destinatario. In apertura è espressa la devozione del traduttore, il quale si mostra assolutamente disponibile a esaudire con prontezza e solerzia i desideri del pontefice³⁶. In posizione incipitaria è pure collocata l'informazione per cui l'offerta della traduzione sarebbe stata richiesta da Sisto IV stesso³⁷; dunque, a differenza di quanto visto prima, Argiropulo non tenta di celare la motivazione cogente del gesto di omaggio, forse perché non osa tanto davanti al Papa oppure poiché è legato a Sisto IV da vincoli di amicizia risalenti ai loro anni di studio a Padova. Questo legame insieme con la fama che Argiropulo aveva ottenuto sono le condizioni che consentono al Bizantino di offrire la propria opera al pontefice o, meglio, sono le premesse che permettono a Sisto IV di richiedere e accettare la traduzione da Argiropulo.

È poi espressa, come nella dedica a Cosimo, l'eccellenza del trattato aristotelico per la materia trattata³⁸. Tra quest'ultima e il destinatario è istituita una connessione attraverso un ampio elogio del papa: infatti, viene fatto un lungo elenco delle qualità intellettuali e morali³⁹ di Sisto IV, stabilendo così un legame tra contenuto dell'opera e dedicatario, atto a giustificare ulteriormente l'invio della traduzione. A differenza di quanto notato per l'epistola a Cosimo⁴⁰,

³⁴ Cf. LEONARDI 1987, pp. 182-184.

³⁵ ABBAMONTE 2014, p. 539.

³⁶ Cf. ll. 4-8.

³⁷ Cf. ll. 5 e 10 sg. A questa traduzione ne avrebbero fatto seguito altre (cf. l. 10; in effetti, a Sisto IV è dedicata anche la versione delle *Homiliae in Hexaemeron* di Basilio Magno) e, forse, un'opera dedicata alla celebrazione delle virtù di Sisto IV e della sua attività in qualità di pontefice (tematiche che sono rintracciabili nel trattato *De statu perfecti hominis*; vd. ll. 81-83). Cf. GIONTA 1992, pp. 22 n. 2 e 23 sg.

³⁸ Cf. ll. 8 sg.

³⁹ Cf. ll. 38-41. In particolare, tali virtù sono desunte dal III (temperanza e coraggio), dal IV (liberalità, magnificenza, magnanimità e affabilità) e dal V libro (giustizia) del trattato aristotelico.

⁴⁰ Cf. supra, § III.

dunque, il ruolo politico ricoperto dal dedicatario non costituisce, almeno secondo quanto dichiarato nella dedica, una motivazione per l'invio della traduzione: in questo caso, infatti, la sconfinata cultura e l'eccellenza morale del pontefice rappresentano le ragioni alla base della dedica. Il ruolo del prelato è presentato, invece, come condizione che ha permesso un ritorno dell'età dell'oro grazie alle qualità di Sisto IV, un'affermazione impreziosita da echi virgiliani e ovidiani, oltre che da un possibile riferimento al concetto di governante-filosofo sviluppato da Platone⁴¹.

Una novità rispetto al consueto schema compositivo delle dediche è costituita dal fatto che il corpo centrale dell'epistola è occupato da un riassunto del contenuto di ogni libro a beneficio del dedicatario, benché Argiropulo dichiara, a scopo palesemente elogiativo, che Sisto IV è un esperto conoscitore del trattato aristotelico⁴². A questo proposito si può rilevare una differenza rispetto alla dedica a Cosimo de' Medici: nell'epistola al Signore fiorentino Argiropulo afferma che Cosimo aveva richiesto una traduzione di più facile comprensione, motivo per cui il Bizantino aveva dotato la versione di «commentarioli»⁴³, ovvero di integrazioni al testo nella forma di espressioni atte a esplicitare ciò che nell'originale era sottinteso e/o a scandire meglio l'andamento del discorso⁴⁴. Dalle lettere emerge dunque un elemento importante, cioè il diverso grado di conoscenza della materia dei due destinatari, che ha dei riflessi sulla traduzione, come emerge da un esame della tradizione manoscritta della versione.

Poi, in questa sezione 'originale' possiamo notare un altro elemento tipico delle epistole di dedica, ossia l'elogio dell'autore tradotto: qui Aristotele è lodato non più per la materia, ma per le qualità stilistiche, in particolare per la precisione e la chiarezza con cui sono trattate le varie tematiche morali esposte nei singoli libri. Tale inserto riassuntivo è possibile abbia un'implicita funzione di autopromozione: Argiropulo intende così mostrare la propria conoscenza del testo e la propria capacità di esposizione di tale materia, per consolidare la sua posizione a Roma, dove era appena giunto, ovvero nell'ambiente accademico romano e presso la corte papale⁴⁵. In questa illustrazione

⁴¹ Cf. ll. 73-79. Il tema è sviluppato, sempre in riferimento a Sisto IV, nelle *Laudes* che concludono il già citato (cf. supra, n. 37) trattato *De statu* e nella dedica della traduzione argiropulea alla *Metafisica* indirizzata a Piero de' Medici (cf. GIONTA 1992, Appendice I).

⁴² In questo riassunto sono identificabili forti consonanze lessicali con la traduzione del testo aristotelico che segue la dedica.

⁴³ Termine proprio di Cicerone (cf. *Cic. Phil.* I 16, *de orat.* I 5, *fin.* IV 10).

⁴⁴ Allo stato attuale delle conoscenze non si hanno notizie di un commento scritto di Argiropulo al testo aristotelico; inoltre, sul codice di dedica C non sono presenti *marginalia* di carattere esegetico-interpretativo. Pertanto, questa mia interpretazione si basa soprattutto sulle caratteristiche del testo della versione nei codici di tradizione fiorentina rispetto a quella attestata da S, su cui non mi soffermo in questa sede, ma di cui darò conto in altre pubblicazioni.

⁴⁵ Tuttavia, sembra che nell'Urbe godesse già di una certa notorietà, se è vero che molti

dell'opera si può forse vedere anche una sezione non pensata per il dedicatario ufficiale, ma per il lettore generico, ovvero il dotto bizantino avrebbe inserito questo riassunto anche a beneficio dei fruitori (sodali del papa, intellettuali gravitanti intorno alla Curia) della raccolta libraria pontificia, concependo il compendio come una sorta di indice dei contenuti.

V. CONCLUSIONI

L'analisi qui condotta conferma la versatilità e la flessibilità del genere della dedica, seppur fosse altamente codificato: il medesimo apparato di *topoi* viene impiegato da Argiropulo in contesti difformi per rivolgersi a personaggi diversi e perseguendo scopi differenti. Il Bizantino si rivolge al signore di Firenze con deferenza, ma anche forte del suo ruolo di stimato docente presso lo *Studium* della città; tuttavia, sebbene il dono di cui fa omaggio a Cosimo de' Medici sia connesso alla sua posizione di insegnante, esso si spiega solo all'interno di un rapporto di patronato, poiché la dedica intende essere un gesto di riconoscenza per i benefici ricevuti e propiziatorio per futuri vantaggi. Nei confronti di Sisto IV, invece, Argiropulo si rivolge sempre in modo ossequioso, ma più nelle vesti di amico e offre la sua traduzione al pontefice sapendo di fargli cosa gradita in virtù della sua erudizione. Inoltre, se in ambito fiorentino Argiropulo godeva già di un certo prestigio e aveva una posizione consolidata come professore universitario, a Roma, invece, la sua situazione era più incerta: nell'Urbe era noto per la sua fama, ma doveva rafforzare il suo ruolo ufficiale e, pertanto, l'offerta della traduzione al papa è sfruttata anche per questo scopo, ovvero la traduzione svolgeva la funzione di 'biglietto da visita'. Anche in questo caso, dunque, il gesto della dedica si iscrive in un contesto cortigiano, legato non direttamente al ruolo del Bizantino di studioso e docente, ambiti da cui, per contro, sembra aver avuto origine la sua attività di traduttore⁴⁶.

Infine, queste dediche suggeriscono che Argiropulo sia tornato sul proprio testo dopo la dedica a Cosimo de' Medici (anni Cinquanta-Sessanta del XV secolo) in occasione dell'offerta della versione a papa Sisto IV (primi anni Settanta del Quattrocento), come sembra potersi cogliere da un'allusione contenuta nell'epistola indirizzata al pontefice, dove compare l'aggettivo 'emendatissimus': il superlativo può essere inteso non solo nel senso di 'il testo più corretto' tra le versioni disponibili (scil. la traduzione medievale e quella di Leonardo Bruni), ma anche con il significato 'corretto un'ultima

dotti della Curia desideravano leggere le sue traduzioni da Aristotele, come afferma Argiropulo stesso in una lettera, datata 2 novembre 1471, a Lorenzo de' Medici, in cui chiede al Magnifico di inviargli a Roma i suoi libri con le sue versioni (cf. CAMMELLI 1941, pp. 136 sg. e n. 2 [testo], 186 nr. X).

⁴⁶ Cf. supra, n. 17.

volta' dopo la precedente diffusione in ambito fiorentino, ovvero si potrebbe dare al superlativo un valore temporale. Del resto di una revisione della versione è rimasta traccia nella tradizione manoscritta, come avrò modo di dimostrare in altre sedi: all'interno della paradosi si possono distinguere diversi filoni tradizionali collegabili ai due principali luoghi dell'Italia in cui si svolse la vicenda biografica di Argiropulo, ossia Firenze (ambito di circolazione della stesura offerta a Cosimo de' Medici) e Roma (dove si diffuse la redazione attestata da S). Le due redazioni hanno però avuto una fortuna diversa: se quella dedicata a Cosimo ha avuto ampia diffusione, come rivela la consistenza della tradizione manoscritta⁴⁷, della versione offerta al pontefice ho potuto trovare un solo altro testimone⁴⁸.

APPENDICE

In questa sede si offre l'edizione, accompagnata da una traduzione in lingua italiana, dei due testi sopra esaminati⁴⁹.

Per l'epistola a Cosimo, ho collazionato integralmente il testo in tutti i testimoni da me censiti⁵⁰. Ho scelto di riportare la prima redazione dell'epistola, in quanto essa è quella che è stata presentata a Cosimo e, quindi, risulta più significativa all'interno di un discorso sulle dediche. Tuttavia, ho riportato anche le varianti offerte dai codici della seconda redazione, le quali sono registrate nella seconda fascia d'apparato; la prima fascia, invece, contiene le varianti presenti nei testimoni della prima redazione.

Di fronte alla grande varietà ortografica riscontrabile nei testimoni, incoerenti anche al loro interno nelle soluzioni adottate, ho cercato di rendere i testi uniformi, seguendo le norme dell'ortografia classica; inoltre, ho introdotto le lettere maiuscole e la punteggiatura secondo l'uso moderno, e ho suddiviso i testi in paragrafi.

I. LA DEDICA A COSIMO DE' MEDICI

CONSPECTUS SIGLORUM

Ch1	Chicago, Newberry Library, F 96 (ff. 1 ^r -4 ^r)
Ott	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. Lat. 1421, ff. 1 ^r -3 ^v
Urb1	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 184, ff. 202 ^v -204 ^r
Urb2	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 1324, ff. 1 ^r -5 ^r
Vat	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2098, ff. 1 ^r -4 ^r
V	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 4533, ff. 4 ^r -7 ^r
V ^a	Idem, ff. 1 ^r -3 ^v (versione parziale fino a <i>semper illam doloris</i>)
Faes	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fies. CLXVI, ff. 161 ^r -163 ^r

⁴⁷ Cf. supra, n. 18.

⁴⁸ Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 191, privo di dedica.

⁴⁹ Nel caso dell'epistola a Cosimo si tratta di una prima edizione, mentre la dedica a Sisto IV era già stata pubblicata da Daniela Gionta (cf. GIONTA 1992, Appendice II).

⁵⁰ Cf. supra, § III.

B	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LIV 10, ff. 57 ^r -60 ^r
Plut1	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LXXIX 1, ff. 1 ^r -3 ^v
C	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LXXIX 4, ff. 1 ^r -4 ^v
Plut84	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LXXXIV 1, ff. 259 ^r -261 ^r
Plut89	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LXXXIX sup. 46, ff. 92 ^r -94 ^r
Holk	Holkham Hall, Library of the Earl of Leicester, 444 (ora presso Wormsley, Getty Library), ff. 1 ^r -3 ^v
Mon	München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 809, ff. 1 ^r -6 ^r
Ox2	Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 289, ff. 1 ^r -3 ^v
Par1	Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 6309, ff. 1 ^r -4 ^r
Par2	Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 6310, ff. 1 ^r -3 ^v
E	Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, E III 25, ff. 2 ^v -6 ^v
Vall	Valladolid, Biblioteca de la Universidad de Valladolid, 58, ff. 1 ^r -6 ^r
Vrat	Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. IV F 29 f, ff. 1 ^r -3 ^v
f	ed. Firenze 1480 (ff. nn.)
t	ed. Paris 1488, ff. aI-aIV
m	ed. Paris 1493, ff. 2 ^r -4 ^r
p	ed. Poitiers 1494 (?), ff. 1 ^r -2 ^v .

Primae redactionis testimonia: Ch1, Ott, Urb1, Urb2, Vat, Faes, Plut1, B, C, Plut84, Plut89, Holk, Mon, Ox2, Par1, Par2, Vall, Vrat.

Inscriptio: Praefatio Ioannis Argiropili Bizantii pro libro Aristotelis de moribus ad Nicomachum ad prestantissimum virum Cosmam Medicem Florentinum incipit feliciter *Ch1*: Praefatio Ioannis [Iohannis *Ott* *Plut89*] Argyropyli Bizantii [Byzantii *Ox2*] pro libro Aristotelis [Aristolis *Ott*¹, *corr. Ott*^{1c}] de moribus ad Nicomachum [Nicomachum *Ott*] ad prestantissimum virum Cosmam Medicem Florentinum *Ott Urb1 Urb2 Vat Faes C Plut89 Ox2 Par2*, Praefatio Ioannis Argyropyli Byzantii pro libro Aristotelis de moribus ad Nicomachum ad prestantissimum virum Cosmam Medicem Florentinum *Plut1*, Eiusdem (*scil.* Ioannis Argyropyli Bizantii) exordium in libros ethicorum *B*, Praefatio Iohannis Argiropili Bizanyii de libris Aristotelis de moribus quos causa magnifici viri Cosmae Medicis Florentini traduxit *Plut84*, Ioannis Argyropyli Byzantii pro libro Aristotelis de moribus ad Nicomachum praefatio ad prestantissimum virum Cosmam Medicem Florentinum *Holk*, Praefatio Iohannis Argyropyli Bizantii pro libris Aristotelis De moribus ad prestantissimum virum Cosmam Medicem Florentinum *Mon*, Ioannis Argyropuli Bizantii praefatio ad magnificum virum Cosmam Medicem in libros Ethicorum ad Nicomachum filium ex greco in latinum per eum traductos incipit feliciter *Par1*, Praefatio Ioannis Argiropili Bizantii pro libris Aristotelis de moribus ad Nicomachum ad prestantissimum virum Cosmam Medicem Florentinum *Vrat*, *nulla inscriptio Vall*

Secundae redactionis testimonia: V, E (codd.); f, t, m, p (edd.).

Titulatio: Praefatio Ioannis Argyropyli Bizantii pro libris Aristotelis de moribus ad Nicomachum ad virum (*fort.*) Cosmam Medicem Florentinum *V^{al}* (*del. et praefatio scr. V^{al}*^{1c}): Praefatio Ioannis Argyropyli ad magnificum Cosmam Medicem Florentinum de libris Ethicorum *V E*: Praefatio *f t m p*.

Subscriptio: Explicit praefatio *Urb1 Par2*: *nullam subscriptionem cett.*

Iohannes Argyropylus Byzantius magnifico viro Cosmae Medici salutem plurimam dicit.

- Si ea mihi servanda sunt erga te quae iam olim institui, sapientissime Cosma, ea tantum sunt a me tibi offerenda quae praeclarissimae rerum esse censentur nec a quibusvis hominum offerri facile possunt. Nam neque tantam virtutem sine ullis muneribus praetereundam esse existimavi et quicquid obtulero muneris id omne accommodatum esse virtuti oportere putavi nec enim amor virtutis umquam illud sane perferre posset et cuique pro dignitate semper tribuendum esse videtur iustitiae lege, ad quam omnis res talis omnino est referenda. Quod si maxime omnium ea studioso sunt offerenda quae vehementer ad ipsam virtutem felicitatemque pertinent — atque haec sunt sine controversia philosophorum maxime — libri praesertim divini hominis Aristotelis, quem solum omnium ad artes scientiasque tradendas hominum generi ac modum sciendi munere quodam divino naturaeve natum fuisse nemo est fere qui ignorat. Hi tantum a me tibi profecto sunt offerendi, emendatius in latinam linguam elegantiusve traducti — quamquam id ipsum effici non sine labore nimio potest —, ut et meo in te amori et dignitati satisfaciam tuae, non solum ob eam quae dicta est causam, sed ob illud etiam maxime quo tales Aristotelis libri tuis civibus ceterisque hominibus causa tui tradantur, quo quidem nihil gratius, nihil accommodatius, nihil optabilius homini studioso felicitate contingere potest. Quapropter hos continuo libros tui traductos causa — *Naturalem*, inquam, *Auditum* et *De Anima* et *Posteriores Resolutivos* — tibi obtuli tuoque nomini dedicaui et nunc librum *De moribus ad Nicomachum*, praestabilem et ipsum summeque necessarium, elegantius emendatiusve traductum, tibi similiter offero. Est

1 Byzantius *om.* Par2 salutatio *om.* B

4 offerenda: efferenda *Mon* praeclarissimae: praeclarissima *Par1* 6 praetereundam: praetereundum *Ch1* Vat *Mon*: praetermittendam *Par2* obtulero: detulero *Urb1* *Plut84* *Plut89* 8 perferre: preferre *Mon* 10 studioso: studiose *Urb1* *Plut84* *Plut89* 11 virtutem felicitatemque: virt-, cetera non liq. *Vall* sunt sine controversia: -sia, cetera non liq. *Vall* 12 praesertim: praesectim *Ott* 13 tradendas: trahendas *Ott* 14 ignorat: ignoret *Urb1* *Faes* *B* *Plut84* *Plut89* *Mon* 15 tantum: tam *Mon* emendatius: emantius *ante* emendatius *add.* *Holk* 16 non sine: non *om.* *Ch1* *Par1* 17 eam: ea *Plut84* 18 est: sunt *Ott* causam: causa *Mon* libri tuis: libris eius *Mon* 19 causa tui tradantur: causa tui tradatur *Vall* 22 dedicaui: dicavi *Ott* 23 de moribus: *om.* *Urb1*¹ (*add. fort alia manus Urb1*) *Plut84* *Plut89* et *om.* *Mon* 24 elegantius emendatiusve: emendatius elegantiusque *Plut1*, elegantius emendatiusque *Par2*, elegantiusve non liq. *Vall* offero ~ 25 humanam: offe-, cetera non liq. *Vall*

1 magnifico: clarissimo *VEft m p* plurimam *om.* *VEft m p*

4 praeclarissimae: praeclarissima *VE* rerum *om.* *V* (non liquet *V^a*, corr. *V^{alc}*) *E* 8 cuique: unicuique *V* (cuique *V^a*, uni- *add.* *V^{alc}*) *Eft m p* 12 maxime: potissimum *VE* divini: divi *VEft m p* hominis *om.* *V* (*fort. corr. V^{alc}*) *E* 14 fere *om.* *VEft m p* ignorat: ignoret *VEft m p* 17 satisfaciam: satisfacerem *VEft m p* 19 causa tui tradantur: tua causa traderentur *VEft m Par1* 20 felicitate: felicitate *t m p* 21 tui: tua *ft m p* causa: gratia *VEft m p* auditum: auscultationem *VEft m p* 23 librum: libros *VEft m p* praestabilem: praestabiles *VEft m p* ipsum summeque necessarium: ipsos summeque necessarios *V* (non liquet *V^a*, corr. *V^{alc}*) *Eft t m p* 24 traductum: traductos *V* (non liquet *V^a*, corr. *V^{alc}*) *Eft m p* est: sunt *V* (non liquet *V^a*, corr. *V^{alc}*) *Eft m p*

Giovanni Argiropulo di Bisanzio saluta affettuosamente il magnifico Cosimo de' Medici.

Sapientissimo Cosimo, se nei tuoi confronti dovessi rispettare solo quegli obblighi che mi sono assunto da tempo, ti dovrei offrire esclusivamente ciò che è ritenuto più illustre e che non potrebbe essere offerto facilmente da chiunque altro. Infatti, ho ritenuto che la tua virtù, che è così grande, non dovesse essere trascurata senza alcun dono e ho pensato che sarebbe opportuno che qualsiasi dono io ti offrissi fosse del tutto appropriato alla tua virtù. Infatti, l'amore per la virtù non avrebbe certamente mai potuto sopportare una simile mancanza, inoltre sembra opportuno che a ciascuno sia offerto sempre un riconoscimento in base al proprio merito e secondo giustizia, principio cui ogni gratifica di tal genere deve senza dubbio conformarsi. Perciò, se proprio l'uomo di lettere fra tutte le cose deve offrire quelle che riguardano proprio la virtù stessa e la felicità — e queste sono senza dubbio principalmente le opere dei filosofi —, allora deve offrire in special modo i libri del divino Aristotele: non c'è quasi nessuno che non sappia che costui nacque, solo tra tutti, per tramandare le arti e le scienze al genere umano e per trasmettere il metodo conoscitivo, grazie a un dono forse divino o di natura. Sono senza dubbio solo queste le opere che ti devo offrire, tradotte in lingua latina in una forma più corretta ed elegante — sebbene ciò richieda uno sforzo non da poco —, affinché io dimostri in modo adeguato sia il mio affetto nei tuoi confronti sia il tuo prestigio, non solo per questa ragione che ho esposto, ma anche e soprattutto perché grazie a te tali scritti di Aristotele siano trasmessi ai tuoi cittadini e agli altri uomini, cosa rispetto alla quale nulla di più gradito, nulla di più appropriato, nulla di più desiderabile può accadere a un uomo dedito agli studi e felice. E per questa ragione ti ho offerto e ti ho dedicato queste opere tradotte per te — cioè la *Fisica*, il *Trattato sull'anima* e gli *Analitici secondi* — e ora analogamente ti offro il trattato *l'Etica a Nicomaco*, testo eccellente e assolutamente imprescindibile, tradotto in una forma più elegante e corretta. Infatti, è di non poca utilità — come sai

- 25 enim ad humanam vitam — ut scis — non mediocriter utilis et omnino ad consequendam felicitatem beatamque vitam vehementissime prodest. Hic status hominis duplex gratia cuius oritur ipse atque agit omnia declaratur; hic virtutis condicio naturaque adversantis habitus explicatur; hic ea sane sternitur via qua recta pergitur ad virtutem strataque demonstratur; hinc — ut omittam
 30 cetera — vir ille summe bonus tandem emergit qui dispersos homines passim in unum compellere congregareque locum moenibusque claudere atque urbem civitatemque constituere, denique mores, leges, religionem omnemque vivendi cum honestate modum tradere atque instituere potest⁵¹. Quibus efficitur ut qui libros quidem tibi ceteros obtulisset, hunc vero dumtaxat subtraxisset ac neglexisset, is neque iustitiae leges hac re profecto servasset et praeter decorum ipsum egisset. Nam ut colores exemplumque pictori, equus ac arma militi, instituta rei militaris duci pergratum sunt donum, sic institutiones morum ac bene beateque vivendi iucundissimum donum felici maximeque accommodatum esse videntur, ut non solum ipse non mediocres inde saltem voluptates
 40 sumat legendo — fit enim perinde atque si ageret per virtutem —, sed et hominibus res maxime ad beatam vitam accommodata per ipsum — ut par est — universis tradatur. Quod si tale donum tam praeclarum, tam necessarium hominum debeat tradi communitati, qui non per hominem felicem id ipsum egisset, cum posset, is aut ignoratione profecto aut livore summum quoddam minus officiumque felicitatis hominis abstulisset. Quod enim ad gregem est pastor, ad natos parentes, ad universum Deus, id ad suos cives communitatemque hominum vir felix esse censetur. Atque ut ab his omnibus ad ea quibus praesident — omnia cuique accommodata — profluunt atque proveniunt bona, sic et per homines felices atque beatos ea quae ad bene beateque vivendum maxime
 50 conferunt civibus omnibusque hominibus non iniuria tradenda esse videntur.
- Accipe igitur et hunc librum, sapientissime Cosma, et perlege felix ac tuis civibus, qui quidem tibi sunt curae perinde atque filii patri, ceterisque homini-

26 beatamque: beatemque *B* 29 recta: recte *Urb1 Plut1 B Plut84 Plut89* ut omittam: et omittam *Vat* 30 summe: summus *Urb1 Plut84 Plut89* emergit: mergit *Ch1* 33 potest: oportet *Vat* 34 libros quidem tibi: tibi quidem libros *Mon* subtraxisset ac: subtr. atque *Mon* 35 is neque: hic neque *B* praeter decorum: et iter. *Urb2* 36 ut: et *Par2* 38 ac bene: ad bene *B Par1*, ac om. *Urb1 Plut84 Plut89* 39 videntur: videtur *Urb1 Plut84 Plut89* saltem: salutem *Vrat* 40 sumat: summat *Plut89 Vrat* (fort.) perinde atque: p. ac *Urb1 B Plut84 Plut89 Mon* 41 res: rex *Ott* 43 debeat om. *Urb1¹* (post tradi add. *Urb1²*) *Plut84 Plut89* 46 deus: decus *Ott* 47 censetur: censetur *Vrat* ut: vel *B* ab his: ab is *Mon* 48 bona om. *B* 51 felix ac: felix atque *Urb1 Plut84 Plut89* 52 perinde atque: perinde ac *Plut1 Par1 Par2*

25 utilis: utiles *VEft m p* 26 prodest: prosunt *V* (non liquet *V^a*, corr. *V^{alc}*) *Eft m p* 30 homines passim: passim homines *VEft m p* 31 moenibusque: moenibus *V* (non liquet *V^a*, corr. *V^{alc}*) *Eft m p* atque urbem civitatemque constituere: urbem condere civitatem constituere *V* (non liquet *V^a*, corr. *V^{alc}*) *Eft m p* 33 potest: posset *VEft m p* 37 duci: exercitus ante duci add. *VE* 48 cuique: singulis *V* (cuique *V^{a1}*, corr. *V^{alc}*) *E* 49 maxime: potissimum *VE* 51 hunc librum: hosce libros *V* (non liquet *V^a*, corr. *V^{alc}*) *Eft m p*

⁵¹ Cf. Cic. inv. I 2 sg. (vd. anche *de orat.* I 33).

— al genere umano e giova senz'altro moltissimo a conseguire la felicità e la vita beata. Qui si espone la duplice natura dell'uomo, per la quale è nato e compie ogni cosa; qui si spiegano la condizione della virtù e la natura dell'atteggiamento contrario; qui si traccia proprio quella via che conduce diritto alla virtù e, una volta che la si è tracciata, la si mostra; da qui — per tralasciare il resto — si delinea una volta per tutte il profilo di quell'uomo perfettamente buono che è in grado di radunare e riunire in un unico luogo gli uomini dispersi qua e là, di proteggerli con delle mura, di fondare una città e uno Stato e, infine, di consegnare e d'istituire i costumi, le leggi, la religione e ogni norma relativa al vivere rettamente. Da queste ragioni consegue che chi ti avesse offerto altre opere, ma avesse omissso e trascurato solamente questa, in tal modo non avrebbe per nulla osservato le leggi della giustizia e avrebbe agito in modo non appropriato. Infatti, come dei colori e un disegno sono un dono assai gradito per un pittore, un cavallo e delle armi lo sono per un soldato e i fondamenti dell'arte militare per un comandante, così sembra che le norme relative ai buoni costumi e a una condotta di vita onesta e beata siano per l'uomo felice il dono più gradito e più appropriato. E ciò affinché non solo gli derivino piaceri non piccoli dalla lettura — accade, infatti, come se agisse secondo virtù —, ma anche affinché grazie a lui — come è giusto — sia tramandata a tutti quanti gli uomini la materia che più di tutte conduce a una vita felice. Pertanto, se un tale dono così illustre e così essenziale dovesse essere consegnato al genere umano, chi, pur avendone la possibilità, avesse fatto ciò non per tramite di un uomo felice, avrebbe, per ignoranza o invidia, senz'altro rimosso uno dei più alti uffici propri dell'uomo felice. Infatti, quella stessa funzione che il pastore svolge per il gregge, i genitori svolgono per i propri figli e Dio per tutto il creato, si crede che l'uomo felice la svolga per i suoi cittadini e per la comunità umana. E, come da tutte queste figure i beni promanano e derivano a quelle di cui sono a capo — tutti in modo conforme a ciascuna di esse —, così sembra anche che quei precetti che sono i più utili per vivere bene e felicemente debbano essere tramandati ai cittadini e a tutto il genere umano a buon diritto per mezzo degli uomini felici e beati.

Accetta, dunque, anche quest'opera, sapientissimo Cosimo, leggila con gioia e consegnala ai tuoi cittadini, di cui hai cura come un padre con i propri figli, e a tutti

bus trade. Placebit et tibi — certo scio — et ceteris non iniucundus erit: est enim in ipso et diluciditas⁵² summa et elegantiae satis quoad materia poscit; et
 55 illud sane non abest quod magis quam cetera praesertim in talibus exoptatur. Quorum omnium te assero auctorem fuisse, non ob eas solum quae dictae sunt causas, sed ob illud quoque potissimum, quod me ad hunc librum ipse traducendum hortatus es maximopere, etsi bis iam ipsum — ne dicam pluries — lingua traductum vidit latina. Quod si commentariolis quoque nostris — ut pe-
 60 tis — dilucidior evadet cognituque faciliior, quis est qui non et huiusce te auctorem commoditatis censebit?

Sed ego sane propensior quidem sum ad obsequendum praeclaris studiis tuis: nam neque auctoritate quisquam medius fidius apud me neque voluntate plus valere te potest⁵³. Angustiis tamen — ut scis — temporis et asperitatibus
 65 rerum impediior atque premor: nam generis me totius occasus excidiumque luctuosissimum patriae ac omnium tam publicarum quam privatarum exturbatio⁵⁴ rerum indigna atque acerba spesque sublata funditus ademptaque bonae fortunae distrahit, angit atque perturbat. Non enim *duris genuit nos cautibus horrens Caucasus Hyrcanaeque admorunt ubera tigres*⁵⁵: homines et nos et cives fuimus orti nec nobis solum nati sumus, ut ait Plato⁵⁶, sed ortus nostri partem carissimam patriam, partem amicos vindicare oportebat. Homines praeterea hominum causa Stoicorum sententia generatos esse percepimus, ut ipsi inter sese

53 est: et B 54 satis om. Urb1¹ (in marg. add. Urb1²) Plut84 Plut89 quoad: que ad Vrat poscit: postulat Ox2 55 non abest: non adest Vrat quam: praeter B 57 ipse post traducendum B 58 es: est Ott Vat Faes C Holk Mon Par2 Vall ne dicam: me dicam Ott: non dicam Mon 60 qui om. Urb1¹ (add. Urb1^c) Plut84 Plut89 huiusce: huiusmodi B te om. Urb1¹ (s. l. add. Urb1²)

65 me totius: mei totius Vrat 66 exturbatio: disturbatio B C 67 bonae: bona Mon 68 nos codd. edd.: non B 70 Plato om. Urb1¹ (ante ait add. Urb1²) Plut84 Plut89 partem: partim Vrat 71 patriam om. Ott partem: partim Vrat

53 placebit: placebunt V (non liquet V^a, corr. V^{alc}) Eft m p iniucundus: iniocundi VEft m p erit: nimirum erunt V (nimirum om. V^a, s. l. add. V^{alc}) E, erunt ft m p 54 in ipso et: in ipsis VEft m p 55 exoptatur: sententiarum integritas post exoptatur add. t m p 57 ad hunc librum: ad hos libros VEft m p traducendum: traducendos V (non liquet V^a, corr. V^{alc}) Eft m p 58 iam ipsum: iam ipsos V (non liquet V^a, corr. V^{alc}) Eft m p 59 lingua traductum vidit latina: lingua traductos latina conspexit V (lingua traductos non liquet V^a, corr. V^{alc}, vidit del. et conspexit in marg. add. V^{alc}) E^c (conspexi E¹), lingua traductos vidit latina ft m p 60 dilucidior evadet: dilucidiores evadent V (dilucidiores non liquet V^a, corr. V^{alc}) Eft m p faciliior: faciliores VEft m p 61 censebit: existimet VEft m p 71 amicos: sibi post amicos add. V (non liquet V^a, corr. V^{alc}) E

⁵² Cf. RAMMINGER 2007-, s. v. *diluciditas*, www.neulatein.de/words/1/018457.htm.

⁵³ Cf. CIC. *de orat.* I 4.

⁵⁴ Cf. RAMMINGER 2007-, s. v. *exturbatio*, www.neulatein.de/words/1/003453.htm.

⁵⁵ Cf. VERG. *Aen.* IV 366 sg.

⁵⁶ Cf. PLAT. *resp.* II 369b. Più in generale, per questo passo cf. CIC. *off.* I 22.

gli altri uomini. Piacerà anche a te — ne sono sicuro — e agli altri non risulterà sgradevole: in essa, infatti, si trova un'estrema chiarezza e un'eleganza consona alla materia trattata; inoltre, non mancano certamente i requisiti che ci si aspettano in tali opere più di altri. Di tutto ciò io affermo che tu sei stato promotore, non solo per quelle ragioni che sono state dette, ma soprattutto per questo ulteriore motivo, cioè che tu stesso mi hai esortato moltissimo a tradurre quest'opera, sebbene la lingua latina sia testimone del fatto che essa sia stata tradotta già due volte — per non dire di più. Se poi il testo risulterà — come chiedi — più chiaro e più facile da comprendere grazie a delle nostre brevi annotazioni, chi non crederà che tu sia promotore anche di questo strumento?

Ma io sono certamente più propenso ad assecondare i tuoi illustri studi: infatti, nessuno sicuramente ha su di me più influenza di te in virtù della sua autorità e dei suoi intendimenti. Tuttavia, sono ostacolato e afflitto — come sai — per i problemi del momento e le difficoltà oggettive: infatti, mi turbano, mi angosciano e mi inquietano la rovina di tutto il mio popolo, la dolorosissima distruzione della mia patria, lo sconvolgimento vergognoso e amaro di ogni cosa, in ambito tanto pubblico quanto privato, e il fatto che la speranza in un futuro roseo sia stata strappata dalle fondamenta e portata via. Infatti, non “ci ha generato il Caucaso orrendo dalle ardue sue rupi né ci hanno allattato le tigri d'Ircania”: sia io sia i miei concittadini siamo nati uomini, né siamo nati solo per noi, come dice Platone, ma era necessario che in parte la patria, in parte gli amici rivendicassero la nostra esistenza. Inoltre, grazie alla dottrina degli Stoici, abbiamo appreso che gli uomini sono stati generati a vantaggio degli

aliis alii variis in rebus prodesse possent. Nec ignoramus, si hoc loco nos quis-
 75 tiam carpat, aegrotis consilia dare, sed animadvertatur ne fines hoc humanita-
 tis atque cancellos egrediatur⁵⁷, ut aut praestabilioris naturae quam hominis sit
 aut cuiuspiam stupidae sensuque vacantis naturae. Quando quidem et ab ex-
 pertibus rationis animalibus, nisi perparum habeant, sensus — ut late patet —
 exterminatur. Fit etiam ut perinde plus hinc doleat animo qui res huiusmodi
 80 magis discernere potest atque hinc dolores magis corporis sentit quem natura
 temperatiore corpore procreavit. Augere praeterea solet dolorem et, si quis
 suis prodesse potest idque ab ipso non ignoratur, nulla tamen ad hoc agendum
 datur facultas, sed omnis iniquo fato⁵⁸ penitus aufertur. Sunt insuper et utilita-
 tum varii gradus et item calamitatum, ut, si ad summas accesseris cogitatione,
 illae si nequeant proficisci, hae si adsint, magnis — ne dicam summis — affi-
 85 ciant doloribus animum vehementerque vexent. Equidem certo scio non me-
 diocribus eum haud immerito doloribus affici, cui beneficentia quidem ac libe-
 ralitas adest, facultates autem ad conferenda beneficia desunt, et iustitia qui-
 dem inest, nulla tamen distribuendi datur facultas. Fit enim sane perinde atque
 si quispiam egregiam quidem pulsandi citharam summa industria, summo stu-
 90 dio summisque laboribus tandem adeptus est artem, instrumento autem caret
 aut vetatur ut pulset. Quod si ob operationem omnis acquiri soleat habitus,
 quis est qui frustra comparatum habitum eum non asseruerit esse a quo num-
 quam operatio ulla proficiscetur? At enim ut is homo procreatus est sine
 controversia frustra quem virtus non exornavit quique nullam virtutem est
 95 consecutus, sic et frustra quodam modo virtutem is est adeptus, a quo nulla

73 aliis: alius *Par2* possent: possint *B* quispiam: quisquam *Faes B* 74 hoc: nos
Par1 76 cuiuspiam: cuiusquam *B* et ab expertibus: et *om. B Mon* 77 perparum: perpa-
 tum *B* habeant: habeat *Ott B* 78 exterminatur: exterminantur *B* etiam: enim *Urb1 B*
Plut84 Plut89 plus *om. Urb1 Plut84 Plut89* hinc: ipse *B* 79 discernere ~ magis *om. Ott* hi-
 ce: ipse *B* magis corporis: corporis magis *Urb1 Plut84* quem: quam *Urb1 Plut84*
Plut89 81 tamen ~ 82 iniquo *om. Ott* et utilitatum: erutilitatum (*sic*) *Ott* 83 cogitatio-
 ne: cogitationes *Urb1 Plut84 Plut89* 84 illae si: si illae *Mon* proficisci: profiscisci
Vrat adsint: absint *Urb1 Plut84 Plut89* afficiant: afficiunt *Plut84 Plut89* 86 eum: *fort. cum*
Plut84 Vrat, eo *Mon* haud: aud *Ott* 87 facultates autem: facultates aut *Vrat* 88 perinde
 atque: perinde ac *B* 89 quispiam: quisquam *B* egregiam quidem *om. Urb1¹* (egregiam *in*
marg. add. Urb1²) *Plut84 Plut89* 90 instrumento autem: instrumento aut *Vrat* 92 asserue-
 rit: asseruerint *Mon* 93 proficiscetur: proficiscitur *Ott B C* 95 virtutem *om. Mon*

74 aegrotis: illum *post aegrotis add. V (non liquet V^a, corr. V^{aic}) E* dare: qui nemo dolori non
 statim medemne *post dare add. t m p* 76 vacantis naturae: naturae *om. V E ft m p* 78 hinc: is
V E ft m p 79 hinc: is *V (non liquet V^a, corr. V^{aic}) E ft m p* quem: quam *t m p* 88 distribu-
 di datur: emendandarum rerum distribuendarumque datur *V (emendarum rerum in marg.*
add. V^{aic}, distribuendi eras. V^{aic}) E 94 virtus: probitas humana *V (non liquet V^a, corr. V^{aic}) E*

⁵⁷ Per l'espressione 'cancellos egredi' cf. Cic. *Quinct.* 36.

⁵⁸ Per la *iunctura* cf. e. g. VERG. *Aen.* II 257, III 17, VIII 292, X 304; Ov. *epist.* 13, 93; *met.* VII 828.

uomini, affinché loro stessi in vari ambiti potessero giovare l'un l'altro a vicenda. E, se qualcuno ci criticasse su questo punto, sappiamo bene di dare consigli a degli ammalati, ma si faccia attenzione che ciò non travalichi i confini e i limiti della natura umana, come fosse di una natura o superiore a quella dell'uomo o ottusa e insensibile. Infatti — come è del tutto evidente — i sensi sono banditi anche dagli esseri viventi privi di ragione, a meno che non ne abbiano almeno in minima quantità. Succede anche che soffra molto di più nell'animo colui che è maggiormente in grado di comprendere le cose di questo genere e che colui che la natura ha creato con un corpo meglio predisposto sia maggiormente esposto ai dolori fisici. Uno, inoltre, di solito fa crescere il dolore anche nel caso in cui potrebbe giovare ai propri concittadini, avendo piena coscienza di ciò, ma non gli viene concessa nessuna possibilità di ottenere il risultato, anzi, tutte vengono annullate da una sorte ingiusta. Inoltre, ci sono gradazioni differenti dei benefici e delle disgrazie, cosicché, considerando solo i livelli più alti, se i primi non possono nascere mentre le seconde sono presenti, queste affliggono l'animo con grandi — per non dire immensi — dolori e lo tormentano fortemente. Da parte mia so bene che è giustamente afflitto da sofferenze notevoli colui che è benefico e generoso, ma privo dei mezzi per fare del bene e colui che è sì giusto, ma non ha mezzi per fare elargizioni. Infatti, accade come se uno con sommo impegno, con somma cura e grandissimi sforzi avesse infine imparato a suonare la cetra in modo eccellente, ma fosse privo dello strumento o gli fosse vietato suonarlo. Perciò, se ogni abitudine si acquisisce di solito per mezzo delle azioni, chi è colui che non affermerebbe che quell'abitudine da cui mai deriverà alcuna azione è stata acquisita invano? Ma certo, come è fuori discussione che sia stato creato invano quell'uomo che non è adornato dalla virtù e che non ne ha acquisita alcuna, così anche invano ha conseguito in qualche modo la virtù colui che mai compirà alcuna azione per mezzo di

umquam operatio per illam proficiscetur ac fiet. Nam hoc inter hos homines interesse videtur, quod ille magis, hic minus distat ab eo quod summum hominis dicimus bonum. Quod quidem ni fiat atque proveniat omnis opera, omne studium, omnis denique labor, qui antecessit ob huiusmodi finem hac sane ratione frustra fuisse videtur. Eodem accedunt et ea quae de felicitate dicuntur, operationem ipsam esse vel in operatione consistere atque in vita perfecta et indigere prosperitatis externae bonaeque fortunae, et item ea quae de felice dici percepimus, non differre ipsum a miseris dimidio vitae et percipere vivere dolereque maxime cum discedit e vita, et quae sunt similis generis. Quod si calamitates omnino ferendae sunt atque iniqua fortuna, id — inquam id quod vulgo dicere consuevimus — hominique magni animi atque forti tribuitur. Ferantur, ubi placet: et fortes homines atque magnanimi esse volumus. Hoc tamen profecto ferre ac perpeti esse sine ullo dolore non potest — ut ipsum etiam nomen indicare videtur — et insuper ea quae boni homines exoptant atque percipiunt agere et ob quae summo studio summisque laboribus tales ac tantas virtutes tandem sunt consecuti, non sane fient, obstante temeritate fortunae. Quod quidem si non dolore ullo afficiat animadvertatur. Quid si quispiam complures quidem — nescio quos — in prosperitate affluentiaque fortunae sentiat collocatos eiusdemque abutentes temeritate, se vero neque suis videat neque sibi soli rebus in necessariis posse subministrare, gaudebitne? Perferetne ut id ipsum sine ulla perturbatione fiat animi sineque ullo dolore?

Omitto dignitatem meritaque afferre virtutis et indignationem insuper quae quidem inde suapte natura nimirum emergere solet. Sed cur id tam pluribus est defendendum quod aut dissimulare nonnulli homines solent, ut fortitudinis inde munus, ut magnanimitatis exercere contemptoresque rerum omnium quidam ob excellentiam quasi animi nimiam videantur, aut, si penitus absit, stupidam quandam naturam atque insulsam ostendit? Est et hic profecto

96 operatio: operacia *Vrat* proficiscetur: proficisceretur *Ott* homines: et illos *Urb1*¹ (homines *ante* et illos *add.* *Urb1*²) *Urb2*² (*add.* *post* homines, *recte Urb2*¹) *Plut84 Plut89* 97 magis hic: hic magis *post* quod *Urb1 Plut84 Plut89* distat: discat *B* 99 omnis denique: omnisque *Urb1 Plut84 Plut89* huiusmodi: *Ott Plut1* 100 de felicitate: de facilitate *Ott* 102 de felice: de felici *Urb1 B*, de felicitate *Ott Par1* 103 dolereque: doloreque *Ott Urb2 B* 104 e vita: e via *B* 105 atque iniqua: et *Plut1 Par1* id quod: id *om.* *Vrat* 106 magni animi: magnanimi *Urb2 Vrat* atque forti ~ 107 magnanimi *om.* *B* 106 tribuitur: tribuuntur *Ott* 107 ubi placet: tibi *ante* placet *add.* *Mon* 108 ferre: ferri *Plut84 Plut89* ac: atque *Ch1* 112 quod quidem si: si *om.* *B* non *om.* *Ch1* quispiam: quisquampiam *Faes* 114 collocatos ~ temeritate: collocatos temeritateque eiusdem videat abutentes *B C Vall* se: si *Urb1 Plut84 Plut89* videat *om.* *B C Vall* 115 necessariis: sibi *post* necessariis *add.* *Ott* subministrare: imministrare *Ott* perferetne: proferetne *Urb1*, preferetne *Mon* 116 sineque ullo: sine ulloque *Ott*

118 quidem: *fort.* quidam *Vrat* nimirum *om.* *Urb1*¹ (*in marg.* *add.* *Urb1*²) *Mon* 119 nonnulli: nulli *Plut1* 121 videantur: videbantur *Ott* absit: ab se *Plut84* 122 stupidam: stupidum *Holk* quandam: quondam *Ott*, quendam *Holk*, quendam *Vrat* insulsam: *fort.* insulsum *Vrat*

102 de felice: de felici *V* (*recte V^a*) *t m p*, de felicitate *f* 108 perpeti esse: esse *ante* non potest *V* (*recte V^{al}*, *corr.* *V^{al}c*) *E ft m p* 110 virtutes: probitates *V* (*non liquet V^a*, *corr.* *V^{al}c*) *E* 114 se: sese *V E*

quella virtù. Infatti, sembra che la differenza tra queste due tipologie di uomini sia che distino l'uno di più, l'altro di meno da ciò che definiamo il sommo bene dell'uomo. Pertanto, se ogni opera, ogni impegno e, infine, ogni fatica non hanno luogo né danno frutto, sembra che, secondo questo ragionamento, sia vissuto invano per un tal fine colui che ci ha preceduto. A questo stesso fatto si aggiunge ciò che si dice riguardo la felicità, cioè che essa stessa sia un'azione o che consista nell'azione e nella vita perfetta e che faccia a meno dei beni esteriori e della buona fortuna; si sommano anche quelle affermazioni che apprendiamo sono state fatte a proposito dell'uomo felice, cioè che egli stesso non si differenzi dagli infelici nel corso della vita, desideri fortemente vivere e provi un grandissimo dolore proprio quando muore e cose del genere. Pertanto, se bisogna sopportare del tutto le disgrazie e una sorte ingiusta, tale atteggiamento — intendo quello che siamo soliti dire comunemente — è attribuito a un uomo dall'animo grande e valoroso. Resistiamo, quando è opportuno: desideriamo anche essere uomini coraggiosi e magnanimi. Tuttavia, tale condizione non può certamente essere sopportata e subita senza alcun dolore — come sembra indichi anche lo stesso nome; inoltre, poiché l'imprevedibilità della sorte si oppone, non si realizzeranno di sicuro le cose che gli uomini buoni si augurano e desiderano fare e in vista delle quali conseguono alla fine tali e tanto grandi virtù, impegnandosi al massimo e sostenendo grandissimi sforzi. E sarebbe fonte di biasimo se ciò non recasse alcun dolore. E dunque, se uno si rendesse conto che moltissime persone — non so chi — si trovano in una condizione favorevole e prospera e che abusano dell'imprevedibilità di questa stessa, vedrebbe che nelle cose necessarie non può essere di utilità né ai suoi né al solo se stesso ne sarà forse contento? Accetterà la situazione senza provare alcun turbamento e alcun dolore?

Tralascio di riportare il valore e le ricompense della virtù e in più lo sdegno che certamente è solito scaturire da lei per sua stessa natura. Ma perché più persone devono rivendicare quella qualità che non pochi uomini sono soliti nascondere, affinché alcuni sembrino esercitare le doti del coraggio e della magnanimità, disprezzando ogni cosa a causa di una superiorità quasi spropositata dell'animo? O perché devono rivendicare quella qualità che, se completamente assente, rivela un'indole sciocca e

- mediocritas quaedam servanda atque haec est aequabilitas⁵⁹ ea quae rebus in adversis perinde ac in secundis est adhibenda et laudatur profecto atque fortitudinis et magni est animi munus. At fierine potest ut impeditus quisquam quominus agat ea quae vehementer expetit summeque exoptat et ob quae tantummodo peragenda vivere cupit omni dolore penitus vacet? Inquiunt etiam et fortitudinem voluptate vacare, at haud scio si semper illam doloris vacuitas comitetur, praesertim iis in rebus in quibus indolentia⁶⁰ humanitati adversatur neque non carpi merito potest. Ex quibus sane non solum perspicitur animi nostri necessaria conditione temporis perturbatio, sed et tuae quantus est felicitatis status elucet, beatissime Cosma, si tibi, virtutibus omnibus praedito perfectissimoque homini, summa prudentia summaque sapientia nihil omnino deest. Sed prosperitas omnis adest fortunae rerumque omnium affluentia, quo nulum umquam virtutis exercendae tibi munus impediatur nullusque prorsus dolori sit locus, sed semper potius partim ex ante actis, partim ex iis quae aguntur, partim etiam ex agendis rebus resultans, non iniuria te comitetur voluptas. Quibus efficitur ut re vera te talem ante oculos habeamus, qualem Aristoteles hoc in libro perfectissimum felicem verbis descripsit.
- 140 Sed ut eo redeamus unde digressi sumus⁶¹ — non tamen extra fines huiusce facultatis egressi —, asperitas quidem rerum atque iniqua fortuna animum sane perturbat neque vacare studio permittit ut decet; adest et officium munusque docendi quod fere totum occupare tempus videtur. Conabor tamen ipse atque enitar in hisce vel asperitatibus rerum vel angustiis temporis honestissimis tuis, quoad possum, studiis obsequi et voluntati tuae morem gerere⁶²
- 145

123 haec: hoc *Ott* aequabilitas: aequalitas *Plut84* rebus in: in rebus *Urb1 Plut84 Plut89* 124 ac: atque *Urb1 Plut84 Plut89 Mon* laudatur: laudatus *Ox2* 125 est animi: animi est *Mon* 126 quae vehementer *om. Ch1* expetit *om. Ch1* summeque: summe *B, om. Ch1* exoptat *om. Ch1* quae ~ 127 cupit *iter. (primum ante quae vehementer exoptat additum)* *Vat* 128 at haud: ad haud *Vrat* illam: illa *Urb1 Vrat* comitetur: comitatur *Mon* 129 in quibus: in *Plut89, om. Urb1¹ (in marg. add. Urb1²) Plut84* 130 merito: invito *Urb1¹ (corr. Urb1^c) Plut84 Plut89* 131 temporis: animi *Urb1¹ (in marg. corr. Urb1²) Plut84 Plut89* 134 omnis *om. Ott¹ (s. l. add. Ott^c)* adest: adsit *Urb1 Plut84 Plut89* 136 partim¹: partem *Plut84 Plut89: om. Par2 Vrat* ex ante actis: ex ante dictis *Mon, om. Par2 Vrat* partim ~ aguntur *om. Vrat* 137 partim etiam: etiam *om. Mon* te *om. Mon* 138 qualem: fort. qui ante qualem *add. Vall* 139 felicem verbis descripsit: descripsit felicem verbis desumpsit *Ott*

140 non tamen ~ 141 egressi *om. Vrat* 142 vacare studio: studio vacare *Plut84* 143 quod: quo *Mon* 144 angustiis: in angustiis *Mon* 145 possum: possem *Mon* gerere: gereret *Vrat*

128 scio si: scio an *VE: scio ft m p* doloris: hic finit. *V^a* 135 virtutis: probitatis *VE* dolori: inde ante dolori *add. VE* 139 libro: opere *VE ft m p*

140 extra *om. VE ft m p* 141 animum: animum nostrum *VE* 143 fere: ferme *ft m p* 145 tuis: sedulo tuis *VE*

⁵⁹ Termine attestato soprattutto in Cicerone (cf. e. g. *de orat.* I 88, *orat.* 53, *rep.* I 69, *off.* I 88, *ad Brut.* 24, 10).

⁶⁰ Cf. *Cic. fin.* II 11 e 19, *Tusc.* III 12 e V 85, *off.* III 12; *Sen. epist.* 66, 45 e 87, 19.

⁶¹ Cf. *Cic. de orat.* III 203 e *div.* I 109.

⁶² Cf. *Rhet. ad Her.* I 1 e II 50.

insulsa? Anche qui certamente bisogna mantenere una via di mezzo e questa è quel modo di agire equo e misurato che bisogna adottare nell'avversità così come nella prosperità, un atteggiamento che è certamente lodato ed è un dono proprio di un animo nobile coraggioso. Ma può forse accadere che sia completamente privo di ogni dolore uno che non può fare ciò che vuole fortemente, che desidera più di tutto e che è la sua unica ragione di vita? Dicono anche che al coraggio manchi il piacere, mentre non so se il primo possa sempre essere accompagnato dall'assenza di dolore, soprattutto in quelle attività in cui l'insensibilità è incompatibile con la natura umana e può essere legittimamente criticata. Da queste considerazioni non solo si comprende che il mio animo è necessariamente sconvolto a causa della situazione della nostra epoca, ma anche la condizione della tua felicità risplende in tutta la sua grandezza, beatissimo Cosimo, poiché a te che sei un uomo dotato di ogni virtù e assolutamente perfetto non mancano affatto la somma saggezza e la somma sapienza. Ti trovi altresì in una condizione di prosperità di fortuna e abbondanza di ogni cosa, di modo che mai ti è impedito il compito di esercitare della virtù e non ti affligge alcun dolore, ma piuttosto ti accompagna sempre e non ingiustamente il piacere che deriva in parte dalle azioni che hai compiuto in passato, in parte da quelle che stai compiendo e in parte anche da quelle da compiere. Da ciò consegue che ti abbiamo davanti agli occhi come esempio concreto dell'uomo perfettamente felice che in quest'opera Aristotele ha descritto a parole.

Ma per tornare all'argomento da cui ci siamo allontanati — ciononostante, non abbiamo superato i limiti consentiti ad una digressione —, la difficoltà della situazione e la sorte ingiusta sconvolgono molto il mio animo e non mi lasciano tempo da dedicare allo studio come si converrebbe; si aggiunge anche l'incarico di docente con i suoi oneri, che sembra riempire quasi tutto il mio tempo. Tuttavia, nonostante queste chiamiamole circostanze difficili o ristrettezze di tempo, tenterò e mi sforzerò di soddisfare i tuoi onestissimi desideri, per quanto posso, di assecondare la tua volontà

atque obtemperare nullisque in rebus omnino tibi aut hortanti aut roganti deesse⁶³. Nihil est enim omnino quod apud me plus valere auctoritate tua voluntateque potest, verum si id quod percupis aut tardius quam desideras absolutum occupationibus nostris, utrumque assignare atque fortunae debebis. Non
 150 enim universa quae volumus nostra sub potestate sunt collocata.
 Vale

II. LA DEDICA A PAPA SISTO IV

Testimonium: S.

Beatissimo Patri Xysto Pontifici Maximo Iohannes Argyropylus Constantinopolitanus salutem perpetuamque felicitatem.

Efflagitasti, Beatissime Pater, ut Aristotelis operum ea quae iam pridem in Romanam verteram linguam mea tibi opera emendatissima offerrentur. Atque,
 5 cum tuus quid optes explorare sit labor, mihi iussa sint capessenda, rem ipse mihi mandatam, morem tuae semper gerere voluntati percipienti⁶⁴ sine ulla mora — perinde ut decuit — sum aggressus librosque *De moribus* ante omnia absolutos — praeclarum opus profecto maximique fructus atque ad summum hunc magistratum, ut te non praeterit, vehementer accommodatum — perle-
 10 gendos tibi continuo obtuli. Cetera deinceps paulo post afferam absoluta, ne rem tibi gratissimam ulla ex parte videar neglexisse.

Scio enim nihil tibi iucundius, nihil gratius, nihil suavius cognitionis studiis esse quae quidem nec hic amplissimus magistratus aut auferre aut imminuere potuit, tantus tibi veritatis contemplandae scientiarumque omnium amor inest. Et
 15 enim id te in his agere cuique hominum cernere licet quod suis in deliciis quisque amator facere solet atque ut ille nihil suis amoribus anteposit, sic tibi nihil impedimento esse potest quo minus ea voluptate frui quam supremam hominibus e veritatis contemplatione⁶⁵ natura concessit. Non tamen ob id ipsum hoc imperium maximum minus administratur plusque aliquid in administrandis rebus
 20 universaque gerenda religione desideratur, sed perinde omnia magistratus officia recte sineque ulla intercapedine peraguntur ac si, ceteris vitae muneribus universis post habitis, gubernationi rei publicae tantummodo religionis ipse vacares.

Nec mirum est enim in te non solum contemplandarum, sed agendarum etiam rerum, non vulgaris quaedam, sed exactissima sane facultas — quod qui-

146 hortanti: hortanti *Mon* 147 quod apud me *om. Mon* voluntateque: tua *post* voluntateque *add. Urb1¹ (exp. Urb1^c) Plut84 Plut89*, voluptateque *Mon* 148 si id quod: quod *om. B* 149 magnitudini: magnitudine *Urb1¹ (s. l. corr. Urb1^c) Urb2^c (fort.) Plut84 Plut89 Mon* 150 tum: cum *Plut84 Plut89 Vrat*

148 potest: posset *V*: possit *Eft m p* 150 assignare: tribuere *VEft m p* 151 universa: omnia *VEft m p* nostra sub: in nostra *VE*

⁶³ Cf. *Cic. de orat.* I 4.

⁶⁴ Cf. *PLAUT. Asin.* 76; *TER. Eun.* 896; *Cic. fam.* I 7, 2.

⁶⁵ Cf. *SEN. dial.* VIII 2, 1.

e di obbedire ad essa e di non venir meno in nulla ai tuoi solleciti o alle tue richieste. Infatti, non c'è assolutamente nulla che per me possa avere più importanza della tua autorità e della tua volontà, anzi se soddisferò i tuoi *desiderata* con maggior lentezza di quanto tu richieda oppure non adempierò all'incarico in modo tanto preciso quanto tu desideri, tu dovrai imputare entrambe queste mancanze ora alla grandezza del compito, ora alle mie altre occupazioni, nonché alla sorte. Infatti non tutto ciò che vogliamo è in nostro potere.

Saluti.

Giovanni Argiropulo Costantinopolitano augura salute e perpetua felicità al Beatissimo Padre Sisto, Pontefice Massimo.

Beatissimo Padre, hai richiesto che quegli scritti di Aristotele che in passato avevo già tradotto nella lingua di Roma ti venissero offerti del tutto corretti grazie al mio intervento. E così, dal momento che sta a te individuare che cosa preferisci, mentre io devo solo adempiere ai tuoi ordini, mi sono accinto a svolgere il compito assegnatomi, dal momento che desidero assecondare sempre senza alcun indugio — come si conviene — la tua volontà: ti ho subito donato da leggere il trattato, *Sui costumi*, che ho terminato prima di ogni altra incombenza, un'opera senza dubbio illustre, di massima utilità e — come ben sai — molto adatta a questa tua somma carica. Tra non molto ti porterò altre opere compiute, affinché non sembri che io abbia trascurato sotto alcun aspetto una cosa a te graditissima.

So, infatti, che nulla ti è più piacevole, nulla ti è più caro, nulla ti è più dolce dello studio della conoscenza, che neppure tale importantissima carica ha potuto eliminare o ridurre, tanto grande è in te l'amore per la contemplazione della verità e di tutto lo scibile. E infatti chiunque può vedere che tu in questi ambiti fai ciò che qualunque appassionato è solito fare con le proprie passioni e come quello non antepone nulla ai suoi diletti, così nulla ti può impedire di godere di quel piacere che, derivato dalla contemplazione della verità, la natura ha concesso agli uomini quale il più elevato. Tuttavia, non per quello specifico motivo questo illustre Stato è governato con minor zelo e nulla di più manca all'amministrazione dello Stato e alla guida della religione universale, ma tutti i doveri connessi alla tua carica sono svolti rettamente, senza alcuna interruzione e come se ti dedicassi soltanto al governo della Chiesa, messi in secondo piano tutti gli altri compiti della vita quotidiana.

Infatti, non c'è da meravigliarsi che in te ci sia l'attitudine, non direi comune, ma certamente perfetta, non solo per la vita contemplativa, ma anche per quella attiva —

25 dem uno in homine inveniri difficillimum esse constat — ac nunc agendi, nunc
contemplandi facultati summa cum facilitate voluptateque vacas atque indul-
ges adeoque utriusque perfecte munus exsequeris ut nemini prorsus eorum qui
tantum alteram exactissime — quoad humanae vires suppetunt — adsecuti
30 sunt spem exsuperationis ullam relinquo. Atque ceteri quidem hominum qui-
bus amplitudinem tuae naturae ingenique non contigit agilitatem novisse haec
nunc ante oculos posita praeceptaque mirentur, ut in subito primumque per-
magnis rebus oblatis cognitivae fieri solet.

A me vero, iam inde a primis nostris communibus ac honestissimis studiis
ipsa experientia penitus te perspecto, non nunc primum admiratione afficiun-
35 tur. Novi enim tuum ingenium ac nobilissimum animum, novi eximiam vim
habilitatemque tuae naturae, novi tuum universis in facultatibus libero homine
dignis continuatissimum atque acerrimum studium, pro quibus consequendis
omnem subiisti, nullum omnino recusasti laborem. Novi denique qualem te
40 quod tuum ingenium acutissimum studiumque flagrantissimum effugere su-
perareque possit — nobis divino quasi consilio⁶⁶ reddiderunt.

Quis enim te temperantior, quis fortior, quis iustior, quis liberalior, quis
magnificentior⁶⁷ esse potest? Quis te magis umquam aut magnitudinem animi
aut mansuetudinem, humanitatem, facilitatem comitatemque est adsecutus?
45 Quis in peculiaribus religionis virtutibus tecum contendere potest? Cuius prae-
terea scientiae tui sunt pares aut quicum⁶⁸ es in prudentia conferendus? Te me-
dius fidius ipse probitatis exemplar humanae iam omnis evasisse videbam. Te,
si ulla occasio offerretur, si facultates fortuna subministraret, ea prorsus actu-
rum esse omnia atque abunde quae tribuuntur felici certo sciebam. Te denique,
50 si ullus umquam virtuti locus merito datur, si mentes interdum hominum pro-
bitatis excellentia movet, ad hanc amplissimam dignitatem non sine consensu
omnium tandem accessurum esse mihi persuadebam.

Nam et ad uniuscuiusque virtutis culmen iam evolasti — quod quidem he-
roas divosque homines facit — et otiosam ullam in studioso virtutem esse ne-
55 que ad libidinem fingi facile potest, adsint modo facultates adminiculaque vir-
tutum. Et tam egregiam formam, tam excellentem eximiamque pulchritudi-
nem probitatis neglectam fore nec hominum vi sua mentes excitaturam ad se
tandem adeo complectendam, ut et accommodata simul virtuti tantae praemia
praestarentur et commodis rei publicae religionis consuleretur, non sane mihi
60 rationi consentaneum videbatur. Non igitur mihi quicquam inexpectatum eve-
nit nec abs te nunc agitur quicquam quod mihi antea notum non fuit; qui
namque ignem urere videt nec ipsius vim ignorabat, ei profecto non ignotum
illud, non novum occurrit.

Ita te praeditum, ita ornatum omni genere probitatis, ita paratum ad omnia
65 officia muneraque felicitatis hominis subeunda, huic amplissimo summoque im-

⁶⁶ Nesso ciceroniano: cf. e. g. Cic. *S. Rosc.* 131, *Manil.* 10 e 42, *de orat.* III 12, *ac.* II 126, *nat. deor.* II 132, *fam.* XIII 4, 4.

⁶⁷ Aggettivo molto raro: cf. Cic. *Verr.* II 4, 124; *fin.* II 113; Sen. *epist.* 20, 9.

⁶⁸ Si noti l'arcaismo.

caratteristica che, si sa, è difficilissima da trovare in una stessa persona — e hai tempo per dedicarti con somma facilità e piacere ora all'attitudine per l'azione, ora a quella per la contemplazione ed esegui il compito in modo perfetto in entrambi i casi, al punto che non lasci alcuna speranza di superarti a nessuno di coloro che hanno raggiunto l'eccellenza, nei limiti dell'umano, in uno solo dei due ambiti. E gli altri uomini, a cui non toccò in sorte di conoscere la grandezza del tuo animo e la vivacità del tuo ingegno, ammirino le tue qualità, ora poste e spiegate davanti ai loro occhi, come suole accadere quando ci vengono presentati e conosciamo all'improvviso e di primo acchito dei fatti grandissimi.

Io, invece, non le ammiro per la prima volta, ma fin già dai nostri primi studi comuni e onestissimi ti osservo a fondo con la mia stessa esperienza diretta. Infatti, conosco il tuo ingegno e il tuo animo nobilissimo, conosco l'eccellente temperamento e la disposizione della tua natura, conosco il tuo ininterrotto e tenace studio in tutte le materie degne di un uomo libero, per conseguire le quali ti sei sottoposto a ogni fatica e non ti sei sottratto ad alcuno sforzo. Infine, ti conosco quale ti resero a nostro vantaggio, per decisione quasi divina, le virtù, tanto quelle morali quanto quelle intellettive, che hai conseguito in modo perfetto — non vi è nulla, infatti, che possa sfuggire al tuo ingegno acutissimo e al tuo studio appassionatissimo.

Chi, infatti, può essere più moderato di te, chi più coraggioso, chi più giusto, chi più generoso, chi più munifico? Chi ha mai conseguito più di te o la grandezza d'animo o la mansuetudine, la benevolenza, l'affabilità e l'amabilità? Chi può competere con te nelle virtù specifiche della religione? Inoltre, qual è la scienza in cui esistono tuoi pari oppure con chi devi essere paragonato per saggezza? Io stesso, lo giuro, vedo che tu avevi già superato il modello di ogni probità umana. Sapevo di certo che, se si fosse presentata alcuna occasione e la sorte avesse fornito l'opportunità, avresti compiuto tutti gli atti che si attribuiscono a un uomo felice e che l'avresti fatto appieno. Infine, ero convinto che, se mai la virtù è tenuta a buon diritto in qualche considerazione e talora l'eccellenza della bontà smuove gli animi degli uomini, saresti alla fine arrivato a ricoprire questa carica importantissima con il consenso di tutti.

Infatti, hai già raggiunto la perfezione in ciascuna virtù — cosa che rende gli uomini degli eroi e degli esseri divini — e non è facile che un uomo dedito allo studio lasci languire alcuna virtù e che sia indirizzato al vizio, purché possenga le risorse e il sostegno delle virtù. Inoltre, non mi sembrava per nulla ragionevole che l'aspetto così distinto e la bellezza così straordinaria e unica della bontà sarebbero stati trascurati e che non avrebbero indotto per mezzo della loro forza gli animi degli uomini a comprenderla, al punto che si offrissero dei premi adatti a una virtù tanto grande e si avesse cura dell'interesse della Chiesa. Dunque, per me nulla di inaspettato accade né ora tu ti comporti in un modo che a me non fosse noto prima; infatti, per chi vede il fuoco bruciare ed era a conoscenza delle sue proprietà, il fenomeno non è certamente strano né giunge nuovo.

Per questo importantissimo e supremo ruolo di comando ti sei mostrato così dotato, così fornito di ogni genere di bontà e così pronto ad assumere ogni compito e

perio praestitisti. Quod si magistratus virum ostendit, ut sapiens ille Bias asseruit⁶⁹, hic sane summus principatus hominum hisce quibus non penitus contigit quidnam posses novisse qualem te antea exacta vita virum effecit per eas res praeclaras quae abs te nunc aguntur ostendit. Fieri enim non potest ut non ab
 70 eximia atque amplissima probitate tam modestae tam excellentes operationes, tam praeclara tamque decora vitae officia in tanta dignitatis potestate, in tanta fortunae prosperitate, in tanta libertate licentiaque rerum proficiantur.

Quae cum ita sint, eritne hominum quisquam qui te summum bonum humanum consecutum non esse aut nos ipsos, gubernatio quorum tibi commissae
 75 est, non fortunatos esse putabit? Nemo profecto, modo felicitis hominis naturam aut bonum societatum hominum non ignoret. Equidem nunc aetatem auream, nunc Saturnia regna, nunc vitam illam simplicem expertemque vitiorum atque sanctissimam redisse, nunc Astraeam ipsam de caelo, quod olim terris relictis petiit, descendisse dicere non iniuria atque asserere possum⁷⁰. Quod enim
 80 haec efficere divi Platonis sententia⁷¹, quod tanti causa boni mortalibus esse potest, id nunc fati ita volentibus evenisse videmus: te, inquam, omni virtute praeditum, omni scientia decoratum, vere felicem, vere beatum divinum omnino hominem, quasi de caelo delapsum, summum hunc magistratum gerere universaeque religionis sanctae rem publicam gubernare atque iura, leges, in-
 85 stitutiones humanas divinasque populis dare.

Sed de his atque similibus alio in tempore disseremus cum te singularesque tuas virtutes— si qua est in nobis facultas nostrarum virium — materiam proponemus. Nunc operis huiusce partes quidque singulis partibus contineatur brevibus explicemus oportet, ut et in summa materies totius operis extet et id
 90 omne tibi facile sit inveniendum sineque ulla mora quo de contemplari licebit, quod quidem in occupationibus huius amplissimi magistratus non mediocriter conferre videtur.

Dividitur itaque opus decem in libros atque in primo quidem quisnam sit hominis finis seu summum bonum felicitasque humana investigatur et veterum
 95 allatis de ipsa sententiis exterminatisve quidnam sit tandem exprimitur. Est enim operatio animae per virtutem optimam perfecta in vita eaque insuper afferuntur quae felicitatem ipsam necessario comitantur. Atque, cum cognoscenda sit virtus si est felicitas exacte percipienda, quippe cum animae per virtutem sit operatio animaeque pars, itidem cognoscenda sit ea facultas cuius est ipsa
 100 virtus, si virtus est bene percipienda, in partis suas anima distribuitur ad easque acceditur, quarum altera est ratio, altera rationi obtemperare est apta. Hac eadem sane divisione et virtutes humanae congrue⁷² dividuntur, ut aliae rationis, aliae partis obtemperantis rationi sint facultates; primas intellectivas, secundas morales consuevimus appellare.

105 In secundo vero de virtutum ortu docetur operationesque quibus tandem virtutes morum emergunt subtilissime definiuntur. Investigata praeterea mo-

⁶⁹ Cf. ARISTOT. *eth. Nic.* V 1130a, 1.

⁷⁰ Cf. VERG. *eccl.* 4, 6; OV. *met.* I 149 sg.

⁷¹ Cf. PLAT. *resp.* IV 473d.

⁷² Cf. RAMMINGER 2007-, s. v. *congrue, congruus*, www.neulatein.de/words/3/009351.htm.

onere proprio dell'uomo felice. Perciò, se la carica mostra la personalità di un individuo, come afferma il celebre sapiente Biante, attraverso le illustri imprese che ora intraprendi questa che certamente è la più alta carica fra gli uomini rivela quale uomo ti hanno reso le esperienze passate e lo fa proprio a coloro a cui non è toccato conoscere in profondità le tue potenzialità. Infatti, non può accadere che azioni tanto equilibrate e tanto eccellenti e compiti tanto illustri e tanto onorevoli della vita quotidiana non derivino da una straordinaria e magnifica bontà, quando si detiene il potere di una carica tanto grande, quando si gode di una sorte tanto favorevole e quando ci si trova in una condizione di grande autonomia e libertà.

Stando così le cose, ci sarà forse qualcuno fra gli uomini che crederà che tu non hai conseguito il sommo bene umano o che noi, la cui guida ti è stata affidata, non siamo fortunati? Nessuno di sicuro, a meno che non ignori la natura dell'uomo felice o il bene delle società umane. Da parte mia mi sento di poter dire a buon diritto e di poter affermare che ora è ritornata l'età dell'oro, ora sono ritornati i regni di Saturno, ora è ritornata quella vita semplice, priva di vizi e santissima, ora Astrea stessa è discesa dal cielo, dove un tempo si diresse dopo aver abbandonato la terra. Infatti, vediamo che ora, poiché il destino lo vuole, si è avverato ciò che questa sentenza del divino Platone può produrre, ciò che può essere l'origine di un bene tanto grande per gli uomini: intendo dire che tu, che sei dotato di ogni virtù, che ti fregi di ogni sapere, che sei davvero un uomo felice e beato e assolutamente divino, come se fossi sceso dal cielo, ricopri questa somma carica, governi lo Stato di tutta la santa religione e accordi ai popoli diritti, emani leggi e fondi istituzioni civili e religiose.

Ma riguardo a questi argomenti e ad altri simili discuterò con te in un altro momento, quando proporrò te e le tue eccezionali virtù come oggetto di un'opera — se ne ho la capacità in base alle mie forze. Ora occorre che esponga in poche parole come si articola questo trattato e quali sono i contenuti delle singole sezioni, affinché la materia di tutta quanta l'opera sia disponibile in forma di riassunto e tu debba poter trovare con facilità e senza esitazione ogni argomento su cui avrai la possibilità di riflettere, cosa che sembra essere un vantaggio non da poco, dati gli impegni di questa tua nobilissima carica.

Dunque, l'opera è divisa in dieci libri: nel primo Aristotele ricerca quale sia il fine dell'uomo, ovvero il sommo bene e la felicità umana e, dopo aver presentato le dottrine degli antichi relative a quest'ultima e dopo averle confutate, arriva infine a definire che cosa sia la felicità. Infatti, essa consiste nell'attività dell'anima condotta secondo eccellente virtù in una vita perfettamente compiuta e, inoltre, sono descritti quei beni che necessariamente accompagnano la felicità stessa. Allora, dal momento che, se bisogna conseguire in modo perfetto la felicità, bisogna conoscere la virtù, poiché è l'atto dell'anima secondo virtù ed è compito dell'anima, e allo stesso modo dal momento che, se bisogna conseguire correttamente la virtù, bisogna conoscere quella facoltà il cui compito è la virtù stessa, si individuano le parti in cui l'anima è divisa e si passa ad analizzarle; di queste, l'una è la ragione, l'altra è pronta ad obbedirle. Anche le virtù umane sono convenientemente ripartite secondo questa stessa divisione, cosicché alcune sono facoltà proprie della parte razionale e altre della parte che obbedisce alla ragione; le prime siamo soliti definirle virtù dianoetiche, le seconde virtù etiche.

Poi, nel secondo libro si tratta dell'origine delle virtù e sono definite con estrema precisione le azioni da cui derivano alla fine le virtù etiche. Inoltre, dopo averla ana-

rum virtutis perbelle⁷³ definitio assignatur habitusque electivus dicitur esse, ea in mediocritate consistens quae est ad nos determinata ratione et ut definierit ipse prudens⁷⁴. Vitia insuper inter quae virtus media collocatur — exsuperatio, inquam, atque defectio — declarantur. Nec solum in genere, sed in singulis
 110 etiam ita esse haec ostenduntur, allatis tam virtutibus quam vitiis universis eo ordine quo deinceps explicabuntur.

In tertio de eo quod sponte a nobis et quod invitis agitur et de electione et consultatione ac voluntate docetur, quorum notitia non mediocriter ad cognitionem virtutum ortumque conducit; sponte enim nostra et electione ac voluntate tam virtutes quam vitia comparantur. Honores praeterea, poenae, misericordiae veniaeque hisce sane diiudicantur et demum de fortitudine et temperantia latissime cum adversantibus vitiis — exuperationibus, inquam, atque defectionibus — pertractatur.

In quarto liberalitatis natura, magnificentiae, magnitudinis animi virtutisque eius quae inter ambitionem et vacuitatem appetitionis honoris collocatur ac mansuetudinis explicatur. Deinde virtutes eae quae in congressionibus vitaeque communi tam verborum quam rerum statuunt modum — ea, inquam, quae nomine quidem proprio caret, sed, quia similitudinem aliquam cum amicitia habet, nomen sibi amicitiae usurpavit — et veritas ac comitas oppositis
 125 cum vitiis afferuntur. Postremo de verecundia non ut virtute, sed ut affectu quodam ex suppositione⁷⁵ probo docetur.

In quinto toto de iustitia et iniustitia et de aequitate et bonitate atque aequo et bono latissime pertractatur. Partes enim in quas iustitia, praeclarissima virtus, dividitur exactissime declarantur muneraque illarum atque officia explicantur. Complures insuper exquisitae contemplationes ad hanc ipsam accommodatae materiam afferuntur, ex quibus natura magis atque magis iustitiae elucescit.

In sexto de virtutibus mentis fit contemplatio ut et quaenam sit recta ratio explicetur et ea virtus percipiatur, cuius operatio contemplativa felicitas est. De scientia — inquam — de arte, de prudentia, de intellectu, de sapientia et insuper de bona consultatione, de sagacitate ac de sententia pertractatur.

In septimo de heroica virtute atque immanitate, de continentia et incontinentia, de constantia et mollitudine⁷⁶ subtilissime disputatur naturaeque probitatum harum atque improbitatum copiosissime declarantur. Deinde de voluptate doloreve disseritur: nam, cum omnis virtus et vitium et probitas omnis omnino atque improbitas circa voluptates doloresque versetur, natura voluptatis atque doloris omnino est cognoscenda. Sunt et qui felicitatem ipsam cum

123 quam ~ ea in marg. add. S

135 virtutibus ex ras. S ut ~ 135 ea ex ras. S virtus ~ est in marg. add. S

⁷³ Cf. Cic. fam. XVI 18, 1; ad Att. IV 4a, 1.

⁷⁴ Cf. Aristot. eth. Nic. II 1107a.

⁷⁵ Il termine 'suppositio' con il significato di 'ipotesi' è proprio del latino medievale. Cf. *Dictionary of Medieval Latin from British Sources* (DMLBS), s. v. *suppositio*.

⁷⁶ Termine attestato soprattutto in Cicerone (cf. *de orat.* III 99 e 161, *Tusc.* III 13 e V 46, *nat. deor.* II 136) e nella *Rhetorica ad Herennium* (cf. III 20, 23 e 24).

lizzata, si assegna meravigliosamente una definizione della virtù etica e si dice che il suo abito è elettivo, dal momento che consiste in quella via di mezzo che è stabilita per noi dalla ragione e come la determinerebbe il saggio stesso. Sono illustrati anche i vizi in mezzo ai quali si colloca la virtù, cioè l'eccesso e il difetto. Si dimostra che ciò non vale solo in generale, ma anche nei casi particolari, elencando tutte le virtù e tutti i vizi secondo quell'ordine con cui poi saranno spiegati.

Nel terzo libro si illustrano le azioni che sono compiute da noi spontaneamente e quelle che sono compiute contro la nostra volontà; si discute anche riguardo alla scelta deliberata e alla volontà; la conoscenza di esse favorisce non poco la comprensione delle virtù e la loro origine, dal momento che tanto le virtù quanto i vizi dipendono dalla nostra scelta deliberata e dalla nostra volontà. Inoltre, a partire proprio da questi si distinguono gli onori, le punizioni, gli atti di compassione e di perdono e, infine, si esaminano approfonditamente il coraggio e la temperanza insieme con i vizi ad essi contrari, cioè gli eccessi e i difetti.

Nel quarto libro è esposta la natura della liberalità, della magnificenza, della grandezza d'animo, di quella virtù che si colloca tra l'ambizione e la mancanza di interesse per gli onori ed è esposta la natura della mansuetudine. Poi, sono descritte quelle virtù che nelle occasioni di socialità e nella vita comunitaria regolano la misura tanto delle parole quanto delle azioni — mi riferisco a quella virtù che è priva di un suo nome specifico, ma, poiché ha una qualche somiglianza con l'amicizia, è chiamata con tale appellativo — e sono esaminate la sincerità e l'affabilità insieme con i vizi opposti. Infine, si presenta la verecondia non come una virtù, ma come una specie di stato d'animo che si suppone essere virtuoso.

L'intero quinto libro è dedicato a una trattazione molto ampia della giustizia e dell'ingiustizia, dell'equità e della rettitudine, del giusto e dell'onesto. Infatti, si illustrano con assoluta precisione le parti di cui è costituita la giustizia, la più nobile delle virtù, e se ne espongono i compiti e le funzioni. Inoltre, vi si svolgono moltissime eccellenti riflessioni appropriate alla materia stessa, grazie alle quali risplende ancor di più la natura della giustizia.

Nel sesto libro si esaminano le virtù dianoetiche: si spiega quale sia il corretto ragionamento e si apprende quella virtù la cui attività contemplativa costituisce la felicità. Si tratta cioè della scienza, dell'arte, della saggezza, dell'intelletto, della sapienza e ancora della corretta deliberazione, della perspicacia e del buon senso.

Nel settimo libro si discute con grande sottigliezza della virtù eroica e della ferocia, della continenza e dell'incontinenza, della fermezza e della cedevolezza e si mostrano con dovizia di particolari le caratteristiche di queste virtù e di questi vizi. Infine, si tratta del piacere e del dolore, giacché bisogna conoscere completamente la loro natura, dal momento che ogni virtù, ogni vizio, ogni bontà e ogni malvagità concernono piaceri e dolori. Da una parte ci sono coloro che affermano che la felicità

voluptate asserunt esse, non igitur est ignoranda voluptatis natura, et quia non
 145 omnes eadem de voluptate senserunt: quidam enim nullam prorsus voluptatem bonum asseruerunt esse, quidam non omnem. Sunt et quibus e summi boni finibus expellere voluptatem penitus exterminareque placuit. Idcirco veterum opiniones hae suis cum rationibus adducuntur falsisque sublati quid tandem de voluptate atque dolore existimandum est opinandumque docetur.

150 In octavo et etiam nono de amicitia copiosissime pertractatur: dividitur enim amicitia suas in partes et natura uniuscuiusque amicitiae atque ratio explicatur. Omnia praeterea quae dici de amicitia cogitarique possunt accumulatissime⁷⁷ afferuntur.

In decimo de voluptate primum fit pertractatio⁷⁸ et ut magis natura voluptatis atque doloris emergat et ut voluptas quaedam interna comitari felicitatem
 155 humanam finemque ultimum ostendatur, quae quidem ob id ipsum et summum bonum humanum appellari non incongrue potest. Quapropter latius exactiusve de voluptate disseritur et sententiae de ipsa veterum afferuntur rationesque suggeruntur atque, falsis repudiatis, voluptas tandem quaedam
 160 ostenditur accommodatissima naturae hominis esse, quae quidem et summa voluptas est hominis et felicitatem summumque bonum humanum continue comitatur. Deinde ad summum ipsum bonum finemque ultimum reditur felicitatisque utriusque — activae, inquam, contemplativaeque — natura conditionesque explicantur; atque ipsarum inter sese fit comparatio alteraque altera
 165 praestabilior esse ostenditur. Postremo per artificiosissimam transitionem ad civiles pergatur libros.

Haec est operis huiusce divisio, haec tot tantaque — ut recensuimus — hoc in opere accuratissime copiosissimeque tractantur quae, etsi tibi notissima sunt — non enim magis cuique sua domus quam tibi et opus ipsum et singulae
 170 partes sunt notae —, dicta sunt tamen succurrendae memoriae causa et ut id omne facile inveniri possit quo de contemplari volueris.

Vale, Sancte Pater perpetuo felix atque beatus, et hanc Auctoris nostrae salutis navem, ab eo tibi bona fortuna commissam, summa tua sapientia singularique arte gubernandi rege — ut facis. Prospere, certo scio, secureque, tempestate omni sublata, te gubernante, coelo navigabitur pelagoque sereno⁷⁹. Iterum
 175 vale, lux mea, et me, ut soles, ama.

⁷⁷ L'avverbio 'accumulate' è proprio del latino umanistico. Cf. RAMMINGER 2007-, s. v. *accumulate*, www.neulatein.de/words/2/000030.htm.

⁷⁸ Termine assai raro, attestato soprattutto in Cicerone (cf. *de orat.* I 48 e 187).

⁷⁹ L'immagine del nocchiero ricorre anche nel *De statu* (cf. GIONTA 1992, p. 56 n. 1) ed è di derivazione platonica (cf. PLAT. *pol.* 269e e *resp.* I 342e e II 364a).

stessa consiste nel piacere, di conseguenza non bisogna ignorare la natura di quest'ultimo, anche perché non tutti hanno la stessa opinione al riguardo: alcuni, infatti, affermano che il piacere non è per nulla un bene, altri che non tutto il piacere lo è. Dall'altra parte ci sono coloro che hanno convenuto di respingere ed estromettere completamente il piacere dall'ambito del sommo bene. Pertanto, sono presentate queste posizioni degli antichi con le relative argomentazioni e, dopo aver respinto le teorie errate, spiega quale giudizio e quale opinione bisogna alla fine avere riguardo al piacere e al dolore.

Nell'ottavo e nel nono libro si discute molto ampiamente dell'amicizia: infatti, se ne individuano le varie tipologie e di ciascuna si illustrano la natura e le condizioni in cui si realizza. Inoltre, è riportato con grande profusione tutto ciò che si può dire e pensare riguardo l'amicizia.

Nel decimo libro prima si tratta in modo approfondito del piacere, sia per far risaltare di più la natura del piacere e del dolore sia per dimostrare che un qualche piacere intimo è associato alla felicità umana e al fine ultimo; per questo stesso motivo la felicità può essere chiamata non a sproposito anche sommo bene dell'uomo. Perciò, si discute in modo più diffuso e preciso del piacere e sono riportate le teorie degli antichi riguardo ad esso, accludendovi le relative argomentazioni. Dopo aver respinto le convinzioni errate, da ultimo si dimostra che un certo tipo di piacere è del tutto consono alla natura umana; esso sia è il sommo piacere dell'uomo sia è sempre associato alla felicità e al sommo bene umano. Poi, si ritorna sul tema del sommo bene e del fine ultimo e si illustra la natura di entrambe le felicità — cioè quella attiva e quella contemplativa — e le rispettive condizioni; inoltre, queste due tipologie di felicità vengono messe a confronto e si dimostra che l'una è più nobile dell'altra. Infine, attraverso una transizione assai artificiosa si prosegue con i libri politici.

Questa è la divisione dell'opera, questi sono i tanto numerosi e tanto vasti argomenti — come si è visto dalla mia rassegna — che sono trattati in quest'opera con somma precisione e dovizia di particolari e che, sebbene ti siano assai noti — infatti, nessuno conosce meglio la propria dimora di quanto tu conosca sia l'opera nel suo insieme sia le sue singole parti —, tuttavia sono stati riportati come promemoria e affinché tu possa trovare facilmente ogni argomento su cui desidererai riflettere.

Ti saluto, Santo Padre sempre felice e beato, e per mezzo della tua sapienza e la tua eccezionale capacità di governare reggi — come in effetti fai — questa nave dell'Autore della nostra salvezza, affidatati da lui con buona sorte. So per certo che, allontanata ogni tempesta, con te al timone la navigazione sarà favorevole e sicura, con cielo e mare sereni. Ti saluto di nuovo, mio caro, e vogliami bene, come sei solito.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABBAMONTE 2014

G. ABBAMONTE, *Considerazioni su alcune dediche di traduzioni latine di opere greche fatte da Umanisti del Quattrocento*, in *Pratiques latines de la dédicace: Permanence et mutations, de l'Antiquité à la Renaissance*, sous la direction de J. C. Julhe, Paris 2014, pp. 523-559

ABBAMONTE - LAUREYS - MILETTI 2020

I paratesti nelle edizioni a stampa dei classici greci e latini (XV-XVIII sec.), a cura di G. ABBAMONTE - M. LAUREYS - L. MILETTI, Pisa 2020

BIGI 1962

E. BIGI, *Argiropulo, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, IV (1962), pp. 129-131 = [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-argiropulo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-argiropulo_(Dizionario-Biografico)/)

BROWN 1961

A. M. BROWN, *The Humanist Portrait of Cosimo De' Medici, Pater patriae*, *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 24, 1961, pp. 186-221

BRUGNOLO - BENEDETTI 2004

F. BRUGNOLO - R. BENEDETTI, *La dedica tra Medioevo e primo Rinascimento*, in *I margini del libro: Indagine teorica e storica sui testi di dedica. Atti del Convegno internazionale di studi, Basilea, 21-23 novembre 2002*, a cura di M. A. Terzoli, Roma - Padova 2004, pp. 13-54

CAMMELLI 1941

G. CAMMELLI, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, II. *Giovanni Argiropulo*, Firenze 1941

CORTESI - FIASCHI 2008

Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa: secoli XV-XVI, a cura di M. R. CORTESI - S. FIASCHI, 2 voll., Firenze 2008

DE LA MARE 1985

A. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina nel Rinascimento 1440-1525: un primo censimento*, a cura di A. Garzelli, 2 voll., Firenze 1985, I, pp. 483-595

DE LA MARE 1992

A. DE LA MARE, *Cosimo and his Books*, in *Cosimo 'il Vecchio' de' Medici, 1389-1464: Essays in Commemoration of the 600th Anniversary of Cosimo de' Medici's Birth Including the Papers Delivered at the Society for Renaissance Studies Sexcentenary Symposium at the Warburg Institute, London, 19 Mai 1989*, edited by F. Ames-Lewis with an Introduction by E. H. Gombrich, Oxford 1992, pp. 115-156

FIELD 1988

A. FIELD, *The Origins of the Platonic Academy of Florence*, Princeton 1988

FRATI 1917-1918

C. FRATI, *Le traduzioni aristoteliche di G. Argiropulo e un'antica legatura medicea*, *La bibliofilia* 19, 1917-1918, pp. 1-25

GARIN 1961

E. GARIN, *La fortuna dell'etica aristotelica nel Quattrocento*, in *Idem, La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze 1961, pp. 60-71

GENETTE 1989

G. GENETTE, *Soglie: I dintorni del testo*, a cura di C. M. Cederna, Torino 1989

GIONTA 1992

D. GIONTA, *Dallo scrittoio di Argiropulo: Un nuovo paragrafo della fortuna dell'Etica Nicomachea tra Quattrocento e Cinquecento*, Studi umanistici 3, 1992, pp. 5-57

GIORGETTI 2017

L. GIORGETTI, *Aristotele nel chiostro: un episodio inedito della ricezione umanistica fiorentina dell'Etica Nicomachea*, Viator 48/3, 2017, pp. 293-331

GRILLONE 2023

A. GRILLONE, *La traduzione latina del Nicocles isocrateo di Guarino Veronese. Introduzione, edizione critica e commento*, Berlin 2023

GUALDO ROSA 1973

L. GUALDO ROSA, *Le lettere di dedica delle traduzioni dal greco nel '400: Appunti per un'analisi stilistica*, Vichiana n. s. 2, 1973, pp. 68-85

JANSON 1964

T. JANSON, *Latin Prose Prefaces: Studies in Literary Conventions*, Stockholm 1964

KRAYE 1995

J. KRAYE, *The Printing History of Aristotle in the Fifteenth Century: A Bibliographical Approach to Renaissance Philosophy*, Renaissance Studies 9, 1995, pp. 189-211

LEONARDI 1987

Codices Vaticani Latini. Codices 2060-2117, recensuit C. LEONARDI, operam dante M. M. LEBRETON, indicibus instruxerunt A. M. PIAZZONI et P. VIAN (Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codices manuscripti recensiti), [Città del Vaticano] 1987

LINES 2002

A. D. LINES, *Aristotle's Ethics in the Italian Renaissance (ca. 1330-1650): The Universities and the Problem of Moral Education*, Leiden 2002

MONFASANI 1990

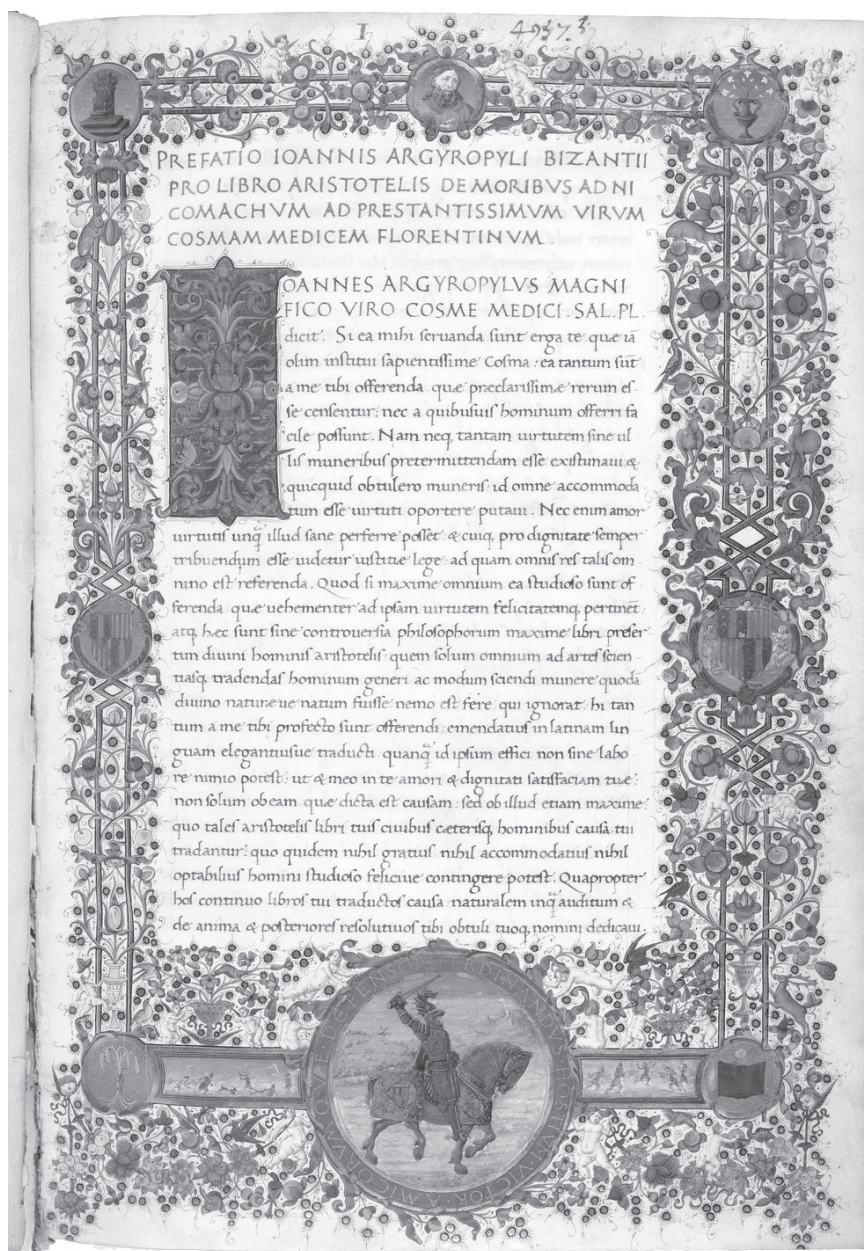
J. MONFASANI, *L'insegnamento universitario e la cultura bizantina in Italia nel Quattrocento*, in L. Avellini - A. Cristiani - A. De Benedectis (curr.), *"Sapere e/è potere": Discipline, dispute e professioni nell'università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto. Atti del 4° Convegno, Bologna 13-15 aprile 1989*, 3 voll., Bologna, 1990, I, pp. 43-65

PAOLI 2009

M. PAOLI, *La dedica: Storia di una strategia editoriale: Italia, secoli 16-19*, Prefazione di L. Bolzoni, Lucca 2009

RAMMINGER 2007-

J. RAMMINGER, *Neulateinische Wortliste. Ein Wörterbuch des Lateinischen von Petrarca bis 1700*, <http://nlw.renaessancestudier.org/>, 2007- (ultimo accesso 9/11/2024).

1. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 6310, f. 1^r (source gallica.bnf.fr / BnF)

HVMANIORA

EVENTVS*

MAVRVS PISINI

APUD STATIONEM FERRIVIARIAM TIBVRTINAM PAPAVER

Paulo post serum discessum, sistimus ultro,
 nescio cur, sed nequiquam percontor amicos
 qui mecum sunt in curru quique ora subinde
 mittunt huc illuc per vitra nitentia sole
 hamaxostici¹, uti patienter taedia et iram 5
 abdere conemur salsis sub vocibus atque,
 exercendo animum trepidum ob fastidia pausae,
 possimus captare brevi quae pervia visu
 sint nobis, vel res varias agitare loquendo,
 missis muneribus cum curis nempe diurnis. 10
 Haec dum sponte agimus neque iter reparatur, avemus
 ipse et, Marcus, Ioannes, Christina sodales
 ludere pauxillum, lepido in sermone morati,
 donec, miratus, video per saxa papaver
 margine ferriviae rutilum, quod mense videtur 15
 Martis enim exortum, proprio non tempore. Ita, ipsum
 mi vultum tenet attonitum, quia adire requiro
 florem saltem oculis qui stat magicum velut astrum
 caule super tenui cui vertex vibrat ad auras
 insolite vernas, at vernis floribus aptas 20
 et quasi nos spectat qui illum spectamus ab ipsis
 vitris, en, currus, reliquis excelsior herbis,
 dum, caput incurvans, leni sub flamine nutat
 ac nobis donat sinuamina splendida. Paulum
 haec durant, sed nos omnes laetamur aperte, 25
 quod dedit insolitum spectaculum nempe papaver
 tam pulchrum. De re loquimur breviterque moramur
 hoc commentati, plaudentes, at, subito, ora

* Hoc carmen in Certamine Capitolino LXXV Praemio Altero ornatum est.

¹ Hoc novum vocabulum, e radice Graeca depromptum, ut in hexametri structuram insererem, primam placuit producere syllabam.

30 vertimus ecce alio, dum, tandem, currus agit se
atque iter hinc rursus ferrato tramite pergit.

CAFEVM

Somno excusso oculis, calidum gustare liquorem
opto, ex lecto oriens, cum iam sol lumina duxit
intus tecta : etenim, ieiunus pabula venter
dum poscit, lautum ientaculum pectore fingit,
35 donum cafei, quo sum fruiturus, et omnia
apparent mihi pulchra simul vel plena vigoris.
Cum vero clausus ferventius umor anhelat
intus machinula quam cura et amore paravi
tum, tenuis leviter pervadit flatus in aedes
40 et vis cafei, parva dum spirat ab olla,
me simul adproperat penetranti adtingere odore,
donec, lene fremens, iam fundo immurmurat imo
ac fluxu miscet spumantem in vertice lympham,
quae late usque nigrat summoque e margine vibrat
45 bullis cum sapidis sapidoque nigrore referta.
Tum, sumpto cyatho, ex quo vivax eminet umor
inspiro breviter tam gratum prorsus aroma,
naribus hoc retinens, quia reddit mane beatum :
nam, vires revocat, languentes excitat artus
50 atque meum invitat dare totum ad gaudia gustum,
dum teneo latices iam per confinia labri,
quorum ope nunc recreor, suavissima dona palato
instillans et, nil faciens, elongo minuta
temporis, inde aliquid, quod nescio, cogito mirum.
55 Inde, ubi cafeum penetravit in ilia lapsu,
intus agens sese, vitalem in membra calorem
infundit, gustoso adflans cum robore guttur
titillatque animum, dum vis modo sumpta liquoris
somnum oculis segnem fugat atque ex voce veterum.
60 Demum, cafeum dat sensum pacis in ore
et mentem prope adit satiatque sapore benigno
primum, res animi, dein, cordis. Ita, ipse beatus,
acta diurna lego, dum certa et grata voluptas
in potu perstat neque ad aegra negotia vertit
65 ullum consilium, sed vult mecum usque morari
ac suadet mea cuncta alias postponere. Cum sum
factus ea levior, lux ipsa diurna videtur

aspectum monstrare hilarem laetumque colorem,
 quo melius valeam multis occurrere pensis
 quae, solito, exquirunt haud paucas temporis horas
 atque laboris onus non parvum ... 70

HIS NOCTIBVS VERNIS ...

Noctibus his vernis, quibus it metus unus in auras
 et pavor immitis moriendi visitat omnes,
 immo, hominum mentes male percutit, ut gravis angor,
 nulla viis oritur vox, vox nulla inde vehicli, 75
 aut forma apparet, luce accedente pharorum,
 ast, morbi vesana quies fastidit amoena
 lumina stellarum, cum sese attollere temptat
 usque ad erema poli. Sic, perstat in aere fixum
 tempus, uti in vitrea clepsydra inclusum, at ab ipso 80
 quidquid erat vivum, confestim, in morte patescens,
 contra nos iactat contagium ab halitu atrocis
 monstri quod subit omnino, ceu vipera nigra,
 interiora domus, aut spectrum ad saeva paratum.
 Nunc, quae fingo silens urgent mea sensa: repente, 85
 dum studeo seriem numerare in corde dierum
 peste absumptorum et nil possum cedere somno,
 audio cursorem tenebras qui findit eundo
 quo nescit, tamen, it, quia torva silentia temnit
 quae asphaltum obsidunt et narrant esse sepultam 90
 urbem in eis simul et nobis. Fugit ille nec horret,
 fors, morbi faciem qui, non palpabilis, errat,
 dum sudorem habet ut comitem cum gressibus, ut si,
 nunc, stratam et noctem resonent vacuumque profundamque
 usque ad me qui, mox, ex margine tempto fenestrae 95
 cernere quis sit, sed frustra, procul est, quasi fur, vel
 vulpes post praedam. Manet auris murmur inane,
 quod procul hinc illum rapuit sine tempore tempus
 hoc praesens: meat, at, latratus tecta repente,
 en, canis insomnis, spirat dum flatus adulti 100
 huc feni, quod praeterito est - puto - mane recisum.

Scripsi m. Aprili a. MMXX, epidema grassante lue.

POST AQVAS

Mittantur veneres quas prodiga, fors, dedit aestas,
 otia grata, dies transacti tempore lento
 et species pulchri nunc despiciantur: in urbe
 105 officia exspectant te plumbea. Frigida trama,
 ecce, operum quae, tunc, liquisti torrido in aestu
 Augusti, mansere illic, ceu culpa, et, amara,
 te revocant ad se, quia solvi ea cuncta reposcunt
 quae, persaepe, adimunt somnum vitamque venenant
 110 mensibus autumnii, cum sol latitabit et umbrae
 paulatim minuent lucem spatiumque dierum.
 Haec dum segnis adis, nonnumquam, invitus et aeger,
 omnia tunc memoras studio quae exquirere summo
 non dubitasti et, item, dum sentis ire vehicla
 115 urbis per plateas propriis rumoribus hausta,
 in mentem redeunt convivia festa, choreae,
 corporei tactus, sub stellis musica, amores
 noctibus aestivis exorti, at, mane, repente,
 post coitum elapsi, dum gavia visitat actam
 120 et volat ad solem quo primae sponte beantur
 lucis amatores, vel pauci prorsus adulti
 cursores, aut qui canibus baubantibus illuc
 aegre conveniunt, etiamnunc nocte gravati.
 Nunc, autem, languent demisso in corde figurae
 125 illorum quos ora dedit modo noscere nobis
 et quorum vultus, sermonis gratia, gestus
 sorbentur curis variis ubi deperit unum
 anni, mox, tempus quo vita in luce nitescit
 vividiore et habet multum miri, immo, animosi,
 130 quod, saepe, ignorant quibus urbs tantummodo cordi est.
 Serva, igitur, melos, heu, citharae quae tunc resonabat
 ante mare in sabulo, quo cari aderant quoque amici,
 dum, mente ipse dolens, sapidos reminisceris igne
 assatos pisces et vinum largiter haustum
 135 sub luna ignita. Sic, viva in imagine firma
 omnia, ne pereant, cum maesta accesserit hora
 quae, risus prohibens lususque diesque serenos,
 mordebit te nempe malo sub dente laboris.
 Nam, sol aestivus citius se condidit undis
 140 ipsaque hirundo abiit, nullo clangore resultans,
 et, mox, huc venient pluviae nebulaeque maligni
 autumnii ...

RES, DVM DEAMBVLO, OBSERVO

Albor iam tenuis proponit in axe diei
 ortum, exinde, parat cepas lustrare tholorum,
 unde cito video primum transcurrere mane 145
 in mane ipsum animi, ceu ver pro corde perenne,
 immo, alius surgit, fortasse, hinc spiritus et mens
 in caelo spectat nubes sine momine. Ventus
 se, dein, dat foliis platanorum, interrogat umbras
 nunc reliquas noctis, non noctem, at visa remota 150
 quae vix stare queunt super urbis inertiam inertem,
 flatibus aut minimis solem exspectare videtur
 horis his primis, cum nemo apparet ab imis
 vicorum spatiis et adhuc mus sordibus errat.
 Interdum, dum capto larorum murmura, flecto 155
 vultum per lapides, ubi nunc incedo serenus,
 auscultans gressusque meos vocemque viarum
 ante domus veteres, vel clausas ante tabernas.
 Haec dum cerno silens neque adest mihi quisquam in eundo,
 confestim, prope transit erus canis isque propinquat 160
 iuxta illum, gradiuntur ibi quoque membra puellae,
 ut floris verni petalum, tamen, omnia longe
 emersa apparent nitida de luce: stupesco,
 cum, post transennas, mulier velut umbra videtur
 transire atque aliquid manibus gestare. Fenestram 165
 cauta aperit, cauta inscrutans stratam, inde, viantes
 prae quibus augescit lux clara, at lenta, molestum
 frigus eis tenuans, lenis quasi spiritus: hinc, tum,
 coeptum iter accelerans, birotae producit echo
 quae procul excurrit platea, dum commovet auras, 170
 ceu tangens leviter cascos aetate colores
 murorum, domuum frontes, viridaria, portas.

ARS DOCENDI

VINDICES

GAIA ALBONICO - FABIVS BELLORIO - SAMVEL CAMPOLO - ALBERTVS CROTTO -
 FRIDERICA DI MVCCIO - MARCVS GIORDANO - LVDOVICVS GIVRLANDA -
 ALEXIA GRILLONE - MICHOL JALLA - ANNA MAGNALDI - EVGENIVS PETTINÀ -
 LAVRENTIVS SEVERIN - LAVRENTIVS VEGLIA
 HERMANNO MALASPINA MODERANTE

I. DE VINDICVM AVCTORIBVS ET ADIVTORIBVS

Haec fabula, qua Guilielmi Shakespeare *Titum Andronicum* libere imitari voluimus, a Societate omnium gentium Ciceronis Amicorum (S.I.A.C.) edita, et Opere fundato Taurinensi pueris iuvenibusque ad artem scaenicam informandis (Italice: Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani Onlus) et administratoribus Athenaei Taurinensis litteris humanioribus tradendis (Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino) munifice adiuvantibus, Latine redacta est ut in agone ludorum a Scholae Humanisticae praefectis editorum, qui *Thalia* nuncupantur, Vicetiae primum Non. Sext. a. MMXXII N. S. ederetur. Deinde *Vindices*, aliquanto breviores facti, Augustae Taurinorum, apud Theatrum pueris iuvenibusque ad ludos scaenicos instituendis (Casa del Teatro Ragazzi e Giovani), mense Februario anni MMXXIII ter acti sunt, maxima iuvenum spectatorum approbatione. Si quis quid actae fabulae praegustare velit, hoc vinculo <https://vimeo.com/1046371120?share=copy> utatur.

Michol Jalla et fabulam scripsit et histrionum gregi praefuit; verba Latina a Gaia Albonico, Fabio Bellorio, Samuele Campolo, Alberto Crotto, Friderica Di Muccio, Marco Giordano, Ludovico Giurlanda, Alexia Grillone, Michol Jalla, Anna Magnaldi, Eugenio Pettinà, Laurentio Severin, Laurentio Veglia, discipulis seminarii Hermanni Malaspina grammatici, conscripta sunt; totum scaenae instrumentum et adparatum Claudia Martore composuit machinasque instruxit, lumina Laurentius Spanu moderatus est, novos modos Laurentius Veglia scripsit, modorum vorumque contextum Philippus Conti paravit, vestimenta personarum scaenica Hector Ventura confecit. Nostris laboribus peractis, Aloisius Miraglia Ignatiusque Armella, qua sunt humanitate praediti, has paginas benigne emendaverunt, expoliverunt, locis communibus ornaverunt: utrique gratias maximas agimus.

II. DE VINDICVM INITIIS ET NATVRA

Abhinc aliquot annis in Athenaeo Taurinensi lectissima discipularum discipulorumque manus bis in mense ad auctores Graecos in Latinum sermo-

nem vertendos convenire solebat. A Platone principium sumpsimus (a quo nisi a viro uno totius Graeciae facile doctissimo?), deinde locos a Thucydide, ab Aristotele, a Xenophonte, ab Isocrate convertendos decerpimus. Sed omnia haec *progymnasmata* a nobis tantum in chartis laboriosis conscripta nec pronuntiata umquam sunt, donec *Thalia* nobis locum diu multumque optatum obtulit quo tandem aliquando vivo, ut aiunt, sermone usi fabulam nostram in scaenam demum promeremus. In illius Anglici vatis tragoedia imitanda, quae *Titus Andronicus* inscribitur, tredecim iuvenes interpretes (atque hoc quidem detestabile omen avertat Deus!), duce Hermanno grammatico qui hic illic conamina nostra emendavit, illud consilium inivimus, ut fabulam ageremus qua tirones in gymnasiis litteris operam navantes res scaenicas una cum lingua Latina audire, intellegere, amare possent. Qua de causa, sermone uniuscuiusque personae apposite conformato, scriptorem Romanum quenquam imitari studuimus: Titus verbi gratia e Senecae *Tragoediis* nuper exiisse videtur, dum magis magisque furore vincitur; vel Lavinia et Bassianus, qui quo magis inter se amant eo magis Ovidium redolent: legentium spectantiumve erit, adiuvantibus adnotationibus, quae imis paginis positae sunt, auctores absconditos invenire!

Cum diu de argumento in *Thaliae* certamine proposito disputaremus, quod de *Daemonibus* fuit, illos affectus qui unumquemque nostrum inhabitant elegimus ut tales animorum perturbationes fabulae nostrae *Daemones* fierent: nam cotidie cum ipsis certamus, ipsos plerumque coram ceteris dissimulamus, de ipsis a nobis quoque celare conamur. Attamen fieri potest ut animorum aestibus tam infirme moderari possimus ut *Daemon* quivis atrociores et maiores tragoedias in nobis ipsis edat. Ultionis *Daemon*, una cum Odii Iniuriae Crudelitatis, primas nostrae fabulae partes agit, quae etiam ad mores spectat: Titi enim honesta indoles eiusque inconcussa pietas erga instituta patria eum ipsum ad consilia valde inhumana coegit.

Pagina nostra ita hominem sapere oportet ut res et affectus qui nostri quoque sint per translationem magis in scaenam afferantur quam nimis contorti Anglici exemplaris «dignus Vindice nodus»: vis ergo tragica, cum a nobis in breve familiae et affectuum spatium reducta sit, non ex antiquae fabulae atrocibus facinoribus, sed ex vulneribus quae inde in animo uniuscuiusque dramatis personae inflicta manent nascitur: hoc ergo periculum obiimus, ut spectatores Latine doceremus quomodo *Daemones*, qui in scaena agerent, quamquam neque manum ipsi nostram truncavimus, neque filiam dilectissimam necavimus, tamen in nobis eadem vi viverent.

Illud ultimum ad *Vindicum* scaenas penitus intellegendas addamus oportet: histriones omnes Latine loquuntur, nullam tamen togam, nullum cothurnum, nullam Doricam columnam spectatores in scaena vident, quod propositum nostrum illud fuit, totam operis novitatem ad linguam nunc temporis inusitatam ita intendi dirigique ut iuvenibus primo obtutu fabula hoc

saeculo composita esse videretur. Hoc dolo quasi decepti, spectatores statim intellegent linguam Latinam usurpari posse vel ad res nostri temporis exprimendas, non esse eam ineptum magistrorum exercitium nullius utilitatis, sed instrumentum — ut ceterae linguae sunt — ad colloquendum, ad res narrandas, ad affectus nostros et aperiendos et movendos.

★

DRAMATIS PERSONAE

	Narrator	Michol Jalla
	Titus Andronicus	Marcus Giordano
	Marcus Andronicus, tribunus plebis, Titi frater	Simon Valentino
	Lavinia, Titi filia, Bassianum amat	Rebecca Deandrea
	Lucius, Titi filius	Franciscus Romeo
Romani	Mucius, Titi filius	Victorius Dughera
	Quintus, Titi filius	Ludovicus Giurlanda
	Saturninus, imperatoris defuncti filius, deinde imperator	Simon Valentino
	Bassianus, Saturnini frater, Laviniam amat	Franciscus Romeo
	Tamora, Gothorum regina, deinde Romanorum imperatrix	Rebecca Deandrea
Gothi	Chiron, Tamorae filius	Victorius Dughera
	Demetrius, Tamorae filius	Ludovicus Giurlanda

SCAENA I

(Narrator, Titus, Lavinia, Mucius, Lucius, Quintus loquuntur)

(*Gens Andronica Tito Romam redeunte exultat, sed hanc concordiam mox dilapsuram esse spectatoribus statim perspiciendum est*)

NARRATOR¹: Romae, in amoenissima urbe, ubi fabula nostra agitur, vindices versantur, cruoris cupidi, quorum appetitus tantum efferata poena satiabit, ultio privatis iniuriis² inflicta, vindicta quae numquam finem inveniet³. Sic, Nemesis nova regina Romae facta est, quae cruore civili patrios Penates foedat. Novem homines mortui, tres manus et una lingua amputatae, plures calices effusi ac duae musculae interfectae. Quae et quantae causae istam et caedium et scelerum et stuprorum et dolorum seriem infinitam genuerunt?

LVCIVS: Unus homo sacrificatus,

QVINTVS: Unus a munere se abdicavit,

¹ SHAKESPEARE, *Romeo and Juliet* I 1, 1-14.

² CIC. *Verr.* II 4, 15.

³ CIC. *Tusc.* V 20, 8.

LAVINIA : inceste celebratae nuptiae,

MVCIVS : deorum maiorumque prava religio.

NARRATOR⁴ : Propter istam saevam seriem periere mores, periit ius, periit decus, periit pietas, periit fides. Et periit amor, mutuus amor et patrius, in sepulcro ex quo haud facile resurget sepultus. O miserum spectaculum et impium⁵, quod hoc loco vobis praebituri sumus. — Nunc sunt animi ad benevolentiam parandi et aures clementes huic scaenae prae bendae : nobis autem curae erit ut, si quid mendum in fabula esse videatur, id diligentia nostra corrigatur. (*Titi filiorum, qui Romae sepliendi sunt, funera renovantur*)

TITVS :
 Quieti hoc loco, filii mei, in pace requiescite⁶.
 Hic vos, eximia Romana progenies⁷, requiescite in pace,
 A rebus fortuitis adversisque tuti.
 Hic nulla abdita Fraus, hic nulla pestilens Invidia
 Neque fragilis Favor⁸, nec ullus ater Livor dente degeneri⁹.
 Hic venena cessant, hic nulla tempestas fretum violenta verberat¹⁰.
 Hic nullus stridor, hic altus somnus, hic nox perpetua¹¹.
 Quieti hoc loco, filii mei, in pace requiescite.

NARRATOR : Hic est Titus Andronicus, Romani exercitus ductor, qui, bello Gothico confecto, victor Romam nuper rediit. Ante bellum, quinque et viginti filii ei erant : dimidiatus Priamus ! Duo et viginti Gothico ferro mortui pro patria sunt.

TITVS : « Dulce et decorum est pro patria mori »¹² !

NARRATOR : Quorum filiorum nonnisi duobus sepulcrum hic Romae constitutum solacio est : reliquis ne hoc quidem fieri licuit, ut saltem mortui in patriam redirent. Nunc Tito, miserrimo viro, tantum tres filii sunt : Lucius (*surgit atque exit*), Mucius (*surgit atque exit*) et Quintus (*surgit atque exit*). Et cum iis filioli unica, ei carissima, Lavinia (*surgit ac patrem amplexitur*).

LAVINIA : Pater ! Pax tibi laudesque, Tite, in perpetuum. Tu mihi pater, tu mihi dominus¹³ : tibi sit semper vita praeclara. Salve, pater ! Te complexu meo ad ultimum recipio : terra laetis lacrimis adpersa tuo Romam reditu exsultat. Tege me, tua victrix manus me defendat !

TITVS : O dulcis Roma, quae, servans senectutem meam, me recreasti ! Vive, Lavinia, ultra paternos dies et, virtute tua, ultra famam aeternae gloriae.

NARRATOR : Virtus satis non erit, Tite : spe destitutus eris. — Vos (*spectatores adloquens*) testes eritis et oculi vestri. — Marcus, Titi frater et tribunus plebis, cum Titus, Gothis devictis, Romam revertisset, una voce voces plurimas collegit.

⁴ SHAKESPEARE, *Romeo and Juliet* I 1, 1-14.

⁵ CIC. *Verr.* II 5, 100.

⁶ OV. *am.* III 9, 67.

⁷ SEN. *Phaedr.* 129, *Thy.* 137, *Herc. O.* 1502, *Tro.* 461.

⁸ SEN. *Phaedr.* 489.

⁹ Ibidem, 492 sq.

¹⁰ SEN. *Herc. f.* 931-936.

¹¹ CATVLL. 5, 6.

¹² HOR. *carmin.* III 2, 13.

¹³ OV. *epist.* 3, 52.

SCAENA II

(Marcus, Narrator, Titus)

MARCVS: Tite Andronice! Senatus populusque Romanus, qui praesidium semper fidele a te iure petivit¹⁴, istam candidam togam tibi mittit mea tribuni delegati manu: universus populus te, Tite, imperatorem salutat. Ad imperium regendum nomen tuum profitetur. Nunc Romae, quae capite caret, te ipse caput praebe.

TITVS: Me? Istum senem? Firmius quidem caput Romae corpori convenit, firmius hoc, quod iam debili senio tremit. Totam vitam egi ubique tuus, Roma, miles¹⁵, et fortibus filiis orbatus sum, qui in acie armati conciderunt, cum tibi, Roma, servirent. At nunc Romae sub moenibus altis¹⁶ longa fessum militia gladium depone¹⁷ malo. Utinam dii superi mihi pulchram senectutem¹⁸ donent, at non sceptrum¹⁹ ad orbem terrarum regendum²⁰. Saturninus imperator sit. Sic statui²¹.

MARCVS: Ita sit, Andronice. (*Exeunt*)

NARRATOR: Saturninus Titi filiam, Laviniam, sibi uxorem poposcit ut conubiis ambiret Andronici gentem²² et gratum in eum se ostenderet. Titus coniugium probavit²³. Laviniae lumina non vidit. Immo filiam oculis minime aspexit²⁴: nam hoc patris consilium est. Thalamos parare²⁵ coeperunt ut Laviniae, Titi filiae, et Saturnini, novi principis, celebrarent hymenaeos²⁶.

SCAENA III

(Bassianus, Lavinia, Narrator)

BASSIANVS: (*iniens*) Lavinia!

LAVINIA: Bassianus?

BASSIANVS: Lavinia!

LAVINIA: Bassiane!

BASSIANVS: Lavinia, mea lux!

LAVINIA: Bassiane mi, en, hic ades... (*Dum narrator loquitur, Lavinia et Bassianus, beati ludentes, Guilielmi Shakespeare Iuliolae Romaeique aliquot gestus actionesque imitantur*)

NARRATOR: Bassianus Saturnini frater est. Cum Titus Saturninum imperatorem creavisset, Bassianus sine invidia una cum fratre laetatus est. Nam imperium

¹⁴ SEN. *dial.* III (*ira* I) 17, 2.

¹⁵ LVCAN. I 202.

¹⁶ VERG. *Aen.* I 95, III 332, X 469.

¹⁷ HOR. *carm.* II 7.

¹⁸ SEN. *dial.* X (*brev.*) 15, 2.

¹⁹ «Sceptrum» in Senecae tragoediis septies et in *epist.* 76, 31.

²⁰ FRONTO p. 229, 16 v.d.H.² (*fer. Als.* 3, 5).

²¹ CIC. *Sest.* 135.

²² VERG. *Aen.* VII 333.

²³ Ibidem.

²⁴ Ibidem, IX 209.

²⁵ Ibidem, VII 97.

²⁶ Ibidem, VII 555.

atque honorem²⁷ neglegebat. Alia altior beatitudo oculos luce complebat, amor tam dulcis suavisque ut lumina splendere doceret²⁸. Bassianus Laviniam in oculis suis ferebat²⁹. Et pariter Lavinia Bassianum amabat amore flagranti: ille enim ei mentis rationisque suavem oblivionem induxerat. Vespertino tempore, dolor quo altera ab alterius complexu divellebatur tam acer erat ut ad multam noctem...

LAVINIA: Vale!

BASSIANVS: Vale...

NARRATOR: ...alter alteri diceret³⁰. Nescii amantes³¹, in amore non modo candidos soles³² esse nondum experti! (*Amantes, subita suspicione commoti, de Laviniae ac Saturnini nuptiis loqui incipiunt*) — Amor rudis, ferus, asper. Et Amor, ut spina crudelis, Laviniam et Bassianum una compunxit³³: hi, secreto matrimonio iuncti, suas nuptias Tito nuntiaturi erant. Qui cum impetrare vellent ut coniugium adsensu suo comprobaret, occasionem non arripuerunt: nunc, Lavinia Saturnino desponsata est. Quid agerent? Amor dimitti non poterat.

BASSIANVS: Una fugiamus!

LAVINIA: Amens!

BASSIANVS: Eo amentior quo amantior! Numquis sanus amator?

LAVINIA: Sed... timeo³⁴.

BASSIANVS: Quid?

LAVINIA: Nos deprehensuri sunt — et caesuri!

BASSIANVS: Lavinia mea... maior quam omne periculum, nos iungit Amor³⁵. Mars licet absit, sed Venus adest. Omnia amor vincit³⁶, sive strenuissimos milites, sive saevissimos gladios: et omnes cedunt amor³⁷. Te perdit amo³⁸, per deos iuro.

LAVINIA: Noli iurare!³⁹ Cum patre meo, antequam fugiamus, de amore nostro loqui possumus. Fortasse intellet.

BASSIANVS: Ille vero nos aversabitur. Non modo Saturnino, sed etiam patriae ipsi fidem suam obligavit. Mihi confide, mea vita: nunc fuga paranda est!

LAVINIA: Nunc?

BASSIANVS: Nunc.

LAVINIA: Omnino tibi tota confido. Omni metu deserto, nunc fugae parata sum⁴⁰. Ut tecum sim, Bassiane, nullum periculum non adibo. Te perdit amo. Et hoc probe scis. (*Exeunt omnes*)

²⁷ Liv. VI 37, 11; VII 39, 14.

²⁸ SHAKESPEARE, *Romeo and Juliet* I 5, 51.

²⁹ Cic. *ad Q. fr.* III 1, 9.

³⁰ SHAKESPEARE, *Romeo and Juliet* II 2, 199-201.

³¹ Cic. *Att.* XV 11, 4.

³² CATVLL. 8, 3 et 8.

³³ SHAKESPEARE, *Romeo and Juliet* I 4, 25 sq.

³⁴ Ov. *epist.* 13, 164.

³⁵ Ibidem, 20, 226.

³⁶ VERG. *ecl.* 10, 69.

³⁷ Ibidem.

³⁸ CATVLL. 45, 3.

³⁹ SHAKESPEARE, *Romeo and Juliet* II 1, 158.

⁴⁰ OCTAVIA 520.

SCAENA IV
(Mucius, Narrator)

(Narrator Laviniae Bassianique fugam narrare constituit, sed idem Mucius facere gestit; per iocum vocem alter alteri imponit donec una narrare statuunt)

NARRATOR: Deinde Titi Andronici filii...

MVCIVS ET NARRATOR VNA: ...inter quos Mucius...

NARRATOR: (Mucium praesentem animadvertens) Mucius?

MVCIVS: Mucius! Qui in pugna ut vir strenuus moriturus erat...

MVCIVS ET NARRATOR VNA: ...cum Marco patruo fugam Laviniae Bassianoque paraverunt. Valde bene (MVCIVS) sciebamur / (NARRATOR) sciebant⁴¹ id difficulter bene cedere posse: pauciores...

MVCIVS: ...eramus et copiis, quas contra Saturninus ad sponsam retinendam iam disposuerat, minime fidem habere poteramus. Sed Amor et Iustitia nos defendebant. Magnas heroum vires nobis inesse putabamus; non aliter ac si nos ipsi Iustitiae praesidia essemus, in terris ubi qui filiae desponsetur patri eligendus est⁴². Fugam tota nocte paravimus. Lavinia et Bassianus fugituri erant. (Una cum Quinto ac Marco, Mucius Laviniae Bassianique fugae scaenam instruit, quasi fugam ipsam paret)

NARRATOR: Simul ac Titus Andronicus hoc consilium novit, se proditum esse putavit: a suis proditum, ab ipsis filiis proditum, et tandem ab ipso fratre se proditum sensit. At nunc ad motus animi concitandos tempus non erat. Nunc Titi erat impedire quominus Lavinia et Bassianus fugam caperent.

TITVS (extra scaenam): ...etiamsi de capite agatur, etiamsi aliquem ex filiis meis necaturus sim.

NARRATOR: Ad consilium animos adiciendi...

MVCIVS ET NARRATOR VNA: ...tempus erat⁴³. (Dum Mucius ac narrator fugam narrant, Lavinia et Bassianus eam a tergo in scaena fugientes agunt)

NARRATOR: Quintus Laviniae Bassianoque praesidio erat.

MVCIVS: Marcus apud casam, quam quasi hospitium delegerant, in silva eos exspectavit.

NARRATOR: Lucius Saturnini praetorianos a furtiva eorum profectione armis avertebat.

MVCIVS: Ego, Mucius, portas clausi ut amantibus tutam fugae viam aperirem⁴⁴.

NARRATOR: Pluviae ritu undique crebra tela, stridentibus umbris, aethera complebant⁴⁵.

MVCIVS: Lucius solus tres custodes fudit: prima nobis victoria fuit⁴⁶.

NARRATOR: Praecipue amor Laviniae et Bassiani spem militum excitabat⁴⁷. Vis totius exercitus⁴⁸ duobus amantibus inerat.

⁴¹ PETRON. 50, 5.

⁴² SHAKESPEARE, *A Midsummer Night's Dream* I 1, 43.

⁴³ LIV. XXV 37, 18.

⁴⁴ VERG. *Aen.* XI 883 sq.

⁴⁵ ENN. *ann.* 287 Vahlen² = 258 Skutsch (ap. MACR. *Sat.* VI 1); VERG. *Aen.* XI 610 sq., XII 284; PASCOLI, *Post occasum Urbis I (Solitudo)* 5.

⁴⁶ VERG. *Aen.* XII 626.

⁴⁷ SEN. *dial.* X (brev.) 17, 5.

⁴⁸ SEN. *Phoen.* 550; *dial.* IV (ira II) 10, 4.

MVCIVS: Quintus nullum iaculum transire sinebat.

NARRATOR: Quo obstante Titus saevior furit nec cavet obvios enses⁴⁹.

MVCIVS: Terribilis dirus atrox...⁵⁰

NARRATOR: ...capitur senex ille ab Iniuriae Daemone.

MVCIVS: Sed omnia vicit Amor. Victores Lavinia et Bassianus discesserunt. (*Lavinia et Bassianus exeunt.*) — Victores discesserunt, quod Titus palatii ad portas⁵¹ tempus amisit. Tempus Tito fugit, ad pugnam moranti: ad pugnam mecum moranti. Ego ad portam defendendam aderam. Aderam, mortem oppetere paratus, ad patrem impediendum. Postremo, ita factum est: pater meus me mactavit.

NARRATOR: Sic Mucius cecidit, paterna manu necatus.

MVCIVS: Mortuus,

NARRATOR: ut vir strenuus mortuus.

MVCIVS: Vir strenuus. (*Narrator Mucium amplexus cum cubitum comitatur eiusque oculos claudit*)

SCAENA V

(Titus, Lucius, Saturninus)

TITVS: (*iniens spectatoresque adloquens*) Verum est, filium necavi. At ne me despexeritis. Recte officium meum praestiti. Non vos apud illam portam pugnavistis. Non vos imperatori polliciti estis quod re exsolvere⁵² non potuistis! Filium necavi, at ne me despexeritis.

LVCIVS: (*iniens*) Te pudeat, pater. Pater... qui pater? Tu mihi hoc nomine dignus non es.

TITVS: Recte dixisti, Luci: quomodo hoc nomen decet me, si filii mihi desunt? Nec tu iam nec Mucius filii mei estis: dedecet filios patri tanto dedecori esse.

LVCIVS: Iustitiam defendere tibi dedecori est? Tunc vel minus filius tuus ero.

TITVS: An paterna verba neglegere et imperatorem offendere iustum est?

LVCIVS: Num vero iustissimum est puellam compelli ut eo cor devertat quo oculi paterni iubeant? Cuius est, Tite, statuere iustitiam?

TITVS: Perfide! Redde Saturnino Laviniam sponsam.

LVCIVS: Eam reddam mortuam, si mavis; ea quae, viva, pignus promissum alteri amanti est.

SATVRNINVS: (*iniens*) Tite, operam tuam ne perdideris hoc proelio. Ego, Saturninus, Romanorum imperator, nuntio coram omnibus mea sponte uxorem me ducturum esse non Laviniam, filiam tuam, sed potius Tamoram. Sic statui⁵³.

LVCIVS: Sic statuit.

TITVS: Quod tu vis, imperator, id pro lege servabo. Quam primum itaque huc Tamora feretur. (*Titus et Lucius exeunt. Saturninus, Romanorum imperator, in scaena manet*)

⁴⁹ SEN. *Med.* 594.

⁵⁰ SEN. *Herc. f.* 32.

⁵¹ VERG. *Aen.* IX 309.

⁵² CIC. *off.* III 7.

⁵³ CIC. *Sest.* 135.

SCAENA VI

(Tamora, Narrator, Titus)

NARRATOR: Tamora! Hanc iam pridem exponere debui, quae esset: eam enim nondum novistis. Sed vero hoc vos iam inde ab initio obsecravi, si quae mendae fabulae inessent, ne iudices tristiores⁵⁴ vos praeberetis. Nunc, spectatores optimi, res paulo altius repetendae sunt⁵⁵: nobis ignoscite, precor. — Tamora... (*Tamora init*) ...quondam regina Gothorum fuit; Titus, bello confecto, eam Romam captivam tulit cum Alarbo, Demetrio Chironeque filiis. — Post bellum populus Romanus a Tito Andronico sacrificium superbissimi inter Gothos petivit, ne umbrae mortuorum inultae manerent. Decretum est ut Alarbus, e filiis Tamorae maximus natus, mactaretur. Nihil valuerunt Tamorae preces, nihil illius lacrimae, nihil vox perdita matris a qua aures clausae se avertebant. (*Titus init*)

TAMORA: Tite, victor, domitor, qui piis ac iustis armis⁵⁶ patriam Gothorum cepisti, miserere fletus mei, fletus matris dolore stillantis, miserere mei Alarbi. Si pro rege ac patria pugnare hominibus vestris pium fuit, sic fuit etiam his. Si umquam filii tui dilecti tibi fuerunt, memento illum mihi tantidem esse. Andronice, noli sepulcrum tuum cruore maculare⁵⁷. Quinam iste mos ut hominem sacrificetis hominibus iam mortuis? Visne tandem accedere ad deorum naturam? Clementia ad eos te extollet. Terque quaterque⁵⁸ clemens Tite, parce filio meo carissimo.

TITVS: In te ipsa redi, regina, et ignosce mihi. Isti fratres sunt eorum quos vos, Gothi, vivos mortuosque vidistis et pro fratribus mactatis summa pietate sacrificium petunt: ad hoc filius tuus natus, cui propter hoc moriendum est, ad umbras Manium gementes placandas. In te ipsa redi, regina, et ignosce mihi.

NARRATOR: Sed Tamora in se ipsa non rediit, nec Tito ignovit.

TAMORA: Feram, efferatam pietatem!

NARRATOR: Haec fuit causa cur Saturninus princeps Tamoram uxorem ducere vellet: ea perfecta socia illius ultionis erat. Uterque enim Titum Andronicum ulcisci ac persequi volebat. Saturninus et Tamora, vindices, matrimonio coniuncti sunt in nomine Ultionis. (*Saturninus et Tamora, cantu resonante, per gestus suas nuptias formidulose celebrant*)

SCAENA VII

(Mucius, Narrator, Marcus, Titus)

MVCIVS: (*exurgens*) Dies effluebant⁵⁹, sed insepulto corpore⁶⁰ —

NARRATOR: Insepulto viri strenui corpore —

MVCIVS: Insepulto corpore interea vir strenuus terram premebam⁶¹. — Pater meus

⁵⁴ CIC. *Verr.* I 30.

⁵⁵ CIC. *Cluent.* 66.

⁵⁶ LIV. XXX 31, 4.

⁵⁷ CATVLL. 63, 7.

⁵⁸ VERG. *Aen.* I 94.

⁵⁹ SEN. *Phaedr.* 450.

⁶⁰ VERG. *Aen.* XI 22 sq.

⁶¹ OV. *met.* VII 608.

membra proditoris patrio sepulcro turpiter onerare nolebat⁶². Mucius? Proditor? Tam strenuus vir mihi esse videbar, quam fortissimus quisque eorum qui in tra-goediis quas legere solitus eram primas partes agebant. Praeter ceteros me parem Polynici esse animo putabam. Lavinia miris modis Antigone fuisset⁶³, nisi procul afuisset. At mihi Antigone, mihi Teucer fuit Marcus. (*Titus et Marcus ineunt*)

MARCVS: Tite, frater, adest iam tempus⁶⁴. Erroribus intellectis, ad nobiscum consen-tiendum te duci posse sperabam. At nunc, sive te volentem Fata ducant sive te no-lentem trahant, nobis carus Mucius sepeliendus est, hic, cum fratribus suis, in eo-dem sepulcro in quo et pater et patruus una cum illo requiescent.

TITVS: Nolo cum isto proditore umquam quiescere! Ubicumque locus vobis est, illic humate. Procul hinc⁶⁵.

MARCVS: Ubi tua pietas, frater? Vir Romanus es: ergo Romano more te geras oportet. Noli orbare Mucium, tibi quondam carissimum, sepultura Andronici nomine digna.

TITVS: O dies tristis⁶⁶, mihi immo tam tristis quam qui tristissimus: me hodie a filiis meis ac a fratre meo Romae, in ipsa urbe, ignominia affici! Quid vultis amplius? Num ille nefarius sepeliendus est? Sit ita sane. At digni non estis qui me nolente Mucium sepeliatis. (*Titus breviter moratur*) Eum igitur sepelite! Quod vobis ego impero ut efficiatis⁶⁷.

MARCVS: Sane quidem, Andronice.

MVCIVS: Viri strenui tandem sepeliuntur. Notum est. (*Narrator et Quintus Mucii exse-quiis celebrant*)

MARCVS: Quietus hoc loco, Muci, in pace requiesce.
Cum honore pro Lavinia mortuus es, requiesce in pace,
A rebus fortuitis adversisque tutus.
Hic nulla abdita Fraus, hic nulla pestilens Invidia
Neque fragilis Favor, nec ullus ater Livor dente degeneri.
Hic venena cessant, hic nulla tempestas fretum violenta verberat.
Hic nullus stridor, hic altus somnus, hic nox perpetua.
Quietus hoc loco, Muci, in pace requiesce⁶⁸.

SCAENA VIII

(Narrator, Lavinia, Chiron, Demetrius, Marcus)

NARRATOR: Sed ubique Fraus abdita latet, ubique pestilens Invidia fragilisque Favor tumescit, ubique venena sunt ac tempestas fretum violenta verberat. Hoc tantum fratribus solacio erat, quod pro certo habebant Mucium pro dilectae sororis Lavi-

⁶² VERG. *Aen.* X 558.

⁶³ Ibidem, I 354, VI 738, VII 89, X 822.

⁶⁴ VERG. *ecl.* 4, 48.

⁶⁵ SEN. *Tro.* 514; *nat.* III 26, 4.

⁶⁶ CIC. *Att.* XVI 5, 4.

⁶⁷ SALL. *Iug.* 24, 1.

⁶⁸ Cf. supra, scaenam I.

niae solida et sincera felicitate⁶⁹ feliciter mortuum esse. (*Ineunt Lavinia et Bassianus, qui suprema beatitudine fruentes, amore suo tandem plene gaudere videntur*) Quam beata fuit! Quas res secundas mortalibus dei concedere possunt, his et Lavinia et Bassianus gavisi sunt. Qui illa fuga etiam coniunctiores facti sunt et tam adsidui fideique ut reliqui homines iis quasi evanescerent. Quam mirabilis amor: duo corpora quae dividi non possint atque in infinitatem omnem mente animoque peregrinentur. At quam diu, miseri mortales, hac beatitudine vos frui posse putatis? Quam diu hoc amore? Etiam si in acie Concordia esset, Mars Plutoque amorem oppugnant et pestis amorem obsidet ut vox brevis, vaga umbra, fugax imago amor fit et celer fulgor, qui nigra nocte subito caelum terramque collustret et priusquam tandem aliquis...

LAVINIA: (*Bassianum adloquens*) Mirare!

NARRATOR: ...clamare possit et digito monstrare, tenebrarum fauces amorem iam grate devorant. Quicquid quondam micuit confestim abscedit. Non omnia Amor vincit. Amor satis non est. Ab odio et invidia et atra ultione amor neminem defendit. Tempus expetendae poenae Saturnino Tamoraeque venit. Ad Titum Andronicum puniendum animi parati erant: statuerunt ut Lavinia, Tito carissima, caderetur. Demetrium et Chironem (*ineunt*), Tamorae filios, concitaverunt ad fugitivos exquirendos atque repriendos, deinde ad Bassianum mactandum... (*Tenebrae obortae Bassianum mortuum circumdant*) ...et Laviniam stuprandam. (*Chiron et Demetrius, ope luminum modorumque artificiose adhibitorum e conspectu partim ablati, Laviniam stuprant et eius linguam manusque secant*) Post foedum factum Demetrius et Chiron Laviniae linguam manusque insuper secuerunt.

CHIRON: Et nunc, pulchra Lavinia, dic, si tibi fas est lingua loqui, quis eam resecuerit et te violaverit; age, dic.

DEMETRIUS: Pulcherrima Lavinia, quod tibi in mentem venit scribe et sic cogitationes tuas ostende; scribe, si amputatae ferro manus⁷⁰ te scribere sinunt. (*Exeunt*)

NARRATOR: Ne illi quidem in custodiam dati sunt, sed Quintus, unus ex Titi filiis, accusatus est. Lavinia, quae sola eos qui facinus admiserant indicare poterat, lingua orbata erat et vocem cum ista amiserat. (*Marcus init*) Primus Marcus patruus Laviniam vidit.

MARCUS: Quisnam est illa? An tu, Lavinia? Dic, quaeso, neptis: ubi est Bassianus, vir tuus? Si in somniis video, omnes divitias opesque largiar dummodo expergiscar! Sin autem vigilo, Iuppiter me fulmine percutiat, ut in aeternas noctis tenebras lumina mea mergantur. — Loquere, neptis: quae manus candidum corpus tuum detruncare mutilareque⁷¹ ausae sunt? Callidior Tereus tete violavit. Quid maesto vultu siles? Tereus alter tete violavit: linguam tuam, si forte certiore aliquem de scelere facere velles, tibi inhumane amputavit. O Philomela illa, quae, dulcis virgo, lingua amissa straminibus telae et tramis⁷² tristitia sua aperuit. Quod tamen tu, neptis mihi carissima, Philomela miserior, facere nequis. Surge, Lavinia. Eamus

⁶⁹ SEN. *dial.* I (*prov.*) 6, 4.

⁷⁰ LVCAN. VI 176.

⁷¹ SEN. *dial.* V (*ira* III) 17, 3.

⁷² SEN. *epist.* 90, 20.

ad patrem tuum excaecandum⁷³, «excaecandum» dixi, quia talis visus excaecat oculos patris. Surge, Lavinia, eamus: coniuncti tecum lacrimabimus. (*Exeunt*)

SCAENA IX
(Narrator, Titus, Lucius)

(*Titus init*)

NARRATOR: Quintum filium in custodiam datum et accusatum esse de Laviniae stupro ac Bassiani morte Titus nuper acceperat, cuius culpa Iniquitas nova regina Romae facta est: se ab imperio abdicare non debuit. Quid ipse pro Roma nunc agat? Quid pro filiis suis?

TITVS: Senatores optimi!

NARRATOR: Nemo aderat.

TITVS: Patres conscripti!

NARRATOR: Nemo.

TITVS: Convenite, tribuni, intendite animos! Egregii senatores, ubi estis? (*Scaena mutata, spectatores Titi hallucinationum participes fiunt. Narrator ad Lucium arcessendum exit moxque una cum eo redit, ut puero patrem ostendat atque eum roget ut opem ferat*) Quintus, filius meus, innocens est. Non ille Laviniam sororem stupravit. Non ille Bassianum interfecit. Eum absoluite! Miseremini senectutis, cuius adulescentia in perniciosis bellis traducta est, miseremini sanguinis in magnis bellis pro Romanis effusi, miseremini mei Quinti. Tribuni venerabiles! Humani senes! Vincula laxate⁷⁴: iam parcite Quinto⁷⁵ ut in libertate mihi supersit, filio meo parcite, precor⁷⁶. Nonne fletus senis, cuius vultus lacrimare nescit, eloquentissimus orator etiam vobis videtur?

LVCIVS: Pater! Pater! Quem adloqueris?

TITVS: Luci, fili mi, tribunos imploro ut fratrem tuum liberent.

LVCIVS: Tribunos? Ubi sunt? Ubi, pater?

TITVS: Illic, Luci, nonne vides?

LVCIVS: Sed, venerabilis pater — nam tandem pater dici potes — nemo adest. (*Hallucinationes evanescent*)

TITVS: Nemo?

LVCIVS: Nemo praeter nos; te frustra querentem tribuni non audiunt⁷⁷; neminem adesse dico.

TITVS: Neminem.

LVCIVS: Ad nullum virum tam tristia fata⁷⁸ refert; immo, ad saxa talia nuntias.

TITVS: Esto, ad saxa loquar, fili mi: haec saxa humaniora sunt quam omnes tribuni. Saxa integra, honesta, humana sunt, tribuni autem turpes ac duriores quam la-

⁷³ CIC. *ac.* II 74.

⁷⁴ SEN. *Med.* 376 sq.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ SEN. *Herc. O.* 1013 sq.

⁷⁷ SEN. *dial.* I (*prov.*) 3, 4.

⁷⁸ SEN. *Phoen.* 244.

pides. Haec silentio suo conviciis neminem insectantur, illi mala lingua⁷⁹ homines capitis damnant. Non iam haec est Roma.

SCAENA X

(Marcus, Titus, Lucius, Narrator, Demetrius)

(*Marcus et Lavinia ineunt*)

MARCVS : Tite, veteres oculos ad fletum sive ad cruciatus fessum animum para : senectuti tuae fero dolorem acerbissimum. Haec filia tua erat.

TITVS : Quid «erat», Marce? Est. Dic, Lavinia : cuius funesta manus sine manibus te reddidit?

LVCIVS : Lavinia, dulcis soror, quis fuit carnifex?

MARCVS : Ad verum cernendum nulla lingua, nulla vox : verba ei desunt.

TITVS : Lavinia, qui te vulneravit fuit mihi carnifex bello cruentior ipso⁸⁰. Sensus, mihi surdi sitis : iam nequeo audire. Quid facere possim pro te?

NARRATOR : Iam nihil erat quod Titus pro Lavinia facere posset. Quid vero pro Quinto? Etiamsi argumenta ad eum purgandum praesto non erant, fortasse fieri poterat ut Quintus omni crimine absolveretur : ferius a Saturnino et Tamora consilium inibatur. (*Demetrius et Chiron ineunt. Quorum e conspectu Lavinia fugit, quia suae pudicitiae expugnatores ac Bassiani interfectores spectare nequit*)

DEMETRIVS : Ad te, Tite Andronice, haec iussa dominus noster, Romanorum imperator, mittit : si filium diligis, senex, cultro manum recide⁸¹ et regi mitte. Qui pro ea Quintum vivum tibi reddet. Hic redimat sanguis filium tuum pro culpa. Manum tuam cultro recisam, Tite Andronice, regi mitte. (*Chiron Tito cultrum praebet. Titus manum suam amputat*)

NARRATOR : Titus manum suam amputavit.

SCAENA XI

(Narrator, Lucius)

NARRATOR : Sed hoc quoque inritum fuit : iam Titus in nefariam Saturnini Tamoraeque machinationem irruerat. Cum Titus pater manu sua se orbavit, filius iam vita orbatus erat. Quinti caput resecatum misero patri argentea lance latum est. (*Chiron lancem in triclinium fert, in qua Quinti caput recisum positum est. Operculo dempto, Titus vehementer perturbatur, deinde attonitus stupet. Lucius animum recipit lancemque e triclinio effert, ne pater eam amplius spectet. Ultionem promittit*)

LVCIVS : In te ipse redi, pater. Nos ipsos ulciscemur, noli timere. (*Interea Narrator gregi mixtus est, quasi unus de Andronica gente factus esset : ipse, Lucius, Titus et Marcus ad mensam sedent*)

⁷⁹ SEN. dial. V (*ira* III) 22, 5.

⁸⁰ OV. met. XII 592.

⁸¹ LVCAN. VIII 607.

SCAENA XII

(Narrator, Marcus, Lucius, Titus)

(*Muscae bombus auditur Marcoque obstrepat, qui bestiolam interficit et in patina depositam excruciat*)

NARRATOR: Olim, inter cenam Marcus patinam suam cultro percussit⁸².

TITVS: Quid, Marce, cultro percutis?

MARCVS: Hanc muscam, domine, confixam necavi.

TITVS: Male tibi sit, interfector! Cor meum laniasti.

MARCVS: At musculam tantum necavi.

TITVS: Tantum? Tantum, dixisti? Quid, si matrem patremque ista bestiola habuerit?

Ah misera, innocens muscula, quae stridore suavi ad nos delectandos pervenit!

Ac tu ferox, tu saevus istam necasti. (*Cultro stricto, Titus iam furibundus mortem Marco inermi minatur. Narrator Titum admonet*)

NARRATOR: Saturninum necasti!

MARCVS: (*humi iacens exterritus*) Ignosce mihi, domine, sed cum percuterem eam mihi mente fingebam Saturninum esse. Ille saturninus, qui filii tui caput in lance argentea posuit. (*Titus sibi iam persuasit fratrem fidum et sincerum esse, qua de causa laniat et ille muscam, ultionem invocans*)

TITVS: Nemesis! (*Lucium arcessit ut secum in muscam saeviat*) Tu quoque, Luci, fili mi:

«Nemesis»! (*Cunctanti Lucio minatur, qui postremo accedit, ultionem invocat et muscam excruciat, ne pater irascatur*)

TITVS ET LVCIVS: Nemesis!

SCAENA XIII

(*Lavinia init, assidit et, Narratore adiuvante, volumen evolvit ut fabulam ex Ovidii 'Metamorphoseon' libris depromptam legat. Vocem eius ex machina editam quasi in capite eius inclusi audimus*)

LAVINIA: Quid faciat Philomela? Fugam custodia claudit,
Structa rigent solido stabulorum moenia saxo,
Os mutum facti caret indice. Grande doloris
Ingenium est miserisque venit sollertia rebus.
Stamina barbarica suspendit callida tela
Purpureasque notas filis intexuit albis,
Indicium sceleris, perfectaue tradidit uni,
Utque ferat dominae, gestu rogat. Illa rogata
Pertulit ad Procnem; nescit quid tradat in illis.
Evolvit vestes saevi matrona tyranni
Germanaeque suae carmen miserabile legit
Et (mirum potuisse) silet. Dolor ora repressit
Verbaque quaerenti satis indignantia linguae

⁸² SVET. Dom. 3.

Defuerunt; nec flere vacat; sed fasque nefasque
Confusura ruit poenaeque in imagine tota est⁸³.

SCAENA XIV

(Marcus, Narrator, Lavinia, Titus, Lucius)

(*Librum aspiciens, Marcus Laviniam Titumque convocat, quia aliquid animo concepit*)

MARCUS: Lavinia! Frater, neptis, audite me: Lavinia, animo id consilium concepi⁸⁴
quo tibi vocem fortasse reddere possim. (*Marcus Laviniam docet in harena eorum
qui eam violaverunt nomina baculo scribere*)

NARRATOR: Marcus quid faciendum esset Laviniam docuit: hoc fieri poterat, quam-
quam aegerrime. Num ad scribendum digiti plane necessarii sunt? Lavinia librum
reposit, surrexit et, ut patruus eam docuerat, truncorum brachiorum auxilio
baculum arripuit. Quod lente et laboriose in solo duxit, ut atrocem fabulam suam
pulvereis litteris describeret.

LAVINIA (*vox ex machina*): Stuprum. Chiron. Demetrius. (*Lavinia exit. Marcus eam se-
quitur*)

TITVS: Tempus expetendae poenae est.

LVCIVS: Vindices aderunt dei!⁸⁵

TITVS: Cur dei? Non dei nos ulciscuntur, sed nos ipsi.

LVCIVS: Ergo nos ipsi ulciscamur, pater. Ad Gothos me conferam, exercitum conscri-
bam ac revertar. Armis ius impetrabimus.

TITVS: Luci, quae voluptas tantum in armis? Maius monstrum parandum est⁸⁶: cedit
fas, cedit omnis pudor⁸⁷. Quae adhuc egimus, omnia sub nomine pietatis tradan-
tur. Nos ipsi vindices manus nostras inimico sanguine cruentare debemus. Digi-
tos in eorum ima usque viscera condituri sumus. Nos ipsi ulciscemur, Luci. Sed
callide ulciscemur. (*Narratore adiuvante, mensam parant quasi ad convivium ins-
truendum*) Simulata amicitia, Saturninum et Tamoram ad epulas celebrandas vo-
cabimus. Imperatoribus persuadebimus nos eis in Quinti nostri caede ignovisse.
Epulae magnae imago erunt compositae amicitiae. Deinde, nos ulciscemur. Atrei
Thyestaeque casus meministi?

LVCIVS: Memini. (*Alter alteri poculum propinat, deinde immoti manent*)

SCAENA XV

(Tamora, Saturninus, Demetrius, Chiron, Lavinia, Titus, Lucius)

(*Saturninus Tamoraeque ineunt, saltantes et canentes. Circum mensam moventur atque cum
Lucio Titoque se gerunt quasi Andronici tantum menti adessent*)

TAMORA: Bene est.

⁸³ Ov. met. VI 572-586.

⁸⁴ Sen. benef. II 16, 1.

⁸⁵ Sen. Thy. 1110.

⁸⁶ Sen. Med. 674 sq.

⁸⁷ Ibidem, 898-900.

SATVRNINVS : Peractum est⁸⁸.

TAMORA : Nemesis nostra Andronicam gentem perdidit.

SATVRNINVS : Mea lux!

TAMORA : Vicimus.

SATVRNINVS : Romanorum imperatores sumus.

TAMORA : Urbem regemus.

SATVRNINVS : Nostro more.

TAMORA : In perpetuum.

SATVRNINVS : Titus Andronicus, quantum vitae ei manet, tantum scelerum paenitentia cruciatus exiget,

TAMORA : suas culpas exsecrando,

SATVRNINVS : dolore affectus ob amissam manum

TAMORA : ac propter filiolum, Laviniam illam, stupratam ac mutilatam.

SATVRNINVS : Sed tyranni misericordes erimus.

TAMORA : Desistemus eum vexare.

SATVRNINVS : Nunc imperatores sumus.

TAMORA : Nunc ulti sumus.

SATVRNINVS : Expetita poena est.

TAMORA : Ad convivium eamus.

SATVRNINVS : Eamus, igitur. (*Saturninus exit. Tamora sola in scaena canit* : « A little party never killed nobody / So we gon' dance until we drop ». *Eius vox ex machina auditur. Subito modi musici cessant* : *Tamora in mediam scaenam lumine collustrata profertur*)

TAMORA : Auditisne? « Convivia — inquit — nulli nocere solent ». Immo nobis nocuerunt. Immo, si animum advertitis, multae epulae multos interfecerunt. Et ego in convivio interfecta sum. Iam mensas Titus parari iusserat iamque lances in triclinium adductae erant⁸⁹. Secure epulanti frigidum ferrum mihi niveum collum tetigit. Inde dolor factus est magnus; inde stridulum Titi risum, qui aures meas et nunc ferit, audiui. Sapor ipse elixae carnis quam tunc edebam os meum etiam nunc implet. Sapor iucundissimus⁹⁰. (*Lux in Tamoram ducta exstinguitur* : *eam mortuam esse spectatores intelligunt. Eodem tempore geminae luces in Demetrium Chironemque ducuntur*)

DEMETRIVS ET CHIRON : Nos fuimus.

DEMETRIVS : Nos, inquam, nos fuimus,

CHIRON : Ille iucundi suavisque saporis cibus

DEMETRIVS : Qui nostrae matris palatum delectabat,

CHIRON : Dum ea peribat.

DEMETRIVS : Nos Titus mactavit.

CHIRON : Nostra membra laceravit.

DEMETRIVS : Nos elixos coxit.

CHIRON : Nostrae matri Tamorae apparati sumus.

DEMETRIVS : Quae nos comedit.

⁸⁸ SEN. *Herc. O.* 1472, *Med.* 1019.

⁸⁹ PETRON. 47, 8.

⁹⁰ VARRO *rust.* II 4, 6.

CHIRON: Sic Titus Andronicus pro caede suorum poenas sumpsit.

DEMETRIVS: At mater nostra numquam nos agnovit.

CHIRON: Tite! (*Titus in lucem profertur*) Stolide Tite!

DEMETRIVS: Si te voluisses vere vindicare, ea viva relinquenda fuit.

CHIRON: Contra, postremo eam necasti.

DEMETRIVS: Ac simul necasti dolorem, luctum oppressisti matris nostrae, liberis orbatae.

CHIRON: Tite! Cur subrides?

DEMETRIVS: Res nondum peracta est.

CHIRON: Ultioni finis deest.

DEMETRIVS: Num hoc tibi ignotum erat? (*Lux in eos ducta exstinguitur*)

TITVS: En, hoc mihi probe notum erat. Inde a principio me moriturum sciebam.

Num putatis⁹¹ me in vita manere⁹² voluisse? Immo ultionem ac... curarum requiem quaesivi. Dolorum omnium exsolutionem⁹³. Quibus a doloribus vita tota vincitur, eos morte sola effugere possumus. Sola finis miseriae mors est. At ante mortem pace Laviniam filiam... (*Lavinia in lucem profertur*) ...quoque donare potui, dolorum omnium exsolutione... Itaque eam occidi. Strangulaui.

TITVS ET LAVINIA: Manum levavi(t), collum arripui(t), astrinxi(t).

LAVINIA: Nonne talia expromis, et tu, pater? Mulieribus loqui non licet. Pia. Pudica. Casta. Domiseda. Lanifica. Tacita. Muta. Mulieres statuere non possunt. Num quod optabam a me flagitavisti?

TITVS ET LAVINIA: Manum levavi(t), collum arripui(t), astrinxi(t).

LAVINIA: Quid? Mortem petivi?⁹⁴ Nescio. Ne tu quidem, pater, scis, quia numquam quid ipsa sentirem rogavisti. Meusne fuit ille dolor, quem recidere voluisti? An tuus fuit?

TITVS ET LAVINIA: Manum levavi(t), collum arripui(t)... (*Lux in Laviniam ducta exstinguitur*)

TITVS: ... astrinxi. — Dolor Laviniam relinquit. Recte officium meum praestiti. Iam nihil erat quod in his terris me retineret: Saturninus... (*Saturninus in lucem profertur*) ... me necavit.

SATVRNINVS: Titus Andronicus Tamoram, uxorem meam, necavit. Et ille mihi necandus erat. Ita est. Illum Titum Andronicum necavi. (*Lux in Titum ducta exstinguitur*) Officium meum praestiti. At postea⁹⁵ Lucio... (*Lucius, paterna veste indutus, in lucem profertur*) ...eius filio, necandus eram et necatus sum. Officium suum praestitit. Necesse erat. Titus Tamoram necavit quod illi necesse erat. Ego Titum necavi quod mihi necesse erat.

LVCIVS: Ego Saturninum necavi... (*Lux in Saturninum ducta exstinguitur*) ...quod mihi necesse erat. — Talio est, cruor pro cruore. Deinde ego, Lucius, Romanorum imperator consalutatus sum. (*Scaena iterum in lucem tota profertur: mortuorum corpora alia alibi in terra iacent*)

⁹¹ Cic. *Phil.* III 20, V 21.

⁹² Cic. *fin.* III 60 sq.

⁹³ Sen. *dial.* VI (*Marc.*) 19, 5.

⁹⁴ Sen. *Phoen.* 196.

⁹⁵ Cic. *Att.* IX 13, 3; *Phil.* II 20.

SCAENA XVI

(Lucius, Narrator, omnes)

LVCIVS: Gratias vobis, clari Romani, ago. Utinam imperem ad mala Urbis sananda, ad fletum remittendum. Lavinia paterque meus nunc sepeliantur in tumulto nostro. Tibi, Tamora, tigris vorax, nulla funera: nullo maerente resonet lugubre aes tuo funebri die. Saturnini morte nulla ora lacrimae rigent⁹⁶, nulla maesta lamentatio⁹⁷ audiatur: tandem boni viri iterum Romae praesunt. Iniquos autem opprimet labes aeterna. Eos prosternite: fietis praeda, impii imperatores, feris avibusque.

NARRATOR: Hic nostra bella fabella⁹⁸ peracta est. — At vere peracta? (*Musca stridens auditur, quam Lucius quaeritat. Mortui omnes exsurgunt atque circumspicere incipiunt. Lucius in mensa muscam aspicit; una cum mortuis ad eam accedit. Eodem modo quo ante cum patre, Lucius ad muscam necandam cultrum tollit ultionem vovens*)

OMNES: Nemesis! (*Tenebrae fiunt*)

FINIS

⁹⁶ SEN. *Med.* 397.

⁹⁷ SEN. *Phaedr.* 852.

⁹⁸ APVL. *met.* VI 25, 4.

APPENDIX

ARGVMENTA

curante MAVRO PISINI

HISTORICA ET PHILOLOGA

Francesco Berardi, *I 'loci' negli scolii tardoantichi alle orazioni di Cicerone*

Iuxta notam Quintiliani definitionem (QVINT. inst. II 5, 1 sqq.), rhetores antiqui consueverant maximorum scriptorum orationes commentari, ut ipsorum discipuli, doctis adnotationibus adiuti, et verborum et rerum copiam ab iisdem depromerent (inst. X 1, 5). Nostra aetate, harum lectionum fructum capere possumus in legendis scholiis vetustioribus quae vel ad thematum inventionem vel ad elocutionis virtutes spectant. Sine ullo dubio, ex oratoribus omnibus, Ciceronis sermones horum magistrorum studium movent, cuius opera in scholis lectitare solebant. Hoc igitur articulo scholiorum collectanea quae sunt de sermonibus Arpinatis eruditus vir indagare conatur, quo facilius cognosci possit quibus modis 'locus rhetoricus', qui dicitur, studiosis intellegendus sit. Ideo, patebit 'locum' indicare vel 'sedem argumentorum' (Cic. de orat. II 162 et 166) vel 'argumentum' communi ratione explicatum nec non ad omnes quaestiones aptum et prorsus valens ad confirmandos aut refutandos aut amplificandos animi motus. Haec, denique, investigatio propinquitatem quandam ostendit inter scholia et praecepta dicendi quae, imperio Romanorum labente, in enchiridiis rhetoricis continebantur.

Nelle scuole dei retori era uso comune commentare i testi (QVINT. inst. II 5, 1 sgg.) per ricavare, secondo la nota definizione di Quintiliano, abbondanza di argomenti e parole (inst. X 1, 5). Il materiale esegetico è rifluito, seppure parzialmente, negli scolii, dove è evidente un interesse marcato per questioni relative al reperimento dei temi e alle qualità dello stile. Un caso particolare è rappresentato dai discorsi di Cicerone, l'autore più letto nelle scuole di retorica. L'articolo, quindi, si propone di rileggere il corpus degli scolii alle orazioni dell'Arpinate, per approfondire i diversi modi in cui si può intendere il concetto di 'locus' retorico. Sarà evidente come 'locus' significhi ora la sede per trovare argomenti di varia natura («sedes ... argumentorum», Cic. de orat. II 162 e 166), o uno in particolare, svolto in termini generali e adatto a ogni circostanza, per dimostrare, confutare o amplificare le emozioni. L'indagine mostrerà una certa affinità della scoliastica antica con la precettistica diffusa nei manuali retorici di età tardo-imperiale.

Michael G. Libambu, *Immortalitas animi et gloria futura iuxta Ciceronem et Augustinum Hipponensem*

Huius articuli auctor, rimatus opus Ciceronis, quod *Cato maior de senectute* inscribitur, de animi immortalitate loquitur, qua senex, artis bene vivendi exemplar, cum deorum desiderio flagret, et parentibus et amicis vita functis in caelitem concilio sese iterum occurrurum confidit. Hic igitur non sine nota peculiari inquiritur quo pacto Augustinus Hipponensis, etiamsi post saecula quaedam, cum suorum dialogorum libros ederet, qui sunt *De immortalitate animae* et *De quantitate animae*, eidem doctrinae adsentiri potuerit. Quibus in scriptis congruentiam quandam inesse inter Augustinum et veterem oratorem vir doctus aptis argumentationibus testatur, cum praecipue dissereret de futura sanctorum ac martyrum gloria, quae in aeterna ipsorum mansione manifestabitur. Verum enim ex Ciceronis fontibus Augustinus plura deprompsit quo, Sacrae Scripturae paginis accurate perspectis, ipsa immortalitatis doctrina quae, iuxta religionem catholicam, in Christi resurrectionem innititur, plenius illustraretur.

This article, based on Cicero's Cato the Elder, deals with the doctrine of immortality, through which the old man, a model of the art of good living, driven by the desire to join the council of the gods, hopes to meet his deceased relatives and friends in the heavenly homeland. It is admirable to note how Augustine of Hippo, several centuries later, while writing the philosophical dialogues entitled The Immortality of the Soul and The Greatness of the Soul, was able to demonstrate his agreement with this same Ciceronian doctrine. In these books, in fact, he clearly showed this concordance with words and turns of phrase, especially when he dealt briefly with the future glory of the saints and martyrs in the heaven. From these sources of Cicero Augustine laboured intensely so that, after scrutinising the pages of Sacred Scripture, the Catholic doctrine of immortality might be better illustrated by the resurrection of Christ.

★

Michele Di Marco, «*Alma lumina veracium litterarum*»: *Su alcune peculiarità lessicali del 'De anima' di Cassiodoro*

Sermo et oratio opusculi *De anima*, a Cassiodoro anno circiter DXXXVII p. Ch. n. exarati, his paginis investigantur, de quibus studia rei plane accommodata adhuc desiderantur. Ideo, haec symbola recenset et voces opportune selectas, quae illius cognitiones de hac re illustrant, et ea quidem elementa quae auctoris perpolitam eruditionem ostendunt, ne sileatur quam diligenter ille opera Latina priscorum scriptorum christianorum investigaverit, qui, tamen, usque ad illud temporis nunquam de anima tractaverant, nisi aliqua data oc-

casione vel propter quasdam polemicas controversias de hac ipsa re ortas. Materiae partitione repetita a recentioribus Platonis sectatoribus, Cassiodorus, Augustini exemplum secutus, animae naturam ac facultates explorare incipit (cc. 3-8), tum de ipsius coniunctione cum corpore (cc. 9-11) disputans, tum vero disserens de condicione illius, cum in carnis vinculis versatur (cc. 12 sq.), deque postrema ipsius sorte (cc. 14-16) meditando. Itaque, vocum analysis rerum expositionem sequitur et vocabula quae illic primum usurpata sunt a philologo altius inquiruntur. Nam, in eligenda ea lemmatum serie, non modo verba nova proferuntur, aut ea quae nullus superiorum aetatum scriptor vel admodum pauci adhibuerant, sed etiam graphicae vocum variationes nec non innovationes semanticae quae suapte forma ac significatione a veterum auctorum sermone videntur differre. Interdum vero, si de lectione aliqua codicibus tradita studiosi dubitaverunt vel in locis difficilioribus huius operis intelligendis nutarunt, non omissa eorum locorum interpretatione qui, haud raro, ab eruditis perperam perpensi sunt, huius articuli auctor quid sentiat aperte explanat et novos fontes vel locos inter se similes indicat. Hic igitur praesto est elenchus LX verborum, quibus lector, in hac re indaganda, comode adiuvetur:

acatholicus	detentorius	mundifico	remediabilis
aculeus	digestio	niniones	remedialis
adunatio	dilucidatio	nutribilis	saecularis
amissibilis	distributio	nutritor	sequestratim
attractivus	expellitivus	obnoxietas	simplicabilis
circumstantia	expugnatrix	palpabilis	speculatio
combustio	imperspicabilis	parturialis	speculativus
concivis	inelaboratus	pecus, -oris	subsistentia
conflagratio	infiguratus	perscrutabilis	substantialis
consonatio	inhalatio	phantasticus	substantialiter
conspicientia	inspiramen	praeconialis	suspensio
consumptibilis	insufflatio	praeiudicialiter	tradux
corporalitas	investigabilis	proficuus	translativus
crapulatio	magnalia	protoplastus	varicatio
defensibilis	manipulus	receptibilis	visualis.

Mancando fino ad oggi uno studio analitico sulla lingua e lo stile del De anima di Cassiodoro (ca. 537), questo contributo offre un primo esame, di necessità esemplificativo e non esaustivo, di un selezionato gruppo di lemmi che ben rappresentano sia l'elevato livello culturale dell'autore, sia l'ampiezza e profondità delle sue perlustrazioni nella produzione letteraria degli autori cristiani di lingua latina, che, fino a quel tempo, non avevano composto alcun trattato sull'anima che non fosse uno scritto parziale, polemico o solo occasionale. Sull'esempio di Agostino, Cassiodoro, nella sua

trattazione, adotta uno schema espositivo di ispirazione neoplatonica, considerando, prima di tutto, la natura e le facoltà dell'anima (cc. 3-8), poi, nell'ordine, l'unione con il corpo (cc. 9-11), la sorte dell'anima incarnata (cc. 12 sg.) e i suoi destini ultimi (cc. 14-16). L'analisi lessicale è svolta seguendo l'andamento espositivo del testo, in ragione della prima occorrenza di ciascun lemma. Nella scelta delle parole si presta particolare attenzione, oltre ai neologismi veri e propri, ai termini rari, alle varianti grafiche e alle innovazioni semantiche rispetto al latino classico. In qualche caso, si discute anche di alcune lezioni dubbie o problematiche, oltre che dell'interpretazione di loci non di rado fraintesi e, talora, vengono individuate nuove fonti o reminiscenze. Per comodità, l'elenco alfabetico delle sessanta voci analizzate è presentato qui sopra.



Alessia Grillone, *Le dediche dell'«Etica Nicomachea» tradotta da Giovanni Argyropulo, parte I. Il «traduttore cortigiano»: le dediche a Cosimo de' Medici e a papa Sisto IV*

Haec commentatio, in duas partes divisa, de epistulis dedicatoriis ad *Ethicam ad Nicomachum filium*, in Latinum sermonem a Ioanne Argyropoulo conversam, agit. In parte prior tractantur duae epistulae ab ipso Argyropoulo conscriptae, altera missa Cosmo de Medicis Florentino, altera vero, post aliquod temporis intervallum, Sixto IV Pontifici Maximo, quibus Byzantinus ille translationem suam, duabus diversis occasionibus, dicavit. Articulus igitur, in praefationibus hoc genus inquirendis, ad hoc spectat, ut nitide pateat quomodo compositionis schemata, litteris huiusmodi consentanea, scriptor adhibuerit, non modo ad identitatem illius illustrandam cui opus destinabatur, vel ad rerum contextum, in quo ipse versari solebat, altius exquirendum, sed etiam ut proposita ipsa patefaceret quae scribendo consequi statuerat. Praeterea, demonstrabitur qua ratione Argyropouli scripta de indaganda *Ethicae Latinae* traditione, quae manuscripta dicitur, testimonia adferant magni momenti ut loca, ubi opus pervulgatum sit, scite cognoscantur ac tempora clarius enodentur quae ad varias vices in tradendo textu pertinent.

Il contributo, diviso in due parti, esamina le epistole di dedica che accompagnano la traduzione latina dell'Etica Nicomachea aristotelica di Giovanni Argyropulo. Nella prima parte ci si sofferma sulle due lettere che sono state scritte da Argyropulo e indirizzate, rispettivamente, a Cosimo de' Medici e a papa Sisto IV, cui il Bizantino dedicò, in due momenti diversi, la sua traduzione. L'analisi mira a evidenziare come gli schemi compositivi, caratteristici delle epistole dedicatorie, siano impiegati dall'autore in funzione del dedicatario, del contesto e degli scopi che si prefiggeva di raggiungere. Nella seconda, si dimostrerà come i testi argyropulei forniscano indicazioni importanti per lo studio della tradizione della versione latina dell'Etica e degli ambienti della sua circolazione, oltre che per scandirne le fasi redazionali.

HVMANIORA

Gaia Albonico - Fabius Bellorio - Samuel Campolo - Albertus Crotto - Friderica Di Muccio - Marcus Giordano - Ludovicus Giurlanda - Alexia Grillone - Michol Jalla - Anna Magnaldi - Eugenius Pettinà - Laurentius Severin - Laurentius Veglia, Hermanno Malaspina moderante, *Vindices*

Cum Michael Jalla, suasu Hermanni Malaspina, *Vindices* fabulam sub auspiciis Societatis Internationalis Ciceronis Amicorum (S.I.A.C.) adumbravisset quae *Titum Andronicum* Vilelmi Shakespeare imitaretur, haec ipsa ab eiusdem professoris discipulis qui seminario philologiae classicae ab eo habito, annis MMXXI et MMXXII, interfuerunt, Latinis verbis ita donata est, ut in certamine *Thalia* appellato, a Schola humanistica, Vicetiae, indicto, Non. Sext. a. MMXXII, primum spectatoribus proponeretur. Cum enim huius concertationis argumentum ad daemonum naturam pertineret, illae animi adfectiones ad hunc textum in scaenam inducendum electae sunt quas quisque nostrum in se intus gerit, ut vis tragica horum versuum, ad familiares tantum affectus respiciens, non ex antiquae fabulae atrocibus facinoribus manaret, sed ex vulneribus quae in animo uniuscuiusque dramatis personae perstant infixae. Hoc modo, spectatores facile intellegunt linguam Latinam, cum sit validum communicationis instrumentum, posse etiamnunc usurpari ad res nostrae aetatis exprimendas neque eam esse didacticam tantum exercitationem nullius utilitatis, sed certum quidem subsidium — haud secus ac de qualibet alia lingua adfirmari potest — quo perspicue sermocinari valeamus, aut res narrare, aut sensus denique nostros vel aperire vel permovere.

Su suggerimento di E. Malaspina e a nome della Société Internationale des Amis de Ciceron (SIAC, Parigi) Micol Jalla ha ideato Vindices, un plot che potesse ispirarsi al Tito Andronico di W. Shakespeare e che, poi, è stato reso in latino dagli studenti del seminario di E. Malaspina tra il 2021 e il 2022, così da farlo debuttare nel Certamen Thalia, organizzato a Vicenza da Schola humanistica, il 5 agosto del 2022. Dato che l'argomento proposto verteva sui daemones, in Vindices sono state scelte quelle emozioni che vivono in ciascuno di noi, in modo tale che l'effetto tragico, limitato all'ambito circoscritto degli affetti familiari, non scaturisse dai crimini efferrati della tragedia shakespeariana, ma dalle ferite spirituali che, a causa di questi, restano impresse nel cuore dei personaggi. Gli spettatori capiscono così che la lingua latina, in quanto mezzo espressivo efficace, può essere utilizzata per veicolare eventi anche dei nostri giorni, non essendo un esercizio didattico di nessuna utilità, ma uno strumento — come qualunque altra lingua — per interagire, raccontare, comunicare e accendere le nostre emozioni.

INDEX VNIVERSVS

curante FRANCISCO BERARDI

- Abbamonte, G.: [II] 93-95, 101 n. 35, 128
 Acciaiuoli, Donatus: [II] 97 n. 17
 Accursius, iurisconsultus: [I] 129, 132
 Achilles: [I] 44, 52 sq.
 Acker, L. van: [I] 81 n. 33, 84 n. 44
Actus Apostolorum: vide s. v. *Lucas*
 Adam, protoplastus: [II] 60 n. 25, 79 sq.
 Adams, J. N.: [I] 54, 68 n. 31, 72
 Adkin, N.: [II] 74 n. 25
 Adriaen, M.: [II] 69 n. 12
 Aeetha: [I] 45 n. 14
 Aegios flumen: [I] 50 n. 43
 Aeneas: [I] 52
 Aeropas: [I] 45 n. 12
 Aeschines: [I] 20 et n. 50, 25 n. 78
 Aeschylus: [I] 30
 Aeson, Iasonis pater: [II] 59 sq.
 Aethiopia: [I] 82
 Aetna, mons: [I] 43
Aetna, poema Vergilio poetae perperam
 adscriptum: [I] 43-53
 Africa: [II] 28 sq., 41 n. 178
 Agatarchides Cnidius: [I] 50 sq.
 Agati, M. L.: [I] 82 n. 36
 Alagherius, Dantes: [I] 129 et n. 28
 Albinus, Caroli Magni magister: [II] 19
 nn. 41 et 45, 22 sq., 30 et n. 111
 Albonico, G.: [II] 141
 Alexander III (Magnus): [I] 50
 Alexander Aphrodisiensis: [II] 77 n. 37
 Alexander P. P. III: [I] 128 sq.
 Alexandria: [I] 51
 Alföldi, G.: [I] 10 n. 3
 Allegranti, B.: [I] 102 n. 44
 Alloni, P.: [I] 83 n. 42
 Alzinger, L.: [I] 43 sq., 53
 Amato, E.: [I] 14 n. 21, 17 nn. 38 et 41,
 27 n. 91
 Ambrosius, episcopus Mediolanensis:
 [II] 50, 73 et n. 19, 91 n. 89
 Amelotti, B.: [I] 76 n. 7
 Amerinus, Sextus Roscius: [II] 26 et nn.
 84 sq., 27, 34, 40
 Ames-Lewis, F.: [II] 128
 Ammianus Marcellinus: [I] 79 n. 26
 Amor: [I] 44 n. 10
 Anaxarchus, philosophus: [I] 34, 37 et n.
 127
 Andegabum (Angers): [II] 94
 Anderson, G.: [I] 9 sq. n. 2
 Anderson, R. D.: [II] 21 nn. 51 et 53, 43
 Andreas, Apostolus: [I] 29, 32
 Anglia: [II] 142
Annali della Scuola Normale Superiore, phi-
 lologica acta: [I] 91, 102 n. 46
 Anonymus Ecksteinensis: [II] 42 n. 182
 Anonymus Seguerianus: [II] 18 n. 34, 22
 n. 63
Anthologia Latina: [I] 45 n. 12, 51
 Antiochea: [I] 26
 Antonelli, R.: [I] 54
 Antonius, Marcus: [I] 66 n. 21; [II] 36
 Apollo (Phoebus): [I] 20 et n. 52, 83;
 [II] 51 n. 3
 Apollonius Rhodius: [I] 44 n. 10
 [Apsines Gadareus], rhetor: [II] 23 sq.
 Aphonius, rhetor: [II] 22 n. 63, 24 n. 71,
 32 sq.
 Apuleius: [I] 46 n. 20; [II] 158 n. 98
 Aragno, quae nuncupatur aedes typo-
 graphica: [I] 89 et n. 8
 Argyropoulos: vide s. v. *Iohannes Argyro-
 poulos*
 Argolis: [I] 43, 47
 Argonautae: [I] 43, 45 n. 14
 Arianna: [I] 43, 45 n. 14

- Aristides, Aelius: [I] 28 et n. 94
 Aristides, dux Atheniensis: [I] 33
 Aristoteles: [I] 50 et n. 43; [II] 20 n. 51, 23 n. 70, 68 n. 10, 76 n. 29, 93, 96-103, 106 sq., 116-119., 122-124, 142
 Armella, I.: [II] 141
 Arouet, F.-M. (Voltaire): [I] 89 n. 7
 Arsinoe: [I] 51
 Asconius Pedianus, Quintus: [I] 61-69; [II] 14 et n. 15
 [Asconius Pedianus, Quintus]: [II] 14 et n. 16, 19 et n. 40, 22 et n. 62, 25 et n. 80, 34 n. 139, 37-39, 41-43
 Astraea: [II] 122 sq.
 Asulanus, Johannes Franciscus: [I] 66 n. 19
 Athenae: [I] 15 et n. 26, 22 n. 66, 33, 42
 Atreus: [I] 45 n. 14
 Attilius: vide s. v. *Regulus*
 Augusta Taurinorum (Torino): [I] 89 et n. 8, 93, 103 n. 48; [II] 93 n. * (Universitas studiorum), 97 (Bibliotheca Universitaria, E III 25 = E), 105-119 (idem), 141 (Universitas studiorum; Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani Onlus, quod nuncupatur opus fundatum; Casa del Teatro Ragazzi e Giovani, quod nuncupatur theatrum)
 Augustinus: [I] 131; [II] 49-63, 65-72, 76 et n. 34, 78-80, 86 n. 66, 88 sq., 91 n. 89
 [Augustinus]: [II] 80 et n. 46 (*Hypomnesticon*), 84 n. 56 (*Sermones*)
 Augustus (Octavianus, Caesar): [I] 49, 63 n. 8
 Aulis: [I] 44 n. 10
 Aurora: [I] 94
 Austin, R. G.: [I] 52 sq.
 Autronius, Paetus: [II] 22 n. 60
 Avellini, L.: [II] 129
- Bacchus: [I] 20
 Badalı, R.: [I] 100 n. 36
 Baehrens, E.: [I] 45 n. 14, 53
 Bagna, C.: [I] 124 n. 15
 Baiter, J. G.: [I] 63, 65 sq., 68 sq.
 Balbo, A.: [I] 128 n. 25
 Baranelli, L.: [I] 89 et n. 7
- Baratin, M.: [II] 42 sq.
 Barni, M.: [I] 121 n. 1, 124 n. 15
 Barwick, K.: [II] 42 sq.
 Barzanti, R.: [I] 89 n. 7
 Basile, N.: [I] 19 n. 48, 32 n. 108, 36 n. 122
 Basilius Caesariensis (Magnus): [I] 13 et n. 16, 16, 22 n. 66; [II] 101 n. 37
 Basilius Minimus: [I] 20 et n. 52
 Bassianus, dramatis persona: [II] 142
 Bastianini, G.: [I] 54
 Beatrice, P. F.: [I] 13 n. 14
Belfagor, philologa acta: [I] 100 sq.
 Bellorio, F.: [II] 141
 Bencivenni, M.: [I] 89 n. 6
 Benedetti, R.: [II] 95 sq., 128
 Ben-Rafael, E.: [I] 121 n. 1, 124 n. 15
 Bentivola: [I] 130
 Beraldus, Nicolaus: [I] 66 n. 19, 69
 Berardi, F.: [II] 14 n. 10, 18 n. 34, 22-24, 32 sq., 39 n. 167, 43
 Berlitz, M.: [I] 101
 Berna: [I] 63 (Bibliotheca Bongarsiana), 64 et n. 11 (Universitätsbibliothek, MUE Bong IV 124. 1 olim G 144), 64 n. 12 (ibidem, MUE Bong IV 181. 1 olim G 291), 64 n. 13 (Zentrum Historische Bestände apud Bibliothek Münstergasse), 64 n. 14, 65 (Universitätsbibliothek, MUE Bong IV 124. 1 olim G 144)
 Bernardi, J.: [I] 13 n. 15, 16 et n. 30, 41 n. 145
 Bernardi Perini, G.: [I] 98
 Berry, D. H.: [II] 34 n. 136, 43
 Bertini, F.: [I] 100 n. 36
 Biagioni, M.: [I] 87 n. 1
 Bias, vir sapiens: [II] 122 sq.
 Bickel, E.: [I] 45 n. 15, 48, 53
 Bigi, E.: [II] 94 n. 3, 128
 Billanovich, G.: [I] 57
 Binni, L.: [I] 89 n. 7
 Blaise, A.: [II] 66 n. 8, 68 n. 11, 72 et nn. 17 sq., 78 et n. 41, 80 n. 48, 85 n. 64, 87, 89 n. 80
 Bliss, M. T.: [II] 46
 Bobium: [II] 14 et n. 17
 Bochet, I.: [II] 49 n. 1

- Böhlig, G.: [I] 33 n. 113
 Bömer, F.: [I] 48 n. 32, 53
 Boethius, Anicius Manlius Severinus: [II] 43 n. 189, 68, 70, 74 et n. 24
 Boldrini, S.: [I] 94 n. 20
 Bolzoni, L.: [II] 129
 Bompaire, J.: [I] 11 n. 4
 Bonacina, G.: [I] 95 n. 24
 Bonandini, A.: [I] 54
 Bonassies, S.: [I] 82 n. 36
 Boncompagnus, Iacobus: [I] 129 n. 27
 Bononia (Felsina): [I] 75 (Bibliotheca Universitaria, ms. 2821), 94 et n. 21 (Universitas studiorum), 95 et n. 23 (Marchesini, quod vulgo nuncupatur Palatium), 121 n. 2 (Universitas studiorum; Galvani, quod vulgo nuncupatur Lycium; Copernico, quod vulgo nuncupatur Lycium), 122 (Bologna Musei, quod nuncupatur institutum; Minghetti, quod vulgo nuncupatur Lycium; Galvani Lycium; Copernico Lycium; Universitas studiorum), 122 n. 4 (Museo di storia Medioevale, quod nuncupatur institutum; Museo Archeologico, quod nuncupatur institutum), 123 (idem); 123 et n. 9 (Bibliotheca Almae Matris Studiorum); 123 n. 6 (Minghetti Lycium; Galvani Lycium; Copernico Lycium), 124 (Basilica Sancto Petro nio dicata; Canton de' fiori, qui vulgo nuncupatur vicus; platea Iosepho Verdi dicata; via Antheo Zamboni dicata; fons Neptuno dicata; Mirus, quae nuncupatur officina; Lacertosus, quae nuncupatur taberna), 126 et n. 20 (Minghetti Lycium), 126 (Maior, quae nuncupatur platea; via Antheo Zamboni dicata; via Sancto Vitali dicata), 126 et n. 21 (Galvani Lycium; Copernico Lycium), 127 n. 22 (Universitas studiorum), 128 (d'Accursio, quod vulgo nuncupatur palatium; Maior platea), 129 (Accursio palatium; Basilica Sancto Petro nio dicata), 129 n. 27 (via Gulielmo Oberdan dicata; via Lilybaeo, id est Marsalae, dicata), 130 (Accursio palatium; via Antheo Zamboni dicata), 131 (platea Iosepho Verdi dicata; La scuderia, quae vulgo nuncupatur taberna), 132 (Maior platea)
 Borgia, L.: [I] 12 n. 11
 Bornmann, F.: [I] 96 n. 29
 Boscherini, S.: [I] 100 n. 36
 Bouffartigue, J.: [I] 20 n. 55
 Boulanger, A.: [I] 28 n. 94, 67 n. 29, 69
 Bourhis, R. Y.: [I] 121 n. 1
 Bouton, A. I.: [II] 50 n. 2
 Bracciolini, Poggius (Florentinus): [I] 61, n. 2
 Bramanti, A.: [I] 75 n. 3
 Brandt, S.: [II] 82 n. 52
 Brown, A. M.: [II] 98 n. 21, 128
 Brown, V.: [I] 75 n. 1
 Brugnoli, G.: [I] 76 n. 5, 78-80
 Brugnolo, F.: [II] 95 sq., 128
 Brun, G.: [I] 81 n. 35
 Brunello, F.: [I] 80 sq.
 Brutus, Lucius Iunius: [II] 59
 Bufarale, L.: [I] 89 et n. 6
 Buonocore, M.: [I] 78-80
 Buonopane, A.: [I] 125 et nn. 17 sq.
 Byzantium: vide s. v. *Constantinopolis*
 Cadmus: [I] 45
 Caecilius, Quintus: [II] 37
 Caelius Aurelianus: [II] 82 et n. 51
 Caesar, Caius Iulius: [II] 28 sq.
 Caesarius, episcopus Arelatensis: [II] 74 et n. 23
 Caffaro, A.: [I] 81 n. 35
 Calboli, G.: [I] 33 n. 111, 57
 Calboli Montefusco, L.: [II] 14 n. 10, 18 nn. 36 et 38, 21 nn. 51 et 53, 23 n. 70, 25 sq., 28-30, 43 sq.
 Callimachus: [I] 37 n. 127, 51, 102
 Calvi, Albertus: [I] 129 n. 27
 Cambiano, G.: [I] 9 n. 2, 13 n. 14
 Cambier, G.: [I] 45, 53
 Cambria, R.: [I] 82 n. 36
 Cameron, A.: [I] 12 n. 10
 Camilli, A.: [I] 91 sq.

- Cammelli, G.: [II] 94 n. 3, 103 n. 45, 128
 Campolo, S.: [II] 141
 Canart, P.: [I] 82 n. 36
 Canfora, L.: [I] 9 n. 2, 13 n. 14
 Cantabriga: [I] 43 (Bibliotheca universitaria, *Cant.* Kk V 34 = C)
 Capua: [II] 21 n. 58, 35 n. 141
 Cardini, M.: [I] 89
 Carlini, A.: [I] 100 n. 36, 102
Carmina Latina Epigraphica: [I] 46 n. 20
 Carpenter, B.: [I] 128 n. 25
 Carrara, P.: [I] 37 n. 126, 100 n. 36
 Cartault, A.: [I] 48, 54
 Casamento, A.: [II] 22 n. 64, 44
 Casanova-Robin, H.: [II] 93 n. *
 Casavecchia, R.: [I] 75 n. 1
 Cassiodorus, Flavius Magnus Aurelius: [II] 30 et n. 111, 42 n. 182, 65-92
 Castelli, C.: [I] 17 n. 41
 Cataldi, C.: [I] 76 n. 5
 Catilina, Lucius Sergius: [II] 36
 Catina: [I] 122 n. 3 (Castello Ursino, quod nuncupatur institutum)
 Cato, Marcus Porcius censor: [II] 37 et n. 159, 49-51, 53 sq., 56-58, 62
 Cattaneo, C.: [I] 97 sq.
 Catullus: [I] 44-46; [II] 144 n. 11, 146 nn. 32 et 38, 149 n. 57
 Caucasus: [II] 110 sq.
 Cavalcanti, E.: [I] 14 n. 22; [II] 49 n. 1
 Cavallo, G.: [I] 125 n. 17
 Cavarzere, A.: [II] 20 sq., 28 n. 98, 44
 Ceccarelli, L.: [I] 91 n. 13, 94 n. 20
 Ceccherini, I.: [I] 61 n. 2, 72
 Cederna, C. M.: [II] 129
 Celentano, M. S.: [II] 14 n. 10, 44, 48
 Célérier, P.: [I] 18 n. 42
 Cerbo, E.: [I] 49 n. 40, 55
 Ceres: [I] 48
 Cesarini Martinelli, L.: [I] 61 n. 2, 72
 Chalcidius: [II] 69
 Chaoud, A.: [I] 87 n. *, 94 n. 21
 Charis: [I] 51
 Chevallier, R.: [II] 46
 Chiappi, L.: [I] 36 n. 121
 Chicagium: [II] 97 n. 18 (Newberry Library, f 96 = Ch1), 104-119 (idem)
 Chiron, P.: [I] 11 n. 7; [II] 30 n. 107, 44
 Chisholm, J. E.: [II] 80 n. 46
 Ciccarelli, I.: [I] 48 n. 30, 55
 Cicero (Tullius, Arpinas): [I] 23 et nn. 71 sq., 28 et n. 93, 34 et n. 115, 40 sq., 48, 61-69, 89 n. 7; [II] 13-43, 49-63, 78 et n. 38, 98 n. 22, 100 nn. 31 sq., 102 n. 43, 108 n. 51, 110 nn. 53 et 56, 112 n. 57, 116 nn. 59-61, 118 nn. 63 sq., 120 nn. 66 sq., 124 nn. 73 et 76, 126 n. 78, 141, 143 sq., 146 nn. 29 et 31, 148-150, 152 n. 73, 157 nn. 91 sq. et 95
 [Cicero]: [I] 75 sq.
 Citti, F.: [I] 19 n. 47, 33 n. 112, 43 n. *
 Civitas Vaticana: [I] 43 (Bibliotheca Apostolica, *Vat. Lat.* 3272 = V), 64 n. 14 (idem), 77 (ibidem, *Vat. Lat.* 598), 79 sq. (ibidem, *Vat. Lat.* 6925 = *Hermeneumata Vaticana*), 84 n. 45 (ibidem, *Vat. Lat.* 598), 103 (ibidem, *Vat. Lat.* 5750); [II] 14 n. 17 (idem), 97 et n. 18 (ibidem, *Vat. Lat.* 4533 = V; *Ott. Lat.* 1421 = Ott; *Urb. Lat.* 184 = Urb1; *Urb. Lat.* 1324 = Urb2; *Vat. Lat.* 2098 = Vat); 101 et n. 44 (ibidem, *Vat. Lat.* 2105 = S), 104 (Ott, Urb1, Urb2, V, Vat, S), 105-119 (Ott, Urb1, Urb2, V, Vat), 118-127 (S)
 Clark, A. C.: [I] 61-69
 Claudius, Tiberius Germanicus: [I] 52 n. 49
 Clausen, W. V.: [I] 55
 Clemens P. P. XI: [I] 129 n. 27
 Cleombrotus Ambracius: [I] 34, 37 et n. 127
 Cleon, dux Atheniensis: [I] 31
 Cliniacum (Cluny): [II] 15 n. 18
 Clodius, Publius Pulcher: [I] 46 n. 20, 61-69; [II] 22 sq., 26 sq.
 Coenen, H. G.: [II] 31 n. 121, 44
 Coffee, N.: [I] 56
 Coleman, R. G. G.: [I] 46 n. 20, 54
 Colombo, S.: [I] 67 n. 28, 69 sq.
 Commodus, Marcus Aurelius: [I] 28 n. 94
 Conca, F.: [I] 14 n. 20
 Condello, F.: [I] 104 n. 51

- Consolino, F. E.: [I] 17 n. 39
 Constantinopolis (Byzantium): [I] 15
 (Sanctorum Apostolorum ecclesia);
 [II] 105
 Constantinus I (Magnus): [I] 9, 13
 Constantius II: [I] 38
 Conti, F.: [II] 141
 Corbeill, A.: [II] 36 n. 151, 44
Corpus Iuris Civilis: [I] 129
 Corradini, F.: [II] 78 n. 40, 80 n. 47, 89 sq.
 Cortesi, M. R.: [II] 94 n. 3, 98 n. 20, 128
 Crespo, E.: [I] 36 n. 120
 Creta (Minoidum litus): [I] 44
 Crimi, C.: [I] 17 nn. 34 et 37
 Criscuolo, U.: [I] 17 n. 39, 26 nn. 85 sq.,
 39 n. 138
 Cristante, L.: [II] 47
 Cristiani, A.: [II] 129
 Crotto, A.: [II] 141
 Cucchiarelli, A.: [I] 44 n. 10, 54
 Curtius, E. R.: [I] 43 n. 1, 54; [II] 16 n.
 27
 Cyprianus, episcopus Carthaginiensis:
 [II] 54 n. 14, 77
 Cyrus II (Magnus): [II] 56

 Dagron, G.: [I] 28 n. 94
 d'Alessandro, P.: [II] 94 n. 5
 D'Angel, J.: [I] 92 n. 17
 Daniel, Franciscus: [I] 64 et n. 11
 Daniel, Petrus: [I] 61-69
Danielis Prophetia: [II] 75
 D'Anna, quae vocatur aedes typographi-
 ca: [I] 88, 90
 Darbour, M.: [I] 82 n. 36
 D'Asola, G. F.: vide s. v. *Asulanus, Johan-*
 nes Franciscus
 David: [II] 79 n. 44
 De Agostini, quae nuncupatur aedes
 typographica: [I] 100
 de Angelis, V.: [I] 83 n. 42
 de Benedictis, A.: [II] 129
 de Blois, L.: [I] 10 n. 3
 Decius: vide s. v. *Mus*
 de Delft, G.: [II] 94
 Degl'Innocenti Pierini, R.: [I] 48 nn. 33
 et 35, 50 sq., 54
 Deiotarus, Galatarum rex: [II] 40 n. 172
 De Jong, I. J. F.: [I] 52 n. 48, 54
 De La Mare, A.: [II] 97 n. 19, 128
 Del Carmine, P.: [I] 82 n. 36
 Del Corso, L.: [II] 48
 Della Corte, F.: [I] 104 n. 50
 Delphi: [I] 9
 De Luca, F.: [I] 12 n. 11
 Demetrius Phalereus: [I] 24 sq.
 Demeulenaere, R.: [II] 73 n. 20
 Demoen, K.: [I] 17 n. 38
 Demosthenes, dux Atheniensis: [I] 33
 Demosthenes, orator Atheniensis: [I]
 17, 21 n. 58, 24 n. 77, 30-33, 36-38, 41;
 [II] 13, 36 sq.
 Denniston, J. D.: [I] 35 n. 119, 37 n. 128
 De Nonno, M.: [I] 75 et nn. 1 et 4, 97 sq.
 De Paolis, P.: [I] 75 n. 1; [II] 14 n. 12, 44
 De Pater, W. A.: [II] 20 n. 48, 44
 Desbordes, F.: [II] 42 sq.
 Deufert, M.: [I] 44 n. 10, 54
 Deus: vide s. v. *Iesus Christus et Pater*
 de Vaan, M.: [I] 83 n. 39
 de Vivo, A.: [I] 43-55
 Devoto, G.: [I] 94 et n. 21, 101
 d'Holbach, P. H. T.: [I] 89 n. 7
 Di Benedetto, V.: [I] 49 n. 40, 55
 Dickey, E.: [II] 14 n. 11, 44
 Di Criscio, L.: [I] 122 n. 3
 Di Donato, R.: [I] 87 n. 1
 Diercks, G. F.: [II] 88 n. 72
 Di Giglio, A.: [I] 88 n. 4
 Di Marco, M.: [II] 65 n. 3, 76 n. 31
 Di Muccio, F.: [II] 141
 Dio, Cassius Cocceianus: [I] 66 n. 21
 Diogenes Laertius: [I] 37 n. 127
 Dionisotti, A. C.: [II] 19 n. 11, 44
 Dionysius Halicarnaseus: [I] 23 sq., 28
 n. 94, 92
 Dionysus: vide s. v. *Bacchus*
 Di Paola, L.: [I] 88 et n. 4
 Dodwell, C. R.: [I] 84 n. 48
 Döring, R.: [I] 46 n. 20, 55
 Doignon, J.: [II] 73 n. 20
 Donati, G.: [I] 89 n. 9
 Donatus, Aelius: [I] 49; [II] 17, 22 n. 60,
 31 et n. 119, 40, 42 et nn. 182 et 185

- Donatus, Tiberius Claudius: [II] 17, 31
et n. 119, 40 sq.
- Doutreleau, L.: [II] 75 n. 28
- Duff, A. M.: [I] 43 n. 4, 55
- Duff, J. W.: [I] 43 n. 4, 55
- Du Fresne, C. (dominus Du Cange): [I]
83 et n. 41
- Duni, M.: [I] 87 n. 1
- Dyck, E. F.: [II] 20 n. 48, 44
- Dyson, M.: [I] 49 n. 40, 55
- Ebbesen, S.: [II] 16 n. 25, 45
- Eberhard, A.: [I] 67, 71
- Egger, C.: [II] 53 n. 8
- Eleazarus Maccabeus: [I] 35
- Elice, M.: [II] 42 n. 182, 45
- Ellero, M. P.: [I] 24 sq.
- Ellis, R.: [I] 43 n. 4, 55
- Emrich, B.: [II] 16 n. 27, 31 n. 121, 45
- Encolpius, Petronii *Satyricon* persona:
[I] 82
- Enciclopedia Europea*, studiorum series:
[I] 89
- Ennius: [I] 44 n. 10; [II] 51, 57, 147 n. 45
- Epaphroditus, Epicteti dominus: [I] 37
- Epictetus, philosophus: [I] 34, 37 et nn.
126 sq.
- Esdrae Liber*: [II] 89 n. 77
- Euboea: [I] 25 n. 78
- Eugraphius: [II] 17, 31 et n. 119, 40, 42
et nn. 182 et 185
- Euripides: [I] 30, 49
- Europa: [I] 84
- Evodius, episcopus Uzaliensis: [II] 57,
65 n. 4
- Fabi, A.: [I] 103 n. 46
- Falcone, M. J.: [I] 52 n. 49, 55
- Faller, O.: [II] 73 n. 19
- Farnesius, Hieronymus: [I] 128 sq.
- Faro, S.: [I] 10 n. 3
- Fatouros, G.: [I] 26 n. 83
- Fedeli, P.: [I] 46 n. 20, 48 n. 30, 55, 125 n.
17
- Felici, L.: [I] 87 n. 1
- Felsina: vide s. v. *Bononia*
- Feo, M.: [I] 87 n. 1, 97 n. 31, 100 n. 36
- Fera, V.: [I] 97 n. 31
- Ferdinandus de Abdua, cardinalis: [I]
129 n. 27
- Fernández Delgado, J. A.: [II] 32 n. 127,
45
- Fernández Garrido, M. R.: [I] 32 n. 106
- Ferrari, M.: [I] 57
- Ferrarino, P.: [I] 104 n. 50
- Festugière, A. J.: [I] 9 n. 1
- Fiaschi, S.: [II] 94 n. 3, 98 n. 20, 128
- Field, A.: [II] 97 n. 17, 128
- Filip, I.: [II] 47
- Filippo, A.: [I] 21 n. 63, 29 n. 96, 36 n. 124
- Filoni, M.: [I] 95 sq.
- Flacconius, Titus: [I] 68
- Flaccus, Lucius: [II] 21 et n. 56, 36
- Flambard, J. M.: [I] 61 n. 2, 66 n. 19, 72
- Flieder, F.: [I] 82 n. 36
- Florentia: [I] 61 sq. (Bibliotheca Medi-
cea Laurentiana, LIV 5 = M), 88, 93,
99 n. 35; [II] 97 et nn. 16 (Bibliotheca
Riccardiana, 120 et 122) et 17 (Biblio-
theca Medicea Laurentiana, LXXIX 1
= Plut1; LXXIX 4 = C; LXXXIV 1 =
Plut84; LXXXIX sup. 46 = Plut89;
Fies. CLXVI = Faes; Plut. 84), 98 (ibi-
dem, LIV 10 = B) et n. 20, 99 sq., 102
n. 44 (Bibliotheca Medicea Laurentia-
na, C), 104-118 (Faes), 105-119 (B, C,
Plut1, Plut84, Plut89, *Ethicae ad Nico-
machum* Latina editio A. D. 1480)
- Floridi, L.: [I] 121 n. 2
- Fondazione Ca' Romanino*, quod nuncu-
patur opus fundatum: [I] 96
- Forcellini, E.: [II] 78 n. 40, 80 n. 47, 87,
89 sq.
- Forlin Patrucco, M.: [I] 11 n. 5
- Forstall, C.: [I] 56
- Fortunatianus, Consultus: [II] 19 sq.,
22, 27 sq., 30 et nn. 112 et 115
- Fournet, J. L.: [I] 11 n. 7
- Fox, B. A.: [I] 36 n. 121
- Fränkel, H.: [I] 102
- Fraga-Corral, M.: [I] 77 n. 9
- Francini, Antonius: [I] 66 n. 19, 70
- Franke, J.: [I] 47, 55
- Franklinos, T. E.: [I] 59

- Frassinetti, P.: [I] 47 sq., 55
 Frati, C.: [II] 94 n. 3, 128
 Frazel, Th. D.: [II] 34 n. 135
 Fredouille, J. C.: [I] 12 n. 10
 Freudenthal, J.: [I] 35 n. 117
 Freyburger, G.: [I] 12 n. 10
 Fricke, F.: [I] 64 n. 13
 Fridh, Å. J.: [II] 74 n. 24
 Frison, G.: [I] 81 n. 35
 Fronto, Marcus Cornelius: [I] 102 sq.;
 [II] 145 n. 20
 Frosini, A.: [II] 61 n. 29
 Frotscher, K. H.: [I] 63, 66 sq., 70
 Fulkerson, L.: [I] 59
 Fulvia, Clodii uxor: [I] 67 n. 24
 Furlanetto, I.: [II] 78 n. 40, 80 n. 47, 89 sq.
- Gabinius, Aulus: [II] 20
 Gain, D. B.: [I] 43 sq., 55
 Galenus: [II] 77 n. 37
 Galewicz, C.: [II] 45
 Galli, Leon.: [I] 95 et n. 23
 Galli, Luc.: [I] 61 n. *
 Gallia (Oltralpe, Francogallia): [I] 130;
 [II] 15 n. 18, 50
 Galli Milic, L.: [I] 56
 Gallus, Iuliani Apostatae frater: [I] 38
 Galonnier, A.: [II] 76 n. 33, 87 n. 70
 Gamberale, L.: [I] 100 n. 36
 Garcea, A.: [II] 23 n. 70, 45
 García-Oliveira, P.: [I] 77 n. 9
 Garet, J.: [II] 76 n. 30, 78, 87, 91 n. 87
 Garin, E.: [II] 94 n. 3, 128
 Garzanti, quae nuncupatur aedes typographica: [I] 89 et n. 7
 Garzelli, A.: [II] 128
 Gasti, F.: [II] 47
 Gellius, Aulus: [I] 82
 Gelsumini, A.: [I] 75 n. 2
Genesis Liber: [II] 75, 78 et n. 42, 80, 91
 Genette, G.: [II] 94 sq., 129
 Gentili, B.: [I] 92
 Gessner, A.: [II] 14 n. 16, 42 n. 185, 45
 Geue, T.: [I] 89 et n. 10
 Ghidetti, E.: [I] 87 n. 1, 97 n. 31
 Ghiselli, A.: [I] 37 n. 131
 Giaccone, A.: [I] 99 n. 33
 Giaccone, I.: [I] 98 n. 33
 Giammona, C.: [I] 75 n. 3
 Giardina, A.: [I] 125 n. 17
 Giarratano, C.: [I] 62 n. 4, 67 sq., 70
 Giomini, R.: [I] 43 n. 4, 55
 Gionta, D.: [II] 94 n. 3, 101 n. 37, 104 n. 49, 126 n. 79, 129
 Giordani, P.: [I] 101
 Giordano, M.: [II] 141
 Giton, Petronii *Satyricon* persona: [I] 82
 Giuffrida, C.: [I] 11 n. 5
 Giurlanda, L.: [II] 141
 Gleason, M.: [I] 18 n. 43
 Goetz, G.: [I] 78 n. 21
 Goldbacher, A.: [II] 70 n. 14
 Gombrich, E. H.: [II] 128
 Goodyear, F. R. D.: [I] 44 sq., 47 et n. 23, 50 n. 42, 55, 58
 Gorallus, Theodorus: [I] 43 n. 4, 45 n. 15, 48, 55
 Gorgias: [I] 21, 24 n. 77, 31, 41
 Goyet, F.: [II] 36 n. 150, 45
 Gracchus, Gaius Sempronius tribunus: [II] 37 sq.
 Graecia: [I] 15 et n. 26, 50 n. 43; [II] 142
 Granatelli, R.: [II] 13 n. 1
 Grange, M.: [I] 82 n. 36
 Greco, M.: [II] 39 n. 167, 45
 Green-Pedersen, N. J.: [II] 36 n. 150, 45
 Gregorius Nazianzenus (Cappadox, Theologus): [I] 9-42
 Gregorius Nyssenus: [I] 14 n. 24, 16
 Gregorius P. P. XIII: [I] 130
 Grillius, rhetor: [II] 30 et n. 111, 43 et n. 187
 Grillone, A.: [II] 93 sq., 129, 141
 Grimaldi, W.: [II] 20 n. 48, 45
 Grison, R.: [II] 74 nn. 22 sq.
 Grondeux, A.: [II] 42 n. 182, 45
 Groningen, B. A. van: [I] 12 n. 9
 Gronovius, J.: [II] 15 n. 19, 45
 Gruber, J.: [II] 76 n. 35
 Gryson, R.: [II] 90 n. 84
 Gualandri, I.: [I] 14 n. 20
 Gualdo Rosa, L.: [II] 94 sq., 129
 Guarrera, P. M.: [I] 80 n. 29
 Gudeman, A.: [II] 90 n. 84

- Guérin, Ch.: [II] 42 n. 186, 45
 Guignet, M.: [I] 9 n. 2, 41 n. 146
- Hadot, P.: [II] 75 n. 28
 Hagen, H.: [I] 63 sq., 72
 Hagendahl, H.: [I] 12 n. 11; [II] 49 n. 1
 Hall, J. B.: [I] 46 n. 20, 55
 Halm, K. F.: [I] 67 sq., 70
 Halporn, J. W.: [II] 66 n. 7, 76 et n. 33, 78, 87, 91
 Harl, M.: [I] 12 n. 11
 Hartman, J.: [I] 19 n. 43
 Hartnett, M.: [I] 128 n. 25
 Hauler, E.: [I] 103 n. 46
 Haupt, M.: [I] 43, 45 nn. 12 sq., 55 sq.
 Heath, M.: [II] 27 sq., 46
 Hector: [I] 51-53
 Hecuba (Hecabe): [I] 45 et n. 15, 47, 49 sq., 52 et n. 50
 Hegesias Magnesius: [I] 50 sq.
 Heid, S.: [I] 30 n. 99
 Heilmann, L.: [I] 37 n. 131
 Heinemann Campana, B.: [I] 16 sq. n. 33, 57
 Helena: [I] 52
 Helmreich, G.: [II] 85 n. 63
 Helmstadium: [I] 43 (cod. 332 = H, nunc Guelferbyti apud Herzog August Bibliothek)
 Hemmerdinger, D.: [II] 75 n. 28
 Henderson, I. H.: [II] 13 n. 1, 46
 Hendrie, R.: [I] 85
 Henry, P.: [II] 75 n. 28
 Hera: vide s. v. *Iuno*
 Hercules (Heracles): [I] 34
 Hermagoras Temnites, rhetor: [II] 18 n. 36
Hermeneumata Pseudodositheana: [II] 14 n. 11
Hermeneumata Vaticana: vide s. v. *Civitas Vaticana*
 Hermogenes Tharsensis, rhetor: [I] 24 n. 77, 27 sq., 30 et n. 108
 [Hermogenes Tharsensis], rhetor: [I] 29 n. 98; [II] 18 n. 36, 23 n. 68, 28 n. 94, 32 sq., 35 n. 145
 Herodes, Iudaeorum rex: [I] 25 sq.
- Herodotus: [I] 24 n. 77
 Herr, E.: [I] 46 n. 20, 56
 Herrin, J.: [I] 48 n. 33, 56
 Herrmann, L.: [I] 43 n. 4, 45 n. 14, 51 sq., 56
 Herzog, R.: [II] 48
 Heusinger, J. M.: [I] 48, 58
 Hieronymus (Stridonensis): [I] 21 n. 59; [II] 14 n. 17, 59 n. 22, 88 n. 72
 Hilarius, episcopus Pictaviensis: [II] 73 et n. 20
 Hildebrandt, P.: [II] 14 nn. 14 et 17, 28 n. 94, 46
 Hildebrandt, R.: [I] 45-47, 54, 56
 Hillen, M.: [II] 67 n. 9
 Himerius, rhetor: [I] 21-23, 28 n. 94, 40 sq.
 Hinds, S.: [I] 51 n. 48, 56
 Hine, H. M.: [I] 45 n. 12, 56
Historia Augusta: [II] 99 n. 25
 Hofmann, J. B.: [I] 49 n. 37, 56, 78 n. 19
 Holkham, qui vulgo nuncupatur pagus: [II] 97 n. 18 (Holkham Hall, Library of the Earl of Leicester), 105 (idem)
 Holtz, L.: [II] 41 n. 178, 42 n. 183, 46
 Homerus: [I] 12 n. 12, 20 n. 57, 44 n. 10, 46 n. 17, 52 n. 48, 82 sq.
 Homerus Latinus (*Ilias Latina*): [I] 44 n. 10, 46 nn. 17 et 20, 51 sq.
 Hoppe, H.: [II] 85 n. 61
 Horatius: [I] 9, 46 nn. 17 et 19, 48 et n. 30, 98; [II] 144 sq.
 Hortensius, Quintus Hortalus: [II] 22
 Hosidius Geta: [I] 44 n. 10
 Hotomanus, Franciscus: [I] 63-66, 70
 Hout, M. van den: [I] 102 sq.
 Hunter, R.: [I] 56
 Hutchinson, G. O.: [I] 51, 56
 Hyrcania: [II] 110 sq.
- Iacobus, Apostolus: [I] 29, 32
 Iason: [II] 59
 Ideler, J. L.: [II] 77 n. 37
 Iesus Christus (Dominus, Deus, Filius, Logos): [I] 9, 15 sq., 18, 21, 24 sq., 29 sq., 39, 41; [II] 50, 52-54 sq., 59-62, 77-80, 86 n. 67, 90 sq.

- Ihm, M.: [I] 82 n. 37
 Ijsewijn, J.: [I] 98 n. 33
Il Manifesto, quod nuncupatur diarium: [I] 89 n. 7
 Ioannes, Evangelista: [I] 15, 29, 32; [II] 69, 73
 Ioannes Argyropoulos: [II] 93-127
 Ioannes Doxopater: [II] 32 n. 126
 Ioannes Sardianus: [II] 32 nn. 126 sq.
Iob Liber: [II] 89 n. 76
 locasta: [I] 45 n. 12
 Iodice, M. G.: [I] 43 n. 4, 45 n. 15, 56
 Iolcos: [II] 59
 [Ioseph]: [I] 35 et n. 117 (*Liber IV Macabeorum*)
 Iphigenias: [I] 34
 Irenaeus, episcopus Lugdunensis: [II] 72, 75 n. 28
Isaiae Liber: [II] 89 n. 77
 Isidorus Hispalensis: [I] 78 n. 16; [II] 30 et n. 111
 Isocrates: [I] 13 n. 18, 17, 23 n. 74, 32 sq., 35 et n. 118, 39 et n. 139; [II] 95 n. 12, 142
 Italia: [I] 81 n. 32; [II] 41 n. 178, 104
 Iudas, Apostolus: [I] 25 sq.
 Iulianus, Flavius Claudius (Apostata, Augustus, Caesar): [I] 16-20, 26 et n. 86, 29, 36-42
 Iulius Severianus, rhetor: [II] 21 n. 54
 Iulius Victor, rhetor: [II] 18-24, 27 sq., 30 et n. 112
 Iuno (Hera): [I] 20
 Iuppiter (Zeus): [I] 20; [II] 37 et nn. 157 et 159
 Iustinianus I, imperator: [I] 129, 132
 Jachmann, G.: [II] 71 n. 15
 Jacob, F.: [I] 43 n. 4, 45 nn. 12 sq., 47 et n. 24, 50 n. 42, 56
 Jacobi, K.: [II] 45
 Jacobs, F.: [I] 66, 72
 Jaeger, W.: [I] 14 n. 19
 Jalla, M.: [II] 141
 Jansen, A.: [II] 46
 Janson, T.: [II] 94 sq., 129
 Jehn, P.: [II] 45, 47
 Jiménez Delgado, M.: [I] 36 n. 121
 Jimenez Lopez, C.: [I] 77 n. 9
 Julhe, J. C.: [II] 128
 Kaibel, G.: [I] 9 n. 2
 Kaster, R. A.: [II] 41 n. 175, 46
 Kennedy, G. A.: [I] 9 n. 2, 17 n. 40, 28 n. 94; [II] 43 n. 187, 46
 Kenney, E. J.: [I] 44 n. 10, 46 n. 20, 52, 55 sq.
 Kiessling, A. G.: [I] 62-65, 67 sq., 70
 Klein-Andreu, F.: [I] 36 n. 121
 Klingner, F.: [I] 48 n. 30, 56
 Klotz, A.: [I] 62 n. 4, 67 et n. 25, 71
 Kneissl, P.: [I] 10 n. 3
 Koetschau, P.: [II] 74 n. 27
 Kraye, J.: [II] 94 n. 3, 129
 Krischer, T.: [I] 26 n. 83
 Kroymann, E.: [II] 83 n. 55
 Kühn, C. G.: [II] 77 n. 37
 Kuhlmann, G.: [II] 17 n. 32
 Kurmann, A.: [I] 32 et n. 109, 37 n. 126
 Kustas, G. L.: [I] 10 n. 2
 Kytzler, B.: [II] 86 n. 65
 La Bua, G.: [II] 13-15, 22 n. 59, 34 n. 136, 40 sq., 46
 Lacedaemon: [I] 34
 Lachmann, K.: [I] 96 n. 29, 99 et n. 35, 101
 Lackenbacher, H.: [II] 80 sq.
 Lactantius, Lucius Caecilius Firmianus: [II] 67, 82 et n. 52
 Laelius, Gaius: [II] 58 et n. 21
 La Manna, B.: [I] 121 n. 2
 Lamia, Lucius Aelius: [II] 20
 Landry, R.: [I] 121 n. 1
 Lanza, D.: [I] 9 n. 2, 13 n. 14
La parola del passato, philologa acta: [I] 91 et n. 14
 La Penna, A.: [I] 93, 96 et n. 26, 104 n. 50
 Lapini, W.: [I] 54, 100 n. 36, 103 n. 46
 Larchet, J. C.: [II] 61 n. 29
 LatEBo, studiorum consilium: [I] 121-132
 Latium: [I] 49
 Latona: [I] 20

- Laubmann, G. von: [I] 67 sq., 70
 Laureys, M.: [II] 93 n. 1, 128
 Lausberg, H.: [I] 21 n. 60; [II] 16 sq., 24 n. 74, 46
 Lavinia, dramatis persona: [II] 142
 Le Bègue, J.: [I] 77 sq.
 Lebreton, M. M.: [II] 129
 Lechner, J. M.: [II] 36 n. 150, 46
 Lee, K. H.: [I] 49 n. 40, 55
 Lefèvre d'Étaples, J.: [II] 94
 Leff, M. C.: [II] 20 n. 48, 46
 Lehnus, L.: [I] 100 n. 36
 Le Monnier, quae nuncupatur aedes typographica: [I] 99 n. 35
 Lena, S.: [I] 122 sq., 128 nn. 25 sq., 132 n. 33
 Lentano, M.: [I] 19 n. 47
 Lenzini, L.: [I] 89 n. 6
 Leonardi, C.: [II] 101 n. 34, 129
 Leopardi, G.: [I] 89 sq., 102
 Leuctra: [I] 34
 Lewis, C. T.: [I] 83 n. 40
 Libanius, rhetor: [I] 17, 23, 26 sq., 31 et n. 105, 33, 35, 38 et n. 132, 40
 Liberati, I.: [I] 79 n. 25
 Ligarius, Quintus: [II] 28 sq., 40 et n. 171
 Lindenbruch, F.: [I] 55 sq.
 Lines, A. D.: [II] 94 n. 3, 129
 Lintott, A.: [I] 62 n. 7, 72
 Liuzzo, P. M.: [I] 128 n. 25
 Liviana, quae nuncupatur aedes typographica: [I] 88, 99
 Livius: [I] 48 n. 31, 68; [II] 146 sq., 149 n. 56
 Livius Andronicus: [I] 131
 Lodoicus, Iacobus: [I] 66 n. 19, 71
 Loescher, quae nuncupatur aedes typographica: [I] 93
 Löwe, G.: [I] 78 n. 21
 Londinium: [I] 43 (British Library, *Arund.* 133 = A; ibidem, *Sloan.* 777 = W), 84 n. 44 (ibidem, *Harley* 3915); [II] 15 n. 18 (ibidem, Add. 47678 olim Holkhamicus 387)
 Long, J.: [I] 19 n. 43
 [Longinus]: [I] 30 et n. 101 (*de sublimitate*)
 Losemann, V.: [I] 10 n. 3
 Lot-Bordine, M.: [II] 61 n. 29
 Lourenço-Lopes, C.: [I] 77 n. 9
 Loys, J.: vide s. v. *Lodoicus Iacobus*
 Lozza, G.: [I] 14 n. 20
 Lubian, F.: [I] 43 n. *, 128 n. 26
 Lubotsky, A.: [I] 83 n. 39
 Luca: [I] 81 n. 35 (Bibliotheca Capitularia Feliniana, 490)
 Lucanus: [I] 51 n. 47; [II] 145 n. 15, 151 n. 70, 153 n. 81
 Lucarelli, F.: [I] 82 n. 36
 Lucarini, C. M.: [I] 23 n. 72, 34 n. 115
 Lucas, Evangelista: [I] 29, 32, 65 n. 16; [II] 55, 84 sq.
 Lucianus Samosatensis: [I] 20 et n. 51, 31 et n. 104, 41
 Lucilius, Caius: [I] 46 n. 19, 52; [II] 37 n. 158
 Luck, G.: [I] 46 n. 20, 56
 Lucretius: [I] 43 sq., 46 sq.
 Lugaesi, L.: [I] 13 n. 16, 16 et n. 32, 20 et n. 53, 38 n. 134
 Lugdunum Batavorum (Leiden): [II] 15 n. 190
 Lumpe, A.: [II] 76 n. 35
 Luperini, L.: [I] 89 n. 6
 Luscus, Antonius: [I] 69
 Luterbacher, F.: [I] 66-68, 72
 Lutetia Parisiorum: [I] 43 (Bibliothèque Nationale de France, *Par. Lat.* 17177 = S), 61 sq. (ibidem, *Par. Lat.* 7833 = F), 66 n. 19, 77 n. 13 (ibidem, *Par. Lat.* 6741); [II] 93 n. * (Universitas studiorum quae vulgo Sorbona nuncupatur), 94, 97 n. 18 (Bibliothèque Nationale de France, *Lat.* 6309 = Par1; *Lat.* 6310 = Par2), 98 n. 20, 105-119 (*Ethicae ad Nicomachum* Latinae editiones A.D. 1488 et 1493; Bibliothèque Nationale de France, *Lat.* 6309 = Par1; *Lat.* 6310 = Par2), 130 (Par2)
 Lysias, orator Atheniensis: [I] 24 n. 77, 50 n. 43
 Maas, P.: [I] 99 n. 35
 McCarthy, B. C. J.: [I] 128 n. 25

- McCormack, S.: [II] 42 n. 184, 46
 McDougall, B.: [I] 17 n. 35, 23 n. 70
 Macedonia: [I] 50
 Macrobius, Ambrosius Theodosius: [I] 79 et n. 26, 82 n. 38; [II] 76 sq., 147 n. 45
 Madan, F.: [I] 75 n. 1
 Madec, G.: [II] 49 n. 1
 Madritum: [I] 61 sq. (Biblioteca Nacional, 8514 = P)
 Magnaldi, A.: [II] 141
 Mai, A.: [II] 84 n. 56
 Mainardis, F.: [I] 122 n. 3, 128 n. 25
 Major, J.: [II] 94 n. 4
 Malaspina, E.: [II] 93 n. *, 141 sq.
 Malingrey, A. M.: [I] 38 n. 133
 Maltese, E. V.: [I] 17 n. 33
 Mambrini, F.: [I] 128 n. 25
 Mandò, P. A.: [I] 82 n. 36
 Maniaci, M.: [I] 75 n. 1, 82 n. 36
 Manilius, Marcus: [I] 43 n. 1, 49 sq.
 Manutius, Paulus: [I] 63 et nn. 8 sq., 66, 71
 Manzoni, A.: [I] 90
 Marathon: [I] 30, 41
 Marcellus, libri de medicamentis auctor: [II] 85 n. 63
 Marcellus, Marcus Claudius: [II] 29
 Marcone, A.: [I] 18 n. 43
 Marcus, Evangelista: [I] 65 n. 16
 Marcus, persona ficta: [I] 104
 Marcus Aurelius: [I] 10 n. 3
 Marek, B.: [II] 14 n. 11, 46
 Maria (Virgo): [I] 129 n. 27
 Mariano, F.: [I] 127 n. 23
 Marini, N.: [I] 24 sq.
 Mariotti, I.: [I] 87 n. *, 94 sq.; [II] 41 n. 178, 47
 Mariotti, S.: [I] 57, 89-93, 95 sq., 104 n. 50
 Marius Victorinus, rhetor: [II] 19 nn. 41 et 45, 21-23, 28 n. 95, 30 sq., 40 sq., 43 et nn. 187 et 190, 68, 72, 75 n. 28
 Markus, R. A.: [I] 14 et n. 20
 Marmorale, V.: [I] 104 n. 50
 Marrou, H.-I.: [I] 11 n. 4
 Marshall, A.: [II] 14 sq., 46
 Martianus Capella: [I] 20-22, 28 et n. 98, 30 et n. 116, 40 et n. 172, 43 n. 190
 Martin, J.: [II] 16 n. 25, 46
 Martino, S.: [I] 121 n. 2
 Martore, C.: [II] 141
 Martorelli, L.: [I] 75 n. 1
 Martyni-Laguna, Johannes Aloysius: [I] 63 et n. 10, 66-68, 72 sq.
 Masaracchia, A.: [I] 13 n. 18
 Massolo, A.: [I] 96
 Mastandrea, P.: [I] 87 n. *, 99 sq.
 Matthaëus, Evangelista: [I] 131; [II] 60 n. 25, 86
 May, J. M.: [II] 17 n. 29, 44, 46
 Mayer, R. G.: [I] 54
 Mazza, M.: [I] 11 n. 5
 Mazzarino, S.: [I] 49 n. 38, 57
 Mazzoli, G.: [II] 49 n. 1
 Medeia: [I] 44 sq.
 Medicis, Cosmus de: [II] 93-127
 Medicis, Laurentius (Magnificus) de: [II] 103 n. 45
 Medicis, Petrus de: [II] 102 n. 41
 Mediolanum: [I] 9 (*edictum*), 89 et n. 7, 103 (Bibliotheca Ambrosiana, Ambr. E 147); [II] 14 n. 17 (*idem*), 15 n. 18 (*ibidem*, Ambr. C 29), 50
 Meineke, J. H. F.: [I] 43 sq., 57
 Menander Laodicensis: [II] 18 n. 34 (*Tractatus I*)
 [Menander Laodicensis]: [I] 28 n. 95 (*Tractatus II*)
 Menestrina, G.: [I] 15 n. 28, 17 n. 33
 Menoeceus: [I] 34
 Mercier, Ch.: [II] 75 n. 28
 Méridier, L.: [I] 9 n. 2
 Merrifield, P.: [I] 77 n. 13, 81 n. 33
 Mertner, V. E.: [II] 16 n. 27, 31 n. 121, 47
 Messana: [I] 88 (Universitas studiorum; Gabinetto di Lettura, quae nuncupatur opus fundatum)
 Micciarelli, F.: [II] 53 n. 8
 Migne, J. P.: [II] 76, 78, 87
 Miletta, L.: [II] 93 n. 1, 128
 Milo, Titus Annius: [I] 61; [II] 22 sq., 26 sq., 40 et n. 170
 Minucius Felix: [II] 86 n. 65

- Miola, E.: [I] 121 n. 2
 Miraglia, L.: [II] 141
Missale Romanum: [II] 61 n. 28
 Mithras: [I] 34
 Molac, P.: [I] 40 n. 140
 Molina Díaz, P.: [I] 78 n. 20
 Mommsen, Th.: [I] 62 n. 7, 73
 Monachium (München): [II] 97 n. 18
 (Bayerische Staatsbibliothek, Clm
 809 = Mon), 105-119 (idem)
 Monfasani, J.: [II] 97 n. 17, 129
 Monica, sancta: [II] 52, 55
 Montinari, E.: [I] 99 n. 35
 Morel, W.: [I] 58
 Moreschini, C.: [I] 14-17, 20 n. 56, 22
 sq., 40 n. 142
 Moretti, G.: [I] 54
 Morin, G.: [II] 88 n. 72
 Morra, S.: [I] 95 sq.
 Mortensen, D. E.: [II] 16 sq., 31 n. 121,
 36 et nn. 149 et 151 sq., 47
 Mosconi, G.: [I] 43 n. 4, 45 n. 15
 Mountain, W. J.: [II] 71 n. 16
 Müller, C. F. W.: [I] 67, 71
 Müller, F. L.: [II] 17 n. 31, 47
 Müllner, K.: [II] 97 n. 17
 Munafò, P. F.: [I] 82 n. 36
 Munro, H. A. J.: [I] 43 et n. 4, 45 n. 12,
 47 n. 24, 57
 Murphy, J. J.: [II] 36 n. 150, 47 sq.
 Mus, Publius Decius maior: [II] 59
 Mus, Publius Decius minor: [II] 59
 Mutina: [I] 61 sq. (Bibliotheca Estensis,
 Lat. 24 = *α.* F. 2. 32 = E)
 Mynors, R. A. B.: [II] 73 n. 21, 78 n. 38,
 82 n. 51
 Naldini, M.: [I] 13 n. 16
 Nardo, D.: [I] 99 sq.
 Narducci, E.: [I] 87 n. 1
 Nastasi, S.: [I] 88 n. 5, 125 n. 17
 Neapolis: [I] 88 (Associazione Naziona-
 le di Studi Tardo-antichi, quod nun-
 cupatur opus fundatum); [II] 34 sq.,
 93 n. * (Universitas studiorum Fride-
 rico II dicata)
 Nelis, D.: [I] 56
 Nemesianus, Marcus Aurelius Olym-
 pius: [I] 45 et n. 12
 Neptunus: [I] 52, 83
 Nero, Tiberius Claudius: [I] 51 et n. 47;
 [II] 14 n. 15
 Neue, F.: [I] 48 nn. 29 et 31 sq., 57
 Nicastrì, L.: [I] 54
 Nicias, dux Atheniensis: [I] 33
 Nicobulus, Gregorii Nazianzeni prone-
 pos: [I] 22
 Nicolaus Myrensis, rhetor: [II] 22 n. 63,
 24 n. 71, 32 sq.
 Nicomachus, cui Aristoteles dicavit Ethi-
 cam: [II] 105-107
 Nicomachus, Flavianus minor: [I] 22 n.
 65
 Nicosia, S.: [I] 9 n. 2
 Nioba: [I] 45 et n. 13, 47 n. 24
 Nocchi, F. R.: [II] 13 nn. 1 sq. et 8, 17 n.
 31, 47
 Nohl, H.: [I] 67, 71
 Nonnus Panopolitanus: [I] 20 et n. 54
 Norden, E.: [I] 16 n. 33, 21 sq., 26 n. 81,
 31, 34 n. 116, 51 n. 45, 57
 Novatianus, presbyter Romanus: [II] 88
 sq.
 Novum Eboracum (New York): [I] 99
 n. 34 (Cornell University)
 Nuova Italia, quae nuncupatur aedes
 typographica: [I] 93
 Nuzzo, G.: [I] 46 n. 18, 57
Octavia, praetexta Senecae philosopho
 perperam adscripta: [II] 146 n. 40
 O'Donnell, J. J.: [II] 65 nn. 1 sq., 91 n. 86
 Olbrechts Tyteca, L.: [I] 23 n. 73; [II] 16
 n. 25, 47
 Olivar, A.: [II] 85 n. 62
 Oltralpe: vide s. v. *Gallia*
 Olympia: [I] 21 n. 58
 Olympus, mons: [I] 11
 Onorato, M.: [I] 88 n. 5
 Orelli, G. C.: [I] 69
 Orestes: [II] 34
 Oriens: [I] 15 et n. 26
 Origenes: [I] 37 sq.; [II] 74
 Orlandi, G.: [I] 100 n. 36

- Orlandi, S.: [I] 128 n. 25
 Orofino, G.: [I] 75 n. 1
 Orpheus: [I] 124 sq.
 Orsini d'Aragona, G. V.: [II] 94
 Orton, D. E.: [II] 46
 Osenbrüggen, E.: [I] 67, 71
 Ostheeren, K.: [II] 31 n. 121, 47
 Ostia (Tiberina): [II] 52 et n. 6
 Ostrowski, J. A.: [I] 48 n. 34, 57
 Otranto, E.: [I] 40 n. 143
 Ovidius: [I] 44-48, 52 sq., 94 sq.; [II] 102, 112 n. 58, 122 n. 70, 142, 144 nn. 6 et 13, 146 nn. 34 sq., 149 n. 61, 153 n. 80, 155 n. 83
 Owen, S. G.: [I] 46 n. 20, 57
 Oxonia: [I] 68 (Clarendon Press, quae nuncupatur aedes typographica), 75-85 (Bodleian Library, Add. C 144 = O olim S. C. 28188); [II] 97 n. 18 (ibidem, Canon. Class. Lat. 289 = Ox2), 104 n. 48 (ibidem Canon. Class. Lat. 191), 105-119 (Ox2)
 Pacella, G.: [I] 102
 Paduano, G.: [I] 57
 Pagnini, A.: [I] 87 n. 1, 97 n. 31
 Palaemon: [I] 47
 Palilia: [I] 94
 Panciera, S.: [I] 125 n. 17
 Pandolfini, P.: [II] 97 n. 17
 Paoletti, L.: [I] 98 sq.
 Paoli, M.: [II] 93-96, 98 n. 24, 129
 Papias, grammaticus: [I] 83 et n. 42
Papyri: [II] 38 n. 161 (Oxyrhyncus 4855)
 Paravia, quae nuncupatur aedes typographica: [I] 98 n. 33
 Paris: vide s. v. *Lutetia Parisiorum*
 Paris, Priami filius: [I] 52
 Parroni, P.: [I] 89 sq.
 Pascoli, G.: [II] 147 n. 45
 Pascucci, G.: [I] 96 n. 29
 Pasetti, L.: [I] 19 n. 47, 33 n. 112, 121 n. 2; [II] 38 n. 161, 47
 Pasini, A.: [I] 88, 97 sq., 100 sq.
 Pasquali, G.: [I] 101 sq.
 Patavium: [I] 87 n. * (Bibliotheca Liviana), 88, 99 sq.; [II] 101
 Pater (Deus, Dominus, Trinitas): [I] 15, 18, 30, 39; [II] 50-52, 54 sq., 57 et n. 19, 59-62, 67-75, 78-80, 82-85, 88 et n. 72, 89 sq., 92, 108 sq., 142
 Paulus, Apostolus: [I] 29, 32; [II] 60 sq., 73 n. 20, 83 sq., 90 sq.
 Paulus, Lucius Aemilius: [II] 53, 58
 Pausch, D.: [II] 15 n. 23, 46 sq.
 Pavan, M.: [I] 10 n. 3
 Pecere, O.: [II] 48
 Peerlkamp, H.: [I] 46, 48
 Pelias, Poseidonis filius: [II] 59
 Pellacani, D.: [I] 121 n. 2, 123 et n. 9
 Pelops: [I] 34
 Pereira, A. G.: [I] 77 n. 9
 Perelman, C.: [I] 23 n. 73; [II] 16 n. 25, 47
 Pergamon: vide s. v. *Troia*
 Pericles, dux Atheniensis: [I] 33
 Perin, I.: [II] 78 n. 40, 80 n. 47, 89 sq.
 Pernot, L.: [I] 12 n. 10, 14 n. 23; [II] 16 nn. 25-27, 18 nn. 34 sq. et 37, 20 nn. 47 et 49, 25 n. 78, 31 nn. 121-123, 33 n. 130, 39 n. 167, 47
 Perry, B. E.: [I] 10 n. 3
 Perutelli, A.: [I] 90 n. 12, 97 n. 31
 Petit, P.: [I] 26 n. 83
 Petorella, F.: [I] 19 sq., 29 n. 97
 Petronius: [I] 47 sq., 51 n. 47, 82; [II] 147 n. 41, 156 n. 89
 Petronius, sanctus: [I] 130
 Petrucci, A.: [I] 125 n. 17
 Petrus, Apostolus: [I] 29, 32; [II] 86
 Petrus Chrysologus: [II] 85 et n. 62
 Petrus de Sancto Audemaro: [I] 81 n. 33, 84 n. 44
 Petrus Marsus: [II] 94
 Pette, G.: [I] 45 n. 12, 57
 Pettinà, E.: [II] 141
 Philippus II, rex Macedonius: [I] 25 n. 78
 Philomela, Pandionis filia: [I] 45 n. 12
 Philostratus, Flavius: [I] 21 sq.
 Philotera, Ptolemaei I filia: [I] 51
 Photius, patriarcha Constantinopolitanus: [I] 50
 Piacente, L.: [II] 14 n. 17, 47
 Piazzzi, L.: [I] 88 n. 5

- Piazzoni, A. M.: [II] 129
 Pictavium (Poitiers): [II] 98 n. 20 (*Ethicae ad Nicomachum* Latina editio A. D. 1494), 105-119 (eadem)
 Pieper, C.: [II] 15 n. 23, 46 sq.
 Pieri, B.: [I] 43 n. *
 Pilatus, Pontius: [I] 25 sq.
 Piras, G.: [I] 89 n. 9
 Pirovano, L.: [I] 123 n. 9; [II] 25 n. 79, 31 nn. 119 sq., 36 n. 147, 41 n. 179, 47
 Pisae: [I] 87 n. * (Matteucci quod vulgo nuncupatur palatium), 88 (series Sebastiano Timpanaro dicata apud Scholae Normalis Superioris Archivum; Museum arti graphicae dicatum), 88 et n. 5 (Universitas studiorum), 90 sq., 95, 97 (Scholae Normalis Superioris Archivum), 100-102 (idem) 100 n. 36 (Scholae Normalis Superioris Bibliotheca)
 Piso, Lucius Calpurnius: [II] 35 sq.
 Pistoria: [I] 61 sq. (Bibliotheca Forteguerriana, A. 37 = S)
 Pittia, S.: [I] 19 n. 43
 Plancius, Gnaeus: [II] 34 sq., 37
 Plancus, Titus Munatius: [I] 61 sq.
 Plato: [I] 24 n. 77, 34, 37 n. 127, 39; [II] 23 et n. 67; 49, 53 et n. 9, 69, 100 n. 32, 102, 110 sq., 122 sq., 126 n. 79, 142
 Plautus: [I] 131; [II] 118 n. 64
 Plinius maior: [I] 77-79, 83 et n. 40; [II] 68 n. 10, 99 n. 25
 Poggius Florentinus: vide s. v. *Braccioli-ni, Poggius*
 Pohlenz, M.: [I] 13 n. 18
 Polara, G.: [I] 54
 Polemon, Marcus Antonius: [I] 21 et nn. 58 sq., 24
 Politianus, Bartholomaeus: [I] 61 n. 2
 Polverini, L.: [I] 10 n. 3
 Pomaro, G.: [I] 81 n. 35
 Pompeius, Gneus (Magnus): [II] 21
 Pons Herae: [I] 90
 Pontrelli, G.: [I] 100 sq.
 Pordomingo, F.: [II] 45
 Portalupi, F.: 103 et nn. 48 sq.
 Priamus: [I] 46 n. 20, 49-51
 Prieto, M. A.: [I] 77 n. 9
 Priscianus, grammaticus: [I] 76; [II] 23 nn. 66 et 68, 32 sq., 35 n. 145
 Priscus, Tarquitiu: [I] 79 et n. 26
 Procne: [I] 45 n. 12
 Prohaeresius, rhetor: [I] 22 n. 66
 Propertius: [I] 46 sq.
Psalmorum liber: [II] 69 n. 12, 73 sq., 82 n. 53, 84 nn. 57 et 59, 86 nn. 67 sq., 88-90
 Psellus, Michael: [I] 16 et n. 33, 24
 Psyche: [I] 46 n. 20
 Ptolemaeus XII: [II] 26 n. 83
 Publius, persona ficta: [I] 104
 Pythagoras: [II] 49, 51, 56 et n. 16
 Quacquarelli, A.: [I] 12 et n. 12
 Quasten, J.: [I] 40 n. 141
 Quintilianus, Marcus Fabius: [II] 13-23, 27 et nn. 89-92, 30 et n. 110, 35-41
 [Quintilianus, Marcus Fabius]: [II] 38 n. 161
 Quiroga Puertas, A. J.: [I] 12 n. 10, 14 n. 23, 19 n. 43, 23 n. 70, 27 n. 92
 Raccis, Giac.: [I] 87 n. *
 Raccis, Giorg.: [I] 87 n. *, 100
 Raffaeli, M.: [I] 89 et n. 7
 Raimondi, M.: [I] 19 n. 43
 Ramires, G.: [I] 100 n. 36
 Ramminger, J.: [II] 110 nn. 32 et 34, 122 n. 72, 126 n. 77, 129
 Ramsey, J. T.: [I] 69 n. 32
 Ratherius, episcopus Veronensis: [II] 91
 Reali, M.: [I] 128 n. 25
 Reardon, B. P.: [I] 11 nn. 6 et 8
 Reche Martinez, M. D.: [I] 30 n. 98
 Regulus, Marcus Atilius: [II] 59
 Reid, J. S.: [I] 67, 71
 Reinhardt, T.: [II] 17 n. 29, 20 n. 48, 41 n. 180, 47 sq.
 Rely, J.: [II] 94
 Rengakos, A.: [I] 56
 Renna, E.: [I] 35 n. 119
 Reynolds, L. D.: [I] 44 n. 10, 57; [II] 85 n. 63
Rhetores Latini Minores: [II] 19 n. 41 (*de adtributis personae et negotio*)

- Rhetorica ad Herennium*: [I] 33; [II] 17 n. 31, 22 sq., 29 sq., 37 n. 156, 116 n. 62, 124 n. 76
- Ricchieri, T.: [I] 123 n. 9
- Ricciotti, G.: [I] 38 n. 135
- Richardson, W. T.: [I] 64 n. 14, 73
- Richmond, J. A.: [I] 55
- Richter, F.: [I] 67, 71
- Richter, W.: [I] 43-45, 49 n. 38, 53, 57 sq.
- Ricucci, M.: [I] 128 n. 25
- Rimell, V.: [I] 53 n. 55, 57
- Rinaldi, G.: [I] 38 n. 136
- Riverso, E.: [I] 13 n. 18
- Rizzo, S.: [I] 97 n. 31, 102 et n. 42
- Robortellus, Franciscus: [I] 63-67, 73
- Roduit, A.: [I] 14 n. 21, 17 nn. 38 et 41, 27 n. 91
- Rohde, E.: [I] 9 n. 2
- Roma (Urbs): [I] 61 (via Appia et forum), 88 (Academia Lynceorum), 90 sq. (eadem), 125 n. 17; [II] 20 n. 51, 21 et n. 53 (Columna Maenia), 35 n. 140, 94, 102-104
- Romano, E.: [II] 47
- Rosellini, M.: [I] 75 n. 3
- Rostagni, A.: [I] 30 n. 101
- Rotondò, A.: [I] 87 et n. 1, 90 et n. 11
- Rousseau, A.: [II] 75 n. 28
- Rubenbauer, R.: [II] 84 n. 60
- Ruether, R.: [I] 9 n. 2, 27 n. 88
- Rufinus, presbyter Aquileiensis: [II] 74 n. 27, 79 n. 44
- Rufus, Quintus Pompeius: [I] 61 sq.
- Rufus, Servius Sulpicius: [I] 48
- Rufus, Varius: [I] 49
- Ruggiero, R.: [I] 89
- Russell, D. A.: [I] 9 n. 2, 40 n. 144
- Russo, A.: [I] 87 sq., 102 n. 44
- Russo, C. F.: [I] 100 sq.
- Saba, G. F.: [I] 14 n. 22
- Sacerdos, Gaius Licinius: [II] 34 n. 139
- Salamis: [I] 50 n. 43
- Salariolus, Ioannes Philippus: [I] 130
- Sallustius: [II] 150 n. 67
- Salvatore, A.: [I] 54
- Salvioni, L.: [I] 128 n. 26
- Sammuri, P.: [I] 82 n. 35
- Sancti Galli fanum: [I] 61 n. 2 (Stiftsbibliothek)
- Sans, B.: [I] 11 n. 7
- Sansonius, quae nuncupatur aedes typographica: [I] 91
- Santelia, S.: [I] 52 n. 51, 57
- Santini, C.: [I] 54
- Santucci, R.: [I] 128 n. 25
- Sapientiae Liber*: [II] 75
- Sardinia: [I] 80
- Sarini, I.: [I] 33 n. 110
- Sassaris: [I] 80
- Saturnus: [II] 122
- Sauppe, H.: [I] 43
- Scaffai, M.: [I] 46 nn. 17 et 20, 51 n. 48, 57
- Scala, Bartholomaeus: [II] 98
- Scaliger, Ioseph Iustus: [I] 43 et n. 4, 45 n. 16, 55-57
- Scarpat, G.: [I] 35 n. 117
- Scaurus, Marcus Aemilius: [II] 35
- Scazzoso, P.: [I] 13 n. 17
- Schamp, J.: [I] 14 n. 21
- Schedasus: [I] 34
- Schenkl, C.: [II] 91 n. 89
- Schetter, W.: [I] 49 et n. 37, 57
- Schettino, M. T.: [I] 19 n. 43
- Schiaparelli, L.: [I] 81 n. 35
- Schindel, U.: [II] 42 n. 182, 48
- Schirphondas, dux Thebanus: [I] 20 n. 57
- Schirren, T.: [II] 44
- Schmidt, E. G.: [I] 57
- Schmidt, P. L.: [II] 14 n. 17, 48
- Schöll, R.: [I] 62-65, 67 sq., 70 sq.
- Scholia Bobiensia in Ciceronem*: [II] 14-43
- Scholia Cluniacensia et recentiora Ambrosiana in Ciceronem*: [II] 14-43
- Scholia Lugdunensia sive Grenoviana in Ciceronem*: [II] 15-43
- Schouler, B.: [I] 26 sq., 31 n. 105
- Schrijnen, J.: [II] 55 n. 15
- Schubert, C.: [I] 52 n. 49, 55
- Schütz, C. G.: [I] 67, 71 sq.
- Schwab, G.: [II] 59 n. 24

- Schwartz, E.: [I] 43 sq., 58
 Scipio, Publius Cornelius: [II] 53
 Scipio, Publius Cornelius Aemilianus: [II] 53
 Scipio, Publius Cornelius Africanus: [II] 53, 58 et n. 21
 Scivoletto, N.: [I] 54
Scuola e città, studiorum acta: [I] 104 et n. 50
 Segre, C.: [I] 104 n. 50
 Seneca, philosophus: [I] 46 n. 20, 48 sq., 51 sq., 98; [II] 85 n. 63, 116 n. 60, 118 n. 65, 120 n. 67, 142, 144 sq., 147-153, 155-158
 Seneca, rhetor: [II] 19 n. 43, 37 sq.
 Sermino, E.: [I] 40 n. 140
 Servius: [I] 44 n. 10, 64 n. 15; [II] 14 n. 16, 22 n. 60, 37 et nn. 159 sq., 40-42
 Sestius, Lucius: [II] 21
 Setaioli, A.: [I] 48 n. 28, 58
 Severin, L.: [II] 141
 Shakespeare, Guilelmus: [II] 141-144, 146 sq.
 Shohamy, E.: [I] 121 n. 1, 124 n. 15
 Short, C.: [I] 83 n. 40
 Short, Ph. D.: [I] 83 n. 40
 Sichirollo, L.: [I] 95-97
 Sichirollo, S.: [I] 95
 Sigonius, Carolus: [I] 63 n. 9, 66 sq., 73
 Sillig, J.: [I] 46 n. 18, 48 et n. 31, 58
 Simal-Gandara, J.: [I] 77 n. 9
 Simonetti, M.: [I] 13 n. 13; [II] 79 n. 44
 Sipylus: [I] 47 n. 24
 Sirat, C.: [I] 77 n. 9
 Sistakou, E.: [I] 56
 Sixtus P. P. IV (Francesco Della Rovere): [II] 93-127
 Smyrna, Ionia urbs: [I] 28 n. 94
Societas omnium gentium Ciceronis amicorum (S.I.A.C.): [II] 141
 Socrates: [I] 34, 37 et n. 127; [II] 49, 51 et n. 3
 Solon: [II] 57
 Sophocles: [I] 24 n. 77
 Soranus: [II] 68 n. 10
 Sozomenus, Salaminus Hermias: [I] 22 n. 66
 Sozomenus Pistoriensis: [I] 61 n. 2
 Spangenberg Yanes, E.: [I] 75 n. 3
 Spanu, L.: [II] 141
 Špidlík, T.: [I] 15 et n. 28
 Spiritus Sanctus: [II] 55
 Sposito, G.: [II] 29 n. 105, 48
 Sprute, J.: [II] 20 n. 48, 48
 Squarciaficus, Hieronymus: [I] 70
 Stagni, E.: [I] 61 n. *, 68
 Stangl, Th.: [I] 62 nn. 4 et 6, 67 sq., 72; [II] 14 sq., 48
 Statius, Publius Papinius: [I] 47
 Steel, C.: [II] 46
 Steinova, E.: [I] 76 n. 6
 Steinruck, M.: [I] 14 n. 21, 17 nn. 38 et 41, 27 n. 91
 Stephanus, Protomartyr: [I] 29, 32
 Stok, F.: [I] 49 n. 36 et 38 sq., 58
 Stramaglia, A.: [II] 14 n. 11, 38 n. 161, 45, 48
 Stroebel, E.: [II] 78 n. 38
Studi Urbinati, philologa acta: [I] 91 n. 14, 96 n. 29
 Sudhaus, S.: [I] 43 n. 4, 47, 58
 Suetonius: [I] 48 sq., 63 n. 8; [II] 154 n. 82
 Sulla, Lucius Cornelius: [II] 19 sq., 22 n. 61, 24, 34 sq.
 Sulpicius Carthaginiensis: [I] 49
 Sulpicius Victor: [II] 27 sq., 30 et nn. 113 et 115
 Susini, G.: [I] 125 n. 17
 Svennung, J.: [I] 81 n. 35
 Svevo, I.: [I] 102
 Swain, S.: [I] 10 n. 2
Synonyma: vide s. v. [Cicero]
 Syria: [II] 26 et n. 83
 Syrianus, rhetor: [I] 24 n. 77
 Szantyr, A.: [I] 49 n. 37, 56
 Tacitus: [I] 48 et n. 31, 68, 98
 Talier, A. N.: [I] 80 n. 30
 Tammaro, F.: [I] 80 n. 30
 Tantimonaco, S.: [I] 130 n. 29
 Tauri, montes: [I] 34
 Taylor, G. H.: [II] 50 n. 2
 Tecla, sancta: [I] 29, 32

- Terentius: [I] 47 n. 22; [II] 17, 25, 31, 40-42, 118 n. 64
 Tergeste: [I] 122 n. 3 (Lapidarius Hor-
 tus)
 Tertullianus: [II] 60 n. 25, 67, 69 sq., 80
 et n. 48, 83 et n. 55, 90
 Terzaghi, N.: [I] 90
 Terzoli, M. A.: [II] 128
 Testard, M.: [II] 50 et n. 2
 Theanus, philosophus: [I] 34
 Thebae: [I] 34
 Theodericus, Flavius: [II] 74 n. 24
 Theodorus, episcopus Tyaneus: [I] 14
 Theon, Aelius: [I] 11 n. 7, 29 n. 98; [II]
 18 n. 34, 22 n. 63, 32 sq., 35 n. 145, 38
 n. 161
 Theophilus presbyter: [I] 84 sq.
 Theophrastus: [I] 79 et n. 23, 81 n. 34
 Thomas Aquinas: [II] 98 n. 24
 Throm, H.: [II] 33 n. 129, 48
 Thucydides: [I] 20 n. 57, 24 n. 77, 31 et
 n. 103; [II] 142
 Thurneysen, R.: [I] 78 n. 19
 Thyatira: [I] 48 n. 31
 Thyestes: [I] 43, 45
 Tigranocerta: [I] 48
 Timpanaro, M. A.: [I] 100 n. 36
 Timpanaro, S. iunior: [I] 87-105
 Timpanaro, S. senior: [I] 88 sq.
 Titani: [I] 20
 Titus Andronicus, dramatis persona:
 [II] 141 sq.
 Todd, S. C.: [I] 50 n. 43, 58
 Töckterle, K.: [I] 46 n. 20, 58
 Tonelli, A.: [I] 95 n. 24
 Torino: vide s. v. *Augusta Taurinorum*
 Torquatus, Lucius: [II] 24 n. 75
 Torzi, I.: [I] 37 n. 130
 Tränkle, H.: [I] 47 n. 22, 58
 Traina, A.: [I] 49 n. 37, 52 n. 53, 58, 98
 Trisoglio, F.: [I] 26 sq.
 Troia (Ilion, Pergamon): [I] 34, 43-53
 Tucca, Plotius: [I] 49
 Tulli, M.: [I] 54
 Turazza, G.: [I] 128 n. 25
 Turnebus, Adrianus: [I] 66 n. 22, 73
 Turonum civitas (Tours): [II] 15 n. 18
 Turris Tudith (Tortorici): [I] 88 (Cen-
 tro di storia patria dei Nebrodi, quae
 nuncupatur sedes)
 Tyconius, Afer: [II] 73 sq.
 Ueding, G.: [II] 44, 47
 Ugenti, V.: [I] 12 n. 11
 Urba, C. F.: [II] 76 n. 34, 91 n. 89
 Urvinum: [I] 90 n. 11 (Universitas stu-
 diorum), 95 sq.
 Usacheva, A.: [I] 17 n. 36
 Usener, H.: [I] 21 n. 61
 UTET, quae nuncupatur aedes typo-
 graphica: [I] 99 et n. 35
 Utinum: [I] 99 (Universitas studiorum)
 Vaccaro, A.: [I] 102 et n. 41; [II] 61 n. 29
 Valente, M.: [I] 87 n. 1
 Valentinianus II, imperator: [II] 85 n. 63
 Valerius Flaccus, Caius Setinus: [I] 46 n.
 20
 Valerius Maximus: [I] 63 n. 8
 Vallarino, G.: [I] 128 n. 25
 Vallisoletum (Valladolid): [II] 97 n. 18
 (Biblioteca de la Universidad, 58 =
 Vall), 105-119 (idem)
 Van Dam, R.: [I] 13 n. 15
 Vannier, A.: [II] 61 n. 29
 Varenus, Lucius: [II] 27
 Varius, Lucius: [I] 49
 Varro: [II] 89 n. 79, 156 n. 90
 Vázquez, R. M.: [I] 32 n. 106
 Vechner, D.: [I] 48, 58
 Veglia, L.: [II] 141
 Velius Longus, grammaticus: [II] 99 n.
 25
 Velleius Paterculus: [I] 98
 Venetiae: [I] 100 (Universitas studio-
 rum)
 Ventura, E.: [II] 141
 Venus: [I] 44 n. 10
 Vergilius: [I] 12 n. 12, 43-46, 49 et n. 37,
 52, 63-65, 82 sq., 98; [II] 17, 23 et n.
 67, 25, 37 et nn. 158 et 160, 40-42, 100
 n. 32, 102, 110 n. 55, 112 n. 58, 122 n.
 70, 145-150
 [Vergilius]: [I] 43-53

- Verres, Caius Licinius: [II] 19, 24, 34 n. 139, 36, 38 et nn. 164-166
- Verso Books, quae nuncupatur aedes typographica: [I] 89 et n. 10
- Vessereau, J.: [I] 43 n. 4, 58
- Vessey, M.: [II] 76 n. 32
- Vesuvius: [I] 51 n. 46
- Veturius, Lucius: [I] 76
- Vian, P.: [II] 129
- Via Regia (Viareggio): [I] 95
- Vicetia: [II] 141
- Vincelli, M.: [I] 87 n. *, 99 et n. 34
- Vindicianus, Avianus: [II] 85 n. 63
- Vitellius, Aulus: [I] 69
- Viti, P.: [I] 12 n. 11
- Vitruvius: [I] 78 et n. 16; [II] 89 n. 73, 99 n. 25
- Völker, H.: [I] 27 n. 91
- Volcacius, Sedigitus: [II] 14 n. 17
- Volk, K.: [I] 55
- Vollmer, F.: [I] 43 n. 4, 58, 78-80
- Voltaire: vide s. v. *Arouet, F.-M.*
- Vratislavia (Wrocław): [I] 43 (Biblioteka Uniwersytecka, *Rehd.* 125 = R); [II] 97 n. 18 (ibidem, IV F 29f = Vrat), 105-119 (idem)
- Vulgata*: [II] 78, 83 sq., 86, 89, 91 n. 88
- Wagener, C.: [I] 48 nn. 29 et 31 sq., 57
- Walde, A.: [I] 78 n. 19
- Ward, J. O.: [II] 15 n. 22, 36 n. 150, 41 n. 177, 43 nn. 187 et 189, 48
- Waszink, J. H.: [I] 12 n. 11, 44 sq., 58
- Wattenbach, W.: [I] 78 n. 18
- Weaver, P.: [II] 47
- Weber, D.: [II] 78 n. 42
- Wehrich, F.: [II] 86 n. 66
- Welsh, J.: [I] 61 n. 2, 73
- Wernsdorf, J. C.: [I] 43 et n. 4, 45 et n. 12, 47 n. 21, 58
- Wessner, P.: [I] 62 n. 4, 67 et n. 24, 72
- Wikiradio*, quae nuncupatur radiophonica series: [I] 89 n. 6
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von: [I] 9 n. 2
- Wilken, H. U.: [I] 42 n. 147
- Wilkinson, J.: [II] 47
- Willems, R.: [II] 79 n. 44
- Williams, G.: [I] 51 n. 46, 59
- Willis, J.: [II] 76 sq.
- Wilson, N. G.: [I] 44 n. 10, 57
- Winterbottom, M.: [II] 38 n. 161, 41 n. 180, 48
- Wirz, H.: [I] 67, 71
- Wisse, J.: [II] 17 n. 29, 46
- Wolscht, E.: [I] 35 n. 117
- Wolsey, Th.: [II] 94 n. 4
- Wormsley, qui vulgo nuncupatur pagus: [II] 97 n. 18 (Getty Library, Holkhamicus 444 olim apud Holkham Hall, Library of the Earl of Leicester = Holk)
- Wyss, B.: [I] 23 n. 69
- Xenophon: [II] 35, 37, 56, 142
- Xepapadakis, G.: [I] 80 n. 30
- Yamuza, E. M.: [I] 32 n. 106
- Yates, E. A.: [II] 17 n. 31, 48
- Zaccaria, R. M.: [I] 12 n. 11
- Zago, A.: [I] 88 et n. 5, 102 n. 44
- Zagreus: vide s. v. *Bacchus*
- Zerdoun Bat-Yehouda, M.: [I] 77 sq., 81 sq., 84 sq.
- Zetzel, J. E. G.: [II] 14 nn. 13 et 15-17, 48
- Zeus: vide s. v. *Iuppiter*
- Ziosi, A.: [I] 52 nn. 52 et 54, 59
- Zogg, F.: [I] 43 n. 4, 59
- Zola, É.: [I] 89 n. 7
- Zuddas, E.: [I] 128 n. 25, 132 n. 33
- Zwierlein, O.: [I] 58
- Zycha, J.: [II] 76 n. 34, 89 n. 77, 91 n. 89

Typis impressum Neapoli
mense Februario
MMXXV